LETTERE
DEL CAVALIER
GIO: BATTISTA MARINO:

Graui, Argute, e Familiari.
Facete, e Piaceuoli.
Dedicatorie:

Aggiunteui alcune Poesie, che nell'altre sue Rime non sono stampate.

CONSACRATE
All'Illustriss. & Eccell. Sig. il Sig. Marchese
GVIDO RANGONI
Marchese di Roccabianca, Signore di Spilamberto, Barone di Pernes, Conte di Cordignano, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXIII.

Per gli Heredi di Francesco Baba.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,

ET ECCELLENTISS. SIG.re,

E PATRON MIO COLENDISS.

E Opere de' gran Letterati, deuonsi consacrare à Gran Signori; perche come quelli con le loro erudite fatiche inalzano le attioni degl'Heroi, così questi possono con la loro auttorità prestarli vna fauoreuole protettione. Il Caualier Marino cercò sempre di presentare le sue compositioni marauigliose à Personaggi raguardeuoli, e per la Nascita, e per la Virtù; & io douendo dedicare questo Volume, di cui il più bel fregio sono le Dedicatorie, ero obligato à scegliere Soggetto così qualificato, che l'Anime di que' Grandi, a' quali l'Auttore ne fece dono possano pregiarsi, ch'io comunichi le loro Glorie à chi della Gloria è figliuolo. Tale in vero è V. E. & hò ben di che ringratiare la Fortuna, che nel tempo apunto in cui mi cade la congiontura di questa Dedicatione fà che si ritroui ad illu-

ſtrare queſto Sereniſſimo Cielo la perſona dell'E. V. doppo molti anni, che ne hà ſofferto la priuatione. A niuno dunque più degnamente, che à Lei Sole della Nobiltà, poteuo raccomandare le LETTERE del Caualier MARINO Sole della Virtù. A Lei Germe pretioſo del più bel Trõco, di cui ſi pregi l'Italia, la quale riconoſcendo dalla Grecia la maggior parte delle ſue Grandezze, l'obligatione più grande, che gli deue, è per hauerla honorata col trapiantarui dalla Reggia Imperiale dell'Oriente l'Arbore della Famiglia RANGONA, quando ſin l'Anno 532. Teodoro Rangoni Luogotenente del Gran Beliſario venne in Modana à fermar ſua ſtanza; Famiglia così chiamata dal ῬΈΓΚΟΣ, che è la vaga Conchiglia riſplendente nel ſuo Stẽma, à dinotarla vna rariſſima Perla, della quale la più pretioſa non vanta l'Italico Diadema: onde ben à ragione diceua PIO IV. Sommo Pontefice eſſer tale, che qualſiuoglia Rè Chriſtiano può degnarſi d'apparentare con eſſa. Quanti poi in poco meno di dodici Secoli con linea non interrotta ſiano vſciti da Progenie

così

così luminosa gli Heroi, ne faccian fede, Tanti Cardini del Vaticano dal primo Olimpio Rangone che l'Anno 828. da Gregorio III. Sommo Pontefice fù eletto ad honorare le Porpore; Tanti ingegni miracolosi, come quel famoso Antonio, che co' suoi Comentarij illustrò le Sacre Pagine; Tanti Campioni generosi, che fornirono con le penne de' loro Cimieri le ale alla Fama, perche volasse più spedita à publicare i loro Trofei, come Fabio, e Renieri celebri nell'Impresa di Terra Santa sotto il Pietoso Buglione; e Pallauicino Rangoni destinato l'Anno 1570. alla difesa di Famagosta, che non sarebbe forse caduta, se la Morte non gli hauesse impedito di giungere col forte braccio à sostenerla; Tanti Licurghi incontaminati che con le loro Leggi diedero la quiete a' Popoli, come Gherardo che Legato Imperiale in Modana fù da quel Comune eletto alla Carica di suo Podestà perche sedasse le sue interne discordie; Tanti Numa Politici insieme e Religiosi, che col loro Dominio frenarono gli Stati, come il Primo Guido, il quale ottenne perciò di molti il pos-

fesso

feſſo continuato ne' ſuoi Diſcendenti, eſſendo egli, oltre gli altri Feudi, Primo Signore di Spilamberto, e Primo Conte di Cordignano, inueſtito dell'vno da' Marcheſi d'Eſte, che gli ſi dichiarauano tenuti della conſeruatione del loro Stato, e dell'altro dalla Sereniſſima Republica grata, riconoſcitrice delle fatiche, ch'egli per eſſa haueua ſoſtenute; E finalmente tanti Guerrieri famoſi, che fecero riſplendere le Clamidi Generalitie de' maggiori Monarchi d'Europa, come Guido II. che reſſe in Italia gli Eſſerciti di Franceſco I. Rè della Francia, e deſtinato dalla Regina dell'Adria al Generalato delle ſue Armi, ne pianſe queſta la morte prima ch'egli poteſſe poſſederlo, e diede del ſuo diſconforto ſegni veraci nel Funerale Magnifico che gli celebrò nella Chieſa di SS. Gio: e Paolo, doue ſi conſeruano le ceneri di Heroe così benemerito: Baldaſſarre di lui Figliuolo, che doppo eſſere ſtato Generale di S. Chieſa ne' moti d'Auignone, creato dal Rè di Francia Caualiere del ſuo ordine morì poi Gouernator Generale dell'Armi Venete in Candia: E tanti altri

de' quali per formare il Cattalogo vi bisognarebbe vn gran Volume, non che il picciolo spatio d'vna lettera; mentre tutte le Historie sono piene de' loro Heroici Gesti. V. E. ben degno Nipote d'Antenati così Gloriosi, oltre l'vnire in sè le perfettioni tutte di quelli, possede prerogatiue tanto ammirabili che bastano per dar materia à lunghi Panegirici; mentre se si parla della Religione, quante Vedoue, quante Vergini, e quanti Pupilli non sono dalla Pietà di V. E. preseruate, e solleuati? Se della Giustitia, e quai Sudditi possono vantarsi più fortunati de' suoi, che tutto giorno ne prouano à loro fauore gli effetti? Se della Prudenza, la sua si fà sempre conoscere inarriuabile ne' più grandi maneggi. Se della Temperanza, questa si vede da Lei, con stupore vniuersale, in tutte le sue attioni adoperata. Se della Fortezza, maggiore di quella che si conosce nella costanza del suo animo, fermo in tutti gli sconuolgimenti delle auuersità, non può rinuenirsi. E se della Generosità, chi vi è che da Lei non si predichi fino agl'eccessi beneficato, e delle minori operatio-

ni

ni in ſuo ſeruitio con ſoprabbondanza rimunerato? Con queſt' vltima dunque dell' eccelſe ſue Doti, ſupplico V. E. gradire nel dono, che ardiſco di preſentarle, picciolo per la mole, ma grande per la qualità, la deuotione humiliſſima, con la quale ammiratore oſſequioſo de' ſuoi Pregi imparegiabili mi conſacro per eſſere fino all' vltimo reſpiro della mia vita

Di V. E.

Humiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Seruitore

Andrea Baba.

LET-

LETTERE
DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

Al Sereniss. Duca di Sauoia.

Gli dà minuto conto del delitto commesso nella sua persona dal Murtola, e distinto ragguaglio da che sia proceduta l'inimicitia frà di loro.

EGLI mi è pur hora peruenuto à notitia, si come il Murtola dopo l'hauer commesso l'assassinio, che si sà nella persona mia, & dopo l'essere stato dalla Diuina giustitia, & dal proprio peccato condotto in prigione, per honestar la sua causa, & colorir la sua sceleragine, con iscuse almeno apparenti, hà diuulgata vna voce, in cui si duole d'essere stato da me offeso nell'honore; & che l'hauere io procurato di suergognarlo con rime satiriche toccando l'honestà delle sue attenenti, è stata la principal cagione, che

 l'hà

l'hà stimolato à ciò fare. Onde io, non gi
per accrescere con la repulsa delle sue men
zogne la grauezza del delitto; poiche ha
uendo compassione alla sua pazzia, oltre
l'hauergli perdonato, mi sono con molti me
zi adoperato per far, che n'ottenga la gratia
mà solamente per purgar la mia riputation
di qual si voglia macchia; & accioche V. A
non bene informata del vero non mi accu
d'immodestia, & non mi dia titolo d'arro
gante sotto pretesto, ch'io habbia altrui in
solentemente prouocato con libelli oltrag
giosi; hò stimato necessario con questa lette
ra dichiarare apertamente la verità del fatto
diuisando con ogni confidenza, & simplicit
à Lei, non come à Giudice, mà come à Pren
cipe, tutto quel progresso di cose, ch'al Fisc
per dubbio di non hauer à nuocere al reo h
voluto tacere. Tutto ciò, ch'io qui le raccon
terò, le sarà (quando Ella comandi) confe
mato da personaggi auttoreuoli, & da test
moni nobili, veritieri, & di somma integrità
Et ogni volta, ch'altro si proui all'incontro
io mi confesserò degno di qualunque suppl
cio, & indegno di quel sacro habito, del qu
si compiacque Vostra Altezza honorarmi.

Dico adunque, ch'io delle risse, & del
dissensioni non mi sono dilettato giamma
anzi ingegnandomi con ogni sforzo second
la bassezza dello stato mio, non di spiacer
ma di seruire altrui, fui sempre più, che de g
studi stessi, della pace studioso: Nè questo v
glio io attribuire à virtù morale, habito del
elettione, mà à propria conditione della m
natu-

natura amica della tranquillità. Così senza timore alcuno viuendo, ne hò menati molti anni in riposata quiete, perche sotto lo scudo della innocenza mi pareua di essere da ogni oltraggio sicuro: Mà chi può nascondersi da gli occhi della Inuidia? ò chi schermirsi dal suo liuore; s'ella sà ritrouar l'ombra, doue non è il corpo, & rintracciar l'orma, doue non si mette il piede? Hauendo il Murtola alcuni giorni prima, che io venissi à Turino, presentito, ch'io insieme con gl'Illustrissimi Signori Cardinali Aldobrandino, & San Cesareo doueua esserui di corto, senza nemistà alcuna precedente, incominciò (non sò perche) à seminare di mè in molti gentil'huomini cattiua opinione; nè pensando forse, che costoro douessero poi stringersi in amicitia meco, si come fecero, si sforzò d'imprimere concetto nella lor mente, ch'io fossi non solo nelle lettere ignorante, mà ne' costumi intrattabile. I quali, sì come poi praticandomi, accortisi nella proua della sua iniquità, me l'hanno referto, così parimente ne renderanno à Vostra Altezza piena, & indubitata fede ogni volta, ch'ella la chieggia. Giunsi finalmente, & come, ch'egli venisse spesse volte à visitarmi, io nondimeno, per la contezza, che delle sue qualità haueua, fuggiua l'occasione, & volentieri da tal conuersatione mi allontanaua; infino à tanto, che richiesto da lui del mio parere sopra vna sua Canzone stampata, si come huomo di schietto, & libero animo, lo feci amoreuolmente accorgere di molti errori, non pur Grammaticali

nell'elocutione, mà puerili nelle definenze
Questo fù il chiodo, che lo trafisse in sù'
viuo, recādosi egli (per mio auuiso) à scorno
ch'io l'haueffi senza alcun riguardo ripreso
& ricordatogli à non voler per l'innanzi co
sì precipitosamente esporre à gli occhi de
mondo frutti del suo ingegno, senza ridurg
prima con consigliato giudicio à più perfet
ta maturità. Da indi in poi del suo astio m'
auuiddi, & da molti manifesti segni l'argo
mentai: Imperoche sì come l'amore, affett
potente, benche ne' più interni ripostigli de
cuore si nasconda, per gli occhi specchi dell
anima, suole altrui trasparire: così l'odio
passione violenta, nè sà, nè può celarsi nell'
angusto vaso del fiele, doue natura lo ristrin
ge, ma per le attioni esteriori spesse volt
trabocca.

Auuenne in questo tempo, che per coman
damento di Vostra Altezza mi conuenne an
dare alle feste di Mantoua con quel Serenis
simo Prencipe; & per viaggio inuitato vn
sera dal Sign. Conte d'Arò nella sua barca
vi ritrouai costui, il quale grauido, & gonfi
di quel veleno, che hauea dianzi concetto
pertinacemente contrastando, & inciuilmen
te replicandomi, mi parue, che procacciass
à bello studio occasione d'attaccarsi meco
onde mi trasse di bocca parole sconcie, & a
sai diuerse da quella modestia, della qual fe
ci sempre professione.

Dopo questo successo io non vdij mai pi
di lui, nè curai d'vdire nouella alcuna infin
al ritorno, che feci à Turino, doue il Ciot
stam-

ſtampatore Venetiano mi ſcriſſe eſſer in Vinegia vn cotal'huomo comparſo per voler publicare certo ſuo Poema; & che perciò deſideraua il mio giudicio, ſe l'opera era per riuſcire, & chiedeua il mio conſiglio, ſe poteua i ſuoi danari impiegare in quella ſpeſa. Io ſeguitando pur la ſolita libertà del mio Genio, gli riſpoſi quello ſteſſo, che ſempre diſſi di coſtui, cioè, che i ſuoi componimenti erano ferrugini ſenza ſtile, & ſenza coltura, non ſolo priui di tutti quegli ſpiriti, & di quelle gratie, che ſi ricchieggono à buon Poeta, mà pieni di tutte quelle baſſezze, & di que'difetti, che poſſono auuilire qual ſi voglia poeſia. Le quali coſe quantunque io mi ſentiſſi obligato à dire, per non ingannar la fidanza dell'amico in materia dell'intereſſe, nulladimeno, s'egli non l'haueſſe rotta meco, non hà dubbio, ch'io hauerei potuto, ò tacerle, ò con più modeſte parole accẽnarle.

Vſcì finalmente in luce quella ſua benedetta Creatione, ò che che ſi ſia, & ſubito le comparue dietro vn Sonetto burleſco, e motteggieuole fatto più per iſcherzo, che per pungere, poiche non cõteneua coſa pregiudiciale, ò pertinente ad altro, che al goffo, e ſciapito modo del ſuo poetare. Nè ſapendo egli cancellarſi dalla mente vna tenace impreſſione, che fuſſe mio, iua per tutto sbuffando, & con tutti lamentandoſi di me. Il che certo mi ſpiacque forte, ſi perch'io preuedeua poterne naſcere qualche diſconueneuolezza, come, perche il riſaperſi ſolo, ch'io haueſſi preſa gara col Murtola, ſtimaua non po-

termi portar punto d'honore. Onde, per troncar da radice questo germoglio, & estirpare la fecondità di quest'Hidra, mi disposi di placare il suo sdegno, & acchetare le sue doglienze, & gli feci in mio nome dal Signor Lodouico d'Agliè offerire tutte quelle honorate sodisfattioni, che lo poteuano, & doueuano appagare: Mà egli ambitioso di spargger fama d'esser mio competitore, non solo ricusò il cortese partito, mà più, & più iua d'hora, in hora contra di me con gli amici moltiplicando le maledicenze, & le querimonie.

Veramente con voler concorrer meco egli dimostrò di riputarmi assai più, ch'io non sono, & con reputarmi tale pensò potergli per auuentura auuenire quel, che auuenne all'vcelletto, che per volare in alto montò sopra le spalle dell'Aquila, ouero al Ranocchio, che disfidando la Volpe al corso, le si attaccò all'estremità della coda.

Ecco la prima origine di tutti quanti gli accidenti, che sono poi in sì fatta materia di mano in mano seguiti; Et hò voluto così minutamente particolareggiare à Vostra Altezza il filo di questa historia, perche ne habbia distinta informatione, & sappia, che chi d'altra guisa la racconta ragiona ò per passione di partialità, ò per ignoranza di fatto.

Trafitto io adunque allhora da qualche puntura di stizza, applicai (nol niego) l'animo allo stile Bernesco, dal quale buon tempo fà mi era del tutto ritirato; & mi vscirono (il confesso) di mano parecchi Sonetti, non

già

già maledici, mà scherzeuoli, accioche si vedesse, ch'io di lui mi rideua. Ben'egli è vero, ch'io fui da molti prudenti, & giudiciosi huomini persuaso à non degnarlo di tanto, mà à fare, che il suo flagello fosse solo il silentio, & il castigo la dissimulatione. Et nel vero io sapeua, che il più efficace antidoto della inuidia è il disprezzo, & che le cicale importune si vogliono lasciare scoppiare al Sole, & i cani rabbiosi abbaiare alla Luna. Mà dissimulare non può tanto vn'animo ben composto, ch'alle volte la toleranza non sia vinta dalla impatienza. Et tutto che dopo il fatto ne sentissi in me stesso qualche rimorso di pentimento, nondimeno gli errori passati si possono meglio biasimare, che correggere. Può ben egli vantarsi, che i suoi vitij gli habbiano fatto prò, da che per colpa loro (benche non senza qualche vilipendio) hà ottenuto la immortalità del suo nome.

Non voglio però lasciar di dire, ch'io non hebbi giammai altro intento, che strapazzarlo con darli la baia, & pigliandolo à gabbo con le ciancie, & con le beffe farlo fauola, & fischio de' letterati. Et ottenuto (si come ottenni) il fine di questo mio disegno, io non passaua oltre; nè anche à tanto mi sarei mosso, se non fossi stato à viua forza costretto dalla sua non dico audacia, mà temerità; giudicando questo vn modo assai piaceuole per reprimere l'arroganza, & mortificar l'ignoranza di chi tanto presumeua; Imperoche il voler trattar con esso lui mediante il rigore dell'armi, sarebbe stata souerchia se-

uerità, essendo trà noi differenze di lettere;
& il voler d'altra parte procederui per via
de' termini dell'Arte (sì come con altri d'al-
tra conditione hauerei fatto) mi pareua trop-
po honorarlo conoscendolo indisciplinabile,
& d'ogni dilicatura di dottrina incapace.

Et chi maggior diletto hauerebbe preso d
me, che persona dotta, & scientiata mi si fus
se fatta incontro, la qual censurandomi, &
sindicandomi, con le ragioni in mano haues
se i miei errori palesati? Questi sono duell
profitteuoli, contrasti gloriosi, & non da schi
uarsi, mà da ambirsi; Perche, se son mossi d
ánimo sincero, per cagione virtuosa, & à fin
nobile, anche perdendo vi si guadagna; s
scaltrisce l'ingegno all'argutia delle risposte
& con bella occasione di studiare molte cos
s'imparano, che per l'adietro non si sapeua
no: Et se gli assalti procedono da inuidia, &
da altra iniqua passione fanno in altri quell'
effetto, che suole il vento alla fiamma, ò la
percossa alla palla, aggiungendo doppio splẽ
dore di gloria, & maggior salto d'honore a
nome di coloro, che sostengono la pugna.
Cosi si vede (per tralasciare moltissimi esem
pi antichi) che il Caro da Lodouico Castelue
tro, il Tasso dall'Infarinato della Cruscha, &
il Guarini dal Flores, dal Summo, & dal Ma
lacreta hanno portate in pace queste fianca
te, & ne sono perciò più famosi diuenuti. Mà
nè il Murtola di questo argomento si è vol
suto meco valere; nè quando ei fatto l'haues
se hauerei (per molte disuguagliãze, che sono
trà me, & lui) alle sue impugnationi risposto.

Pre-

Procurai adunque di ritrouare vn mezo mescolato d'agro, & di dolce, col quale aspramente scherzando lo potessi recare al conoscimento di se stesso, & soauemente sferzandolo farlo vergognare della sua presuntione. Per tutto ciò non pur non venne egli à cangiar tenore, ma vie più, che prima insellonito si diede à comporre, & à scriuere rime non mica sparse d'argutie spiritose, e di sali faceti, mà satire sfacciate, cartelli infamatorij, & Pasquinate del tutto ingiuriose, in virtù delle quali sole lascio considerare à Vostra Altezza, se potrebbe essere à pena capitale condannato giustamente. Et se bene da molte parti mi fù dato auuiso di cotali villanie, non hebbero elleno perciò mai forza di farmi vscire del mio vezzo, sì ch'io lasciassi di burlarlo; anzi con vna modesta sofferenza, & con vna generosa disprezzatura misi sempre il tutto in non cale, se non per altro, almeno, perche sapendo io le sue cose, sì come pouere di viuezza, & di spirito non essere da persona alcuna richieste, nè lette, mi assicuraua per consequenza le mie ingiurie douere in esse rimanere perpetuamente sepolte.

Mosso in tanto il Signor Conte di Passanò dal zelo della quiete commune, venne instantemente à sforzarmi, non che à pregarmi, ch'io con esso lui mi rappattumassi; Et à me, che il mostrar ritrosia nelle cose honeste reputai sempre costume zotico, piacque per più rispetti alle sue essortationi consentire.

Conchiuso adunque, & effettuato l'accordo, fù stabilita scambieuole promessa frà noi,

che tutte le querele antiche s'intendesſero ſuppreſse, nè ſi doueſse per l'auuenire produrre alcuna nouità. Et io certamente con fermo proponimento d'oſseruarla me ne ſtaua, ſenza far più di ciò, nè moto, nè motiuo, ſe non che il perfido non andò molto à rompere il patto, & à venir meno della parola. Imperoche auuiſando (credo io) frà ſe ſteſso non hauere alla ſua riputatione intieramente ſodisfatto, incominciò con ſecretezza à ſparger alcune non Apologie, ma inuettiue in proſa, ſotto colore, che fuſsero già prima del noſtro abboccamento ſtate fatte; ſpecialmente due, l'vna in riſpoſta ad vn Sonetto, che ſi faceua beffe di certe herbe piantate nel ſuo Poema, l'altra in nome di Pinò, Cane di V. A. & ella iſteſsa può ricordarſi di quel, che ſcriſſe contra di me, mentre, ch'ella ſi ritrouaua nel Mondouì, non oſtante, ch'allora à punto ſi fuſse con eſso meco pacificato. Nè di ciò ben contento, ſollecito machinatore di mille vffici illeciti, non laſciaua in queſto mezo di tentare con occulte mine per nuocermi diuerſe vie.

Che hà fatto, anzi che non hà fatto per impedirmi l'honore della Croce. Quante falſità hà oppoſte? Con quante calunnie ſi è attrauerſato? detrahendo alla honoreuolezza della mia Caſa, & infamando la qualità del mio naſcimento, laquale à tutti (la Dio mercè) è nota nella mia patria, & qui à V. A. da due Cardinali di tanta auttorità, & di tanta bontà (oltre le proue ordinarie,) è ſtata teſtificata. Ma tutto ciò è nulla à fronte à quello, che in

altra

altra materia assai più importante hà operato; Et in questo Capo conuiene, ch'io con alquanta digressione mi ditenda.

Molto in vero il Murtola mi hà offeso mormorando di me con la lingua: Più ingiuriandomi con la penna: Grande offesa è stata il contraporsi alle mie pretendenze: Maggiore l'assalirmi insidiosamente con mano armata: Ma alla fine,& queste, & quelle offese sono appo me di picciolo,anzi di niuno rilieuo, al paragone d'vna, che troppo addentro mi preme.

Le detrattioni de maligni non hanno forza, se non sopra il nome, che suanisce: l'ingiurie delle scritture non pregiudicano, se non alla fama,che vola: L'oppositioni de calunniatori interrompono appena la fortuna, ch'è instabile: L'insidie dell'armi nocciono solamente al corpo, ch'è fragile. Piaghe in somma, che tutte si saldano: Danni,che tutti si possono, ò rimediare, ò vendicare in qualche maniera. Il biasimo della reputatione si supera con la verità: L'oscurità della fama si rischiara con le opere: La caduta de i gradi si ristora con la speranza del risorgere: La perdita della vita istessa si risarcisce con l'honorata memoria, che si lascia à successori. Ma quella macchia, la qual può contaminare l'honore,che sempre resta,& danneggiare l'anima,che mai non muore,sì come non è delebile,così non è tolerabile.

Ammutinato il suddetto con altri miei nimici,hà mandato in volta vn discorso intitolato, Epilogo della vita del Marino; doue

oltre molte mentite, che dice intorno alla mia qualità, si sforza di dimostrare, ch'io sia non solo vno scelerato, ma vn'heretico, & che ciò si possa argomentare non solo dalle parole, ma dalle operationi, & non solo dalle operationi, ma dagli scritti, & da gli scritti non solo stampati; ma da quelli, che vanno a penna, & che questi contengono non solo delle oscenità, ma delle empietà.

Quale io mi sia nell'intrinseco della mia coscienza, & quali si sieno i pensieri della mia mente, di ciò me ne rapporto all'ottimo, & grandissimo Iddio, il cui solo sguardo sà spiare gl'intimi secreti de' petti humani; & al mio Confessore ordinario, il cui vfficio è giudicarmi in tutto quel, che si volge per l'animo mio: Se io bene, ò male operi, ò fauelli, lascierò dirlo à coloro, che con qualche dimestichezza vsano meco; & ne potrà anche in buona parte testimoniare tutta la famiglia di quel Signore, à cui seruo, doue nello spatio d'otto anni credo d'hauer con le mie attioni apportato anzi essempio, che scandalo: Ma inquanto à quel, che allo scriuere appartiene, se si parla delle opere, che già in stampa si veggono, io non sò qual laidezza, ò scurità rinchiudono in sè, che habbia potuto suggerir materia à persecutione così sciocca.

Non niego io, che per accomodarmi all'humore del secolo, per lusingare l'appetito del mondo, e prender lo stile morbido, vezzoso, & attratiuo, non mi sia alquanto dilettato delle amorose tenerezze, & che non si possa dalle mie cose raccogliere alcun cenno

di metafora, la qual con misteriosa allegoria alluda à qualche lasciuo sentimento, appena però penetrabile da gl'intelletti suegliati, & arguti: Niego bene, ch'io habbia giammai in esse trattato di cose sozze, onde à ragione mi possa Platone discacciare dalla sua Republica; come pernicioso a' costumi, & corrompitore della giouentù: Se io per sì debole querela debbo esser condannato, perche non si condanna tutta quanta la Poesia, laquale cotali licenze porta seco? Quanti meno honesti, & più disuelati concetti si ritrouano, & s'imprimono, & si vendono, & si leggono, & si permettono? Et perche mentre delle Poesie vane, & giouenili si fà mentione, non se ne pongono à conto tante morali, spirituali, & diuote, che sono vscite della mia penna? Ben mi aueggo, che la Vespa non alla parte sana dell'animale, ma alla putrida s'auuenta; & che la serpe da quegli istessi fiori, donde la pecchia suol trarre il miele, tragge il veleno. Quando le mie rime non fussero state con molte editioni ristampate, in vari linguaggi tradotte, per diuersi paesi diffuse, da tante persone etiandio religiose riceuute; dourebbe bastare almeno l'essere state approuate dalle Ecclesiastiche Censure, riuedute da Reuerendi Padri Inquisitori, purgate, emendate, & corrette da ministri di Santa Chiesa, à cui piedi con ogni vbbidiēza, & humiltà, voglio, che sieno sempre sottomesse tutte le fatiche dell'ingegno mio. Mà di questo non più; percioche in vna lūga apologia già da me scritta in tal materia, & da publicarsi quanto pri-
ma,

ma, spero di far rimanere la mia ragione meglio difesa, & l'altrui malignità più confusa.

Resta hora, ch'io sodisfaccia à quella parte, che tocca alle cose scritte à penna. Et qui dee sapere V. A. come da vn tempo in quà sono stati suscitati alcuni sonetti dell'Aretino, del Franco, & d'altri licentiosi auttori antichi; & questi diuulgati: Io auuisato, & certificato di ciò, nè senza rossore hò potuto leggere quella parte, che me n'è capitata in mano; nè senza indignatione scoprire la sagacità dello stratagema, ilquale porto fermissima opinione non potere altronde deriuarsi, che da costui, & da altri emuli miei: Intendo ancora, che costoro n'habbiano fatti altri di nuouo, doue non contenti delle disonestà, hanno (quel, che più importa) in molti luoghi scherzato co' Santi, & con poca riuerenza mescolate le sacre con le profane cose. Questa è vna congiura assai simile à quella, che in Roma nel tempo di Clemente Ottauo, Pontefice di Santissima memoria, mi fù tramata, ma (mercè all'auttorità di chi mi proteggeua) conosciuta per accusa di gente liuida, non hebbe però vigore di stabilire le sue radici; anzi vn sonetto infamissimo, che mi era stato opposto, si vide chiaramente essere stato fatto molti anni prima, ch'io nascessi.

Hò potuto io per auuentura meritar titolo di reo Poeta, ma non di poco religioso. Hò potuto errare nello scriuere, mà non già nello scriuere cose indegne di scrittor Cattolico; Per la qual cosa io mi protesto, & dichiaro, che si fatti componimenti non son miei,

nè

nè mai da me furono fatti. Et voglio, che questa mia protesta, quando mi parrà tempo, si publichi, perche intendo, che in ogni caso alla giornata mi gioui, & pretendo, che contra la peruersità de miei auuersarij, debba esser propugnacolo, e scudo.

Ma doue sono io d'vna in altra materia trascorso? Hora ritorno da capo, & dico, ch'à queste vltime scosse non fù possibile star saldo, ma stuzzicato da tante impertinenze, mi fù forza cedere all'ira, dar bando al rispetto, & deporre pur vn tratto parte della mia solita flemma. Così rotto il morso del ritegno, & lentate le redine al disordine, presi à schiccherare altre compositioni oltre quelle, ch'io prima dato haueua fuori, non però eccedenti i termini del ridicolo, & della burla: Hora il fellone calando giù la visiera, con pazza, & precipitosa risolutione è saltato in campo à nimicitia scouerta, & quando io più pensaua, che douessero esser questi romori sopiti, con l'armi in mano è venuto à farmi questo affronto repentino, ilquale (gratie alla Diuina Pietà) è riuscito assai diuerso della sua scelerata intentione.

Non hauerei io giammai creduto, che l'emulatione potesse trasformarsi in disperatione, la disputa in scaramuzza, la scrittura in homicidio, & il Poeta in Assassino; Ma l'hò pur con estremo rischio della propria vita con isperienza prouato. Con quanto maggior vtile hauerebbe il Murtola apparato per le librarie à caricar l'intelletto di buona eruditione, che per le botteghe de ferrari ad ac-

conciar

tonciar il carico della poluere ne soffioni
Con quanto maggior sua lode hauerebbe in-
teso alle ruote de gli horiuoli per nõ lasciar
ne passare hora senza frutto, che à quelle de-
gli archibugetti, per distruggere vno, che d
ciò l'auuertia? Quanto meglio hauerebbe im-
piegato il suo ingegno in adoperare il focil
per la vigilanza de gli studi, che per vendi-
carsi di chi gli rinfacciaua il non hauere stu-
diato? Le Muse habitano in sù le cime de
monti. Il Lauro non s'innaffia con altre ac-
que, che con quelle de sudori. Al Tempio
della Gloria non si può peruenire senza pas-
sare per quello della Virtù. Se pretendeua
gli honori senza meriti, era arrogante. Se
pensaua di conseguire il grido senza la fati-
ca, era sciocco. Se inuidiaua chi l'haueua gi
conseguito, era maligno.

Coloro, che l'honore amano, & della glo-
ria hanno ambitione, procurano l'immorta-
lità a se stessi, & non la morte ad altri; tenta-
no di trafiggere l'inuidia, & non d'ammaz-
zare gli huomini; cercano d'ingãnare il tem-
po, & non di tradire chi non si guarda; si sfor-
zano di far sentire per l'Accademie il rim-
bombo della lor fama, & non per le piazze lo
strepito dello scoppietto. Et che hanno da far
le penne innocenti con gli ordigni micidiali?
Il suono delle rime col suono delle sparate? le
fischiate delle burle co i fischi de cannoni? se
pure nutriua nel cuore contra di me così ma
talento, doueua bastargli di fulminar rime, &
non fiamme; satire, & non palle; doueua con-
tentarsi di vibrar lingua di veleno, & non lin-
gue

gue di fuoco; vomitar fiele da vna gola ser-pentina, & non piombo da vna canna ferrata; doueua venir con l'epistole, & non con le pi-stole; con lo stile, & non con lo stiletto; con l'arco, & non con l'archibugio: Dico con l'arco della lira, stromento, con cui s'intene-riscono gl'animi, & non con quello della fa-retra, arnese, con cui s'vccidono i Pithoni; Non seppe egli meco con le forze dell'inge-gno contendere, è ricorso alle tradigioni, & alle insidie: Conosceua non poter con la pen-na giostrar lecitamente del pari, si è seruito delle armi vantaggiose, & vietate: Non è sta-to sufficiente à laceratmi la fama co' morsi de denti, hà voluto passarmi'l petto co' tirì d'vna bocca di fuoco. Lodato'l Cielo, che non però Marte, gli si è dimostro più di quello, che si facesse Apollo, fauoreuole; nè però egli s'è fatto questa volta conoscere pū-to miglior soldato, che Poeta; ò più esperto nell'essercitio della militia, che dotto nella professione delle lettere. Nè (per segnalato, & notabile priuilegio di chi può il tutto) altro male veggo io essermi da cotal sua maluagità prouenuto, che'l male dell'amico, il quale tanto più viuamente mi si fà sentire, quanto più considero, che senza alcuna sua colpa hà patito.

Piacesse à Dio, che il Murtola di errare so-lamente con la penna, & non con l'armi, si fusse contentato; Imperòche gli errori, ne' quali egli scriuendo soleua incorrere, non se non à lui stesso, erano noceuoli; ma questo, che con lo scoppio hà commesso, troppo hà

dì

di danno, & di dolore recato altrui: quelli as
sai facilmente dalla diligenza de' correttor
si emendano; ma questo dalla medica man
più diligente cura richiede, & con maggio
malageuolezza si cancella: quelli in sù la
carta con l'inchiostro s'imprimono; ma que
sto nel fianco del misero Braida rimane inde
lebilmente stampato col viuo sangue. S'io m
stimassi huomo di qualche eminenza crede
rei, che il Murtola accorgendosi di non pote
viuere nella memoria del Mondo volesse im
mortalarsi con la mia morte, & che conoscē
dosi indegno della luce del Sole, volesse ri
chiarar le sue tenebre con quella del fuoco
Et se non sapessi, ch'io son suggetto di niun
leuatura, direi ch'egli con l'essempio di co
lui, ilquale con l'incendio del tempio di Efe
so pensò d'acquistarsi vn grido eterno, tētass
d'eternarsi con la mia distruttione. Ma Apol
lo (Deità molto maggiore di Diana) à cui i
fin da' primi anni fù dedicato il mio inge
gno, non hà lasciato sortire al suo desideri
quegli infausti fini, che già s'haueua propo
sti. Poi che il temerario voleua pur dell'arm
valersi, perche più tosto, che le vili, codarde
& infami, non adoperare almeno quelle, co
le quali gl'honorati huomini sogliono le lo
questioni diffinire?

Ma lasciando tutte queste cose da parte
vengasi al punto principale, cioè se sia vero
ch'io l'habbia oltraggiato ne gl'affari dome
stici con portar pregiudicio all'honore de
sangue, & del parentado. Et qui torno a di
re, che questa è vna espressa bugia: Se bene
egli,

egli, ò sia perche qualche spirito di contradittione, & amico delle risse glielo desse ad intendere, ò sia (sì come in effetto è da credere) ch'egli ciò dica per allegerire il suo fallo, & mascherare la sua malignità; questa vanità ostinatissimamente afferma. Se il fece per dubbio, che ne haueua, doueua adunque egli per vna vana imaginatione intraprendere impresa tanto indegna? Se per altrui instigatione, perche senza relatione più distinta, & reale muouersi al vituperio, che porta seco l'opera stessa? non sà egli, che la verità figliuola del tempo non può stare lungamente nascosta? Che può ben essere dalla sua nimica impugnata, mà non espugnata? combattuta, ma non abbattuta? Et che per molto, che dalle humane tempeste agitata vada à fondo, finalmente riuiene à galla? Non piacque al Cielo di darmi animo così basso, & pensiero così vile, che sapesse piegarsi à tanta indignità; & chiamo lo stesso Iddio in testimonio, se mai la mia colera trascorse tant'oltre, ch'io gli desiderassi male, ò nella fortuna, ò nella vita, ò nell'honore. Nè io per me hebbi giammai vaghezza di studiare l'arbore della sua stirpe, nè curiosità d'intendere la genealogia del suo legnaggio; nè sò s'egli habbia, ò sorelle, ò fratelli, nè quanti, nè quali, nè doue essi si sieno: Stimo bene, che (quando egli n'habbia) sieno honorati; & non occorre, ch'egli in negotio, doue d'altro si tratta, vada cercando d'interessargli.

S'egli ritorcendo in me il principio d'ogni male, & riuersando sopra le mie spalle, la colpa

pa, protesta, ch'io l'habbia irritato con Poesie tanto obbrobriose, & mordaci, perche non verifica questa sua querela? doue sono queste scritture? chi l'hà da me hauute, ò sentite? chi le tiene? quando sono state vedute? come non vanno in volta con l'altre? perche non le mostra? Io inquanto à me infin da quest'hora mi dichiaro infame, & mi constituisco reo di qualunque vituperosa pena, se mai apparirà vscito di mia mano altro scritto, che quelli, i quali si sanno, & ne' quali cosa non hà (per mia stima) che potesse in altrui destare il sentimento dell'ira, non che il risentimento della Vendetta: Et se pure sparsa vi si ritroua qualche paroletta, la qual tiene dell'acerbo, & potrebbe per auuentura parer piccante, & pungente; si vede però, ch'ella è detta per gioco, & non per onta, & che son piaceuolezze ritrouate per condir la burla, & non per dishonorarlo.

Vegganſi le mie scritture, legganſi le sue, & sia giudice chi che sia, qual di noi due doueu'essere più legitimamente obligato à vendicarsi col sangue, ò egli, ò io. Quelle sparse di fiele, & di tosco, queste di scherzo, & di riso: quelle piene d'infamie aperte, & d'ignominie arrabbiate, queste di capricci poetici, & di metafore piaceuoli. Ma perche Vostra Altezza vegga, che queste sue son folle, & fintioni assai fieuoli, & di niuna sostanza, ecco senza lasciarne pur vna, tutte le cose, quãte mai in sì fatto suggetto ne feci; sò, che souerchio ardimento è il mio offerire à tal Prẽcipe cose tali, feminate (benche solo per cagion

gion di facetia) di laide parole, & di concetto poco honesto, indegni certo de gl'occhi suoi modestissimi; Ma sarà parte della sua humanità scusare il genere dello stile, & il considerare, che per darlene à diuidere ogni minima particella, hò voluto mandarle nella guisa à punto, che composte furono, senza pūto mutarle. Auuertasi però, che i sonetti, i quali vāno attorno, non eccedono il numero di trentacinque; Et se bene egli dice, che in mano del Signor Ambasciador Contarini ne sono stati veduti più di settanta, rispondo, che non è vero, & non è possibile, che sieno altri, che questi medesimi, nè io stesso sò, come si sieno tanti, & per tante mani dilatati; nè sò come, ò da chi sia stata la lor prima, & vera forma originale alterata in molti luoghi. Gli altri non prima furono da me fatti, nè mostri, ch'io fossi da suoi versi tanto velenosi, quanto insipidi prouocato. Nè dopo, ch'io m'auuidi da essi in certo modo soprafatto, volsi però, (sì come fanno gl'amici) lasciarne cauare essempio alcuno, per non inasprir la piagha, ch'era pur fresca, & sanguinosa. Nè fin qui sono stati ancora veduti, ma io gli riserbaua, ò per dargli alle fiamme, ò per seruirmene in caso di maggiore opportunità: oltre questi se alcuno ne fosse stato smaltito per mio, sappia il mondo, ch'io non ne sono l'auttore.

Lamentasi il Murtola oltra ciò (per quanto intendo) che gli scherzi da me scritti contra di lui sieno stati stampati, per la qual cosa verrebbe il suo ludibrio ad accrescersi. In quāto à questa parte che posso io dire? Vuolsi

prima

prima vedere, se ciò in effetto sia vero, ò nò. S'egli non è vero, quì non accade altra contesa, & se ne saprà la certezza con facilità, poiche le cose stampate non si possono tener nascoste: S'egli è vero (il che io nè credo, nè voglio credere, perche me ne sarebbe stato ò scritto, ò fatto moto) io in tutto, & per tutto niego ciò essere per opera mia auuenuto; La qual verità potrassi inuestigare da' medesimi stampatori, che diranno se per ordine altrui, ouero per proprio interesse habbiano dat queste baie alle stampe. Et se per ordine al trui, bisogna saper di chi. Et c ò dico, perch vò immaginando mille trame, che potrebb hauer questo cattiuello à bella posta ordit per discolparsi: Nè può cader malitia, ò frau de in mente humana, ch'io non pensi poter esser machinata da persona, che commett vna volta tradimento tale, quale è quello, ch costui hà commesso. Potrebbe egli couand nel cuore quella pessima volontà, che contr di me haueua, hauere operato, che i sopra cennati sonetti fossero impressi, per valer poi di questo schermo, & fare à credere a trui, ch'egli da vrgente cagione fù spinto a assassinarmi. Nè speri; (quando ciò sia) poter coprire il suo inganno, per hauerg forse fatti stampare furtiuamente senza la l cenza de' Superiori, & senza il nome de gl impressori; percioche, & dalla foggia del c rattere, & dalla qualità della carta si pot leggermente conoscere, se la stampa in Vin gia, ò altroue sia tirata.

Altrettanto dico dell'essere, secondo, c

si ra-

si ragiona, nella publica vdiẽza, venuto à dolersi con Vostra Altezza di tre cose, di cui si teneua vituperato. La qual cosa hò per constante, ch'egli facesse à bell'arte, perche come colui, che sapeua hauere in breue da fare quel, che poi fece, volse seruirsi di questa cautela, precorrendo astutamente il successo con la scusa anticipata. Et chi sà, che quelle compositioni medesime, nelle quali egli dice essere stato tocco nel particolare delle sorelle, non habbia anche con industria fatte egli stesso, per poterle poi nella occasione esibire? Se bene assai debole appoggio sarebbe questo da fondarui le sue ragioni, poiche sì come le dipinture di qual mano si sieno, si conoscono da coloro, che hanno qualche pratica dell'arte, dalla maniera del colorire; così dalla forma dello stile (per contrafatto che sia) chi punto s'intenda del mestiere può con ageuolezza comprendere gli auttori delle poesie.

Non mancano di coloro, i quali à tutte queste cose aggiungono, essersi notabilmente il rancore del Murtola accresciuto per alcune essagerationi fatte dal Signor Conte dã Rouigliasco nella dedicatione del mio Panegirico; particolarmente doue dice, ch'ai Grãdi non si conuengono scrittori dozzinali, ma singolari, & eminenti, con certissima imaginatione, che il detto sotto intendendo di lui il tutto à mia richiesta facesse. Troppo sarebbe, se Caualiere di tanto senno, quanto il Signor Conte è; esponẽdosi in luogo sì riguardeuole, come sono i libri commessi alle pu-

bliche

bliche ſtampe; parlando à perſonaggio sì alto, come è il Sereniſſimo Signor Prencipe di Piamonte; trattando di ſuggetto sì nobile, come ſono l'attioni di Voſtra Altezza haueſſe si baſſi riguardi hauuti. Nè io hò lui per huomo di sì poca libertà, nè queſto cotale per Poeta di sì celebre auttorità, che l'vno per riſpetto di non diſpiacergli, l'haueſse ſenza eſprimere il nome adombrato, & l'altro, per inuidia, che gli ſi portaſſe, fuſſe ne gl'altrui ſcritti, ò da tacerſi, ò da mentouarſi. Ma (ſe però la propria conſcienza, ò vogliamo dir conoſcenza, non lo rendeua di ciò ragioneuolmente ſoſpettoſo,) non veggo io, perche doueſse egli applicare in particolare ſolo à ſe ſteſso quel, che generalmente detto può à molti altri conuenire.

Stimano alcuni, ch'egli à tanta enormità ſi conduceſse, perche ſi vedeua in queſta Corte del tutto caduto da quella opinione, nella quale vi entrò, & accorgeuaſi hauer perduto gran parte di quella beneuolenza, che nel principio acquiſtata ſi haueua. Mà s'egli con le ſcempiezze della ſua goffa penna ſi crà à poco à poco diſcreditato, & auuilito, che colpa ne hò io? Se con le meſenſagini della ſua ſuperba, & ritroſa natura ſi haueua inimicati coloro ſteſſi, che l'haueuano dianzi fauorito, & portato, che poteua io farui? Se con le ſciocchezze della ſua ſciagurata Maccheronea haueua diſguſtati i primi Caualieri, & Signori di queſta Città, con che fondamento faceua me auttore della ſua rouina? Se per propri mancamenti, & non per altrui cat-
tiui

tini vffici hauendo perduta la ragione era diuenuto irragioneuole, con che ragione voleua sfogar meco il suo rabbioso dispetto? Perche non farsi caro altrui cō operationi belle, & lodeuoli, e chiaro al Mondo con virtuose, & honorate fatiche? O (per meglio dire) perche non riuolgersi à se stesso, & misurare la prudenza del suo Prencipe; à cui non manca giudicio dal conoscere, sì come non mancano forze dal riconoscere il merito di chi merita? Sciocco egli è adunque, & poco auueduto, s'altri vuole del suo male incolpare, che se stesso, & la propria fellonia; ò se pur pensa à chi hà punto d'ingegno poter persuadere, ch'altri habbia parte in questo suo tradimento, che quel tarlo d'inuidia, che gli limaua le viscere, & quel verme di rabbia diabolica, che rodendogli il cuore, lo trasse finalmente à disperatione. Et quantunque io non sia in tale stato, che nè per merito, nè per grandezza possa, ò debba essere inuidiato, tale è nondimeno la meschinità de gli infelici, che suole alle volte insidiare anche le picciole fortune di chi almeno sopra loro s'auanza. Hà egli insidiato in me non il valore, ma l'applauso; percioche quello è parte del merito, & io conosco di meritar poco; ma questo è effetto della ventura, & mi auueggo hauerne ottenuto più, che non mi si dee.

Ma perche vò io con tanto studio cercando altre ragioni della mia innocenza, se il miracolo sensibile, & euidente co'l quale sono stato campato da sì graue pericolo chiaramente la manifesta: ch'vn huomo venga

risoluto d'vccidermi, che per effettuare questa sua deliberatione, procuri diligentemente tutti i mezi efficaci, che potti vna pistola carica di più palle, che mi tiri così da vicino; che colpisca, & che non mi offenda, questo è vn effetto di marauiglia, che non può per humano aiuto, ò consiglio naturalmente auuenire. Bisogna adunque renderne gratie alla eterna prouidenza del sommo Iddio, & alla pietosa intercessione della sua Beatissima Madre, laquale per la particolar diuotione, che le porto, non volse soffrire, ch'io nella vigilia della sua immaculata Purificatione fossi morto per mano d'vn traditore si bruttamente. Et come ch'io sappia altro fato, & altro destino non ritrouarsi, che la serie delle seconde cagioni dependenti dalla Diuina Prouidenza; puossi ciò nondimeno in parte anche da decreti Astrologici congetturare; Perciòche hauend'io nel mezo Cielo del mio natale la spicca della Vergine, laqual forse misticamente la vera Vergine significa, giouami di credere, che in virtù di sì regia, & potente stella, & positura, sia stato io (non però senza diuino ordine) dal mortal rischio preseruato con saluezza della vita. Oltraciò hà da attribuirsi alla protettione del Glorioso San Mauritio, di cui mi glorio d'esser humilissimo seruo. Nè voglio credere, ch'altra mano, che la sua torcesse lunge dal mio petto la violenza di quel colpo; poiche il mantello per tutto forato da quella parte, doue è la Croce, & la Croce sola rimasa intatta dalla botta, non può certo senza straordinario stu-
pore

pore riguardarsi. Nè minor miracolo (s'io non m'inganno) è da stimarsi il vedere, che dopo la consumatione dell'atto, mentre il disgratiato correua per saluarsi, si sia subito, & senza interuallo alcuno abbattuto ne' ministri della Giustitia, & perseguitato dalla plebe si sia lasciato fermare, & prendere sì di leggieri. Quinci l'inganno del Diauolo si può ageuolmente comprendere, ilquale dopo l'hauere scorto al precipitio il malfattore, l'abbandona, & gli toglie l'intelletto da saper procacciarsi lo scampo. Imperoche se il Murtola fusse più consideratamente, & con miglior ordine venuto à danneggiarmi, senza dubbio non gli sarebbono altri modi mancati, & più commodi, & più facili da essequire il suo capriccio, & da conseguire il suo fine. Ma à me gioua di recare il tutto più tosto alla Diuina bontà, laquale suol di rado permettere, che la perfidia habbia forza di conculcar l'innocenza. Hassi dunque à conchiudere, che quãdo egli dal tribunale, che lo ritiene, esca assolto, & impunito, dee riconoscere la libertà, & la vita, nõ dalla propria ragione poiche altra ragione per se nõ hà che l'essere irragioneuole, ma assolutamente dalla benignità di V. A. di cui proprio è il perdonare; õde hor che mi pare d'hauere già à bastanza giustificata la mia parte, la supplico humilmente per le viscere di Christo à degnarlo della sua pietà, & à volere hauer riguardo all'humana debolezza, la qual si lascia assai spesso superare dall'ira, & signoreggiare dalla passione. E' vero, che la pace rotta, la determinata volontà, & l'armi

doppiamente prohibite, il luogo publico doue risiede il Principe, la ferita mortale in persona d'vn innocente, la machina ordita contra vn religioso di V.A. & seruitore d'vn Cardinale hospite di questa Corte, son conditioni, & circostanze, delle quali si fà vn cumulo di sceleratezze da non potersi mai punire à bastanza. Mà chi non sà, che nè Iddio hauerebbe campo da manifestare la sua immensa, & infinita misericordia, se non fussero i peccati de gli huomini; nè i Prencipi occasione di essercitare la loro reale, & magnanima clemenza, se non fussero gli eccessi de'delinquenti? Inhumana cosa è l'incrudelire ne'miseri, & degna d'animo generoso il solleuare gli afflitti. Scusi la natural frenesia del suo ceruello: Compatisca la tentatione del Demonio: Condanni l'vna, & l'altra alla gelosia, ch'egli haueua della gratia di V.A. dubitando forte non gli fusse da altri preoccupata; Et poiche l'offeso gli perdona con tanta prontezza la colpa, non si dimostri ella scarsa, & inessorabile à perdonargli la pena. Ma perche mi accorgo hauere di gran lunga i termini della lettera trapassati, fò punto; & in tanto il profondamente inchinarla, & l'affettuosamente augurarle il colmo d'ogni felice grandezza, vaglia per fine di questa.

Di Torino.

Al

Al Sig. Conte Fortuniano S. Vitali.

Narra il successo infelice di Gaspare Murtola, & desidera, che sia communicato questo accidente a gli amici; ma particolarmente allo Stigliani.

IL Murtola, ancorche si vedesse da me mostro strappazzato, & beffato con tante fischiate, & si accorgesse d'esser diuenuto fauola, & obbrobrio non solo della Corte, ma di tutta la città; il tutto nondimeno dissimulaua, & se bene in apparenza si vedeua turbato, dimostraua però vna flemmatica sofferenza. Ma finalmente essendo stato licentiato dal seruitio di S. A. non ha saputo più contenersi, ma per hauer perduta la ratione, è diuenuto veramēte irrationale. Et persuadendosi essergli ciò auuenuto per opera mia (come s'io hauessi tanto d'auttorità cō questo Serenissimo Prencipe, che potessi fare, & disfare ogni cosa) nè sapendosi leuar questa impressione dalla mente, senza considerare il suo poco merito, & senza hauer riguardo alla prudenza di questo Signore, che doppo qualche tempo l'ha scorto per quel ch'egli è, vinto dalla rabbia, & portato dalla desperatione, hà commesso l'eccesso, che V.S. sentirà, suggellando tutte l'altre sue minchionerie con questa, che sarà forse l'vltima, che sia mai per fare à suoi di; poiche s'egli era meglio consigliato, & procedeua con più discreto giudicio, la cosa gli sarebbe senza dubbio venuta

fatta, nè gli mancauano mille modi più commodi da esseguire, & conseguire il suo intento. Domenica passata, che fù il primo di Febraio, vigilia della Purificatione della Santissima Vergine, giorno per me sempre memorabile, sù la strada maestra, presso la piazza publica, poco innanzi alle 24. hore, mentre ch'io di lui non mi guardaua, mi appostò con vna pistoletta carica di cinque palle ben grosse, & di sua propria mano molto da vicino mi tirò alla volta della vita. Delle palle tre ne andarono à colpire la porta d'vna bottega; ch'ancora se ne vede segnata, l'altre due mi passarono striſciando sù per lo braccio sinistro, & giunsero a ferire il Braida nel fianco, giouane virtuoso, ben nato, & mio partiale amico, ilquale mi era allhora à lato, & veniua meco passeggiando, talche piaccia à Dio, che la scampi. Questo è stato vno de' più sensibili, & euidenti miracoli, che sia seguito da gran tempo in quà. Miracolo certo della Beatissima Vergine, la quale per la particolar diuotione, ch'io le porto, non volse soffrire, ch'io in vn giorno della sua festiuità fossi morto così villanamente per man d'vn traditore. Et miracolo anco di San Mauritio, del quale a gli 11. del mese passato io presi il sacro habito. Et se ne vede la proua manifesta, poiche tutta la parte sinistra del mantello nuouo è lacera, & forata dalle palle, eccetto la croce, che sola vi è rimasa intatta, & senza offesa alcuna; onde mi conuiene appenderlo per trofeo alla cassa delle reliquie di questo Santo glorioso. Il disgratiato doppo l'hauer com-

commesso il delitto fuggi via, & mi lasciò così stordito della vampa, che mi ferì il viso, & della botta, che mi percosse il corpo, che non pensai a seguitarlo. Ma vegga V. S. miracolo doppio. Il Diauolo, che lo tentò, & lo guidò ad effettuare quella pessima intentione, gli tolse anche il senno, & l'intelletto da sapersi saluare. Appena fu in piazza, che diede trà gli Sbirri. Et non ostante, che si ritrouasse addosso (oltre la pistola) vn fusetto lungo due palmi, col quale si poteua perauentura difendere, in somma fu preso, & tutto pesto dal popolo fù condotto in prigione, doue sẽza altra tortura subito confessò, & ratificò d'hauermi tirato con animo deliberato d'ammazzarmi, affermando, che quando haueſse potuto, tutto che fuſſe stato sicurissimo di morire, mi haurebbe dato di bel mezzo dì, quando io era in carrozza col Duca, & coi Cardinali. Lodato Iddio, la cosa è riuscita in guisa, ch'io la posso scriuere, & raccontare. Quanto in questa cosa sento d'affanno è da vna parte il male dell'amico, ilqual mi preme in fino all'anima, parẽdomi, che senza colpa habbia patito per me; & dall'altra la voce, che và spargendo quel furfante, per coprir la sua inuidia, & iscusare la sua malignità; ch'io l'habbia con poesie ingiuriose, & infamatorie offeso nell'honore delle sorelle. Et Iddio sà, se mai in alcuna scrittura di quelle mie burlesche hò trapassati i termini del ridicolo, & della piaceuolezza, parẽdomi questo vn modo assai dolce per mortificare la sua arrogãza. Nè anche tant'oltre satei trascorso,

corso, s'egli stesso con portamenti superbi; & odiosi non mi hauesse prouocato. Hor'io son ricorso da S. A. & egli hò domandata in gratia la vita del malfattore, interponendoui anche l'intercessione de' Cardinali. Ma hà risposto di non poter far nulla infin a tanto, che non esca sententiato dalla mano del Senato. Il delitto veramente è brutto, enorme, & infame, & da molte straordinarie circostanze aggrauato. L'armi prohibite sottopena capitale, l'assassinio in strada publica, la ferita mortale dell'offeso, il caso pensato, il tradimento in persona d'vn Caualiere della religione del Duca, & seruitore di vn Cardinale Hospite di S. A. son tutte conditioni, che innacerbiscono il caso. Perciò è opinione di tutti, che se il Braida muore, costui farà vn salto da trè piedi, & con le spalle le staffe al Boia: Se non morrà, per non esserui instanza di parte, potrebbe facilmente hauer gratia d'andare a far Sonetti maritimi in vita con vna penna da trenta palmi. Questo accidente mi hà sì fattamente sbalordito, ch'io non sono in me, nè posso ancora persuadermi d'esser viuo. Hò voluto darne conto a V. S. perche come mio particolar patrone, sò che sentirà allegrezza, ch'io habbia campato vn pericolo così grãde. Desidero, che si sappia dagli amici, & specialmente dal mio Signor Stigliani, ilquale hà da scusarmi, se trasportato dalla passione presi di lui il sospetto, che presi; poi che doppo il successo di questo fatto hò saputo quel che prima io non sapeua, cioè, che costui haueua fatte non mica delle composi-

rioni

tioni da burla, ma delle Pasquinate sfacciatissime, & mandatele in quà, & in là. Basta, egli hà voluto vltimamēte rendermi fischiata per fischiata, poiche in effetto ancora mi fischiano l'orecchie della sparata, che fece la botta, la qual parue quasi vna artiglieria. Credo, che voleua darmi vn Guiffe Guaffe, & appendermi dietro i tricchi tracchi. Hor poiche la cosa è fatta, manderò quanto prima a V. S. il rimanente dell'altre fischiate, le quali voglio, che si veggano. Et N. Sign. la feliciti, come desidera.

Di Torino.

Al Sign. Conte Fortuniano S. Vitali.

Fà alcune cerimonie, per l'accidente succeduto: egli manda vn manifesto, per discolparsi: e mostra desiderio, che sia visto da molti Amici: vorrebbe rispondere a' doi suoi Sonetti nelle archibugiate le hanno leuato di testa i capricci poetici: & le proua con l'essempio degl'vsignuoli.

IO non dubito punto, che lo spauentoso accidente seguito questi giorni passati in persona mia, non sia stato sentito viuamente dagli amici, & padroni più cari, poiche hà potuto muouere ad horrore, & a pietà anche gli animi di coloro, che non mi conoscono. Et che in particolare V. S. habbia voluto dolersi meco della disgratia del pericolo, & rallegrarsi della gratia del miracolo, me ne pregio, ma non me ne marauiglio, sapendo quanto

to ella sia cortese, & quanto mi ami. Questo scelerato è già stato condannato nella prima sentenza a morte; ma stante la benignissima natura di questo Principe, & l'importuna instanza, che del continuo io gli fò per la gratia del reo, credo, che nell'altra gli farà allegerita la pena. Mando a V. S. vna lettera, in forma di Manifesto, intorno a questa materia, scritta da me, non per altro, che per mia discolpa. Desidero, che sia veduta, & quando da lei sia giudicata degna di luce, mi sarà caro, che se ne sparga qualche copia; & il tutto faccia col consiglio del mio Signor Stigliani, della cui gratia son gelosissimo, & ne viuo in qualche dubbio, poiche veggo, ch'a tante mie raccomandationi, & salutationi nè risponde, nè corrisponde. Comunque sia, io non posso non amare, & non istimare il suo valore singolare, & di gratia V. S. di ciò l'assicuri. Scriuo al Signor Cerati, & al Signor Zurlini: Vorrei, ch'ella ne facesse lor motto, perche le lettere non si smarriscano. Ma perche quella, che và al Signor Schidoni, mi preme, hò voluto indirizzarla a lei, perche la ricapiti di sua mano. Hò veduti i due Sonetti di V. S. l'vn graue, & altro Bernesco, l'vno, & l'altro pieni di spirito, & di viuacità. Ma in quãto a quella parte, doue in essi si è compiaciuta di lodarmi, non posso se non ringratiarla di viuo cuore, & procurar di meritare questi fauori con l'amore, se non col valore. Basta, V. S. troppo mi honora, & io le son troppo obligato. Così potessi in parte disobligarmi col seruirla, ma non lo spero. Et come potrei

trei farlo cō le forze in cosa di maggiore importanza, se non posso con l'ingegno in cosa di così picciolo rilieuo, come è vn Sonetto? Credami, che più volte mi son prouato per vbbidirla;ma tutti i capricci poetici mi son fuggiti di testa al romor dell'archibugio. Le Muse son come gli vsignuoli, i quali mentre stanno cantando sopra vn'arbore, se sentono lo scoppio del cacciatore, sbalorditi dalla paura scampano via, & non vi ritornano a trescar per vn pezzo. Con tutto ciò non lascierò di riprouarmi, & di ritentar l'vltimo sforzo,nè sono in tutto fuor di speranza, che debba riuscirne l'effetto tosto, ch'io mi sia raccolto in me stesso. In tanto se meritai cōpassione nell'esser assassinato, dourò meritar perdono nell'essere suogliato. V. S. saluti in mio nome tutti cotesti Sig. Accademici e mi serbi viuo nella sua memoria.

Turino.

Al Sig. Marchese di Villa.

Scriue di prigione. Narra in ristretto parte della sua vita: molti fauori riceuuti dal Sig. Marchese, e raccomanda se stesso, supplicandolo a procurare col mezzo d'alcuni Signori di Napoli, che sia sgannata l'Altezza di Sauoia, di quello, in che potesse stimare, d'essere offeso da lui, nel suo Poema della Cuccagna.

IO, da che mi ramento esser huomo, sempre vissi sotto la protettione di V. S. Illustriss.

o per meglio dire, che per la sua prottettione son vivo: hora nel mio maggior bisogno non me ne sono valuto. Cominciarono le mie sventure quasi nel principio della mia vita, da colui, che m'haueua data la vita, ch'in ciò solo il riconobbi per Padre. Mi disgratiò, mi discacciò, mi perseguitò, & in questa mia prima persecutione non hebbi altri, a chi ricorrere, che à V. S. Illustriss. che con prontezza da me non meritata, mi consolò, mi raccolse, mi aiutò di danari, di vesti, di libri, & quel che più mi giouò, m'inanimò, & mi drizzò a gli studij non meno delle virtù Intellettuali, che delle Morali, in ciascuna delle quali m'auanzaua ancora in quella età, tuttoche io le fossi superior d'anni. Seguirono le seconde disgratie, non sò, s'io mi dica per mia colpa, o per l'altrui troppa amicitia: mentre per liberar l'amico, mi ridussi in stretta prigione: fui abbandonato da chi doueua aiutarmi: fui fauorito da V. S. Illustriss. che non doueua farlo, poiche io non haueua eseguito gli ordini delle sue prudenti ammonitioni, hebbi per sua intercessione, la prima volta, gratia dal Sig. Vicerè, & la libertà: & la seconda, che non poteua hauer gratia, hebbi la libertà con la fuga. Sà Napoli quanto V. S. Illustrisf. mi fauorì: sallo Roma doue arriuai protetto dalle sue lettere, & dalla sua auttorità, & poi dalla sua stessa presenza, quando venne mandatoui dal Sig. Vicerè di Napoli, prima a Clemente VIII. & poi à Paolo V. quando fù la primiera cagione delle molte gratie, che hò riceuuto dall'Illustris-
 simo

ſimo Sig. Cardinale Aldobrandino,& per ſuo mezzo dal Sereniſs. Duca di Sauoia, delle quali non mi ſarà domenticar mai la diſgratia,nè la prigione, in che hora S.A. mi tiene: In queſta doueua io ſin dal principio valermi del fauore di V. S. Illuſtriſs. ſapendo ch'ella poteua eſſere potentiſſima, non ſolo per mezzo de'ſuoi parenti, & amici, ma per ſe ſteſſa,poiche S. A. è molto ricordeuole del ſuo valore, & ſe le chiama tenuta, ſin dal tempo ch'eſſendo V.S. Illuſtriſs. ancor giouanetto, la ſeruì nelle guerre di Gineura, & di Francia,co'terzi Napoletani: ma io non hò voluto farlo,ſperando,come tuttauia ſpero, che S.A. conoſca per ſe ſteſſa, che io non ho colpa:sì che io ſia liberato per la mia innocenza, non per l'altrui interceſſione. I miei nemici, che non han potuto tormi l'honore, con la maledicenza, nè la vita, con l'armi, hora mi vogliono togliere l'vna,& l'altra col diſſeminare, che nel mio Poema della Cuccagna habbia voluto detrarre alla ſomma virtù, & all'immortal gloria di S. A. volendo intendere di lui,quelch'io ſcriſſi, molt'anni ſono in Napoli,ad altro fine, come V.S.Illuſtriſs. ſpero,che ſi ricorderà,& prima, ch'io non ſolamente foſſi ſeruidore di S. A. ma che fuſſe peruenuto alle mie orecchie, il ſuo glorioſo nome, perciochè il mio ſtato di all'hora, e'l mio modo di viuere tutto poſto fra i libri, & fra gli affetti giouanili, non mi faceuano capeuole della grandezza della ſua fama: Onde per diſingannare S. A. di queſto falſo ſuſpetto, mi conuiene certificarla di tal

verità, il che spero compiutamente farà vna fede di V. S. Illustriss. e d'alcun altro Caualiere, che n'hauesse memoria. Son morti molti di quelli che'l sapeuano: pure se'l potrebbe ricordare il Signor Duca di Bouino, il Signor Marchese di Sant'Agata, il Signor Marchese di Braccigliano: ma in ciò bastarà solo la testimonianza di V. S. Illustriss. come la supplico a fare, o per lettera priuata, o per publica scrittura, o di lei sola, o accompagnata con altri, come più comanderà; perche da ciò spero con sicurezza, non pure la libertà da questa sepoltura di viui, e direi anche inferno d'innocenti, se non fusse la speranza, di suscitare anzi del nouissimo giorno. Nel che V. S. Illustriss. sarà il mio Angelo, che cõ la tromba del suo merito farà rimbombare la verità della mia innocenza, ed onde vscirà il fiato, che mi conseruarà quella vita stessa, ch'altre volte m'ha donata. La qual sarà tutta perpetuamente impiegata al suo seruitio, come antico, & nuouamẽte obligato suo seruidore: che tale resto, baciando a V. S. illustriss. le mani.

Di Torino.

Al medesmo.

Professa d'essere stato liberato di carcere per le sue lettere, accompagnate dalla fede di ch'egli haueua bisogno: confessa gli obliglighi, & accenna la sua partenza per Francia coll'Ambasciator d'Inghilterra.

A Tempo son gionte le lettere di V. S. illustriss. per S. A. a darmi l'intiera libertà,

bertà, poiche senza l'esse l'intercessione dell'Ambasciador di Francia, e d'Inghilterra non haurebbono potuto hauer buono effetto: percioche quantunque l'autorità della Reina, & del Rè, che con grandissima instanza l'hanno addimandata fosse bastante, nondimeno non haueua accompagnata la fede della mia innocenza, senza cui, nè io sarei stato liberato, ne haurei voluto essere, percioche mi conueniua hauer libertà non come huomo, senza colpa; mà gratia, quasi colpato. Me n'andrò in Parigi con l'Ambasciador d'Inghilterra; che di là se ne passarà a Londra, & in ogni parte sarò quel diuoto, obligato, & ridonosciuto seruidore, ch'esser deuo di V. S. Illustriss. non dico prontissimo a seruirla, percho non credo essere giammai da tanto; nè tanto dalla Fortuna fauorito, che sia buono a ciò; ma sarò almeno Tromba de suoi meriti, & delle mie obligationi, e ciò non per suo, ma per mio vantaggio, perche il suo nome volādo glorioso con le doppie ali della propria penna, e di quella de' più famosi scrittori di questo secolo, non ha mestiero della mia, che non può solleuarla più in alto; ma nè meno appressarlesi di gran lunga: ma farollo per mio beneficio, perche giouerà a me l'essere conosciuto, non meno di là da' Monti, seruidor di V. S. Illustriss. di quel c'habbia fatto nella Patria stessa, e nell'Italia tutta. Viua io dunque suo humilissimo seruidore, & ella lungamente felicissima, le cui Illustrissime mani bacio.

Da Torino,

Al Sig. Conte Fortuniano S. Vitale

Si riserba discorrere à bocca seco sopra il presagio mandatogli. Lo Stigliani gli hà portato grandissimo gusto, hauendolo immitato allo scriuere: dice di amarlo sommamente, e che'l Zurlini hà torto, non hauendogli dato risposta. Finalmente con gentilezza dimanda allo Schidoni Pittore qualche cosa di sua mano, e fa riuerenza al Conte Pozzo.

DEl Presagio mandatomi da V.S. io non sò fare altro presagio, se non che viurà immortale. E' bello, bellissimo. Non distinguo i particolari, perche me gli riserbo da esprimer a bocca nel passaggio, ch'io farò di costà fra pochissimi giorni, alla volta di Roma, doue l'Illustriss. Sig. Card. Aldobrandino mi chiama instantemente con consenso di Sua Santità, il quale si è hormai incominciato à chiarire della malignità furfantesca, che mi perseguitaua. Piacemi, che'l mio caro Signor Stigliani si sia compiacciuto di seguitar la maniera da me tenuta nel Panegirico, & me ne glorio sopramodo; Ma hò ambitione, ch'egli mi honori di tanto nelle sue stampe, dichiarando essere questo stile introdotto da me. Del resto io ho da far con esso lui mille pazziuole, se mi aspetterà costì, perche in effetto io l'amo sommamente, e lo stimo quãto si può, e quanto si dee. V.S. mi fauorisca di dire al Sig. Caual. Zurlini, ch'egli ha pur'il torto

torto a non rispondere a tante mie. E li scrissi vltimamente per la posta, & ne aspetto rispo-sta; & se non si può hauere il negotio, che già mi promise, mi basterà la sua buona gratia. Al Sig. Schidoni mando vna disfida capitale, & se vorrà aspettarmi in campo, sappia, che ha da far meco duello. Armisi pure di lapis, & di colori, perche se non supplirà al manca-mẽto passato cõ qualche cosetta di suo gusto, lo cancellerò dal libro, o dirò mille mali del fatto suo negli Elogij de' Pittori moderni, ch'io vò tessendo. All'Illustr. mio Sig. Conte Alfonso Pozzo fò mille riuerenze, & a V. S. senza cerimonie bacio le mani.

Da Torino.

Al medesmo.

Si duole di lui, e dello Schidoni, perche non li hanno dato risposta: dimanda al secondo alcune pitture, come fà dal Malossa, e da vn certo Trombetta; nel fine si scusa dè darle souerchio impaccio.

SCrissi già a V. S. & ancora non ne ho ris-posta. Mandai nella sua inclusa vn'altra al Signor Schidoni, il quale nè meno mi ris-ponde. Del silentio dell'vno non me ne do-glio, perche hò riguardo alle sue occupatio-ni; ma della mutolagine dell'altro, inescusa-bile, debbo, & voglio perpetuamente quere-larmi. Et se bene io dourei cancellarlo in tutto, & per tutto dall'animo mio, come ne-mico capitale, non dico della cortesia, ma-

della

della ciuiltà, non degnandosi di rispondere alle lettere, se non di corrispondere all'amore; tale, & tanta nondimeno è la forza della virtù, che l'amo tuttauia, ò per dir meglio, amo non lui, ma in lui il suo valore, & l'honoro, e lo predico, & l'essalto, e lo celebro, si come in breue faranno fede alcune opere mie segnate del suo nome. Lo pregai (forse di che) d'vn disegnotto solo in pergamina, d'vna, o due figurine fauolose, ma non oscure, fatte però con diligenza, & che la carta fusse poco più alta d'vn palmo, e larga meno. Lo disideraua per cosa, che mi preme, & voglio, che vaglia in vece d'vn'altro grande, ch'egli già mi donò, e poi mi ritolse. Io credeua, a quest'hora esser costì di passaggio alla volta di Roma; ma questi strepiti di guerra, tengono in guisa impedito l'animo di S. A. Serenissima, che non gli auanza tempo da pensare à spedirmi; onde dubito, che mi conuerrà dimorar quì per qualche altro giorno. Intanto supplico efficacemente V. S. a volere per amor mio essere attorno a cotesto inessorabile, e veder di cauarne l'intento, & se potrà ottenerlo sẽza risparmiare fastidio, o perdonare ad importunità, si compiacerà d'inuiarlomi subito rauuolto dentro vn cannoncino di latta, perche non si guasti. Se gli mancherà materia nella inuentione, potrà V. S. suggerirgli ò Adone con Venere, ò Medoro con Angelica, ò Rinaldo con Armida, ò Enea con Didone, ò Cefalo con l'Aurora, ò Aci con Galatea, ò Borea con Orithia, ò Zefiro cõ Clori, ò Vertunno con Pomona, ò Nesso con Dianira, che

sù

sò io? ò altro capriccio ad elettione della sua fantasia. Et se col mezzo di qualche amico potente se ne potesse hauere vn'altro del Maloßa fatto con qualche diligenza, ilquale intendo essere vn valẽte disegnatore, mi sarebbe vna gratia degna d'obligatione immortale. Vn certo Trõbetta, ch'è costì, mi fece vedere, quand'io vi fui, vn disegnò d'acquarella di mano (diceua egli) di Giulio Romano, doue era Gioue, che baciaua Ganimede, se bene io non lo stimai originale; comunque sia, perche è piccolo, & io ne fò vna scelta di così fatti, per riporre in vn libro di cose diligenti, & isquisite, lo torrei volentieri, quando il suddetto ne volesse far esito con cambio conueniente, V. S. di gratia mi scusi, s'io le scriuo con souerchia dimestichezza dandole tanti impacci, perche così ardisco di fare con coloro, ne' quali particolarmente confido. Et qui finisco baciandole riuerente le mani.

Di Torino.

Al medesmo.

Si lamenta dolcemente, che non li scriue: e li dà racconto della sua malattia, la qual hà interrotto il corso delle lettere scambieuoli. Si duole anco delle stampe, che sono scorrettissime, & tratta de' suoi sacri Discorsi, e dell'Adone: e che darà risposta ad alcune oppositioni fattegli.

IO mi credeua certo, che V. Sig. si ritrouasse nel Pegù, ò di là dall'Isole Moluc-

che,

che, poiche per vn silentio così lungo non potea'io imaginarmi, ch'ella fusse nel nostro Mondo. Lodato Iddio, comparse pur'vna delle sue benedette lettere, la qual mi è stata più dolce, che i datteri di Cipro, che hanno fette couerte di Zucchero. La fauola composta della mia morte non è stata senza il verisimile, poiche in effetto sono stato malissimo, aggrauato per due mesi continoui da febre molto pericolosa. Finalmente mi son rihauuto, ma me ne stò tuttauia conualescente, essendomi rimase le reliquie della infirmità, cioè debolezza grande di testa, & di gambe, V. Sig. adunque potrà dire all'Auttore di sì fatta nouella insieme con Dante,

,, *Che Brancadoria non è morto vnquanche,*
,, *Ma mangia, e bee, e dorme, e vestì panni.*

Horche si è rotto il corso delle nostre lettere, voglio che trà noi passi continouo flusso, & reflusso di corrispondenza. Per gratia non manchi di scriuermi sempre, dandomi parte del suo stato, degli studi, & delle fatiche: & sappia ch'io l'amo, & la stimo quanto debbo, & quanto merita, che non si può dir d'auantaggio, V. Sig. haurà potuto vedere vn'altro volume di mie poesie vltimamente stampato:, ma la stampa è tanto scorretta, che mi vergogno, che vadano in volta. Vi trouerà il suo Sonetto, già scrittomi tanto tempo fà, a cui non hò risposto, perche disegno di fare vn libro particolare tutto di proposte, & risposte: & all'hora si accorgerà s'io desidero d'ho-

d'honorarla. Qui hò fatti stampare certi miei Discorsi Sacri, i quali nontanto per l'eruditione, & per la purità dello stile, quanto per la nuoua maniera della inuentione, poiche ciascuno d'essi si raggira sẽpre sopra vna metafora sola, hãno riceuuto qualche applauso. Se V. Sig. mi auuiserà del modo, & della via, come hò da mandargli, ne manderò vn libro. Son risolutissimo, che per tutto quest'anno sia stampata la maggior parte dell'opere mie, lequali non son poche, nè forse dozinali; per potermi in tutto, & per tutto impiegare nel Poema grande, & tirarlo a fine, & penso di farlo in ogni modo, & chiarire qualcheduno, che dice, ch'io l'hò abbandonato, perche non mi basta l'animo; Ma se hauesse sofferta la metà de' trauagli, che mi hãno agitato da vn tempo in quà, sò che gli sarebbe caduta la pẽna di mano per sempre. In Bologna vn certo Parmigiano promosse vna cõtrouersia sopra il mio Sonetto, & in questa disputa sono vscite molte Scritture. Hà egli questi giorni publicata vna Essamina contra alcune ragioni scritte dal Conte Lodouico Tesauro in mia difesa. Ma si assicuri, che nõ n'andrà a Roma per penitenza, perche in breue manderò a V. Sig. vna Replica di pepe, che gli renderà pan per focaccia; & se nõ si và questa volta a caciar dentro vn forno, ò in vn cesso bisogna credere che nõ habbia conoscimẽto d'honore, nè di vituperio. Et quì finisco pregandola a conseruarmi nella sua gratia, & nella sua memoria, & baciandole caramente le mani.

Di Torino.

Al

Al medesmo.

Hà pensiero d'andar' in Francia, doue vuole stampar molte sue opere, e particolarmente l'Adone: e le inuia i suoi Discorsi Sacri.

E' Tardi, & sono stracco, perciò non farò lungo. E' vero, ch'io sono in procinto di dare vna passata alla Corte di Francia, & spero che questa andata non farà per me del tutto inutile. Et là, e per tutto, & sempre farò il medesimo seruitor di V.S. & le darò del continouo parte delle mie fortune. L'Ambasciatore, ch'è quì di quella Corona mi hà molto instantemente astretto ad aspettarlo, perche vuol condurmi seco. Se il suo ritorno farà in breue, mi tratterrò ancora quì per qualche altro giorno. Ma se la cosa andrà in lungo, mi bisognerà partire per potere essere a tempo di ritornarmene quanto prima in Italia. In Parigi penso di dare alle stampe parecchie opere mie, & specialmente l'Adone, ilquale se bene è Poema giouanile, composto ne' primi anni della mia età; nondimeno piace tanto a tutti gli amici intelligenti per la sua facilità, & venustà, che mi son deliberato di publicarlo: & hauendo fatta questa risolutione, l'hò accresciuto, & impinguato in modo, ch' è molto maggiore l'aggionta della fabrica nuoua, che non sono le fondamenta vecchie. L'hò diuiso in dodici Canti assai lunghi, talche il volume farà nè più nè meno quanto la

Gie-

Gierusalemme del Tasso. Staremo a vedere la riuscita, che sarà. Intanto non hauendo qui altro, che mandare a V.S. le inuio vn libro de' miei Discorsi Sacri perche gli legga a sua commodità; Et rendendole infinite gratie del bellissimo Sonetto, le bacio affettuosamente le mani, & il simile fò al Sig. Caualier Stigliani, & al Sig. Maccanelli.

Di Torino.

Al medesmo.

Narra, che se ben è ben veduto da' Francesi, tuttauia l'amor d'Italia lo tira: gli manda alcuni Epitalamij: & dice che è sforzato da gli amici a publicar l'Adone, & arricchirlo con Episodij.

SOn viuo (la Dio mercè) sano, & (quod peius) ricco come vn'Asino. Le mie fortune, qui vanno assai bene. Son ben veduto da questa Maestà, & accarezzato da tutti questi Principi. L'amor d'Italia mi tira, & il desiderio del riueder gli amici antichi mi fa languire di sfinimento. Spero in breue dare vna passata, per coteste bande, & forse con miglior modo, se le promesse di chi le può effettuare riescono vere. Intanto non mi mancheranno almeno cento scudi d'oro il mese ben pagati, i quali S. M. si contenta, ch'io gli goda nella mia patria, purche a volta a volta mi lasci riuedere in questa Corte. Mando à V.S. alcuni Epitalami già da me composti vn pezzo fà, & hora assassinati da questi Stampatori, si per

la

la picciolezza del carattere, sì per la moltitudine de gli errori. Quali si sieno, ne mando vn volumetto a V. S. perche conosca, ch'io non mi dimentico di coloro, che mi amano, come son certo, ch'ella fà. L'Adone è in procinto di stamparsi, & finalmente è ridotto a tale, ch'è quasi maggior del Furioso, diuiso in 24. Canti. Gli amici se ne compiacciono, e mi sforzano a publicarlo. Non sò come riuscità, ma in somma è fabrica risarcita, o (per meglio dire) gonnella rappezzata. La fauola è angusta, & incapace di varietà d'accidenti: ma io mi sono ingegnato d'arricchirla d'attioni Episodiche, come meglio mi è stato possibile. Intanto V. S. non lasci di scriuermi dandomi qualche nouella di costà, & indirizzando le lettere a Monsig. Illustr. Bentiuoglio Nuntio Apost. presso questa Corona Christianissima, il qual se bene non è ancor giunto, credo nondimeno, che sarà qui in breue. Saluto il Sig. Bertuzzi, & a V. S. bacio caramente le mani.

Di Parigi.

Al Signor Marchese di Villa.

Loda vn di lui Sonetto, e lo prega à patientare ancora qualche giorno per la restitutione d'alcuni danari.

IL suo gentilissimo sonetto è pieno di tante bellezze, e di sì varie richezze, ch'io non potrei così in fretta minutamente cõsiderarlo, e discorrere à pieno sopra i suoi ornamẽti, mi

mi riserbo però à farlo più agiatamente. Io voleua dimane essere da V. S. Illustrissima à supplicarla mi fauorisce d'aspettarmi qualch'altro dì intorno à quel negotio, perche haurò questa settimana alcuni dinari, & spero di sodisfarla, & credami, ch'io sono stato questi giorni, assai flagellato dalla fortuna. Perdonimi della mia souerchia importunità, & mal creanza, & aggiungasi questo altro à tanti oblighi, ch'io le tengo, e le resto baciando humilissimamente le mani. Di casa.

Al medesmo.

Doppo molte scuse, e complimenti; trouandosi in rotta con suo Padre, lo prega prestarli quattro ducati, fin tanto che con lui si rapacifichi.

L'Infinita gentilezza, che, da che V. S. hà degnato riceuermi per seruitore, io hò continouamente conosciuto in tutte le sue degnissime attioni; & quella confidanza, la quale io hò presa dalla seruitù, che con lei tēgo, m'assicurano questa volta, ch'io ardisca di supplicarla d'vn fauore. Percioche non sapend'io in qual'altra persona confidarmi, ricorro alla benignità generosissima della sua virtù, in cui si veggono gloriosamente risplendere nuoui raggi di quell'antica luce, che à buoni tempi soleua essere ardente. Saprà V. S. ch'io per mia disgratia mi ritrouo troppo fieramente agitato da moltissimi, e grauissimi trauagli, per esser in rotta con mio

Padre, le tirannie del quale io mi risoluo a non poter più tollerare. Per la qual cosa douend'io sodisfare ad alcune mie estreme necessità, priegola per quella innata magnanimità, ch'in lei hò sempre veduto rilucere, mi fauorisca imprestarmi per lo spatio di quindici giorni quattro ducati, insin'à tanto, ch'io con lui mi rapacifichi, che oltre, ch'ella farà cosa degna della sua solita grandezza, & cortesia, à me porrà il giogo al collo, & la catena al piede, nè potrà mai ò luogo, ò tempo, ò fortuna disciormi da legami dell'obligo, nè cancellare da me la memoria d'vn tanto fauore, & con questo fine a V. S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani, pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Napoli.

Al medesimo.

Se gli confessa debitore di molti danari, mà più d'infinite gratie; lo prega con tutto ciò di nuouo à prestarli altri ducati trenta; si diffonde poi in molte ceremonie obliganti; & soggiunge che se non haueffe il comodo di mandarli i danari lo fauorisca almeno di qualche suo nouello componimento; e gli manda alcuni suoi Sonetti perche si degni riuederli, e correggerli.

SOn debitor a V. S. Illustrissima di molti danari, ma molto più d'infinite gratie, che di continuo mi fà, a questi non posso sodisfare, à quegli credeua hauerlo fatto à quest'-

quest'hora; ma quella stessa fortuna che m'hà impedito à complir à quanto doueua mi sforza a supplicarla à fauorirmi di trent'altri ducati, che spero restituire con gl'altri, col che però non intendo hauer sodisfatto al debito mio, mà di rimanerle perpetuamente tenuto. Perche l'obligo mio è tale, che godo ogni dì esserle più obligato, & ouunque io mi sia spero, e prometto, fin ch'haurà fiato, & spirito questa vita, d'esser publica tromba della sua virtù, che nel tempo delle maggiori mie calamità m'habbia soccorso, & che in essa, quando coloro, che più doueuano mi mancarono habbia ritrouato rifugio, & solleuamento; il che non à mio merito alcuno, ma tutto alla generosità del suo nobilissimo animo sarà attribuito. Et se per auuentura non fosse suo commodo per hora fauorirmi di questa gratia, basterà ch'ella nella sua gratia mi conserui, & in vece facciami frà tanto degno di qualche suo nouello componimento mentre, ch'io le inuio il Sonetto con la sua spositione. Et priegola non m'habbia per pigro, se hò tardato tanto à mandargliélo, perche assai poco tempo parmi hauere hauuto à considerare, & conoscere tante ricchezze, & ornamenti che vi sono, sì di stile, come di cõcetti, & di dottrina. Onde mi gioua dire delle sue compositioni quello, che già della sua Beatrice disse Dante,

Io non la vidi alcuna volta ancora,
Ch'io non trouassi in lei noua bellezza.

Le mando insieme alcuni miei vltimi sonettuzzi. Degnisi di vedergli, & riuedergli, correggen-

reggendogli, & emendãdogli col suo discretissimo giudicio. Et con questo fine a V. S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani, pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Napoli.

Al medesmo.

Confessa la riceuuta d'alcuni Sonetti, da quali hà ricauato sommo diletto. Non ne hà consegnato certi altri alli SS. Pignatelli, e Caraffa per aspettar altro suo ordine. Dice che la di lui Comedia per ogni rispetto gli sembra marauigliosa. Lo ringratia della memoria che tiene di fauorirlo nella scelta di certe rime. Stà preparando alcuni altri Sonetti per porli sotto la di lui censura. Hà più volte considerato le di lui Rime per farne la scelta raccomandatagli, mà le troua tutte così perfette che non sà quale si possa leuare. Gli promette quanto prima la sodisfazione di quello gli deue, e lo prega farli sapere se è vero che s'eriga in Napoli vna nuoua Accademia come si sussurraua.

SE le cose di V. S. Illustrissima non mi recassono per se stesse compito diletto, io direi, che il piacer, che hò riceuuto dalla sua lettera, e da' suoi bellissimi sonetti, si sia in me fatto maggiore d'vn lungo desiderio, ch'io ne teneua. I sonetti al Signor Ascanio Pignatelli, & al Signor Frà Giulio Carrafa io non hò ancora consignati aspettando sì come

me ella mi comandò il secondo suo ordine. La comedia mi parue, sì nel suggetto come nella rappresentatione marauigliosa, tanto più, quanto ch'in così brieue spatio di tempo fù ordinata, & recitata: doue io chiaramente conobbi il suo giuditio, e dottrina nella compositione, e sopra tutti gl'altri la viuacità del suo spirito nell'attioni. Ringratio V. S. Illustrissima della memoria, che tiene di fauorirmi intorno della scelta delle rime, la quale, la Dio mercè, hormai stà à buon termine; onde la priego à continouare i fauori; specialmente se puote hauersene alcuna del Quattromani. Frà tanto io stò ponendo insieme vn'altro numero de miei sonettuzzi, e quanto prima spero dargli sotto la sferza di lei; con sodisfarla ancora di quel ch'io le debbo, che non vorrei perciò hauer taccia appo lei di trascurato, ò di mal creato con abusarmi della gentilezza della sua cortesia. Pregola à compatirmi per qualche dì. Mi sono più volte messo à considerare quelle sue rime, ch'io tengo, per farne quella scelta, che V. S. Illustriss. mi comandò, mà poi quanto più hò veduto, tanto più hò conosciuto ciascuno componimento essere da se stesso bellissimo, & ricchissimo, talche io per me non saprei quale scegliermi d'essi. Per Napoli si và bisbigliando confusamente non sò che cōto di nuoua Accademia, se ciò è vero fauoriscami lasciarmelo intēdere, perch'io sōmamēte ne goda, & con questo le bacio strettissimamēte le mani, raccomandādomi alla sua gratia. *Di Napoli*.

Al medesimo.

Subito hauuto il Sonetto rimandatoli l'hà dato di propria mano al Sig. Caraffa, che l'hà sommamente lodato. Non hà potuto ancora consegnar l'altro al Sig. Pignatelli per non hauerlo mai ritrouato in casa; e si raccomanda al suo affetto.

SVbito, che V. S. Illustriss. mi rimandò il suo Sonetto, andai sì come ella mi comandò à darlo di mia mano al Signor Frà Giulio Carrafa mostrandogli insieme la sua gentilissima lettera, il quale io non saprei dirle quanto gli commendasse amendue, e l'vno, e l'altro giudicasse degni di marauiglia, sommamente essaltando la sua virtù, e ringratiandola ancora di tante gratie, che dice dalla mano di lei indegnamente riceuere, tanto in far così gran stima di lui, dandogli tante lodi, quanto in farlo degno d'vn sì leggiadro, e dotto componimento, al quale, come che egli oltre modo si diffidi di fronteggiare, mi disse tuttauia di voler rispondere quanto prima. Al Signor Ascanio Pignatelli non l'hò potuto io ancora consegnare per non hauerlo, in molte volte, che vi sono andato, ritrouato mai in casa, quando à V. S. Illustriss. piacesse per leuare quello scrupolo di quel *nutro*, io farei *serbo*; però del tutto mi rimetto al suo parere. Per hora altro non mi accade se non raccomandarmi alla sua huma-

manità, e facendole riuerenza com'io debbo le bacio cariſſimamente le mani.

Di Napoli.

Al medeſmo.

Si ſcuſa di non hauerli ſcritto così ſpeſſo come doueua per cauſa di molte occupationi, e trauagli. Lo ſupplica di nuouo di Rime ſue, ſopra le quali deſidera ſapere il parere del Sig. Quattromani, che tiene in concetto d'huomo intendentiſſimo. Gli manda vn Sonetto vltimamente fatto, e diretto al Sig. Pignatelli inſieme con la di lui riſpoſta, & attende il fauor di ſue Lettere, e Rime.

MIlle occupationi de' miei continoui trauagli m'hanno talmente fatto pigro nello ſcriuere, che la penna mi pare vna traue. Dourei ſcuſarmene lungamente con V. S. Illuſtriſs. mà meglio è che m'accuſi, & inſieme le ne dimandi perdono: conſiderando, che la mia ſeruitù nō hà biſogno di queſti puntelli, & la mia affettione, & oſſeruanza verſo di lei non ſi può per diſtanza di luogo, nè per lunghezza di tempo ſcemare, ò intepidire; oltre che le continoue repliche d'vn medeſimo ſoggetto offendono ſtranamente le nobili orecchie, e le perſone d'alto intelletto. Voglio conchiudere, che hò fatto bene à non iſcriuerle con molta diligenza; perche sì come da cotale officio mi ſarebbe riſultato anzi nome di faſtidioſo, che d'amoreuole;

così hauend'io passata la mia seruitù con silentio merito ch'ella mi tenga per discreto seruidore. La supplico di nuouo voglia fauorirmi delle sue Rime, di quelle che più à lei saranno à grado, intorno alle quali desidero sommamente sapere il parere del Sign. Settorio Quattromani, di cui mi scriue, & come ch'io l'habbia in concetto d'huomo di saldo intendimento, e di profondo, e maturo giudicio à nostri tempi, non posso imaginare, che cosa gli possa occorrere in esse senza scandalizarmi. Priegola si degni mandarlemi per quanto vale appo lei l'affetto d'vno, che l'ama, & honora, come vnico Padrone. Parlai col Signor Orazio d'Afeltro, consegnandole la lettera, e mi disse, ch'egli non haueua in suo potere il Dialogo del Tasso, mà che vederebbe di rihauerlo. Mando à V.S. certo mio Sonetuzzo vltimamente fatto, & diretto al Signor Pignatelli con la sua risposta, fauoriscami riuederlo, & correggerlo, & iscusi la mia ignoranza, & la debolezza del mio spirito. Attendo il fauor delle sue lettere, e delle sue Rime, & facendole riuerenza le bacio le mani quanto più caramente posso.

Di Napoli.

Al

Al medesmo.

Si lamenta che non habbia riceuuto vna sua Lettera mandatagli due mesi fà. Lo prega di nuouo delle sue Rime, & insieme di certo Dialogo del Tasso del quale gli parlò in Napoli, poiche hauerebbe occasione di darlo alle stampe.

SOno forse due mesi, ch'io scrissi vn'altra lettera à V.S. Illustris. consegnata in mano del Signor Vincenzo Filinghieri, con desiderio di saper nuoua della sua salute, e della memoria, che di me tiene. Hora, ch'io aspettaua da lei risposta, intendo che non l'habbia ancora riceuuta, ò per negligenza di chi l'inuiò, ò per pigritia di chi la portò. Per la qual cosa non vorrei che mi dasse colpa, ò di mal creato, ò di trascurato; percioche, nè questo al mio debito, nè quello al suo merito si conuiene. Desidero di nuouo mi fauorisca d'vna sua riga, la quale à me sarà tanto cara, quanto è la riuerenza, ch'io le debbo, & il numero de gli oblighi, ch'io le tengo. La supplico ancora à volermi far gratia delle sue Rime, le quali gran pezzo fà l'inuiò il Signor Sertorio Quattromani; e quando le fosse commodo mandarmi quel Dialogo del Tasso, di che in Napoli mi parlò haurei pur buona occasione di mandarlo alle stampe. Con questo baciando à V. S. Illustris. humilissimamente le mani le fò riuerenza.

Da Napoli.

Al medeſmo.

Fà alcuni complimenti; le giura di non hauer riceuuto altre lettere delle ſue che queſt'vltima ſola. Del Dialogo del Taſſo non ſi era ancora potuto far nulla à cauſa della ſua abſenza, tanto più che per conuenienti riſpetti gli biſognaua traſcriuerlo. Gli parteciperà alcune fatiche poetiche fatte da lui in Nola. Rappreſenta la forma di certe ſue Egloghe ad'Imitatione di Virgilio; e del Taſſo. Staua anche perfezionando l'opera intitolata la Stuffa. Gl' inuia alcune compoſitioni in lode della Signora Peretta. Deſidera le Rime del Valignano per metterle in vna ſcelta che ſtà facendo. E finiſce con vn complimento.

NE' così picciolo è'l merito di V. S. Illuſtriſs. che non debba eſſere con ogni preſtezza ſeruita, & vbbidita da perſone d'altra leuatura, ch'io nõ ſono, nè così debile è la catena dell'obbligo, che mi ſtringe à ſeruirla, & vbidirla, che doue io mi ſento tenuto in ſuo ſeruigio à douer ſparger il ſangue, ricuſaſſi di douer ſparger per lei vn getto d'inchiostro. Le giuro con quella ſimplicità, che m'inſegna l'affettione, e l'oſſeruanza, con la quale io l'amo, & honoro di non hauer riceuuta altra lettera delle ſue, che queſt'vltima ſola. Et di ciò non sò s'io mi debba incolpare la mia fortuna, la quale dopò la ſua partita, coſtrinſe me anche à partire per Nola, doue

done per alcune mie occorrenze importanti mi son trattenuto moltissimi giorni, ò pure la rigidezza del Signor Mutio, il quale è così à me scarso de'suoi fauori, ch'in arriuando io l'altr'hieri in Napoli, & richiedendolo di qualche nuoua di V. S. Illustriss. egli fuori di modo sdegnato mi rispose d'hauer hauute lettere diritte à me, & hauerle rimandate in dietro, perche non voleua in cotali impacci intricarsi. S'io hauessi lo spirito di Profetia, io saprei l'hora, e'l punto quand'ella taluolta degna di scriuermi, e non aspettarei che la lettera mi fosse portata. Il Dialogo del Tasso è ancora in mio potere, che per la stessa cagione della mia assenza non se n'hà potuto far nulla, oltre di ciò è venuto di nuouo vn ordine di Monsignore, che gli originali restino dopo l'impressione in mano dello stampatore, & perche sò quant'ella sia zelante di questa copia è necessario, ch'io la trascriua, il che à punto stò facendo. Il memoriale è già spedito, e la stampa mi sollecita, pure se à lei piacerà, ch'io la rimandi, potrà auuisarmi à chi hò à consignarlo, perche subito gli sarà dato. Potrà far fede di questa mia assenza, & che non sia scusa il Signor Ascanio Pignatelli, con cui in Nola hò soluto hauere il dì vn dolcissimo passatempo, senza il quale io mi sarei sentito morire. Quiui hò fatto alcune fatiche, delle quali le farò parte. Mi son messo in alcune Egloghe picciole ad imitatione di quelle di Virgilio, parte in verso sciolto, & parte in quello stile, che vsa il Tasso nell'Aminta in versi rotti, & intieri, & trà volta, &

volta quando vi può cader la Rima senza regola ferma Et perche la maggior parte de gli amici mi dicono, ch'io ci farò qualche cosa di buono, io ci stò attorno del continuo, e forse il modo non li dispiacerà. Stò anche affaticandomi su la Stuffa, perche questi Signori vogliono in ogni modo, ch'ella si vegga: spero assai presto inuiarlela. Hora le inuio alcune compositioni in lode della Signora Peretta, la quale mi comandò, ch'io procurassi. Ne hò scritto à molti amici, & ne aspetto in gran numero. Gli Auttori per buona sorte s'han trouati quest'hora così fatti, & buoni in bottega. Se la cosa andarà auanti non mancarà chi ci lauori, e ci sudi. Potrà degnarsi darmi auuiso del tutto, accioche possiamo riscaldar il negotio, e metterci le mani ancor noi. Le Rime del Valignano à me sarebbero carissime, quando à lei pur piacesse farmene degno, percioche il maggior desiderio, ch'io mi habbia è di dar compimento quanto prima à questa benedetta scelta, nella quale intendo di far conoscer al mondo qual sia l'animo mio verso lei, à cui tanto debbo, quanto è impossibile poter sodisfare. Et con questo bacio à V.S. Illustriss. le mani.

Di Napoli.

Al

Al Sig. Conte Fortuniano S. Vitale.

Accusa il portalettere di tardità. Hà piacere che la Sampogna sia à tutti piaciuta. Se alcuno vorrà caluniarlo, gli renderà coltelli per guaine. Dice che tutta la Francia è in guerra. Si scusa di non hauer fatto mentione di esso in certe compositioni mà lo farà in altre. Gli dà ragguaglio d'esser fatto molto ricco; e particolarmente desidera alcuni disegni.

DVe lettere di V.S. hò riceuute in vn medemo punto, le quali, secondo la data, son sì giunte tardi, che se le hauesse portate vn granchio sarebbe troppo. Perciò quando ella vorrà scriuermi, non tralasci il solito costume d'indrizzarle quà al Sig. Magnanini sotto la coperta di Monsignor Illustriss. Nuntio, che così verrãno preste, & sicure. Hò caro che la Sampogna sia costì piaciuta, ilche mi conferma l'auuiso venutomi da altre parti, cioè che in tutte le Città principali d'Italia sia stata accettata con grande applauso. Quanto a cotesti due stracciafogli, i quali pretendono d'essere stati offesi da me nella lettera, io non dico altro, se non che hò fatto il debito mio, essendo io stato prouocato. Se vorranno toccar tuttauia il culo alla Cicala, gli assicuro, che canterà in modo, che se ne morderanno le mani, poiche son risoluto di render loro coltelli, per guaine. Il mio disgratiato Adone credo, che sia nato sotto costellatione pessima,

ma, poiche ogni dì non mancano impedimẽti, & disturbi, che s'attrauersano alla sua publicatione. Eccoci hora vn'altra volta sù l'armi, & già tutta la Francia è in guerra; Onde mi bisogna per buon rispetto soprasedere alquanto, & attendere la riuscita di questi romori; perciòche se le cose andassero contrarie per alcuni personaggi, che al presente sono in fauore, & in grandezza, sarei costretto a mutar nel libro molte circostanze particolari. Tuttauolta si spera pace, & piacia alla Diuina bontà di metterui la sua santa mano, sì che le controuersie habbino a terminarsi in vn buono accordo. Circa gli argomenti suoi, quod scripsi, scripsi, & siate pur certo, che sarete da me seruito di buon cuore, non solo in questa, ma in ogni altra cosa. Hauete ben'il torto a dolerui di me, ch'io nel racconto degli altri Letterati nella risposta all'Achillini non habbia fatta mentione di voi, poiche il luogo nol richiedeua, & l'occasione sarebbe stata troppo mendicata. La mia intentione fù di nominar solo coloro, i quali con qualche publica scrittura hanno data in istampa alcuna testificatione di me lodandomi, che s'io hauessi voluto far distinto catalogo di tutti gli amici miei, ò di tutti i begli ingegni, che dicono ben di me, mi bisognaua annouerarne le migliaia, & non sarebbe stato al proposito. Non douete adunque da questo argomentare in me poca affettione, ò poca stima, ch'io faccia di voi; tanto più essendo certo, ch'io debbo in breue darne vn chiaro segno al mõdo, & farne vna dimostratione molto maggiore,

giore, non solo nel Poema dell'Adone, ma in vn volume di Lettere facete, & graui, che prestissimo darò fuori, da cui si comprenderà apertamente la particolar domestichezza, che passa trà noi, & il conto, ch'io ne tengo. Nè occorre di ciò ringratiarmi punto, perche se così non facessi, honorando chi mi honora, chi mi ama, & chi realmente merita, crederei di far torto a voi, & mancamento a me stesso. Mi trouo (la Dio mercè) quattordici mila scudi in contanti sù i banchi di Napoli, & qui n'hò da buttar via, & da donarne agli amici. Tenete adunque cotesti regali per la vostra Madonna Fiora, a cui hò scritta vna lettera ridicola trà le mie burlesche; & se volete regalarmi da douero, cercatemi qualche bel disegno; ouero vsate vn pò di diligenza di trouarmi delle buone stampe vecchie di que' valenti maestri, come Marcantonio, Martin Rota, Giulio Bonasone, il Franco, Gio. Battista de Caualerijs, Enea Vico, & altri simili, che fiorirono a tempo di Rafaello, & di Giulio Romano, o sieno carte grandi, ò sien picciole, o al bolino, ò all'acqua forte, che se voi mi donaste tesori, non mi obligheresti maggiormente, poich'io tutto il mio spendo in queste opere, & n'hò già accumulate tante, che potrò farne vn bello studio; ma per compire certi libri di buona scelta, me ne mancano ancora alcune, lequali credo, che si trouerannno più facilmente in coteste bande, che in queste. In caso, che mi vogliate fauorire in questo potrete farne vn pachetto, & indrizzarlo a Lions per via sicura con vna sopracarta, &

vna lettera al molto Illust. Sig. Gio. Guinigi, ilquale è vn gentilhuomo, che quiui riscote tutte le cose, che mi vengono d'Italia. I due quadri di Santo di Tito accetto più; che volentieri, & non è dono da rifiutare, con obligarmi però alla ricompensa. Sò che fù valent'huomo nel disegno, se ben nel colorito riuscì alquanto crudo. Io non sò quanto sien grandi, ma quando la misura, e'l peso non fossero sporportionati ardirei di pregarui a mandargli in vna cassetta diritta all'istesso Signor Guinigi, ma in questo non voglio importunarui. Io fò trauagliare vna grã parte de'buoni Pittori d'Italia, per fornire vn Museo, ch'io disegno di fare in Napoli doue porrò la mia libreria; & a ciascuno hò dato vn suggetto, per vnirgli tutti insieme. Ne vorrei vno dal Signor Spada, ma non presumo di fastidirlo; sapendo quanto sia occupato. Vorrei, che V. S. destramente esplorasse la sua volontà, cioè del prezzo, perche non la voglio passare in cerimonie. Dico risolutamente, che voglio pagarlo, & se farà il ritroso, io non ne parlerò più. La misura del quadro hà da essere trè palmi, & mezzo d'altezza, & trè di larghezza, & vorrei Apollo quando saetta il Pithone. Auuisato, che sarò da V. S. rimetterò subito in sua mano quel danaro, ch'ella stessa mi dirà. Il ritratto, & le compositioni mandatemi nõ hò riceuute, nè hò nouella alcuna del Sig. Cauaica, nè sò doue si sia. Toccherà dunque a lei d'inuestigar ciò che ne sia, & procurar, che mi vẽgano nelle mani, che allhora non mancherò di darle in tutto il mio grido, & finisco,

Di Parigi. Al

Al medeſmo

Dice, che vna di lui lettera è perſa: e che preſto preſto hà da publicar vn volume di lettere, & l'Adone; che vuol dar vna paſſata in Italia, e mortificar il Materiale: e che deſidera alcune pitture.

TVtte l'altre lettere di V. S. mi ſon capitate, eccetto quella, che più importaua col ritratto, & le compoſitioni. Torno adunque a replicarle l'iſteſſo, che per l'altra mia le ſcriſſi, cioè che ſe ne faccia render conto dal Sig. Caualca. Io haueua preparato vn volume di lettere per dare alle ſtampe prontamente, mentre che la guerra non mi concedeua di publicare quelch'io più deſideraua. Hor che la pace è fatta, mi riſoluo di metterlo da parte, & attendere a quelche importa più. Forſe ſtampandoſi l'Adone, vi ſarà ancor tempo da far l'vno & l'altro. L'Adone in ſomma voglio, che in ogni modo per queſto Verno ſia ſtampato, perche a Primauera penſo con buona licenza del Rè dare vna paſſata in Italia per reſpirare all'aria natiua, eſſendo queſta di Francia molto contraria alla mia compleſſione. Se i maligni, che vanno cianciando coteſte bagattelle, non hanno altra candela, andranno a dormire al buio. Non parlo del Materiale; perche le ſue coſe mi danno materia più di riſo, che di ſdegno. Con tutto ciò s'egli ſcriuerà contro di me, nomandomi con poca creanza, ſe ne pentirà,

rà, perche io son risoluto di mortificarlo. Scrissi a V. S. ch'io desideraua vn quadretto dal nostro Sig. Spada; hora ne fò instanza di nuouo: onde la priego a volerlo fortemente astringere da mia parte a fauorirmi: & purche mi compiaccia in questo, io l'assoluo della promessa de' disegni. Se bene io non son Prencipe, non posso nondimeno affrenare alcuni pensieri grandi, & generosi, i quali eccedono la mia fortuna. Ma sia che può, quel poco che hò, mi basta ad effettuare qualche honesto capriccio, massime di quelli che pertengono alla pittura, della quale non dico ch'io mi diletto, ma impazzisco. Fò vna Galeria in Napoli in vna casa molto delitiosa, & quiui hò raccolta vna quantità di libri tutti scelti, & egregiamente legati, che passano la somma di tremila scudi. Per arricchirla d'ogni ornamento possibile, voglio circondarla di diuersi quadri di buona mano a mia fantasia. In Roma, in Vinegia, in Bologna, in Milano, in Genoua, & in altre parti si trauaglia per questo. Già ne hò accumulata vna parte, ma me ne mancano ancora molti. Non vorrei, che il Sig. Lionello mi mancasse in tanta opportunità. Il soggetto sarà Apollo quando saetta il Pithone, a cui il suo pennello mirabile saprà ben dare quella fierezza, & quell'horrore, che si conuiene. Ancora per mia disgratia non hò hauuta ventura di vedere alcuna figura sua colorita: ma tutto il mondo me ne predica marauiglie. Hora haurà occasione di dar questa consolatione a me, & questa gloria a se stesso. Hà da stare al parago-

ne

ne di molte opere de'primi, & più famosi maestri d'Italia: onde se fusse altri che lui, lo porrei al punto d'hauere à sforzarsi per non far cosa ordinaria:, ma mi basta, ch'egli non esca dal suo solito. Mando la misura della tela, & aspetto da V. Sig. l'auuiso del prezzo, ilqual le farò subito rimettere costà. Et di gratia non la passi in cerimonie, perche io voglio in ogni modo pagarlo, come farebbe ogni altro, nè creda, che questo mi incommodi punto. Quanto al mandarlo fatto che sia, potrà indrizzarlo a Lione con vna lettera al molto Illustre Signor Giouanni Guinigi Lucchese; ma bisogna trouar qualche mercante costì, che gli dia sicuro ricapito. Sopra tutto solleciti con diligenza la speditione, anzi con importunità, perche le altre occupationi lo potrebbono alienare da questa. Et con tal fine all'vno, & all'altro bacio cordialmente le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Dice, che vn certo pachetto è perso, e c'hà riceuuto alcuni ritratti: lo riprende poi dolcemente e desidera alcune calzette: li manda vn Boccacio stampato dal Giolito con figure: e le manderà l'Adone frà pochi giorni.

Breuemente vi replico, che il pachetto mandatomi, per via del Signor Caualca si è perduto, & me ne rincresce, ma non

sò,

sò, che farui. Hò riceuute le teste de gli otto ritratti del Vico, & ve ne rendo molte gratie. Horà starò aspettando il libretto, che dite, e i due quadri promessi, i quali di gratia fate, che vengano ben couerti di tela cerata, accioche dalle piogge non sieno guasti. Quanto alle calzette, voi siete entrato meco in certe puntualità, che da vna parte mi hanno turbato, dall'altra mi hanno fatto ridere. Io con coloro, che amo da douero, procedo alla libera, & confidentemente; nè guardo a sì fatte sottilità. Ma trouo, che voi siete troppo superstitioso, & per l'auuenire anderò ben cõpassando ogni parola innanzi, che vi scriua. Il pensier mio non fù giammai d'offenderui, ma di seruirui, & di honorarui in ogni occasione, & con tutto il poter mio: ma voi pigliate le cose per trauerso. Conosco il vostro merito, veggo la vostra bontà, & tocco con mano l'affettione, che mi portate. Perciò sarei ingrato a non amarui di buon core, si come faccio, & ve ne mostrerò segni non ordinarij, & ne farò anche accorgere il mondo, non solo con la penna, ma con l'attioni. Et s'io morrò prima di voi, vi dò parola, che vi lascerò tal memoria di me, che farà fede a tutti dell'amor, che vi porto, & dell'amicitia intrinseca, che passa trà noi. Basti, per hora non si può più: ma nõ voglio per tanto lasciare di farui vna correttione circa l'essere montato in colera fuor di proposito contro di me. Io seruo (non hà dubbio) ma non mi posso vergognare della mia seruitù, poiche seruo ad vno de' primi Rè del mondo, & soggiun-

giongo, che molti Prencipi vi sono, che si recherebbono a gloria seruire nella medesima maniera. Dumila scudi d'oro di pensione, oltre i donatiui, & esser libero da qualsiuoglia obligo di corteggio, son conditioni molto honoreuoli, & vi hà in Roma Cardinali, che non hanno tanto. Horsù non più di questo; se vorrà mandar le calzette, saranno le ben venute, perche questa mi par cosa molto facile, dar gusto all'amico con vtil mio. Io hò in mia mano vn Boccaccio in quarto del Giolito figurato appunto come quello, che voi haueuate vna volta a Padoua. Lo conseruo per voi, & lo manderò subito, che mi auuiserete per qual via, & a chi debba indirizzarlo. L'haurei mandato con questa, ma dubito di perderlo: & bisogna auuertire quando verrà a Parma, o passerà per altra Città d'Italia, perche.... vi daranno del naso. Circa l'opere vserò diligenza, ma credo, che con difficoltà qui si ritroueranno, eccetto in lingua Francese. Se le vuole in questo linguaggio, non mancherò di mandarle. Al Signor Spada mi raccomando, a cui mandai la misura del quadretto, che bramo; Ma perche desidero effetto, & non parole, vi prego ad esserne mio sollecitatore, & auuisarmi del prezzo, perche subito rimetterò il danaro. Dell'Adone fra pochissimi giorni vi accorgerete, se le mie sieno Spagnolate. Stò con desiderio d'intendere i progressi dello Stigliani, & se realmente stampa contro di me, assicurandoui, che gliene farò mordere le labbra. D. Lorenzo Scoto è galant'huomo,

e io l'amo, e tanto vi basti. Non douete cercar la sua geneologia. E' limosinatio del Serenifs. Prencipe di Piemonte, & hà bell'ingegno. Finisco, perche hò fretta, e ve la bacio.

Di Parigi.

Al medesmo.

Tratta d'vn certo accidente terribile, che gli è successo: e gli manda il Decamerone stampato dal Giolito.

NOn erano quindici giorni nel riceuere della vostra, ch'io era fuor di letto, doue per più di due mesi continui mi son giaciuto, colpa d'vn terribile accidente. Hora per gratia di Dio son viuo, & sano, & hò ricominciato a continuar la stāpa dell'Adone, laquale è stata per tutto questo tempo interrotta. Io credeua a quest'hora d'hauer quasi finito questo benedetto libro, ma non mancano mai degl'intoppi, il che mi hà guasti molti miei disegni, poich'io speraua sēz'altro di douer riueder l'Italia quest'Autunno, & hora mi bisogna prolungare il ritorno a Primauera. Vi mando il Decamerone, il quale è bellissimo, della impressione del Giolito figurato. Accettatelo come cosa donataui da me, che vorrei poter donarui, il cuore; ma guardateui . . . che non vi faccia la barba di stoppa. Iddio vi feliciti.

Di Parigi.

Al medesmo.

L'Adone non è finito: e subito, che sarà finito desidera di volar in Italia; ma però nõ vuole mutar padrone; tãto più che è stracco delle Corti: vuol bene passar a Roma, & a Napoli, per iscolparsi dalle imputationi, e calunnie: finalmente tratta della pensione, che le è concessa dal Rè di Francia.

IO speraua, che la stampa dell'Adone douesse senz'altro esser finita per questa Pasqua, per poter subito dare vna passata in Italia. Ma non è stato possibile, se bene non credo, che andrà molto in lungo: & io son risolutissimo, sbrigato che me ne sia, di venirmene volãdo ancorche fusse di mezza State.

Quanto alla mutatione della seruitù, che mi accennate, per Dio starei ben fresco a volere scendere dal cauallo. Non dico, che il personaggio, di cui si parla, non sia grande, & degno di suggetto più eminente di me. Ma non mi par che conuenga, dopò l'hauer seruito al maggior Rè del mondo con conditioni tanto honoreuoli, d'impiegar la mia persona altroue. Oltre ch'io sono già stracco delle Corti, & non ne voglio più; & poiche Iddio mi hà dato il modo d'vscire di necessità, mi delibero di viuere a me stesso gli anni, che mi auanzano, con qualche riposo, & tranquillità.

L'origine di cotesta voce m'imagino bene, donde può esser deriuata. Et è, che de-

terminandomi io di paſſare a Roma, & a Napoli per qualche tempo, hò procurato di ſopire quelle imputationi datemi già coſtì in Parma tanti anni ſono, & ne fù autore forſe il Materiale. Onde feci pregare queſti meſi addietro l'Illuſtriſs. Sig. Cardinal..... a voler protegermi, & liberarmi da sì fatta calunnia con la ſua auttorità: ilquale al primo cenno del mio nome men'hà fatto veder gli effetti con vfficì efficaciſſimi, & hammi ſcritto con tanta humanità, che mi hà confuſo. E' vero, ch'io preſuppongo, che tutto ciò egli habbia operato a contemplatione di queſta Maeſtà Chriſtianiſsima, di cui ſon ſeruidore; ma dimoſtra però nelle ſue lettere, d'eſſerſi moſſo a fauorirmi ſemplicemente dal riguardo de' meriti miei, i quali conoſcendo io eſſer pochiſsimi, potete penſare l'obligatione, che gli porto. Di queſta facenda ſi farà peraventura cicalato per Roma, & haurà dato che dire agli Scioperati.

Subito adunque, ch'io mi farò ſpedito di queſta benedetta impreſsione, me ne verrò volando; & potrà eſſere di leggieri, ch'io paſsi per coteſta volta, ſolo per riuederui, poi che in Parma non hò altra facenda: ma prima ve ne darò auuiſo. Il Rè mi hà conceſſa gratia, che in abſenza mia, la mia penſione ſia quì pagata al mio Procuratore, con patto, ch'io mi laſci riuedere in queſta Corte ogni due anni vna volta. Ilche io penſo di far volentieri, ſe mi potterò con ſalute. Intanto la mia vita voglio, che ſia il Verno in Roma, & la State in Napoli, doue pretendo di godere

qual-

qualche delitia, insieme con gli amici, & specialmente con voi. Le vostre burle son gratiose, & io vi bacio le mani con tutto il cuore.

Di Parigi.

Al medesmo.

Dice, che finalmente è finito l'Adone, e ne manda vna copia: tratta poi della differenza dello scriuere. e desidera di trasferirsi in Italia.

ECcoui finalmente questo benedetto Adone, con li vostri Argomenti, che mi pare il parto dell'Elefante, tanto si hà fatto aspettare: ve ne mando vna copia, & la mando sciolta, per non caricare di souerchio peso il Corriero, & per lasciarui in libertà di far legare il libro à modo vostro, come vi è legato l'Auttore con catene d'amore cordiale. Rincrescemi di non hauer potuto spedire a tempo vn mio lüngo discorso, che và nel principio, circa la differenza dello scriuere, tenero, & dell'osceno, il quale è pieno di buona, & recondita erudittione, & l'hò fatto per chiuder la bocca à coloro, che dicono, questo Poema esser tutto sparso di lasciuie, & sporchezze: non hò potuto porlo in netto, perche mi bisognerebbe trattenermi anche quà vn Mese, & io voglio in ogni modo rompere questa fatalità, che mi ritiene in Francia, doue da vn tempo in quà, non hò hauuta vn'hora di salute, ma sono stato del continouo agitato da grauissimi mali. Horsù, io partirò a

piacendo al Sig. frà otto giorni, & mi farebbe caro passar di costà per riuederui, & abbracciarui. Ma non sò, se si potrà. Il Signor Cardinal di Sauoia mi scriue, & mi prega, che desidera menarmi seco à Roma, & io mi recherei à gloria, il goder di questo honore; ma dubito di non potere arriuare à tempo à Torino; Comunque sia amatemi, & comandatemi.

Di Parigi.

Al medesmo.

Dice, c'hà riceuuto il suo ritratto; e lo terrà fra gli huomini segnalati: tratta più dell'Adone impresso in Italia, e Francia, i quali sono scorrettissimi. Lo ringratia d'alcuni Sonetti bellissimi. Gli manda vn suo ritratto in Carta, ma le ne manderà vn'altro di buona mano.

HO riceuuto il ritratto di V. S. il quale mi è stato caro, benche souerchio, hauendolo io già scolpito nel cuore. Terròllo nel mio Museo trà le imagini degli huomini più segnalati, a perpetua memoria della sua cortesia, & della mia affettione. L'Adone di Vinegia è scorretto, se bene l'impressione di Francia non monda nespole. Quì si ristampa tuttauia, & io stesso lo correggo, onde farà senz'altro il migliore. I Sonetti di V. S. son bellissimi, & io le ne rendo molte gratie, ma qui non si fà cosa, che vaglia. Di me, in Roma, sono stati fatti mille ritratti, ma pochi,

chi, al mio parere, hanno colpito. Procurerò d'hauerne vno di buona mano, & mandaròlo. Intanto ne mando vno intagliato in carta, ch'è honestamente goffo, & non si rassomiglia punto. V. S. mi conserui nella sua gratia, & nella sua memoria, & le bacio la mano.

Di Roma.

Al medesmo.

Non risponde à tre lettere sue, perche è occupatissimo: Lo ringratia d'vn Sonetto, & mostra desiderio di veder le altre sue Poesie.

NOn rispondo a lungo alle tre vostre, perche mi ritrouo occupatissimo in questi frangenti di sedia vacante. Deue bastarui, ch'io vi amo di buon cuore, & godo della vostra salute. Vi ringrazio del Sonetto; & quanto all'intaglio del mio ritratto, potete far come vi piace. Il vostro, accetterò volentieri, & lo terrò frà le mie cose più care. Così parimente vedrò con gusto l'altre vostre poesie. Intanto conseruatemi l'amor vostro, nè tralasciate di scriuermi, ancorch'io tal volta sia tardo a risponderui. Iddio vi feliciti.

Di Roma.

Al medesmo.

La di lui lettera gli è stata carissima Gli dà ragguaglio, della sua sanità, de gli honori, e de gli applausi: & particolarmente de i fauori riceuuti dal Vicerè: Ch'è stato fatto Prencipe della Academia: e che la Città vuol farli vna statua, con epitafio: dice finalmente, che egli è viuo, e che sarà presto di ritorno à Roma.

LA lettera di V. S. mi è stata carissima, non già, perche fusse necessaria a farmi nuoua fede della sua antica affettione, poiche ne son sicuro per molte proue; ma perche mi hà data occasione non meno di ridere della vana malignità de gl'inimici, che di godere del vero gusto degli amici, trà quali pongo V. S. nella prima fila, sapendo con quanto sentimento di partialità accompagna sempre le mie fortune. Se la speranza di cotesti pouerelli, che hanno sparsa la voce della mia morte, non hà altra candela, andrà a dormire al buio, perche non fui giamai in tutto il corso della mia vita, nè più sano, nè più allegro, nè più glorioso di quel, che sono al presente. Mi ritrouo dopo tanti anni di peregrinatione, nella mia Patria, riceuuto, & accarezzato con tanti honori, & con tanti applausi, ch'io, che conosco assai bene i pochi meriti miei, resto pieno di confusione, nè posso non vergognarmi di me stesso. Non conuiene, ch'io mi diffonda in raccontare i particolari, perciòche

le

le cose son così publiche, che potrà hauerne relatione da mille bocche, & da mille penne. Il Sig. Vicerè è quasi ogni giorno meco; mi fà fauori non ordinari; & dimostra di compiacersi della mia conuersatione. Son Prencipe di questa Academia, con concorso frequentissimo di tanta moltitudine di Titolati, di Caualieri, & di Letterati, che veramente è cosa mirabile. La Città, per vsar meco gratitudine, & lasciar qualche publica memoria di hauer'hauuto vn figliuolo, che non l'hà fatto dishonore, tratta di voler farmi vna Statua con epitafio, in nome di tutta l'Vniuersità. Queste sono dimostrationi non facili, & non solite in questo Regno, & da ogni altro sarebbono forse procurate con cento mezi: ma Iddio sà, s'io fò ogni mio sforzo per euitarne l'effetto, perche son molto alieno da sì fatte ambitioni, & mi basta essere stimato qualche cosa in casa mia, contro la regola... Hò voluto darne parte a V. S. perche sò, con che viuo affetto sente ogni mia prosperità, & acciòche dia vna mentita a tutti coloro, che mi predicano per morto. Son viuo adunque, & hauendomi ella fatto certo, ch'io viuo ancora nella sua memoria, & nella sua gratia, voglio pretendere di viuere tuttauia vn gran pezzo, alla barba degli auttori di cotali inuentioni. Starò quì per tutto il Mese di Nouembre, & poi farò ritorno alla volta di Roma, in casa del Sereniss. Sig. Cardinal di Sauoia, doue potrà V. Sig. indirizzarmi i suoi comandamenti. Et in tanto le bacio caramẽte le mani.

Da Napoli.

Al Sig. N. N. suo Amico.

Si scusa di non scriuer a gli amici, e riprende l'autore del Mondo nuouo. Il suo Adone sarà presto finito. Desidera, che le sian mandate alcune pitture.

IO non vi scriuo, perche sò, che alla nostra amicitia non son necessarie sì fatte cerimonie; oltre che in tanta lontananza la maggior parte delle lettere si perde. Basta, che vi amo di buon cuore, & son tutto vostro al solito; & son più che sicuro di hauerne buona corrispondenza. Vi ringratio delle nouelle poetiche; & quanto al Mondo nuouo, vi dico, che l'hò letto, & riletto con molta patienza, & ne son rimaso atterrito, come sia possibile, che l'autore sia arriuato a tanto eccesso.... poiche par che a bella posta habbia voluto procacciare tutte quelle durezze, & bassezze, che potrebbono auuilire qualsiuoglia gran Poema. Circa quel che tocca al fatto mio, io me ne son riso, & me ne rido. E' vero, che ne' furori di quel primo impeto, quando mi fù dato l'auuiso, ch'egli mi haueua strappazzato, diedi di piglio alla penna, & sconcacai parecchi Sonetti, intitolati Smorfie, &c. Ma poi mi son meglio consigliato, & hò determinato di non farne motiuo, dissimulando il tutto. Scorrendo il libro, hò notate in vn foglio forse quattro, ò cinquecento scappate grosse grammaticali, per non entrare nelle sottilità delle delicature poetiche.

Quan-

Quando mi sarò disbrigato d'alcuni affari, che mi premono, gliele voglio mandare, per mortificarlo alquanto. Nel resto mi basterà, che con la sepoltura della sua operaccia restino sepolte le ingiurie, che mi hà fatte. Il mio Adone (piacendo a Dio) sarà spedito per tutto questo Verno; nè mi scorderò di voi. Et per essere tardi, & per ritrouarmi molto occupato, finisco, baciandoui caramente le mani, & pregandoui a comandarmi. Se trouate costì qualche bel disegnetto ben finito, auuisatemi il prezzo; che procurerò di rimetterui il denaro, poiche me ne diletto sommamente. Hò cumulati i ritratti di tutti i Letterati moderni. Me ne mancano alcuni, & frà gli altri, quello del Conte Pomponio Torelli. Desidero sapere se si potrebbe hauere in vn pezzaccio di tela, ancorche non fusse di mano tanto esquisita. A Dio.

Di Parigi.

Al Sig. Gio. Battista Ciotti.

Loda la cortesia del P. Berti, che senza conoscerlo, l'habbia regalato di certi disegni di buona mano. Promette di rendergliene la pariglia, con la dedicatione d'un libro, e di farne intanto honorata mentione in un volume di lettere, che con l'Adone dice di voler tosto dare alle stampe. Ricerca una nota delle Pitture del detto Padre, per inserirne alcuna nella sua Galeria. Accenna la essibitione fattale dal medesimo d'un S. Gio. Battista in pittura; e si duole della lunghezza del Palma, intorno certe opere, che egli brama.

IL Molto R. P. Berti hà voluto preuenirmi, con tanto eccesso di cortesia, ch'io ne rimango confuso, nè sò come sodisfare all'obligo mio, se non con la buona volontà, la quale però a suo tempo, io mi sforzerò di fargli conoscere con viui effetti secondo la debolezza delle mie forze. Già m'è nota vn pezzo fà la sua qualità, & hò piena informatione del suo valore, nè occorre che V.S. si sforzi d'ampiarmene la fede: ma quando non vi fusse altro, solo da questo atto nobile, & magnanimo di priuar se stesso delle cose, per regalarne chi non hà mai veduto, & chi non l'hà mai seruito; comprendo chiaramente la generosità del suo spirito, che non si lascia punto signoreggiare dall'interesse, ma si muoue solamente, stimolato dalla

dalla virtù, la quale stimando egli in altrui, non può far, che non l'habbia in se medesimo. L'impiegar poi del continouo il suo con spese magnifiche per illustrar le memorie de gli Scrittori eccellenti nelle publiche stampe, è opera similmente gloriosa, per la quale merita, che tutto il Mondo l'habbia in veneratione, & l'honori. Io, quanto a me, le son rimaso tanto obligato, & affettionato, che se non mi trouassi così lontano, verrei apposta, non per altro a Vinegia, che per vederlo, & seruirlo; con tutto ciò, che non mancheranno (spero) modi, & occasioni di rappresentargli questo mio diuoto affetto: & essendo stato il suo fauore spontaneo, & inaspettato, conuiene parimente, che la dimostratione della mia gratitudine corrisponda a tanta gentilezza. Con la penna (poiche con altro non posso) procurarò quanto prima di pagare parte del debito mio. Nè intendo di disobligarmi con pochi versi; ma con la dedicatione d'vn libro, & di ciò ne dò a V. S. per pegno la mia parola. Fra tanto, non mancarò di darne qualche piccolo segno in vn volume di lettere, che per questo verno nel medesimo tempo con l'Adone darò alla luce, doue farò tal mentione del suo nome, che ne resterà contento. In questo mezo, se V. S. mi mandarà vna notta delle sue Pitture più notabili, vedrò d'inserirne alcuna nella Galeria con qualche Sonetto, o Madrigale, ma con mia commodità, perche al presente mi ritrouo occupatissimo. I disegni son veramente belli, & la maniera mi pare d'Andrea del Sar-

to. Se per auentura non son tutti originali di sua mano, son però di qualch'altro buono maestro. Quanto al quadro del S. Giouanni, ch'ella m'accenna, io non ardisco di rifiutarlo; tuttauia non vorrei fargli tanto danno. Ma quando si risoluerà di volere vsar meco vna sì fatta liberalità, io non sarò ingrato; & sappia, che se mi donasse i maggiori tesori del Mondo, non mi sarebbono tanto cari, quanto mi sono le Pitture, e i Disegni, poiche tutto quel poco, ch'io hò, lo spendo in questo. Non son più lungo, perche hò fretta. La ringratio delle stampe, & se il quadro del Sig. Palma verrà, n'haurò gusto; quando nò, n'haurò patienza; poiche le lunghe dilationi me ne fanno quasi passar la volontà; se nell'altro ch'è per fare, vorrà ancora trattenersi altri dieci Mesi, finirà prima la vita, che la Pittura, con che bacio a V. S. le mani.

Di Parigi.

Al Caualier Stigliani; à Turino.

L'inuia l'originale di certa lettera responsiua sopra vn negotio appartenente ad esso, e gli dice che per altri 20. giorni si tratterà à Venetia, e poi anderà à Roma.

PEr questo Corriero m'è venuta benche datami tardamente la risposta al capo di quel negotio ch'io scrissi per conto di V. S. Hò voluto mandarle l'originale non ostante, che vi sieno alcuni scherzi, i quali non vorrei

che

che fussero veduti da altri, e tutto questo mi promette la confidenza ch'io hò in lei, la quale sò mi scusa ou'altri non mi scusarebbe, à chi non fosse cognita la sincerità della mia natura nemicissima della bontà finta. Viene anche accompagnato con essa lettera vn'altro piego indrizzato à V. S. & capitato in mano del Ciotti non sò d'onde, se vorrà fauorirmi di qualche suo comandamento potrà per altri venti giorni far ricapitar le sue à Vinegia, & da allora in poi à Roma colla sopra carta all'Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. Melchior Crescenzio Cherico di Camera à presso la guglia di sammogutto. Nostro Signore la conserui, e feliciti come desidera.

Di Venezia.

Al Sig. Cau. Andrea Barbazza.

Si duole non hauerlo potuto seruir in Rauenna, ma spera di seruirlo in Roma doue verso i principij di Nouembre deuono passare quei Cardinali. Pensa in tanto di fare vna passata à Bologna. Vorrebbe che il Sig. Rinaldi gli sollecitasse il quadro del Caracci, e che il Sig. Ridolfo gli mandasse il suo ritratto. Finisce con alcune Barzellette.

Dvolmi infino al cuore di non hauer potuto godere di questa ventura di seruir'à V.S. qui in Rauenna. Mà almeno spero di seruirla in Roma doue questi Illustrissimi Cardinali credo, che passeranno verso i principij di Nouembre, & à me conuerrà andar

con esso loro, se bene credo di fermarmene molto poco, perche penso di ritornare quanto prima alla volta di Turino, hauendo in quella Corte molti interessi, che m'importano. Io pensaua di douer dare vna passatoria à Bologna, almeno per quattro, ò cinque giorni con l'occasione del Signor Cardinale San Cesario, il quale hoggi appunto parte per costà, inuitato dal Signor Cardinale Beuilacqua al Tusculano, doue credo, che si tratterà due giorni, & poi andrà alla fiera di Rouigo per comprar non sò che Caualli. Mà per alcuni impedimenti bisogna ch'io me ne rimanga. Non sono però fuor di speranza in tutto di douer sodisfare à questo mio desiderio prima, che scorra questo mese. Vorrei che il Signor Rinaldi si ricordasse di sollecitarmi il quadro del Carraccio, & che il Signor Conte Ridolfo non si scordasse di mandarmi il suo ritratto. Il Signor Rabbia mi promise quello dell'Acchillini, mà fin qui non ne veggo effetto alcuno. Quì me ne viuo maninconico, & per mancamento d'altri trattenimenti, me la volto alle Poesie; la stagione và fredda, onde se il Ruginini non mi prouede d'vn Prete da scaldarmi il letto, dubito di qualche dolor di ventre. Intanto al Signor Cont'Alessandro fò humilmente reuerenza, & à V.S. bacio con ogn'affetto le mani.

Di Rauenna.

Al medesmo.

Si appassiona di non poter ricuperare le sue scritture, doppo essergli stata restituita la libertà; scherzando sopra di ciò con l'essempio del Cane, & altri bischizzi. Lo prega però di nuoue e più calde raccomãdationi per restar consolato.

M'E' interuenuto come al Cane, il quale dopo che hà scaricata la balestra, non può tirar lo stoppino fuor della botte. Son stato liberato, mà non posso ancora cauare dai ceppi il tamburo de lle mie scritture. Ne hò fatte, & fatte fare continue, & caldissime instanze, & vltimamente gli hò fatte presentare le lettere del vostro Signor Cardinale. Mà vt supra, faremo, diremo, hoggi, dimane, & quel dimane non vien mai, le promesse son molte, le speranze son grandi, mà gli effetti son pochi, & tardi, & io per me non sò quando la mia fortuna podagrosa potrà arriuare à darmi vn calcio........ per isbalzarmi sù la ruota. In tanto spendo, & spando, & l'hore vanno à staffetta. Iddio mi dia patienza, & pane. Ringratiate di gratia in mio nome il vostro Serenissimo padrone, & fategli piena fede dell'obligo mio, il quale se potesse riceuere accrescimento per questo vltimo fauore sarebbe cresciuto in sommo. Mà che mi gioua? Bisognarebbe sbracciarsi a fare vn sforzo estremo, & metterci del buono, scriuendo a questa Altezza di nuouo; mà con efficacia

gran-

grande,& fare l'istesso col Principe Maggiore, & col Signor Cardinale di Sauoia, i quali veramente si sono adoprati assai à fauor mio, mà molto più farebbono se fossero stimulati dalle preghiere di cotesto Signore massime se le lettere fussero inuiate quà à qualche personaggio particolare, che le presentasse, acciò che presentandole io, non paressero mendicate. Caro caro Signor Barbazza, procurami quest'altra gratia, & serbami viuo nella tua gratia.

Di Turino.

Al medesmo.

Gli manda alcuni sonetti, che chiama Poesie strascinate à coda di Caual Pegaseo; soggiungendo che non sà come frà tanti trauagli possa poetare. Torna à dolersi di non poter ricuperare le sue scritture, e dice che si risoluerà al fine di fare come il Castoro, che lascia i Testicoli al Cacciatore per saluarsi la vita. Douendo però partirsi da Turino si risoluerebbe portarsi al seruitio del Serenis. Cardinal d'Este quando si contentasse d'accettarlo. Lo prega però ad auuisarli il sentimento di S. A.; e gli ricerca molti altri particolari, stando sempre sopra vno scherzare serioso ma familiare.

IL Pauzirolo mi hà scritto di Roma, che vi vide partire alla volta di Mantoua. Questo auuiso mi assicura à scriuerui di nuouo,& à mandarui l'inclusa insieme col Sonet-

to

to in risposta di quella dell'amico, & non l'hò mandata prima, perche non sapena à qual parte indrizzarla. Vi mando con essa duoi altri sonetti, l'vno in morte del pouero Caualiere Guarini fatto ad instanza dell'Academia Venetiana, l'altro composto à requisitione del Signor Prencipe Peretti in occasione d'vna partenza; son poesie sderenate (io le conosco) & strascinate à coda di Caual Pegaseo; Mà mi merauiglio, come frà tanti trauagli habbia potuto applicare l'animo à poetare. Son molti giorni, che incominciai alcune stanze in morte del Serenissimo Duca Francesco di generosa memoria, ma non è possibile che d'vn intelletto tanto tribulato, quanto è il mio esca al presente opera, che vaglia, nè sò se mi basterà l'animo di finirle. Questo Principe mi dà ogni dì delle pappolate, & delle Canzoni, delle quali sono hoggimai satio, & stracco in guisa, che mi vien voglia à guisa del Castoro di lasciare i coglioni in preda del cacciatore, & restar castrato per iscampar via. Voglio dire, ch'alla fine manderò in bordello le scritture con quante fatiche hò fatte al mondo per vscire di queste miserie. Partendo di quà io non farei altra resolutione, che venirmene da cotesto Serenissimo Vostro Cardinale à cui mi trouo tanto obligato, & se vorrà accettarmi al suo seruigio, sarò prontissimo à dedicargli la vita, non che la penna. Delle conditioni mi rimetto à voi, mà vi pongo in consideratione, ch'io mi ritrouo distrutto per tante spese, che hò fatte qui, & fò tuttauia, on-

de

de non hò più bisogno di fumo. Se vi confidate con destrezzá di metter l'voua nel paniere fatelo, se non per altro, almeno per vostro interesse per hauere in cotesta Corte vna persona, che tanto vi deue, & che porrà à sbaraglio la vita ad ogni minimo vostro cenno. Vorrei bene che si trattasse con ogni sforzo (se fosse possibile) la restitutione di questi benedetti scritti, alche anch'io dal mio canto, non cesso d'impiegare tutte le diligenze. Mà vi dico liberamente, che quando il Serenissimo Signor Cardinale si compiaccia ch'io venga senza aspettare il fine di questa cosa, me nè verrò subito volando, & lasciarò ogni pretensione, & (quel che più m'importa) il frutto de miei sudori, senza i quali io diuerrò huomo inutile, & inhabile à tutte l'altre cose. Desidero sapere se la Serenissima Infanta in effetto è grauida, & se vi è speranza certa, che il Serenissimo Signor Cardinale habbia da restar Duca. Intendo che Buffalmacco ritorna à i seruigi di cotesta Corte nell'vfficio della Secretaria. Io non posso recarmi à credere, che il giudicio finissimo di vn Principe tanto sauio voglia preferire vn Cocomero à Monsignore Pasquali suggetto di tanto merito. Di gratia salutatelo in mio nome caramente, & fattegli veder i Sonetti, che vi mando. Scriuo alla libera, & senza ceremonie, & basciando le mani al signore Santi, & signore Demissiano, & al signor Cagnano, vi prego dal Cielo mille anni felici.

Di Turino.

Al

Al medesmo.

Hà fatto vn sonetto, mà non glielo manda per non esser sicuro del vero loco di suo soggierno. Gli conferma il desiderio di portarsi al seruigio del Serenis. Cardinale d'Este. Gli motiua l'andata del Prencipe di Piemonte a Roma. E lo prega à salutare alcuni amici.

IL vostro suggetto trapanabile è stato seruito. Hò fatto vn Sonetto senza sapore, & senza sapere, quale l'hà potuto produrre la meschinità d'vn intelletto tribulato, ch'al presente hà ben'altro da pensare che poesie; l'haurei mandato insieme con la risposta alla cortese lettera del Signore Quirini, mà non hò saputo, doue indrizzare il piego, poiche l'occasione repentina di questa mosse mi hà fatto credere che voi siate partito di Roma col vostro Cardinale, & dall'altra parte non ben m'assicuro che non siate in Mantoua. Scriuo questa per assicurarmene, & la cõmetto alla ventura. Di gratia auuisatemi del tutto, & amatemi al solito. Io mi struggo di desiderio di venirmene costà, & di sacrificarmi con gli effetti in anima, & in corpo al vostro Reuerendissimo, & Serenissimo; mà vorrei, che S. A. mi aiutasse à distaccarmi da questa pecegle mie scritture sono tuttauia in prigione, & io non posso, nè voglio partirmi, senza quelle, perche sarei persona del tutto inutile. Con l'occasione della venuta in cotesta Corte del Signor Pren-

Prencipe di Piemonte si potrebbe trattare qualche cosa à mio beneficio, & essendosi mutato il giuoco, & passando gl'interessi che passano si farebbe forse maggior conto delle intercessioni, & de fauori. Mà io non mi distendo in essaggerare, perche son certissimo, che'l mio caro Signor Barbazza senza le mie importunità, non lascia à tempo, & luogo d'adoprarsi per me. Saluto il signor Santi, bascio le mani al Signor Caguani, & à V. S. prego dal Cielo mille anni felici.

Al medesmo.

Si rallegra delle sue Nozze. Si gloria d'hauer occasione di poterlo seruire con qualche componimento Poetico; e desidera sapere se sia licêtiato affatto dal seruitio del Serenis. Cardinale, e se alcuni altri amici si trouino tuttauia in quella seruitù.

SIa nella buon'hora lo sponsalitio di V. S. Credami, ch'io ne sento tanta allegrezza quanta sentirei di qual si voglia mia prospera fortuna. Circa le poesie non occorre trà noi fare tanti preludij. Sà ben'ella l'autorità che hà sopra di me, & io conosco benissimo gli oblighi miei. Hò ambitione di honorar la mia penna di sì fatto suggetto. Mà con esso lei non bisogna strappazzare il mestiere, nè passarla à piede asciutto con vn semplice sonettuzzo. Per vn sonetto lo potrei mandare adesso caldo caldo, mà sarebbe di quelli della bottega, cioè di quelle scarpe che stanno

ftanno bene ad ogni piede d'vna medema forma. Il mio defiderio è di fare qualche cofetta che habbia garbo, mà nella prefente congiuntura non è poffibile; perche non hò nè vena, nè tempo. Poiche il termine non è così breue, andrò penfando come feruirla, & in tanto mi fcriua fempre, perche non poffo riceuere confolatione maggiore. Defidero fapere fe V. S. fi fia licentiata affatto dal Sereniffimo Signor Cardinale, & fe Monfignor Pafquali, & il Demifsiano fi ritrouano tuttauia in quella feruitù. Et con tal fine le auguro felicifsime nozze con ogni accrefcimento di grandezza, & al Signor Conte Aleffandro fuo Zio bacio mille volte le mani.

Di Turino.

Al medefmo.

Gli difpiace non hauer faputo il fuo matrimonio prima che foffe conclufo per inuiargli à tempo qualche componimento. Hà difgufto che fiano capitate colà le fue Rime non ftampate, ma affaffinate per le fcorrezioni. Defidera riuederlo. Scherza fopra vn'affare appartenente al Sig. Tefauro il quale crede che gli fcriua. E lo ringratia di certa offerta.

MI rallegro del matrimonio conchiufo, mà mi doglio di non hauerlo intefo prima, che fi effettuaffe, & pur V.S. promeffe di darmene auuifo, et io ne hò fcritto per ogni pofta

posta al Signor Rabbia per poter'esser à tē-
po con qualche componimento. Hor poiche
iacta est alea, ella si haurà patienza, s'io non
la seruo così presto, che così haurò commo-
dità di maturar meglio il suo pensiero riser-
bandomi à farle vedere in breue stampata la
solennità delle sue nozze nel libro de miei
Epitalami. Rincrescemi che costà sia capitato
il volume delle mie Rime, non dico stampate,
ma assassinate per le tante, & sì grosse scorret-
tioni, & io per me quāti me ne vēgono in ma-
no tanti ne dò al fuoco, & così farò insinche
nō si ristāpino, come si conuiene. Quella pic-
ciola dimostratione della mia deuota osser-
uanza, che in esse hà veduta, è scintilla della
fornace, stilla dell'Oceano, scarsissima reco-
gnitione de gl'infiniti oblighi miei. Vorrei
pure, che vna volta s'accommodassero queste
partite trà Piamōtesi, & Mantouani per poter
venire à riuederla, à seruirla, & abbracciarla.
Il Sig. Thesauro credo, che scriua à V. S. &
per Dio era risoluto di venire à posta à Bolo-
gna per dar delle stringhe à cotesto.... & l'-
haurebbe fatto s'io non l'hauessi dissuaso,
poiche, mentre si tratta per via di lettere dis-
putando, non si deono eccedere i termini del-
la modestia. Staremo à vedere come si porta-
rà nella replica, e s'egli scapperà fuori del
manico allora sarà castigato non già con al-
tro bastone, che con quello d'Esculapio, che
suol guarire i matti. Questa sarà la penna di
Pasquino, che con qualche fischiata lo farà
fauola del mondo. Mà se haurà ingegno sta-
rà saldo sul punto della disputa, & della
creanza,

creanza, & così fuggirà il pericolo. Perciò di gratia V. S. non faccia contro il poueretto motiuo alcuno violento, perche mi darebbe disgusto. Intanto la ringratio dell'offerta, le bacio reuerente le mani, & la prego à darmi spesso nouelle di sè douunque si trouarà.

Di Torino.

Al medesmo.

Si protesta di non far ceremonie co' suoi amici frà quali il Signor Barbazza il primo. Gli ragguaglia il suo stato assai opulento per la generosità che vsa fece il Rè Christianissimo che frà le altre cose gli haueua donato 1000. scudi per cominciare la stampa dell'Adone; mà con tutte queste felicità sospira d'esser in Italia, e di ripatriare per viuer più quiete. Spera però di consolarsi à Primauera, venẽdo solo trattenuto à Parigi dalla stampa dell'Adone, e d'vn libro di Lettere. Lo prega all'arriuo del Conte Guido Pepoli di fauorirlo in vn affare del quale l'hà pregato. E soggiunge molti altri particolari nel solito gratiosi, e familiari.

Con coloro, ch'io amo da douero, non vso di fare cerimonie, perche si sà, che à fare vna letterina piena di complimenti, & di baciamani vi và poca spesa, & con le persone à cui viuo obligato, non la voglio passare in parole, ma seruirle con fatti. Trà questi il mio caro Signor Caualiere Barbazza, è in capo di lista, & s'egli mi è partialmente affet-

fettionato, & difensore della mia reputatione, ilche non mi è nuouo, sappia, ch'io mi farei sbranar per lui, & quando spargessi il sangue in suo seruigio, crederei ancora di morire ingrato. Mà questi protesti cessino hoggimai di gratia trà noi, come superflui, & non necessarij alla nostra vera, antica, & bē fondata amicitia. Dello stato mio (poiche me ne dimandate) non mi posso, nè debbo veramente dolere, poiche è molto maggiore del merito. Hò quì doi milla scudi d'oro di pensione ben pagati, senza i donatiui, de quali la larga mano di questa Maestà Christianissima mi suole assai spesso honorare, si come hà fatto con mille scudi di più per incominciare la stampa dell'Adone, il quale senz'altro per questo Verno vscirà alla luce, nè sò se corrisponderà all'aspettatione; lo stile può passare per esser fiorito, & venusto, mà la fauola è alquanto pouera d'attioni. Basta, qualunque sia io lo spaccio al mondo per quelche egli è, nè mi pare poco; che vi sia qualche pezzetta da potersi leggere senza fastidio. Con tutte queste commodità che mi trattengono in Francia io sento vna passione d'Italia incredibile, & notte, & giorno sospiro la Patria, la quale mi chiama con le medesime cōditioni che hò quì, pur che io mi risolua di dimorarui. Io poi vi hò fatto vn cumuletto di parecchie migliara di scudi, che mi fruttano del continuo sopra que'banchi. Così mi par tempo da ritirar la naue in Porto, & ripiegar le vele, tanto più, ch'io spero di non perdere quel che riceuo da questa Corona, da cui

cui hò haueta intentione, che mi si farà pagare in Roma, purche io dia di quà qualche passata ogni due anni vna volta. Hò determinato adunque à Primauera (piacendo à Dio) senz'altro ritornarmene à cotesta volta, & passando di Bologna, pretendo, che mi si apparecchi la mia solita Camera in Casa vostra, perciòche non voglio alloggiare altroue. Haurei effettuata questa deliberatione molto prima, mà mi hanno dall'essecutione di essa distornato le passate guerre, & hora mi ritiene la stampa di questo Poema, & di vn volume di lettere, che non saranno forse ordinarie. E' diuiso in lettere Graui, Famigliari, Amorose, & Burlesche, & in esse non mi scorderò d'honorarui gli amici, mà specialmente voi, che siete trà cari il carissimo. Vi rendo infinite gratie della cortese commemoratione fatta di me col Serenissimo di Mantoa, à cui mi confesso debitore della vita istessa, & ne lascierò presto qualche memoria al mondo. Hora vi priego caldamente à volerui abboccare col Sig. Conte Guido Pepoli subito, che costà sarà giunto, & fauorirmi con esso lui in vn affare di ch'io l'hò pregato. Hò scritto al Rabbia, che mi faccia fare alcuni quadretti da cotesti valenthuomini Bolognesi per mettere in vna Galeria, che fò fare in Napoli, & gli hò mandato la misura. Mà perche dubito, che le cose non sieno per andare in lungo, faccio voi mio Agente, & Patiente in questo negotio, acciò che habbiate cura con esso lui di sollecitargli. Aspetto l'auuiso de prezzi, & subito riceuuto, rimetterò il danaro in man

vostra,

vostra, ò di esso Signor Conte. Non son più lungo, perche hò fretta. Amatemi, scriuetemi, & comandatemi. Et con tal fine à V. S. alla Signora Consorte, & al mio Sig. Cont' Alessandro fò mille riuerenze. A' Signori Campeggi, Preti, Rinaldi, & Capponi bacio le mani.

Di Parigi.

Al Sig. Caualier Stigliani; à Parma.

Gli auuisa il suo arriuo à Rauenna doue apena giunto hà hauuto la fortuna di riceuere delle sue lettere. Si scusa di non hauerlo riuerito prima di partire. Lo prega far la stessa scusa con altri amici. Si offerisce à seruirlo in certo suo negotio à Roma. Accusa la riceuuta d'vna lettera del Caualier Zurlini felicità che non può persuadersela; onde dubita che sia stata finta da qualche bell'humore, e però lo prega à inuestigarne destramente la verità.

POsso dire d'esser entrato con destro piede in Rauenna, poi che appena giunto mi seguono le lettere di V. S. le quali mi sono state più dolci, che i dattoli di Cipro, che hanno sette couerte di zucchero. E' ben vero, che preuenuto dalla sua cortesia non posso non arrossire ricordandomi della mala creanza commessa nel partirmi di costà senza salutarla. Ma io lasciai ordine al padron dell'albergo doue alloggiai l'vltima sera, che facesse la mia scusa con V. S. con cui ora, e mi scu-

fcufo, e m'accufo infieme; onde la prego, ch'ella per fua gentilezza il fimil voglia fa-te in mio nome col Signor Conte Fortunato, e col Signor Fortuniano. Di me non hò altro, che dirle, fe non, ch'io hò quì attaccato già il cufcinetto all'arpione, e fermato il piede à bomba per quefta Eftate, e riuolgendomi frà quefti muftacci cagnefchi, colla memoria ricca di coteſte bellezze Parmigiane, rimango confufo come rimafe Deucalione frà coloro, che li nafceuano dietro. Se però la fomiglianza corre bene ftante la differenza della poftura.

Se il negotio, che V.S hà in Roma è cofa, ch'io per via d'amici poſſa trattar di quà me ne faccia motto, che non mancherò di feruirla con ogni mia diligenza pari al fuo merito, che dir di vantaggio non fi può.

Hò fcritto al Signor Francefco Stelluti cofti in rifpofta d'vna fua: e fe V. S. vorrà da mia parte dare vn fchiauo di V.S. alla Napolitana al Signor Capitano Gian Francefco Tomafoni, la memoria regiftrerà il fauore nel libro dell'anima, per afficurar il credito fuo con l'obligo mio. M'è capitato vna lettera del Signor Caualier Zurlini, ma io non fono in tutto fuor di fofpetto, che non fia finta da qualche bello vmore, perche non poſſo perfuadere à me ftefso tanta felicità. Vorrei, che V. S. con bel modo inueftigafse deftramente la verità di quefta facenda, ed in fin à tanto, ch'io non hauerò fua rifpofta non mi rifoluerò di mandargli quel che mi chiede.

Di Rauenna.

Al medesmo; à Parma.

Dice che vn sonetto composto in sua lode è parto del di lui merito e della propria affettione. Non glie ne manda altra copia perche lo vedrà presto publicato nella Galeria. Lo assicura di nuouo del suo amore, benche le voci di tutto il mondo lo faccino dubitare di quello di lui. Non intende però di romperla seco, mà lo prega cōtinuare ad amarlo con quella sincerità, e vera amicitia ch'egli pratica seco.

IL Sonetto da me composto in lode di V. S. il qual comincia, *Sciolse il Colombo*, &c. è parto del suo merito istesso, & della mia affettione; Non occorre rendermi gratie di quel, che è debito, poiche à molto più mi sento obligato, e molto più hò intention di fare; essendo più ageuol cosa, ch'io possa perder l'intelletto, che perder giamai la memoria de i virtuosi benefici da lei in diuersi tempi riceuuti. Nè mi par, che faccia bisogno mandarne altro esempio di mia mano oltre quel, che già mandai al Ben'amati, dal qual ella lo hà hauuto, quando frà pochi giorni (spero) potrà vederlo publicamente stampato nella mia Galeria. Al Signor Gualterrotti non mi souuien hauer commessa salutation alcuna per V. S. non sapendo io, ch'egli douesse fare cotesta strada. Hà però fatto benissimo in adempir quell'officio del qual io senz'altro l'haurei pregato quando il caso m'ha-

m'haueſſe preſentato l'occaſione. Se ben in quanto à me ſtimo ſouerchio sì fatte cerimonie per ampliarle la fede dell'amor mio del quale per molte proue mi perſuado d'hauerla aſſicurata. Così foſſi pur io ſicuro del ſuo del quale mi conuiene entrare ogni giorno in dubbio, poiche tutto il mondo m'afferma il contrario; ond'io non sò che debba dirmi, nè à cui debba credermi. Io non intendo di romperla con V.S perche amo la ſua perſona, e ſtimo il ſuo valore, e ſono oggimai ſatio di brighe. Son conoſciuto per tutto, e mi sforzarò (quanto potrà la debolezza del mio ingegno) di farmi tuttauia conoſcer meglio. Baſta, che dal canto mio per quel, che s'appartiene all'integrità dell'animo parlano gl'effetti, e non le parole; e può ben vedere, ch'io non laſcio mai d'honorarla ſenz'eſſerne richieſto quando hò campo da poter farlo; e quel, che fò colla penna fò parimente colla lingua in qual ſi voglia brigata doue ſi tratti di lei. Di ciò non ſi parli più, nè punto ſi turbi V.S. di queſta digreſſione, poi che nè io mi ſono giamai alterato per molte relationi ſiniſtre. La paſſata, che hò fatta l'hò fatta traſportato dalla libertà della natura mia, e dalla geloſia, che hò dell'amicizia ſua. Voglìami bene, e parli di me amoreuolmẽte, perche oltre, che così richiegono e la patria comune, e la profeſſione, e la qualità del gẽtil'huomo, e la modeſtia del letterato, io dal cãto mio le prometto altretãto con eceſſo di parzialità, & ſenza più bacio a V.S. caramente le mani.

Di Torino.

Al Sig. Girolamo Preti. Roma.

Si querela acremente ch'egli non solo parli contro di lui, mà che procuri di condurre nel suo partito anche il Sig. Antonio Bruni stimato dall' Auttore vno de i primi Poeti di quel tempo. Dice però che vuol corrispondere all'offese con l'affetto, e con la patienza sperando ch'essi siano per rauuedersi.

E' Possibile, che voi da me stimato più di chi che sia, non contento di far tanti rumori contro il Sig. Agatio di Somma per hauer'egli appoggiato all'auttorità del vostro nome vn suo parere, andiate tirando anche dalla vostra alcuni altri amici, e particolarmente il nostro Sig. Ant. Bruni, ilquale per adherir alla vostra sentenza, non ricordeuole più dell'obligo, che si dee all'amico, và pur nell'Accademie, e negli altri circoli difendendo conclusioni contro il detto Signor Agatio? E' attion questa degna di voi, mentre in publiche scritture, e in ogni altra occorrenza vi siete dimostrato mio partialissimo, & al presente per far più apparire le ragioni, che andate vsurpando della nostra parte, non solo vi dimostrate contrario à voi medesimo, mà seducete contro di me il Sig. Bruni, la cui penna è assolutamente vna delle prime, c'hoggidì scriuano in poesia, e pur poco fà era così pronta alla difesa delle mie opere, come hora mi si presuppone contraria? Con l'altra staffetta vi scrissi con ogni confidenza, e li-

bertà il mio senso, ma il sentir poi, che andiate ingrossando la vostra parte, togliendo à me i proprij amici, mi dà opportuna materia di dolermene. Io per diruela, non curo punto, ch'altri tenga opinione diuersa alla mia, anzi quanto più in questo modo s'apre la strada à conoscersi la verità, tanto più debbo hauer cara la diuersità de' pareri intorno alle mie cose; ma hò ben dispiacere, ch'altri cerchi d'armarmi cōtro i miei amici, ò partiali, ò indifferenti insino con le stratagemme, e manifatture, e di ciò aspramente mi querelo con voi, e con coloro, che voglion farmi giudice in causa doue tanta passione dimostrate. Io amo le mie poesie in quel modo, che amano i padri più teneri i figli più degni, conforme accennò *Aristot. nel 5. dell'Ethica*, però chi cerca d'opporsi alla reputation de' miei componimenti, mi tocca la pupilla degli occhi, & io son'obligato per legge di natura, e per ogn'altro rispetto alla difesa. E' ben vero, ch'essendo la questione litteraria entreranno in campo le ragioni, e gli argomenti, e non vibrerò come forsi altri crede le saette d'Apollo contro di voi, e del Sig. Bruni, perche voglio corrispondere all'offese, che da voi, e da lui riceuo con l'affetto, e con la patienza, e con la speranza, che hò di douersi l'vno, e l'altro auueder dell'errore commesso, & Iddio vi guardi.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Vrbino.

Gli auuisa la riceuuta d'alcuni fogli d'vn Elogio fatto da lui per il Sereniss. d'Vrbino del quale amplifica l'Auttore gli Encomij lodando con tal occasione la compositione medema; e dice che procurerà fargli conoscere la stima che tiene di lui con qualche Poesia. Parla qualche cosa dell'Adone. Lo prega à conseruarli il suo affetto; e gli dà parte di non godere perfetta salute.

TRe giorni sono mi capitò la lettera di V. S. del 1. di Marzo con alcuni fogli dell'Elogio, che compone per cotesta Altezza, le cui virtù singolari, sì come furono da me sempre ammirate da lontano nel grido della fama sparsane per tutta Europa, così hebbi anch'io vna volta fortuna di riuerirle da vicino con l'occasione del passaggio del Signor Cardinale Aldobrandini di fel. mem. per lo Stato d'Vrbino, e conseguentemente per l'honore ch'io riceuei all'hora d'essere introdotto à riuerir S. A. Però son sicuro, che non potrà la sua leggiadrissima penna lodar tanto cotesto letterato Principe, che la loda non riesca stretta, e scarsa à i meriti di Signore, che nel trono hà così bene filosofato, e tra libri hà con tanta prudenza gouernato sempre i suoi Popoli. Sò, che gli encomi vsciti dalle penne de' Poeti ben che valorosi sogliono apportar sospetto d'adulatione; perche non si può negare, che non dijno per lo più nell'ec-

cesso, ò con Iperboli, ò con simili maniere d'ingrandir le cose; ma queste Poesie di V. S. son pitture viue, che ritraggono l'essemplare lodato al naturale. Io hò letta la parte inuiatami con mio grandissimo gusto, e per dirne il mio senso, se le corrisponderà il resto, e si può dal sereno dell'alba far certo argomento della tranquillità del meriggio, la stimo compositione assai bella: perche nel suo stile fioriscono le gratie, le Rime non sono mendicate, mà naturali, e si replicano di rado, il concetto è nobile, la dicitura peregrina, i pensieri nuoui, e si vede, ch'ella non imita quei Pittori frustapennelli, che attendono à copiar le tauole antiche, ma le piace filosofar con nuoue, e capricciose fantasie per non esser nel numero della plebe de' Poeti. Veggo ancora, che i luoghi imitati son singolari, e v'hà gran parte Nonno, e Claudiano amendui lumi inestinguibili della Poesia Greca, e Latina. Ma sopra tutto lodo l'imitatione delle sue Poesie, perche (se com'ella sà) la Poesia tanto più è nobile, quanto più imita; questi suoi versi acquisteranno altrettanto maggiore applauso, quato è più riguardeuole in loro l'imitatione. Plutarco istesso nel libro *de audiendis Poetis*, dice, che alcuno rappresentarà cose spiaceuoli à gli occhi, e pure darà gusto; perche imiterà bene, apportando gli essempi di Timomaco, che descrisse Medea homicida de' proprij figli; di Theone, che rappresentò Oreste vccidente sua Madre; di Parasio, che finse Vlisse pazzo; e di Cerefane, che portò à gli occhi de gli huomini atti lasciuissimi,

delle quali descrittioni, benche fiere, & impudiche trahe pur diletto il lettore per l'imitatione leggiadra di che i casi sudetti sono arricchiti. Però sarà V. S. degna di maggior loda, perche rappresenta al viuo cose diletteuoli, e successi di gloria. Se mi verrà fatto qualche verso non mancherò di dar'alcun segno della stima, ch'io fò del pellegrino ingegno di lei, e de' meriti immortali del Serenissimo Sig. Duca, la cui Altezza nel mio Adone haurà pur riceuute per testimonio della mia deuotione alcune poche Rime, che vi si leggono per la Serenissima sua Casa sempre fautrice, e protettrice de gl'ingegni eleuati. Di questo mio Poema non saprei dirle cosa di nuouo, parendomi, che il trouarsi in mano dell'Illustrissimo Signor Card. Pio per la reuisione, e correttione d'alcune lasciuie fiutate da certi nasi aquilini, e lunghi, basti à certificarmi, che debba corregersi con animo spassionato: Ma per dirla quel destino, il quale perseguitò la vita del pouero Adone continua ad assassinargli con la vita l'honore: nè stimo cosa in tutto sconueneuole, che l'infelice già morsicato da vn Porco saluatico, hora venga stroppiato da Porci domestici. Pure mi consolo, che non tanto l'altrui maledicenza cercherà calunniosamente d'attaccarlo nella fama, e di ripigliar quel disgratiato giouinetto, quanto l'altrui amoreuole giustitia considererà la sua innocenza. Se il libro merita il fuoco s'abbrucci e si condanni all'obliuione: perche io stimerò più tosto di soggiacere a gli ordini de' Superiori, che riguar-

guardano con occhio sincero l'altrui fatighe, che d'acquistarmi qualsiuoglia applauso da quelle Poesie, che potrebbono partorire scandoli. Mi conserui per fine la sua gratia, e mi vogli bene com'io sò col viuo affetto dell'anima. Io godo da alcuni giorni in quà poca salute, e mi và pizzicando qualche volta il solito male di retentione d'vrina. Il nostro Sig. Caualier Andrea Barbazza mi scriue qualche fiata, & io gli cōtinuo la mia āticá osseruāza.
Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Napoli.

Crede che questa lettera lo trouerà gionto in Napoli, e spera che quell'aria giouerà alla di lui salute, per la cōseruatione della quale gli dà alcuni ricordi. Gli dice, che vada qualche volta à visitare li sepolcri di Virgilio, e del Sanazzaro; perche quelle ceneri infondono nobilissimi spiriti di Poesia. Ch'egli nella sua prima gioventù vi si portaua almeno vna volta la settimana con molto gusto, e spera ancora tornarui.

QVesta mia lettera trouerà V.S. giunta in Napoli, doue spero, che cotesto Cielo sempre temperatissimo conferirà molto alla sua salute. Io non hò, che soggiunger'altro eccetto, che ricordandole tutto quel, che discorsi seco nel punto istesso, ch'entrò ella in Lettica. S'abboccherà forsi col Sig. Marchese di Congliano, però gli faccia vn'humilissimo inchino da mia parte. In Napoli fugga

 l'aere

l'aere della notte, perche quei Crepuscoli sono tanto nociui, quanto questi di Roma. Se la stagione il comporterà loderei assaissimo, che V. S. passasse buona parte di questo Inuerno in Mergellina, da doue goderà tutta Napoli, e l'amenità de' monti accompagnata da vna perpetua tranquillità di mare giouerà non poco alla sua conualescenza. Potrà per suo essercititio passarsene tal'hora à visitar il sepolcro di Virgilio, dopo, che haurà cōtēplato quello del nostro Sanazaro, perche quelle ceneri sono atte à infondere nobilissimi spiriti di Poesia à chi de gli scritti dell'vno, e dell'altro è così deuoto come è V. S. Io in quei primi anni della mia giouentù almeno vna volta la settimana andaua à riuerir quelle ossa con mio estremo gusto, e spero anche di ritornarui. Si habbia cura, mentre per fine le bacio le mani.

Di Roma.

Al Signor Antonio Bruni.

Lo inuita seco à pranso in Campidoglio doue era stato conuitato dalli SS. Conseruatori di Roma.

SOno inuitato per di mattina à pranzo da' Signori Conseruatori di Roma nel loro appartamento in Campidoglio, ma non hò voluto accettar l'inuito senza V. S. onde verrà da lei il nostro Signor Hippolito, ch'è il Secretario di quel Senato, e di tutti i galantuomini di Roma. A hora di messa l'aspetterò

terò adunque nella Chiesa della Minerua per poter poi riceuere insieme il fauore, che quei Signori ci preparano. Doppo pranzo io leggerò vn canto della Strage de gl'Innocenti, e V.S. potrà anche far parte à quel nobilissimo congresso de' tre vltimi sonetti, che mi lesse l'altra sera in Camera, e le bacio le mani.

Di Casa in Roma.

Al Signor Antonio Bruni. Roma.

Gli manda vn sonetto in risposta d'vn' altro di lui.

Ecco il sonetto in risposta di quel di V.S. Sò, che dò versi per versi, ma non già poesia per poesia, perche là doue la sua compositione è tutta leggiadra, e spiritosa, la mia è così mendica di spiriti, che sembra più tosto cadauero, che viuezza d'ingegno. Qual si sia la riceua, e sappia, che 'l mestiero de' versi non è per quelli, che s'incaminano verso l'occaso. Apollo è giouine, e le Muse son pulzelle vergini, e come non praticano volentieri co' vecchi così si maritarebbero lietamente à giouani senza barba. Mi amí al solito.

Di Napoli.

Al Sig. Girolamo Preti. Roma.

Gli dà auuiso della sua prossima partenza da Parigi verso Italia; e lo prega a difendere la sua riputatione, e la sua innocenza circa certe compositioni falsamente à lui appropriate.

Finalmente romperò pure questa fatalità, che mi tiene incatenato in Parigi, perche frà quattro giorni m'incaminerò verso Italia in compagnia del Signor Prencipe Cardinal di Sauoia, e frà due mesi alla più lunga vi riuederò in Roma. Per mezo del Segretario del Signor Amb. Christianissimo vi hò scritto vn'altra mia, con due inchiuse per Napoli, nè hora m'occorre soggiunger'altro, se non che non posso darmi pace de gli aguati, che tuttauia mi vanno ordendo cotesti buoni spiriti del N. e del N. Che i sonetti non sieno miei si offerui di gratia lo stile, e la maniera, e son sicurissimo, che non sarà chi voglia stimarmi autore di così brutta, & infame poesia. Iddio mi dia patienza, quanto mi dà lume di poter conoscere le mie imperfettioni. E chi sarebbe più scelerato, e di me più ingrato, se io, che confesso titoli d'obligatione con quel Signore gli mostrassi la mia ingratitudine per mezo delle mie carte, che deurebbeno essere tutte piene delle sue lodi? Difendete voi la mia riputatione, anzi la mia innocenza, mentre per fine v'abbraccio.

Di Parigi.

Al M.R.P. Berti Agost. Prior di Luca.

Risponde a certe lettere: tocca il fauore riceuuto de Disegni mandatili: e quanto gli sia cara la promessa d'alcune Pitture, che parimente gli fà.

E' Gran tempo, che mosso dal grido delle qualità ottime di V.P. io le offersi tutta la inchinatione dell'animo mio, & mi disposi di procacciar qualche mezo per farmi conoscere suo diuoto. Quando poi, senza alcun mio merito, ella si compiacque di preuenirmi co'l dono magnifico di tanti nobilissimi disegni; a questa mia affettuosa osseruanza verso la sua bontà si accrebbe anche il debito della obligatione. Veggendo finalmente, che V.P. nõ cõtenta di ciò, hà voluto all'altre benigne dimostrationi della sua volontà generosa aggiungere lettere così cortesi, dandomi parte & de'suoi studi, & de'suoi pensieri, tutti gloriosi, e tutti magnanimi, non posso se non cedere a tanti eccessi d'humanità, & rimanerne del tutto confuso. Crederei però d'esser ingrato alla mia fortuna, mancatore a me stesso, & poco conoscitore del valore di V. P. se non procurassi per tutte le vie di conseruarmi il fauore della sua gratia, della quale tanto mi honoro, quanto d'esserne honorato debbo viuere ambitioso; & di ringratiarla insieme dell'vno, & dell'altro effetto, sì come fò di viuo cuore con questa. Questa adunque sarà vna semplice, ma efficace cautela di mia

mano, in cui me le confesso, & professo debitore; onde qualunque volta se verrà occasione di comandarmi, potrà farlo in vigor di essa con ogni auttorità. Se le Pitture, che V. P. mi accenna, verranno; le conseruerò nel mio Museo, come Trofei della sua liberalità, & farò, che la mano della gratitudine, in vece di saldar le antiche ragioni, registri nel libro della memoria questa nuoua partita a conto de gli altri debiti miei; sforzandomi oltra ciò con alcun publico testimonio (pur che tanto vaglia la mia penna) di consacrarne la Fama alla immortalità della gloria. Et senza più a V. P. bacio riuerente le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Lo ringratia del San Gio. Battista, mandatogli, e le ricerca d'una Giuditta del Bronzino Pittore eccellente, della quale gli haueua data intentione, scusando la sua importunità, coll'eccesso del gusto, che tiene della Pittura.

DVe altre mie hò scritte a V. P. accusandole la riceuuta del Quadro, & rendendole le douute gratie del generoso dono, che me n'hà fatto. Ma perche dubito, ch'elle non si jno andate in sinistro, hauendole indrizzate a Vinegia, doue io credeua, ch'ella si ritrouasse, vengo con questa a replicarle il medesimo, & a ratificarle la perpetua obligatione, che le ne porto; Il San Giouanni è bello,

bello, & tale è stato stimato da molti, che hanno nella Pittura miglior giudicio di me, massime dal mezo in sù, poiche nella parte inferiore si potrebbe desiderar qualche maggior perfettione: Il componimento è ben disegnato, & il colorito è fresco, dolce, morbido, e pieno di viuacità; L'atto della figura è gratioso; & posa il piede; & moue la mano con tanta proportione, che accompagna benissimo l'appostura della testa, laqual veramente è mirabile, perche rappresenta al viuo vna affettuosa tenerezza di spirito, & esprime appieno quella contemplatione dell'estasi, che lo rapisce. In somma l'opra è di maestro eccellente, & viene da donatore magnanimo; onde per l'vno, & per l'altro rispetto, in testimonio della virtù, & in memoria della cortesia resterà fin che duri il mio Museo, come vn caro pegno a tutta la mia posterità. Veggo, che il P. Berri non berteggia punto, anzi confonde con effetti straordinari di larghe dimostrationi coloro etiandio, che non lo videro mai. Ma ricordo a V. P. ch'ella mi diede intentione d'vna Giuditta del Bronzino; non dico già promessa, perche non voglio con indiscreta importunità obligarla ad accrescere il cumulo de' fauori non meritati, abusando quella humanità, che si è compiacciuta di farmi conoscere in eccesso. Confesso la mia souerchia arroganza; ma io son così curioso, & cupido delle Pitture, che mi scuso, se trapasso in questo i termini della modestia. Quì ne vanno parecchie copie in volta, dalle quali (ancorche goffe) si posso-
no

no ben comprendere le marauiglie dell'origi-
nale: onde io me ne sono sì fattamente inua-
ghito, che mi muoio di desiderio d'hauerne
vn'essempio ben corretto, & delineato con
qualche diligenza, per accompagnarlo con
vna Susanna, che hò di mano del Carauag-
gio. Nè in ciò pretendo d'interessar V. P. in
altro, che nel trauaglio di procurarmelo. Se
si può adunque hauere per prezzo, mi auuisi
del quanto, che subito li farò rimettere il da-
naro doue, ed à chi da lei mi sarà ordinato.
Piaciale di condonare questo mio ardimen-
to alla gran confidenza, che hò alla sua istessa
bontà; & assicurisi pure, che io non farò in-
grato, nè lascierò di corrisponderle con
tutte quelle vfficiose ricognitioni, che
possono nascere dalla mia debolezza; & ne
darò alcun segno, come prima io mi sia sbri-
gato di questa benedetta stampa, che da
gran tempo in quà mi tiene impedito, il che
sarà in breue. Et senza più a V.P. bacio riue-
rente le mani.

Di Parigi.

Al Sig. Bartolomeo Scarnato.

Auuisa la sua infermità cagione del tardare il suo ritorno in Italia. Il desiderio ch'hà di impiegarsi nella compera di certi razzi; mà la sua strettezza di danaro per effettuarla.

LA seconda lettera di V. S. (poiche la prima accennatami da lei non mi è capitata) mi hà ritrouato conualescente di vna lunga indispositione, la quale mi hà disturbato il ritorno in Italia a Settembre passato, secondo la risolutione già da me fatta. Hora, la Dio mercè, mi porto meglio, & spero (se non mi sopraríua nuouo accidente) di effettuare senz'altro a Primauera questo mio vehemente, & determinato desiderio, principalmente per riuedere, & abbracciare V. S. la qual tanto amo, quanto debbo, che non si può dir d'auantaggio. Et credami, ch'io non sarò giamai ingrato a gli oblighi, che le porto, nè son mai per dimenticarmi de solleuamenti, che hebbi dalla sua affettuosa assistenza nell'altra mia infermità. Onde non può imaginarsi la consolatione da me sentita, nel riceuer buone nouelle di vno amico così caro, la cui lontananza, & il cui silentio confesso, che mi dauano gran martello.

Hò compreso quanto V. S. mi scriue nel particolare della tappezzaria, & certo vna sì fatta occasione mi sarebbe sommamente cara per potere insinuarmi nella conoscenza di vn huomo

huomo di sì eminente valore, com'è il Sig. Marciano, & farmi acquisto della sua buona gratia, chese bene non mi ritrouo in stato sì perfetto di sanità, che possa andare in volta, non mi mancherebbeno amici da impiegare in questo affare. Ma V.S. non mi fà mentione alcuna d'onde si habbia a cauare il denaro del costo. Io li giuro con quella integrità, che m'insegna la mia natura, & che richiede la nostra amicitia, che qui al presente, io non hò il modo da far lo sborso di vna somma così notabile, che per Dio, lo farei più, che volontieri, con certezza, che con persona di tal qualità non si perderebbe nulla. Ma hauendo io già deliberato di venirmene (come hò detto) rimisi tutto l'argento, che haueua in Francia per Napoli, & per altre diuerse Città d'Italia, con lasciarmene quì, sol tanto, quanto mi basta al vitto, & quanto mi può bisognare al viaggio. Questa, che io dico a V.S. è la pura verità, senza simulatione; & tutto il Mondo se ne può far fede; del che non solo mi increscе, ma ne restò mortificato. Quando poi sarò costì (piacendo al Signore) non mancheranno modi da farla venire, & io mi offerisco a seruirla: auuertendole però, che quando si entra in voler comprar razzi, doue sieno figure di buon disegno, & historie grandi di personaggi, non si può hauer cosa eccellente, che non passi il migliaio almeno. Ciò sia detto per suo auuiso; & le bacio le mani.

Di Parigi.

Al

Al medesmo.

Professa d'hauere vna degna mano di Disegni, & Pitture. Si duole de suoi parenti, che non li scriuono.

QVanto alle Stampe d'Alberto, fò sapere a V.S. che qui son molto più rare, & più care, che non sono per auuentura costì, & non è molto, che io ne viddi vendere vn libro cinquecento Franchi, che sono ducento Ducati in circa, & pure non vi erano tutte l'opere del Bolino, ma vna parte, & qualche pezzo d'intaglio in legno. Questa cosa mi hà fatto risoluere a non volere impacciarmi in carte Oltramontane, & ancorche io sommamente me ne diletti, mi sono contentato di hauere quanto si può de Maestri Italiani, & certo con grossissime, & diffusissime spese, ne hò accumulato gran quantità, non parlo di Disegni alla mano, & delle Pitture ad oglio, perche credo, che non vi sia Prencipe, ilquale in questo non mi ceda, & l'affermo sicuramente; spero adunque nella mia venuta di fare vna Galeria in Napoli, forse non ordinaria, onde il Signor Marciani ne haurà gusto.

Priego V.S instantemente a voler pigliarsi briga di ritrouare il Signor Cesare Chiara mio cognato, ouero D. Francesco suo figlio, i quali habitano alla porta picciola dell'Arciuescouato, & dar loro conto della cagione, che hà differito il mio ritorno, & dello stato

della

della mia salute. Dica di più, che sono hoggimai tre mesi, che io mandai per via di Venegia la scrittura, che mi dimandauano circa il mio beneplacito, per far ripigliare i denari al Banco del Monte, ma non hauendone mai più riceuuta risposta, vò dubitando, che non gli habbian presi per loro. Per Dio hanno gran torto à farmi stentare tanto vna lettera, poiche passano alle volte i sei mesi, che non hò auuiso nè di loro, nè di quella mia pouera sorella: Di gratia mi scriuano, & per via dello Scaglito, & per via del Guinigio, & per via dell'Agente di Vinegia, & anche per via del Signor Vannelli: se però V. S. vorrà prenderſi fatica di indrizzar le lettere.

Qui finisco, & la saluto con tutto il cuore, pregandola in tanto à voler cercare qualche bel luogo per me, della maniera che ella può giudicare douer piacermi, non lasciando di far le mie raccomandationi al Zio Donno Cesare.

Di Parigi.

Al

Al medeſmo.

Rende gratie d'alcuni limoni riceuuti da Napoli: ſi duole non poter corriſpondere con altro, che con deuotioni di medaglie: & ſi ſcuſa d'eſſere poco all'ordine per fare certe compoſitioni, com'era ſtato ricercato.

RENdo infinite gratie à V. S. de'bei limoni, i quali, poiche ſono così eccellenti voglio, che vagliano per vn regalo di vn perſonaggio eminentiſſimo. Se il dono fuſſe ſtato di altra materia, certo io non mi ſarei riſoluto di accettarlo. Ma diceua vn Galant'huomo, che mangiar vn frutto, & .... ſi può far per tutto. In contracambio, io non sò, che mandarli di quà, ſe non qualche coſa benedetta, come verbi gratia, Corone, Medaglie, & Agnus Dei. Ma dubito, che V. S. eſſẽdo tutto puttità, non vorrà riceuere coſe ſante dalla mano di vn pouero peccatorello. Con tutto ciò ſe io tarderò molto à venire, le ne farò parte per la cõmodità del procaccio, ancorche io ſperi di traſferirmi coſtà di perſona quanto prima, & in tal caſo ne ſarei io ſteſſo il portatore; maſſime ſe io haueſſi ſicura ſperanza di poter riſcuotere il mio capitale. Mà V. S. non me ne fà più motto, onde giudico, che ſi ſia raffreddata la buona volontà del Sig. Marciano, e de i Signori Protettori del Monte.

Quanto al reſto, V.S. hà mille torti à paſſar meco tanti complimenti di parole, & à far

grandole di cerimonie in qualſivoglia occorrenza. Sà la mia natura ſincera, e nemica di tutte le affettationi, & sà inſieme gli oblighi, che le porto. Perciò ſia certa, che non laſciarò mai di ſeruirla di buon cuore, non ſolo in detti, mà in fatti, più che non farei ad vn proprio fratello, & queſto li ſia detto vna volta per ſempre.

Per amor di Dio, V. S. faccia le mie ſcuſe con il Sig. D. Antonio Carmignano, ſe non mi ritrouo atto al preſente à ſeruirlo, perche da vn tēpo in quà, mi è mancata la vena, e l'intelletto ſtà più ſuogliato, che ſuegliato, nè opera coſa alcuna. Iddio sà quanto volōtieri impiegherei ogni mio sforzo, per ſodisfare à coteſto Signore, ma queſte ſono facēde, che non ſi fanno quando l'huom vuole. Vederò di ſtuzzicare l'ingegno quanto poſſo, & forſe l'autorità del ſuo comandamento, congiunto alla liberalità del ſuggetto potrebbe darmi il valore, come n'hò il volere, ſe gli ſproni dorati fuſſero baſtanti à far correre vn Cauallo reſtio. Et per tanto le bacio le mani.

Di Roma.

Al medeſmo.

Auuiſa la riceuuta d'alcune rime, & manda vna lettera di fauore.

ACcuſai à V. S. la riceuuta delle rime del Sig. D. Franceſco Capece, & i verſi latini del Sig. Franceſco de Petris, & all'vno, & all'altro, ne rendo di nuouo doppie gratie.

V. S.

V.S. mi par che accẽni altra lettera scritta mi, doue si contenga non sò che particolare del Sig. Duca di Mataloni, & di miei ritratti. Io se ben non l'hò riceuuta, comprendo quanto à ritratti, che ne desidera dell'altre copie; onde ne mando vna quì inclusa, che più non ne hò potuto hauere per hora.

Mando anche à V.S. la lettera del Sig. Abbate Caietano al Sig. Ciotto del tenore, ch'ella mi scrisse, & è molto calda. Piacia à Iddio, che partorisca buono effetto, & di concederle ogni felicità.

Di Roma.

Al medesmo.

Si duole che le sue non capitino, e promette d'operare in certo negotio.

IO resto mortificatissimo intendendo, che le mie lettere si perdano; à questo modo scrissi è forse vn mese à V. S. à lungo, rallegrandomi con esso lei del nuouo vfficio del Secretario, & mi diffusi in altri diuersi particolari. Hora mi marauiglio come la carta non sia capitata, onde bisogna dire, ò che il mio seruitore quando la portò alla posta se n'habbia nettato il culo, ò che la puttana del Postiglione se ne sia seruita à farne coppo da conocchia. Horsù non importa. Hò inteso quanto V.S. mi scriue intorno al suo negotio, & perche al presente hò fretta, & non hò tẽpo da buttar via; le dico breuemente, che io me ne informerò quì del tutto, & vedrò ciò che

si potrà fare, poi le ne darò auuiso. Et assicurissi pure, che qui hà vn seruitor vero, che non mancherà di diligenza; Onde se la cosa è fattibile, ancorche difficile, mi confiderò di tirarla ad effetto per mezi, & per fauori, V. S. mi ami, mi scriua, & mi comandi, & le bacio le mani.

Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Ciotti.

Auuisa d'hauere ritrouato vn quadro mandatogli mentr'era disperato di poterlo ricuperare: hauerlo destinato all'Altezza di Sauoia; ma brama d'accompagnarlo con altro, che gli haueua promesso il Malombra, di che ne fà instanza.

LE scrissi alcuni giorni sono, ch'io qui non poteua hauer notitia del quadro mandatomi, pregandola a farne diligenza costi. Hora le dico, che trè giorni fà, io l'hò ritrouato per gran ventura, perche era in potere d'vn certo Rada, a cui era stato già consegnato dal barcarolo, sedici mesi fà. Veramente è bello, & io hò risoluto di donarlo all'Altezza di Sauoia, come già promisi; ma vorrei mandarlo, accompagnato con vn'altro, del Sig. Malombra, ilquale già per sua gentilezza me ne diede vn pezzo fà intentione. S'egli si ritrouasse per le mani, o quello, o altro capriccio a sua elettione, mi farebbe vn fauore segnalato, & degno d'obligo perpetuo; & oltre che non gli potrà nuocere, che le

le marauiglie della sua mano sieno vedute in quella Corte da Signori, che le conosce, & se ne diletta, non perderà meco le sue fatiche: che se non potrò pagarle, come fanno i Prencipi, le contracambierò secondo la proportione dello stato mio. Di gratia me gli ricordi seruitore, & singolare ammiratore del valor suo. Intanto a lei, & a tutti gli amici bacio le mani.

Di Rauenna.

Al Sig. Marchese di Villa.

Lo prega di nuouo delle sue Rime, e dice, che non darà le lettere al S. Gio. Antonio, ma al Sig. Mutio acciò gli capitino sicure. Fà molti complimenti circa il non hauergli scritto più spesso, come di non hauere riceuuto sue lettere, e soggiunge, che in auuenire emenderà la passata trascuraggine.

IO che mi doleua di non hauer risposta di V. S. Illustris. mi veggo accusato da lei di nō hauerle scritto. Scrissi à lei molti di sono vn'altra lettera, nella quale l'auuisaua d'hauer cōsegnata la sua al Sig. Oratio d'Afeltro, confermādole il desiderio, c'hò di seruitla intorno al Dialogo, e di quel c'hò di goder le sue bellissime Rime. Hora ritorno caldamēte à supplicarnela: & perche non m'abbatta al medesimo non darò più le lettere al Sig. D. Gio: Antōnio, mà al Sig. Mutio, se pur sarò sicuro, che le capitino in mano. Il Dialogo del Tasso già lo tengo per riceuuto, percioche

 egli

egli hà promesso di darlomi quanto prima. Fauoriscami comandarmi quel ch'io m'habbia à fare, perche non farò nulla senza suo espresso comandamento. Se io sono stato fin qui pigro ad importunarla con mie lettere, non dubito punto ch'ella habbia dubitato della mia volontà verso di lei; essendo certissima, che doue hò mancato con lettere, hò supplito con l'animo, honorandola, & osseruandola quanto debbo. Benche del non hauerle scritto più debbo dolermi io, che V. S. Illustriss. per lo danno, che n'hò patito, non hauendo riceuuto delle sue dolcissime per le quali haurei participato de' suoi cortesissimi ragionamenti. Hauend'io dunque fatto l'errore insieme, & la penitenza, tanto più facile mi sarà ottener da lei il perdono: & mi sforzerò per lo innanzi con ogni diligenza d'emmendare la trascuragine mia passata. E con questo bacio à V. S. Illust. le mani, inchinandola con tutto'l cuore.

Di Napoli.

Al

Al medeſmo.

Si ſcuſa con vn belliſſimo complimento del non eſſer così frequente nello ſcriuergli; aſſicurandolo però d'eſſere altrettanto più caldo nell'amore che gli porta. Non hà fatto ancora ſtampare il Dialogo del Taſſo; perche è ſtato pregato à trattenere l'impreſſione à cauſa d'hauer l'Autore diſegno d'aggiungerui. D'vn di lui ſonetto Berniesco non ne hà dato la copia ad altri che al Sig. Filinghieri. Gli manda vn ſonetto fatto in morte della Ducheſſa di Caſtel di Sangro, ſopra il quale lo prega del ſuo giudicio. La ſcelta ſarà frà pochi giorni finita, & intanto aſpetta ſue lettere, e ſuoi comandi.

ANcorche le mie lettere non ſiano à V. S. Illuſtriſs. neceſſarie per dichiaratione, ò fede dell'amore, e riuerenza, ch'io le porto, eſſendole (per quanto io mi ſtimi) il mio animo pur troppo chiaro: crederei nondimeno, ch'elle foſſero neceſſarie per moſtrarle ſempre più freſco il mio obligo, e ſempre più pronta la volontà, c'hò di ſeruirla. Ma'l ſuo merito, ch'è infinito, non può prender ſoſpetto nel mio ſilentio; perciòche ſe bene in me non è virtù alcuna, non può però la mia memoria nodrirſi, ſe non del ricordo de' virtuoſi Caualieri ſuoi pari. Queſta confidenza aggiunta alla mia natural pigritia, oltre alla gentilezza, e corteſia, che'n lei à mille proue hò conoſciuta, e non già (com'

ella dice) poca amoreuolezza mi fà essere alquanto scarso, e tardo à muouer le penna. Nè voglio, che creda, ch'io sia verso lei, così nell'amore, come nello scriuere tiepido. Anzi sia certa, che doue manco con la carta, e con l'inchiostro, supplisco al doppio con la mente, e col cuore. Ben'egli è vero, ch'io dourei in questo dimostrarmi, non pur sollecito, mà importuno, considerando il mio continouo desiderio d'hauer auuiso di sua salute, e'l giouamento nel riceuer le sue lettere. Mà se si vorrà dir il vero, tutto'l danno, che ne segue è mio, e non d'altri, sì perche vengo in cotal guisa à perdere il piacere, c'haurei di tante sue risposte, le quali hò sommamente care; come anche perche lascio di rinouare in lei la ricordanza della mia seruitù, tutto che io non dubiti della sua gentilissima natura. Mi scuso adunque, e m'accuso insieme, e se non può ella sodisfarsi, ch'io spesso le scriua, dee contentarsi, ch'io conosca di fallire, e cercando perdono, cerchi per lo innanzi d'ammendare il mio fallo. Il Dialogo del Tasso sarebbe già due mesi sono vscito alle stampe, ma'l Sig. Oratio d'Afeltro mi disse, che esso auttore haueua intentione d'aggiungerui dentro vn non sò che; e pregommi strettamente, ch'io douessi trattener l'impressione, tanto più, che à V.S. Illustris. non ne correua tanta fretta. Potrà ella per farmi gratia scriuere à lui in particolare vna lettera, perche solleciti à spedir questo negotio, ouero m'auuisi di quel ch'io ne debbo fare. Honne anche parlato con lo stesso Signor

Tor-

Torquato; à cui dicendo io ch'era per mandar fuori questa sua opera per ordine di V. S. Illustriss. mostrò d'hauerne sommo piacere, promettendomi di risoluersi quanto prima;& mi disse che desideraua la stampa del libro, non in dodici come noi haueuamo designato, mà in quarto foglio, conforme ad alcune altre sue cose, le quali in brieue compariranno alla luce. Onde molto mi marauiglio, com'egli nella sua lettera non le habbia questo fatto accennato. Il Sonetto Bernesco, ch'ella mi mandò non vscì mai di mia mano. Solo il Sig. Vincenzo Filinghieri ne volse, in ogni modo la copia. Io non sò à chi egli se l'habbia dato. Ma qual giudicio poteua io farne, se non che scorsi in quelle burle certi lumi, i quali mostrauano visibilmente la viuacità del suo chiarissimo ingegno. Il giudicio spero ben io da lei intorno à questo mio Sonettò, che gli mando in morte della Signora Duchessa di Castel di Sangro; materia c'hà inuitato à piangere gran parte de' buoni spiriti di questa Città. Se haurà à grado di vederne qualche componimento, le ne inuierò vno del Tasso, & altri del Sig. Ascanio Pignatelli. Nè aspetterò io il giudicio suo per rihauerne cerimonie;ma l'astringo a voler rittoccarlo, e frastagliarlo, e doue, e come le parrà. Il che a me sarà singolar segno, ch'ella m'ami, si come io procurerò sempre occasione, che debba fare. L'haurei oltre à ciò mandata la Cinthia del Sig. Carlo Noci nuouamente impressa, ma mi disse d'hauer egli di ciò pensiero. Quando però non l'habbia ancora hauu-

ta, farò che subito le si mandi. La Scelta th quindici dì sarà in ordine anch'ella: tuttaui vò trascriuendo le compositioni di mano in mano. Ben sarebbe hormai tempo degnarm delle sue. Attendo da V.S. Ill. il fauore, e baciandole le mani quanto più caramente pos so, e facendole riuerenza, faccio con essa an cor fine.

Da Napoli.

Al medesmo.

Presto sarà finito di stampare il Dialog del Tasso, e subito gliele manderà. Finirà anco di trascriuere la scelta, e poi gliela inuierà, ò gliela porterà in persona.

PEr fuggir le cerimonie, le quali sono da ogni mio pensiero lontane, ma più per seruitùe V.S. Illustriss. a cui tanto debbo, m'ingegnerò per lo innanzi di scriuerle, & più spesso, & più Laconicamente. Per hora adunque basterà dirle, che'l Dialogo del Tasso quanto prima sarà tirato, cioè subito che si dia fine ad alcuni fogli, che auanzano d'vn' opera di Matematica, che hora tengono in mano gli Stampatori, il che sarà frà pochissimi dì. Et impresso lo manderò à lei volando. Così potess'io impiegar la diligenza della mia seruitù in cosa più importante, e di maggior sua sodisfattione. Frà questo mezo finirò di trascriuer la scelta, e poi mi risoluerò se debba venire à seruirla in persona, ò trouar commodità di mandarlela, e del tutto l'auui

serò.

ferò. Con questo bacio à V. S. Ill. mille volte le mani.

Di Napoli.

Al medesmo.

Non è finita la stampa del Dialogo del Tasso à causa della malatia del Sig. Saluiani; la solleciterà però ancor che sia occupato nella riuisione d'vn' opera del Ferrari, & della sua Stufa alla quale hà già data l'vltima mano. Spera però di presto sbrigarsi, & attendere solamente à seruirlo.

NOn hò scritto fin quì à V. S. Illustriss. con isperanza di mandarle di dì in dì l'impressione del Dialogo, laquale dallo stesso Sig. Torquato m'è stata più volte sollecitata, sapendo ch'io haueua quest'ordine da lei, e se non fosse per l'infirmità di Monsignor Oratio Saluiani, ilquale si ritroua disperato da Medici, che ci trattiene già sarebbe spedita molti giorni sono. Con tutto ciò farò in modo, che si fornisca quanto prima si potrà. Vero è ch'io stò con tanti intrighi, & garbugli attorno, che non sò come diuidermi in tante parti, perche da vn lato l'opera del Cauallo della buona memoria del Sig. Pier Antonio Ferrari, la quale io per seruire al Signor Vincenzo Tuttauilla, stò riuedendo, e dall'altro la Stufa, à cui è hormai data l'vltima mano, nella quale haurà di che ridere: & sopra tutta questa benedetta scelta, che tuttauia vo aggiustando in molte cose, che mi oc-

corrono m'han posto talmente l'assedio in-torno, che non mi lasciano respirare. Pure spero di sbrigarmi assai presto di tutti questi impedimenti per potere solo attendere à ser-uir V. S. Illustriss. mio Signore, à cui tan-to sopra tutt'altri debbo, & à cui priego dal Cielo ogni desiderata felicità.

Da Napoli.

Al medesmo.

Gli manda le sue Rime delle quali però si riserba la Canzone della Vergine, & un Sonetto d'Amore con le sue spositioni per ha-uer comodo d'ammirargli. In cambio gli manda un suo Sonettuzzo, e lo prega à gra-dirlo.

MAndo à V. S. Illustriss. le sue Rime, ch'ella mi fauorì di lasciarmi vedere, & godere, riserbandomi però in mio potere, con buona gratia di lei, la canzone della Ver-gine, e quel primo Sonetto d'Amore cõ le sue spositioni. Resti seruita, ch'io habbia un pò più di tempo di mirargli, & ammirargli. Piacciale frà tanto benignamente riceuere un certo mio Sonettuzzo abbozzato, & auuenga che'l contracambio sia troppo disuguale, pur mi fido della sua confidente mano, la quale s'io riempio di cartaccie, ne perdoni all'am-bitione c'hò di seruirla, che tutto nasce dalle gratie, ch'ella suol farmi. Perciòche se in es-so non vedrà parte alcuna, nè di sapere, nè di sapore, l'assicuro che doue manca la bellezza dello

dello stile, supplisce l'affettione della mia servitù, e le fò riuerenza.

Al Sig. Gio. Battista Ciotti.

Manda trè copie delle sue Dicerie, & quando voglia ristamparle promette una copia emendata, e rimutata. Accenna d'hauerne vn'altro volume in pronto. Il suo passaggio in Francia con buona occasione, oue pensa di stampare l'Adone per dubbio, che non le sia stāpato in Italia. Promette la copia, acciò, volendo, sia il primo a stamparlo. si come anco la Galeria. Brama il ritratto del Padre Grillo, del Caualier Guarini, & qualch'opera del Palma, per la morte del cui figliuolo inuia vn Sonetto. Nella poscritta manda certe correttioni, & auuisi intorno alle sue rime, e col dubbio della tardanza dell'andarsene in Francia, hà quasi certa speranza di mandare la Galeria.

MAndai a V. S. con l'occasione del Clarissimo Sig. Marco Triuisani, tre copie delle mie Dicerie, & più ne haurei mandate se ne hauessi hauuto commodità. Se vorrà ristamparle, l'haurò caro, & le ne manderò vna copia, emendata con qualche mutatione. Ne tengo in pronto vn'altro volume, doue i Discorsi saranno più breui, & credo che piaceranno più. Le scrissi, che sono in procinto per partire alla volta di Lione, e di là a Parigi; ma ancora non sò se mi bisognerà as-

pettare infino a Primauera, il che potrebbe succedere, perche l'Ambasciatore di Francia, ch'è quì, non vuol partire per adesso, poiche io non voglio andar solo in queste turbulenze di guerra, & in questa asprezza di stagione. L'Adone penso senz'altro di stamparlo là, sì per la correttione, hauendoui da interuenire io stesso, sì perche forse in Italia, non vi si passerebbono alcune lasciuiette amorose. Le sò dire, che l'opera è molto diletteuole, diuisa in dodici Canti, & hò a ciascuno fatte far le figure; & il volume sarà poco meno della Gierusalemme del Tasso. Quanti amici l'hanno sentito, ne impazziscono, & credo, che riuscirà con applauso, perche diletta. Subito stampato, io ne manderò la prima copia a lei, acciòche se lo vorrà ristampare in Italia, sia il primo. Altretanto farò della Galeria, laquale per l'impedimento di questo Panegirico, non hò potuto finire di copiare. Non occorre, ch'ella s'incommodi di mandarmi quantità delle mie Rime, perche non mi bisognano, & queste due copie mi bastano. Quando sarò costì, piacendo a Dio, me ne darà poi tanti libri più necessarij in cambio di quelle. Saluto con tutto il cuore il mio Sig. Menini, e mi rallegro sommamente de' suoi honorati progressi. Del P. Abbate Grillo non dico altro, ma ambisco, ch'egli sappia, che non ha più diuoto seruitore di me, e più osseruante del suo valore. Vorrei ch'ella gli donasse vn volume delle mie Dicerie, & gli dicesse, che se mi manderà il suo ritratto, lo porrò nel mio Museo, & gli stamperò vn Sonetto

ritto nella Galeria. Basterebbe solo la testa; & se V. S. ne potesse hauere vn'altra del Caualier Guarini, che fusse naturale mi sarebbe carissima. Se il Sig. Palma mi vuol fauorire di qualche cosetta, può consegnarla al Corrier di Lione, & indrizzarla quà con la sopracouerta all'Illust. & Molto Reuer. Sig. D. Lorenzo Scoto Capellano del Seren. Sig. Cardinal di Sauoia. Questa notte hò fatto l'incluso Sonetto in morte di suo figlio, non l'hò riueduto, & lo mando, perche ne prenda il buono animo, assicurandolo che nella Galeria in più luoghi si accorgerà quanta stima fò del suo valore. Alli Signori Sigonio, Magagnati, & Petracci bacio le mani, & a V. S. mi raccomando in buona gratia, pregandola a tenermi tuttauia.

Di Turino.

Al medesmo.

Dice d'hauersi risolto à stampare la sua Sampogna in Parigi per essere lui stesso assistente alla Correzione. Non l'hà adornata di figure come bramaua per non esserui colà buoni Pittori. Se lui vorrà ristamparla in tal forma gli manderà la seconda parte, & intanto preparerà altre opere. Gli notifica i Titoli d'alcune Dicerie Sacre, che pensa d'aggiungere alle già stampate, delle quali però stima bene, ch'egli differisca la ristampa, per accoppiarle insieme con vn Libro di Lettere, & alcune Comedie.

HO' preso partito di far imprimere la mia Sampogna quì in Parigi, doue quantunque non s'intenda così bene la nostra lingua, la mia assistenza hà supplito all'emenda di molti errori. Il pensier mio era d'historiarla tutta, ornandola di figure d'intaglio dolce, ò almeno all'acqua forte proportionate alle fauole, & à i suggetti. Ma quì hà pochi maestri, che posseggano eccellenza di disegno: & in fine non si ritrouano per tutto i Tempesti, i Reni, i Valesij, nè i Morazzoni; se voi la ristamperete farete sempre à tempo di farlo, & s'io vedrò, che la vostra impressione riesca tolerabile vi manderò la seconda parte di essa. Intanto andrò à bell'agio compilando le Fantasie, l'Epistole Eroiche, & la Polinnia: le quali son fatiche già riuedute, nè vi manca altro, che tempo da trascriuerle. Quanto al-

le Dicerie Sacre sostateui ancora qualche poco, perche hò intentione di riformarle raccconciandole alquanto, & d'aggiungerueneparecchie, che mi ritrouo hauerne in abbozzo onde potrete ridurle tutte à due volumi in quarto, cosiche si potranno legger meglio nel margine i luoghi de gli Auttori citati. Quelle, che io disegno d'aggiungerui son queste; Il Cuore sopra la conuersione dell'huomo à Dio. La Naue sopra il primo sabbato della Quaresima. Le tre Saette sopra la tentatione. La Tragedia sopra il giudicio vniuersale. La Cagnolina sopra il Vangelo della Cananea. L'acqua viua sopra la Samaritana, Il Monile sopra la Madalena. L'inferno sopra l'Historia dell'Epulone. La Morte sopra quella del figlio della Vedoua. La tomba sopra la sepoltura. La Stella sopra l'Epifania. Il fuoco sopra la Pentecoste. Il Giardino sopra la Beata Vergine. La Battaglia sopra S. Michiele Archàngelo. La spada sopra il Sacramento dell'Eucharestia. L'ambasciata sopra l'oratione. La Notomia del Crocifisso. E tre discorsi ouero meditationi della Passione, L'Horto, i Tribunali, & il Monte Caluario. Questo hò voluto dirui acciòche non vi risoluiate di rimprimerle nella medesimà maniera come si trouano, ma aspettiate d'accopiarle con vn libro di Lettere graui, & piaceuoli, ch'io hò disegnato ancora di dar fuori, & quattro comedie, trà le quali vna intitolata il Poeta, e son certo che per molti rispetti farà ridere il mondo. De due miei Poemi maggiori la Gierusalemme distrutta, & le

Traf-

Trasformationi non mi occorre di parlare per hora. Pregate Iddio, che mi conceda qualche anno di vita, ch'io spero di far conoscere in breue se habbiamo ingegno ancor noi atto à saper tessere vna Epopeia; state sano.

Di Parigi.

Al medesmo.

Manda la Galeria, e dà speranza di mandare anco altre opere. Auuisa d'esser in punto per istampare l'Adone, & la Strage de gli Innocenti; promette di mandarne le stampe. Accenna il timore, che tiene, che dal P. Inquisitore, molte cose non gli siano passate. Incarica il mandarne molte copie della Galeria a diuersi Padroni, & amici.

Ecco, ch'io vi mando la Galeria, accioche si stampi. Tengo ancora in ordine gl'Idillij, le Fantasie, l'Epistole heroiche, & la Polinia, & haurei mandate tutte queste opere insieme, mà non l'hò fatto; perche il pacchetto sarebbe stato troppo grosso, & hò hauuto paura di perderle. Le manderò adunque subito di mano in mano; & vi assicuro, che non le haurà altri, che voi, perche vi conosco per huomo da bene. Quì mi hanno fatti gran partiti i Librari, ma io per gratia di Dio, non hò necessità, nè in queste materie hò interesse alcuno, se non, che le impressioni riescano ben corrette. Quando poi verrò

in

in Italia, (piacendo al Cielo) mi donerete qualche libro di quelli, che sono stampati costì, poich'io hò fatta vna libreria nobilissima, & mandato a casa per più di tremila scudi di libri da queste parti. Intanto (se altro impedimento non mi disturba) io farò stampare l'Adone, & la Strage de gl'Innocenti, che son due Poemi grandi, iquali non è possibile a mãdargli in Venetia, perche mi sarebbono castrati dall'Inquisitore, & poi io voglio assistere alla correttione. Mà vi manderò subito le prime stampe. Vi priego efficacemente a voler farui vsare tutta la diligenza possibile, & impiegarui vn Correttor particolare, ilqual confronti la stampa con l'originale, certificandoui, che se il presente libro non sarà correttissimo, mai più non haurete couelle da me. Vi trouerete dentro alcune postille aggiunte; le chiaui vi dimostreranno in qual luogo hanno da entrare i Sonetti, ò i Madrigali, che sono in que' pezzetti di carta. Nel capo de' Ritratti vi è vna quantità di cose burlesche le quali son sicurissimo, che non saranno passate dal P. Inquisitore. Perciò io l'hò messe in vn quinternetto separato, accioche in ogni caso si possano leuar via, poiche con leuarle non si viene a guastar punto l'Opera; auertendoti, che se non si stampano, le dobbiate conseruare presso di voi, senza darne copia a persona nata. Non vorrei, che il detto Inquisitore facesse scrupolo d'ammettere alcune poche compositioni, che vi sono, sopra i Ritratti d'alquanti Heresiarchi, poiche (come potrà ve-

vedere) sono inuettiue contra di essi; & vegli hò voluti porre, acciochè il libro non resti imperfetto, senza l'imagini delle persone segnalate, etiandio nel male. Di gratia accusatemi subito la riceuuta della copia, ò per via dell'Eccellentiss. Sig. Ambasciatore, ò per altra, con triplicate lettere, acciochè io non resti sospeso. Et stampata che sarà, non vi rincresca per amor mio di prenderui alquanto di fatica, & buttarne via venti, ò venticinque copie, mandãdole a diuersi miei amici, & Signori con lettere vostre particolari da mia parte: ilche non posso far'io, per la gran lontananza, & perche la maggior parte delle lettere si perdono, & con tal fine vi bacio le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Si duole dello stroppio della sua Galeria, per isdegno di che non manda la Sampogna, se ben promette di mandarla poi stampata di Parigi, & al suo ritorno in Italia di ristampare tutte l'opere sotto la sua medesima correttione. Passa parole di molto termine intorno la persona del Signor Numidio Paluzzi. Ricerca figure di stampa di rame, e protesta di volerne pagare il costo.

HO' veduta vna parte della Galeria stampata, nelle mani di questo Eccellentiss. Sig. Ambasciator Veneto, a cui è stata man-data

data di costà; & vi giuro, che leggendola, mi è venuta compassione di me stesso, poiche mai nè dalle vostre, nè da altre stampe è vscito libro più scorretto, & più sconcacato di questo. Veramente io non credeua, che l'opere mie douessero essere strapazzate à questo modo, & non hauendo io interesse alcuno con voi, non doueuate voi hauerne tanto con esso meco, che non si hauesse riguardo alla mia riputatione, più che alla mercantia, almeno nella prima impressione. Ma se voi non vi curate dell'honor mio, nè io mi curerò del guadagno vostro. Io non mi lamento tanto di voi, quanto di cotesti correttori ignoranti (se pur da alcuno sono stati riueduti i fogli) che hauendo il mio originale innanzi chiaro, & intelligibile, non l'hanno saputo nè leggere, nè intendere. Lascio il carattere, il quale è sì frusto, che le parole non s'intendono. Vengo a quelche importa. L'ortografia mutata, le voci alterate, le sentenze corrotte, i sentimenti guasti, doue bisognano i capiuersi con le maiuscole che si sporgano in fuora, non vi sono, come nel ritratto d'Aristotele, che non si conosce se sia canzonetta, ò madriale; doue le maiuscole tonde ne' titoli vorrebbono essere alquanto più grossette di quelle de' nomi propri particolari, son tutte le medesime, le linee, ch'io haueua tirate nel fine di ciascun capo per diuidere l'vno dall'altro, non vi sono, talche non si sà donde cominciano, nè doue finiscono le materie; sono stati messi i fiori doue non son necessarij per confondere maggiormente il

Let-

Lettore;: sono state lasciate le facciate mez
vacue, non sò perche, potendosi continouare
& riempire con l'altre compositioni; sono sta-
te poste delle parole a fantasia dello stampa-
tore, in luogo delle mie, come in quel Sonet-
to burlesco N. *a fè, che'l tuo ritratto è bello*,
donde hanno tolto a *S. Francesco*, & post
Zingaresco, senza alcun proposito, potendo
ui più tosto mettere i punti, che sarebbe stato
inteso per discretione: Vi sono stati aggiunti
de madriali di cotesti vostri Pettacci, che
per tutto si ficcano, senza mio consentimen-
to. Io non dico, che non sien buoni, & belli;
ma s'io volessi appiastricciar sonetti, e madri-
ali ne'miei libri, non me ne mancherebbono
le migliaia. Vi dico liberamente, che l'opere,
che io mando, desidero che si stampino nella
maniera appunto, ch'io le mando, & non di
vostro capriccio; & perciò leuate via quel ma-
driale subito in ogni modo;, & trouate con
esso lui qualche scusa, acciòche non mi resti
nemico. Vi sono poi certi granchi tanto
grossi, che sono insopportabili, come a car.
18. nella Danae di Ferraro Finzoni, doue di-
ce *pretioso grembo*, vuol dir *nembo*, perche
altrimente la rima sarebbe replicata. Io sò
che voi siete huomo da bene, & che non vi
hauete tanta colpa; ma non voglio, che la
vostra bontà habbia a nocere al mio honore.
Già la Sampogna era copiata, & io era in pro-
cinto di mandarla per lo primo Corriero,
ma la rabbia, che mi hò presa dello stroppio
di questo libro, mi hà fatto mutar pensiero
Hò risoluto di stamparla quì in Parigi, & si

co-

comincierà (piacendo a Dio) fra due giorni. In ogni modo per voi è tutto l'istesso, perche subito impressa, vi manderò la prima copia, & voi la ristamperete costì, se vorrete; nè lascierò per questo di farui ogni seruigio possibile, salua la mia riputatione. Quando sarò poi in Italia, piacendo a Dio, ristamperete tutte l'opere insieme corrette da me, ma men tre ch'io son lontano, mi perdonarete, che non farò più simili pazzie. Sò che la Galeria non riuscirà conforme all'aspettatione solo per difetto della stampa, ma spero d'emendare il mancamento con gl'Idillij della Sampogna, che per la sua varietà, & per contener cose narratiue, sarà molto più dilettevole.

Delle qualità del Sig. Numidio Paoluzzi, io son molto meglio informato di voi, già molti anni fà; sò il suo valore, & a quanto arriua il suo ingegno. Hò ambitione, che parli honoreuolmente di me, & me ne glorio oltremodo, assicurandolo, che non ne riceuerà mal cambio. Pesami insino al core di ritrouarmi al presente tanto occupato in queste stampe, oltre gli affari della Corte, onde non posso così prontamente compiacerlo del Sonetto, che desidera. Baciategli le mani in mio nome, & certificatelo, ch'io non mi scorderò di seruirlo, non solo in questo, ma in qualsi uoglia occasione di maggior rilieuo, pregandolo a compatirmi, poi che sà benissimo, che in sì fatte facende si richiede il tempo, & la vena, nè si fanno quando si vogliono.

Voglio poi pregarui d'vn seruigio, del quale vi resterò obligato, con patto però, che

trà

trà noi si tratti alla libera, & senza cerimonie, poiche io non intendo d'interessarui d'vn soldo, hauendo per grazia di Dio il modo di cauarmi il capriccio, senza incõmodarui in materia di danari. Vorrei, che vsaste diligenza trà cotesti mercanti, che vendono delle stãpe di Fiandra, & che insieme con qualche persona, che se n'intenda, mi faceste vna scelta d'alquante carte buone, parlo di figure. Non voglio cose d'Alberto Dura, nè di Luca d'Olanda, nè d'Aldegraue, perche le hò tutte. Ma se vi si troua qualche carta vecchia delle buone di Giulio Bonassone, di Marcãtonio, ò d'altro buon Maestro, grande ò piccola, d'intaglio dolce, ò d'acqua forte; me la mãdi ben'inuolta in vn rotolo sì che non si guasti. Così se vi sarà qualche carta del Caraccio, ò del Tempesta, purche sieno originali, & bene impressi, cioè non intagliati. Io spendo tutt'i miei quattrini in queste bagattelle, & ne hò accumulato vn buon numero in parecchi libri. Sò che costà ci sarà qualche cosa di quelle che non hò io, & se voi mi donaste vn tesoro, non mi fareste maggior piacere. Potrete in vn pacchetto inuilupparle, & consegnarle costì al Fratello di questo Eccell. Ambasciat. che le indirizzi a S.E. & auisatemi del costo, che subito lo sborserò a chi voi vorrete, ò in mano di esso Sig. Ambasciat. ò d'altri. Ma di gratia nõ mi fate delle belle parole, passandola in complimenti, perche in altra occorrẽza non mi valerei mai più dell'opera vostra con questa cõfidenza che hora mi prendo di voi. Et con tal fine vi bacio le mani. *Di Parigi*.

Al

Al medesmo.

Accusa la riceuuta della vita di Romolo del Tempesta. Sollecita il compimēto di due quadretti di mano del Palma, e commette l'indrizzo. Si duole di nuouo, che la prima stampa della sua Galeria sia vscita così mal corretta, & auuisa d'hauere riceuuta la Sampogna.

HO riceuuta la vita di Romolo, laqual non è però originale del Tempesta, ma di sua inuentione intagliata in Fiandra. Con tutto ciò ne ringratio V.S. & me le confesso obligato. Se per l'auuenire mi vorrà mandare qualche altra cosetta, torno di nuouo a replicarle, che mi scriua il prezzo, perche altrimenti non la riceuerò più; & mi marauiglio di lei, che si crede d'interessarmi in cose si picciole.

Le mando qui inclusa vna poliza di cambio di ducatoni 20. liquali le saranno subito costì pagati. Potrà consegnarli al Signor Palma a buon conto dell'opera, & auuisarmi quelche ne pretende d'auantaggio. Voglio da lui due conditioni; la prima è la diligenza circa la speditione, perche per ordinario suol'esser tardissimo, & io ne hò bisogno per alcuni rispetti molto presto. L'altra è la perfettione, perche mi dicono, ch'egli in questa vltima età fà poche cose buone, & che lauora per lo più a fin di guadagno senza molto studio.

dio. Desidero adunque, che i due miei quadretti non siano strappazzati, ma vi si vsi industria particolare con affettione straordinaria, ben disegnati, & coloriti vagamente, non solo per mio interesse, ma per honor suo, poiche hanno da comparire trà parecchie fatiche d'altri valenti huomini, auertendo, ch'io voglio le figure intiere, proportionate però alla piccolezza de' quadri.

Fatti che saranno, la priego ad esser cauta nel mandargli ben conditionati, ò per via del Corriero consegnandoli a lui con assicurarlo, ch'io quì lo contenterò bene, ancorche bisognasse pagarli costì il porto, il quale io le rimborserò subito; ouero raccomandandogli all'Illustriss. Sig. Giorgio Contarini, che per amor mio si prenderà cura d'indirizzargli quà a questo Eccell. Ambasciatore come hà fatto il fagottino; ouero inuiandogli a Lione in mano del Sig. Giouanni Guinigi, gentilhuomo Lucchese, auuisandolo però prima, a cui scriuerò anch'io per questo affare lettere particolari. Digratia non manchi d'esser diligente, accioche non si perdano, & all'incontro mi comandi in ciò che vaglio per suo seruigio da queste bande.

Della stampa della Galeria non occorre più parlarne, poiche ogni volta, che me ne ricordo, mi raddoppia il dispiacere, & voi stesso hauete potuto conoscere dalla nota degli errori, s'io hò ragione di querelarmi. Fusse pure vscita la prima impressione ben corretta, che dell'altre non mi curerei; Ma intendo, che il Bidelli già la ristampa in Milano;

no, & così credo, che si farà in altre parti d'Italia, & oltre i primi errori vostri, se ne faranno de gli altri nuoui, talche quel libro diuerrà vna Babilonia di confusione, & io arrossisco, che doppo tanti anni, quando il mondo aspettaua da me qualche cosa di buono, habbia veduta comparire vna scioccheria; nè sò come potrò saldare la mia riputatione. Vi priego, se ve ne sono ancor rimase delle copie in bottega, che le mandiate di quà da' Monti, doue non si hà cognitione delle delicature della nostra lingua, perche a dispensarle in Italia è vna vergogna. Mi scriuono di Roma, che la vogliono prohibire, per esserui dentro que'Sonetti fatti al Murtola. Io non credo, che ne seguirà l'effetto, perche non vi è espresso il nome. Ma voglio auuertirui in ogni caso, quando si facesse vn tal motiuo, a leuargli via poiche nō son se non quattro, & il libro può star benissimo senza essi. Così parimente se per auuentura l'Inquisitore facesse difficoltà in qualche altro di que' componimenti burleschi, a dargli sodisfatione, togliendogli affatto, ch'io per me non me ne curo, nè pretendo laude di sì fatte bagatelle.

La Sampogna credo, che a quest'hora l'haurete riceuuta, poiche Monsig. di Brussin si hà preso assonto di mandaruela per l'ordinario passato, & io l'hò hauuto caro, perche questo Eccellentissimo Ambasciatore parea, che volesse mandarla costà ad alcun'altro libraro; onde dubito, che s'io l'hauessi data a lui mo l'haurebbe tenuta impedita. Se vi risoluerete di ristamparla, vi prego ad ac-

com-

commodare questi pochi luoghi notati nell'inclusa lista, i quali io desidero di mutare. Et con tal fine vi bacio le mani.

Di Parigi.

Al Caualiere Stigliani; à Parma.

Lo saluta di viuo cuore non volendo, che le lingue de' maleuoli con le loro calunnie habbiano forza di rompere l'amicitia, che gli professa. Spera che la congiura cominciata à tramargliſi contro, circa certe compositioni oſcene, à lui falsamente apposte, suanirà, e lo prega ad auuisarlo confidentemente di ciò che sà in sì fatta materia; e per maggiormente assicurarlo del suo affetto lo prega mandargli il di lui ritratto fatto dal Palma, che glielo rimanderà subito, che ne hauerà fatto cauar copia, poiche brama dargli luogo frà gl'Huomini Illustri de' quali forma la sua Galeria. Lo prega finalmente d'amarlo, e comandargli.

SAluto V. S. di viuo cuore, nè voglio, che la spada auuelenata d'vna lingua maligna vibrata dall'inuidia, e dalla calunnia possa rompere il nodo di quel caro amore, che le porto. Hanno procurato alcuni di far impressione nell'animo mio, ch'ella mi voglia poco bene; che habbia tenuta corrispondenza di lettere col Murtola, e prima col Cataneo, e col Vitali; e che finalmente sia stata in parte consapeuole della congiura ordicami contro costì in Parma presso al tribunal Sacro;

ero; ma mi vò accorgendo, che son ciance, d'huomini interessati, li quali per queste vie indegne s'ingegnano di seminar zizanie frà noi, nè vorrebbono, che noi ci amassimo insieme; che siamo (sia lecito dirlo in segreto) i duo luminari; molte cose accenno a V. S. e molte ne taccio. Basta. Io le rappresento di bel nuouo la mia amicitia così limpida, e sincera come da prima gl'offersi. Il negotio, c'haueuano incominciato à tramarmi costì spero, che si risoluerà in nulla, mercè alla protettione de patroni potenti, i quali hanno preso questo carico sopra di sè, ed'anche perche così confido nella mia innocenza, ed'integrità; poiche io non negherò mai d'hauer più volte hauute, e lette, e recitate delle poesie oscene, e sporche capitatemi in mano per diuerse occasioni, ed'anche io me ne son riso, e n'hò burlato con amici, e datone copia; ma non mai potrà dire alcuno con verità, che di essi componimenti, io sia stato l'auttore, se bene alle volte per mia vanità, hò detto di sì. Anzi molti di quelli ne vanno à torno sotto mio nome sparsi à bello studio da miei inimici cõ intẽtione di nocermi nella fama di buõ christiano. Priego V. S. à voler confidentemente auuisarmi di quel, che sà in sì fatta materia, e dell'essere, e qualità di quel giouane, che fù prigione, il quale non conosco, nè sò come sia possibile, che m'habbia nominato. E per farle conoscere, che nell'animo mio nõ hà luogo vna minima ombra di sospetto, e che in effetto io le conseruo, e conseruerò sempre quella affettione, che per l'addietro

le hò portato, e che io sofficientemente le corrispondo in riamarla: la priego anche à voler quanto prima mandarmi il suo ritratto dico quello, ch'ella hà in camera già fatto dal Palma, perche cauata, ch'io n'hauerò vna copia subito glielo rimãderò indietro. Questa è cosa che mi preme assai, e qui conoscerò se m'ama, sì come io procurerò sempre occasione, che debba fare. Il mio fine non è altro, che d'honorar V. S. & hauendola del continuo nella mente, e nel cuore voglio anche hauerla nel mio studio, doue da vn tempo in quà hò raccolto quasi vn Museo coll'imagini di tutti gl'huomini Illustri, ed eminenti di nostri tempi, frà i quali voglio dare à lei quel luogo riguardeuole, che è conueniente al suo sommo valore. Di gratia non manchi di consolarmene mandandolo quà in Rauenna ben rauuolto, e conditionato accioche per via non si guasti. Di me non hò altro da dirle, se non che la Dio mercè hò già accomodato il fornaio con mille scudi d'oro d'entrata. Onde penso in breue di tornare alla Corte del Sereniss mo di Sauoia, e di là trasferirmi a Vinegia, doue hò da publicare vndeci volumi d'opere mie, vna delle quali sarà la raccolta dei detti ritratti ciascheduno col suo elogio intitolata la Galeria, come mi pare hauerle scritto altre volte, tal che vederà il mondo s'io non ostanti li viaggi, e le corti hò perduto tempo, ò se mi sono affaticato. Intanto ripriego V. S. efficacemente ad amarmi al solito, à scriuermi, & à comandarmi, ch'io le prometto di rispondere, e corrispondere

e di

e di seruirla con che le bacio riuerentemente le dote mani.

Di Rauenna.

Al Sig. Giacomo Scaglia.

Non hà potuto mandarli le correzioni della Sampogna come speraua; seguirà però frà pochi giorni. Non vuole che in essa, nè in altre opere sue si mettano altre compositioni, che delle sue proprie; perche per non fare partialità si conuerebbe riempire i suoi libri di ferragini.

PEr l'altro ordinario passato le scrissi a lungo, onde hora farò breuissimo. Io credeua mandarle con questa le correttioni della Sampogna con alcune poche aggiunte, che vi hò fatte, ma non mi è stato possibile. Spero frà pochi giorni mandarle sì che saranno (credo) a tempo per la seconda impressione. Mi scordai d'auuertirle l'humor mio circa i Sonetti degli amici sopra di essa Sampogna. Hora le dico liberamente, ch'io non hò caro, che in essa Sampogna, nè in altra opera mia si metta altra compositione, che le mie proprie, saluo s'io stesso taluolta mutassi pensiero per compiacere a qualche persona priuilegiata. Non dico, che i Sonetti, e madriali di costoro non sieno begli, & buoni, ma s'io volessi aprir questa porta, mi bisognerebbe caricare i miei libri d'infinite ferragini per non far partialità. Siale per auuiso, & non mi discompiaccia (la priego) in questo, con che le bacio le mani.

Di Parigi,

Al S.Cau.Andrea Barbazza. Roma.

In Posilipo luogo tutto vezzoso, & ameno, hà riceuuto vna di lui lettera tutta piena di vezzi, & amenità. Si difonde nella descrizione di quel Promõtorio ammirabile, doue però il suo godimento maggiore è il trattenersi nella lettura d'vn poemetto del Sig. Bruni, del quale infinitamente lo ringratia. Lo prega à scriuergli qualche cosa di certo suo negotio poich'egli pensa certamente ritornarsene in Roma à Settembre; non dispiacendogli il partito che gli si fà da quella Corte, poiche stà per perdere la prouisione di Francia.

LA lettera di V. S. tutta piena di vezzi mi fù resa appunto hieri in Posilipo, ch'è luogo tutto vezzoso, & ameno, e perche in essa mi dimanda solamente nuoua del mio stato, però in risposta ella sappia, che mi trouo assai allegro di animo, e sano di corpo in questo scoglio non sò s'io debba chiamarlo Villa, ò Dilitie di Napoli. Quì l'acque del mare sono sempre tranquille, perche come quelle, che viuono sicure da' venti sotto il patrocinio de' monti, che fanno loro gratiosissima corona, non temono di tempesta. Quì l'ombre degli alberi anche nel fitto meriggio difendono dal caldo il nocchiero. Quì le fontane sempre dolcissime, e purissime porgono diletto, e refrigerio à i marinari, & in somma questo spatio di mare è vn Teatro glorio-

ſiſſimo doue ogni ſera viene la nobiltà Napolitana dentro le gondole à goder'vn'aria di paradiſo. Io darei troppo nell'affettato, ſe voleſſi minutamente deſcriuer tutte le bellezze di queſto luogo, doue la Primauera ſi gode per mezo dell'aria ſempre temperata, e di fiori, che in ogni tempo vi germogliano; l'eſtate per mezo de'frutti; l'autūno per mezzo de' vini; e l'inuerno per mezo de'ghiacci, che gli raffredda; nè certo in così ameno promontorio poteua V. S. inuiarmi poeſia, che fuſſe più confaceuole al mio guſto, quanto è quella del Poemetto del noſtro gentiliſſimo Sig. Bruni; onde io poſſo goder Poſilipo, e nelle leggiadriſſime Carte di detto Signor Bruni, e nell'amenità di queſti monti, e nella gentilezza del mio Sig. Caualier Barbazza, che m'hà fatto parte di così delicata lettura. S'ella fù mai in Poſilipo ſi ricorderà, che da queſto luogo ſcaturiſcono i vezzi, e le delitie, & appunto di cento vezzi, e di mille delitie è ricca queſta poeſia, tutta pura, e frizzante, tutta leggiadra, e concettoſa, com'è tutto puro queſto aere, frizzante il vino, che danno queſti monti, & è leggiadro, e concettoſo lo ſpirito del Sig. Bruni. Io ne farò parte a queſti belli Ingegni, & in tāto rendo gratie à V. S. del fauor, che n'hò riceuuto. Mi ſcriua qualche coſa del noſtro negotio, perche in ogni modo io pēſo ritornarmene a Roma à Settēbre, e mentre perdo la prouiſione di Frācia, il partito, che in coteſta Corte mi ſi fà come nō mi diſpiace, così non è fuori del mio biſogno, & à V. S. & al Sig. Bruni bacio le mani.

Di Napoli,

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Si duole ch'egli in vece di difenderlo contra chi diceua male del suo Adone, si mostrasse partiale dell'opinione de' Dettratori. Mottiua sopra quel Poema molti particolari, e si ride d'alcuni Pedantuzzi che vogliono criticarlo; ma gli dispiacerebbe bene che il Sig. Preti, e lui si schiuassero di protegerlo. Seruirà il Sig. Cau. Francesco Gualdi del Sonetto che desidera sopra delle sue Antichità, per le quali conserua vna memoria partialissima.

Con mia estrema, e particolar marauiglia intendo dalle lettere d'vn'amico di Roma, che V. S. in vece di difendere l'opinione del Sig. Agatio contro gli schiamazzi del Sig. Preti, & in publica Accademia, & in priuato congresso si dimostraua sostenitor del cōtrario; e se bene la cādidezza dell'animo suo, e la stretta amicitia, che passa frà noi mi persuadono il cōtrario, non è però ch'io non viua cō martello di questa strana metamorfosi, fin tāto, che da lei nō ne sarò chiarito. Si ricorderà, che m'hà più volte in presenza di molti āche detto stimar egualmente l'incanto d'Ismeno nella Gerusalemme, e quel di Falsirena nell'Adone, anzi poche settimane sono ella medesima mi scrisse sentir altrettanto maggior il gusto della lettura del secondo, che del primo, quanto, che il secondo è più copioso, & è sparso di colori più viui, e spiritosi di poesia. Hor

Hor come adūque affermare, che trà parte, e parte d'vn Poema con l'altro non si possa far parallelo, e paragone? E' così pouero il mio poema dell'Adone, che non habbia cento, e mille luoghi da paragonar cō altrettanti della Gerusalemme? Il discorso in lode della vita pastorale, che introduco in bocca di Clitio non è simile à quell'altro del Pastore, che parla ad Erminia? è così gran bestemmia il dir, che si possa comparar vn membro all'altro, benche i Poemi sieno frà loro diuersissimi? Io non hebbi mai pensiero d'emular il Tasso in questo mio poema, ma nè meno hò per ispropofito, che vn litterato amico voglia far paralello trà scrittura, e scrittura in quelle parti, che frà loro, ò per il sogetto, ò per lo stile hanno simiglianza; perciò aspetto con ansietà grande risposta da V. S. intorno alla verità del fatto, per poter'anch'io risoluermi circa il publicar il mio parere in questa materia. Gracchino pure i Pedantuzzi moderni, ch'io non hò in questo Poema osseruate le regole d'Aristotele; cicalino i poetuzzi dozinali, ma critici ch'io habbia in vn corpo pigmeo effigiate membra gigantesse, perche contro i loro cicalamenti, & mortificature mi sono armato del tallone, à guisa d'Hercole, della sofferenza, e del non curar sì fatta gente. Mi dispiacerebbe sì bene, che il Sig. Preti, e V.S. si fossero insieme vniti à non voler sostentare vna propositione la cui disputa risulterebbe in mio honore, perche l'vno, e l'altro di loro è da me singolarmente stimato, e gli riuerisco, come due grandissimi lumi

G 4 della

della nostra Poesia, vedendo ne'loro versi fiorir'à gara tutte le gratie, e le viuezze dell'eloquenza poetica. Ma passiamo ad altro. Il Sig. Caualier Francesco Gualdi sarà da me seruito del sonetto, che desidera sopra vna di coteste sue antichità subito, che mi vederò di vena, il che farò per non mancar alla promessa, non già per recar'alcun'ornamento al suo studio. Quella sera, che noi ci fussimo è da me osseruata più ch'altra, perche in vna sola camera si vede raccolto il fiore del più bello, che dal seno dell'antichità potrebbe altri già mai sperare. Certo è degno cotesto gentilhuomo di grandissima loda, & à gran ragione non viene in Roma curioso oltramontano, che non voglia ammirar tante varietà di cose antiche, e peregrine. Io me la fò in Posilipo, e godo i frutti dell'estate, e vn'aria temperarissima di Primauera. Saluto gli amici, e frà primi il nostro Sig. Aleandri.

Di Napoli,

Al Sig. Cardinal d'Este. Roma.

Lo priega di fauorire il Sig. Francesco Bruni appresso il Sig. Vice Rè di Napoli con vna lettera di calda raccomandatione per vn gouerno che desidera.

SE bene il mal di stomaco mi trattiene in letto sì che io non posso presentialmente seruir à V. S. Illustrissima, non m'impedisce però il debito dell'osseruanza, con che la riuerisco, nè fà ch'io non me le presenti per me-

zo di questa supplicandola d'vn fauore non men giusto, che degnò della sua magnanimità. Il Sig. Antonio Bruni tratta in Napoli d'impetrar dall'Eccellentissimo Sig. Duca d'Alba vn gouerno per il Sig. Francesco suo fratello; e perche sà quanto vagliano appresso Sua Eccellenza l'intercessioni di V. S. Illustr. perciò non potendo egli stesso venir da lei, per trouarsi grauemente ammalato, m'hà fatto richiedere, ch'io le porga le mie più affettuose suppliche, accioche si degni scriuere à quel Vice Rè vna lettera altrettanto calda per il sudetto interesse, quanta è viua la fede che s'hà nell'vfficio di V. S. Illustris. Ella sà i meriti del Sig. Bruni, e quando non meritasse per altro il patrocinio d'vn Principe suo pari, ne'l renderebbe meriteuolissimo l'esser vn de' primi ingegni, che hoggi compongano, e riuerente con singolar ossequio della sua Serenissima Casa in ogni età protettrice de gli spiriti eleuati. Il Sig. Francesco poi suo fratello, oltre la nobiltà, e le conditioni della nascita è gentilhuomo, che benche assai giouine hà pur seruito à Sua Maestà Cattolica à proprie spese con splendidezza sotto il comando dell'Illustriss. Sig. Don Girolamo del Monte per auuenturiere, e si renderà medesimamente con le sue attioni tuttauia più meriteuole della gratia, che per mezo di V. S. Illustriss. egli spera dal Vice Rè di Napoli Con gli oblighi, che ne le professerà poi il Signor Antonio accompagnerò io nuoui debiti, che ne cõfesserò alla sõma benignità di lei, mẽtre con humilissimo inchino le bacio le mani.

Di Casa in Roma.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Si duole di non riceuere la licenza per estraere alcune balle de suoi libri dalla Dogana, e lo prega ad assisterlo, e fauorirlo in ciò, perche gli venga mandata con sollecitudine. Gli dà parte di esser creato Prencipe dell'Accademia degl'Otiosi con applauso, & honori inarriuabili; compartitigli anco nell'altra Accademia degl'Infuriati, frà le quali passano discordie; e gli racconta medesimamente molti fauori, e cortesie riceuute dal Sig. Vice Rè. Lo prega salutare gl'Amici, & specialmente il Preti, & in vltimo riuerisce il S. Card. Scaglia.

IO resto non solo mortificato, & confuso, ma quasi disperato di rabbia, poiche veggo, che coloro, ne quali più confido, mi mancano. Hò aspettata dopo il mio arriuo in Napoli la speditione della mia licenza, secondo la promessa fattami, & mi accorgo, ch'ella è suanita, nè posso hauerne nouelle. Le balle de'miei libri hà più d'vn mese, che sō giūte, e si ritrouano sequestrate in dogana, nè mi vagliono tutti i fauori del mondo per liberarle. Il Vicario, il Cardinale, il Doganiere vorrebbono farlo, ma non possono senza l'ordine di costà; talche io corro pericolo, se non è presto l'aiuto, di perderne la maggior parte, oltre le pene delle censure ecclesiastiche. Mi si diede intentione di concedermi la permissione per Breue. Poi bisognò farne parole in Congre-

gregatione,& il breue si riduſſe à lettera. Hora queſta lettera nè anche ſi può hauere. Mõſignor Filonardi mi promiſe infallibilmente di mandarmela ſubito per la prima poſta, ma non ſi vede ancora comparire. Io non credo, che voglia far queſto torto alla deuota ſeruitù, che gli profeſſo, nè alla ſua propria gentilezza, che m'hà obligato per ſempre. *L'hò conoſciuto ſempre molto inclinato à fauorirmi, onde non poſſo recarmi à credere, che hora in occaſione di coſa che tanto mi preme, voglia burlarſi di me, mancando à quel che mi promiſe. Sono ſtato ogni giorno con Monſignore Illuſtriſ. Nuntio, il qual ſi ſtringe nelle ſpalle, dicendo, che non ne hà auiſo alcuno.* Priego V. S. con tutta l'efficacia del cuore à volere abbracciare con caldezza queſto negotio, accioche io ne habbia la riſolutione quanto prima, altrimenti ſarò coſtretto à montar sù le poſte per cauarne coſtrutto con euidente riſchio della vita in sì fatta ſtagione. Non mi diffondo in eſſaggerare più lungamente l'importanza di queſta faccenda, & la neceſsità che hò del preſto fauore, perche sò quanto ella negli intereſsi de gli amici ſia vfficioſa, & ſollecita. *S'io non mi foſsi aſſicurato ſopra la parola di coteſti miniſtri, nonriceuerei al preſente queſto trauaglio, & queſto affronto, perche non mi ſarei giamai partito ſenza hauer prima l'effetto della coſa in mano.* Sarà adunque parte della corteſia di coteſti Illuſtriſsimi miniſtri ſe non vogliono inuiar la detta lettera à Monſignor Nuntio, d'indirizzarla a me, poiche io ſteſ-

ſo ſon quello, che hò da godere del priui-
legio.

Qui hanno voluto in ogni modo crearmi Prencipe dell'Academia de gli Otioſi, nè mi ſono giouate ſcuſe, perche giouedì con publici applauſi, & acclamationi fui dichiarato tale nel capitolo grande di S. Domenico con tanto concorſo di popolo, & di nobiltà, che fù certo coſa mirabile, perche ſenza il numero innumerabile de'letterati, & de' Caualieri, vi furono contati cento ſeſſanta Prencipi, & Signori titolati. Vi fù recitata vn'altra Oratione in mia loda con infinita quātità di poemi, d'emblemi, d'anagrammi, & d'altre compoſitioni di diuerſi begl'ingegni.

Il mercordì innanzi fui inuitato dal Sig. Marcheſe d'Anſi all'altra Academia degl'Infuriati con altrettanta moltitudine di gente di qualità, la qual ſi raccoglie in S. Lorenzo, doue fui parimente honorato con ſolennità ſimile. Trà queſte due Accademie paſſa qualche diſſenſione, maſſime trà capi, & fanno ſempre à gara in tutte le coſe. Ma la verità è, che quella degli Otioſi è la principale, & per molti riſpetti la migliore. Io vorrei pure ridurre ad accordo queſti diſguſti, & farò ogni mio sforzo per vnirle inſieme, ſe ben dubito d'hauer à ritrouarui delle difficoltà; Con tutto ciò non laſcierò di tentarlo.

Il Sig. Vice Rè mi fece chiamare, & mi mandò la ſua gondola, sù la quale io mi tragittai à Santa Lucia, doue mi aſpettaua la ſua carozza. Fui introdotto à Sua Eccellenza dal Secretario Conſales, il quale è Poeta, & ga-

galant'huomo. Non mi distendo à racconta-re le cortesi accoglienze, & offerte, che mi fece, perche me ne vergogno. Dice che ne gl'interualli delle sue occupationi vuol'esse-re spesso meco; & l'altra sera venne à Posi-lipo, & volse parlarmi domesticamente. Certo è Signore gentilissimo, & di somma bontà.

V. S. potrà facilmente hauer distinta rela-tione di tutti questi particolari da mille per-sone. Et io le giuro Iddio, che non credeua di douer riceuer la millesima parte di tanti ho-nori, che hò riceuuti nella mia patria. Son sicuro, ch'ella ne sentirà gusto, perche sò quanto mi ama.

Per gratia V. S. mi saluti caramente tutti gli amici, spetialmente il mio carissimo Sig. Preti; & consegni l'inclusa, che và al mio Procuratore, al Sig. Saluiani, & sappia, ch'io mi muoio di desiderio di riueder Roma, per-che tutte l'altre delitie mi paion nulla, ritro-uando qui penuria di veri N. Et con tal fine le bacio le mani.

Di Napoli.

Poscritta.

Mi sono sopragiunte in vn medesimo pun-to due lettere di V. S. alle quali per hora non rispondo, perche non hò tempo.

All'Illustrissimo Sig. Cardinale Scaglia mille profondissime riuerenze.

Al Caualiere Stigliani; à Parma.

Si scusa di non hauergli scritto à causa del trauaglio che patisce per esser tuttauia priuo de' suoi scritti. Scherza sopra certo Sonetto, e promette d'affaticarsi per farne vno come egli desidera.

V.S. è troppo puntuale, e meco meno, che co gl'altri dourebbe vsare sì fatti rigori, se non per altro almeno per non aggiunger afflittione all'afflitto sapendo benissimo i trauagli, che hò passati, de quali tuttauia me ne resta da superare ancora qualche reliquia; Io con quelli amici li quali amo con affetto sincero mi prendo alle volte alcune licenze domestiche, le quali non solo non argomentano disprezzo, ma presuppongono confidenza, ed amore. Il mio non rispondere à V. S. non è stato negligenza, ma occupatione; nè è proceduto per mancamento di cortesia, ma per eccesso di fastidio. E perche io habbia scritto ad altro amico non deue ella turbarsene, poiche il secreto da me manifestatogli non era tale, che se ne douesse hauere tanta gelosia. Torno à replicarli, che per trouarmi io al presente priuo di tutte le mie fatiche hò l'ingegno tanto torbido, e tempestoso, che non posso frequentar felicemente lo studio di quelle Muse, le quali amano la tranquillità. Poi il Sonetto di V. S. non è conforme à quello, ch'io già scrissi à lei vna volta contenente le sue lodi, ma se se ne togliesse

il titolo, ch'ella si è compiacciuta sourapor-gli indirizzandolo à me, potrebbe nè più nè meno conuenire à chi che sia, come luogo cõmune; e chi volesse risponderli à proposito, circa la morte d'vn cane, altro non potrebbe dire, se non che Dio gli dia pace all'anima, se bene non si nega, che il componimento non vada finalmẽte à conchiudere in mia cõmendatione. Con tutto ciò se hauerò tempo farò forza alla mia fortuna, e vederò frà tante perturbationi di dare qualche corrente alla vena per seruir à V. S. da cui come d'autoreuole amico accetto questa, ed ogn'altra penitenza, e le bacio caramente le mani.

Di Turino.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Di nuouo si duole per non riceuere l'ordine da poter estrahere i suoi libri di Dogana. Gli dice d'hauer preso in S. Domenico il possesso del Principato nell'Accademia degl'Otiosi; per il che questa con l'Accademia degl'Infuriati erano à brutti termini, e pericolosi di qualche violenza. Lo prega capitar dal Garbezza per vedere se hà riceuuto alcuni ritratti, e se gli hà hauuti li faccia consegnare in Casa del Signor Crescentio. Ringratia il Signor Cardinale di Cremona della cortese memoria che tiene di lui; e finalmente saluta tutti gli amici, aggiungendo di aspettare l'Adone per correggerlo, & vn suo discorso per leggerlo.

IO stò dato al diauolo, perche non veggo ancora comparire cotesto benedetto ordine per liberare i miei libri dalla dogana. Mõsignor Filonardi scriue quà al Sig. Abbate Massi d'hauere effettuato il negotio, ma non distingue i particolari, nè io posso hauer notitia del modo. Per amor di Dio V. S. s'abbocchi seco, & col Sig. Cardinal Mellini per sapere, come hò da fare, perche viuo confusissimo, & questa facenda mi è di grandissimo disturbo; nè io haurei fatto venir le mie robe a Napoli, se non mi fussi fidato della parola datami da'Superiori.

Scrissi già à V. S. come fui fatto Prencipe

dell'Accademia de gli Otiosi con tanti applausi, & tanti honori, che sono incredibili, & impossibili à dire. Giouedì passato pigliai il possesso in S. Domenico, doue feci vn discorsetto, quale fù possibile à comporre in strettezza di tempo, & frà tanti rompimenti di capo. Vi fù tutta Napoli intiera, nè vi rimase titolato, nè Vfficiale, che non vi venisse, & si crepaua di caldo, ancorche fusse dentro il capitolo grande, e i chiostri, e'l cortile, & le piazze erano tutte pieni di gente, & tutta scelta.

Hora trà l'vna, & l'altra Academia si è venuto per questa cagione à cattiui termini, & piaccia a Dio, che la cosa si finisca senza sangue; Perche il Sig. Marchese d'Ansi, che muoue gran parte della Città, come Carrafesco, fa pratiche vrgentissime per non perdere l'vdienza; & io mi ritrouo trà l'incudine, e'l martello, nè sò come risoluermi, perche non vorrei disgustare alcuno.

Priego V. S. à voler prendersi briga di trouare il Sig. Garbeza, dico il libraro de'Giunti al Pellegrino all'insegna del Giglio, & sapere se hà riceuuti que'tre ritratti ad olio, che hà mandati il Sig. Giacomo Scaglia libraro di Vinegia per via del Padre Fra Gio. Francesco Guiotti. Se saranno capitati in sua mano, come credo, & come io lasciai ordinato, V. S. mi farà fauore farli consegnare ad Emilio in casa del Sig. Crescentio; & insieme pregare il detto Sig. Garbeza, che scriua al detto Scaglia, che mandi l'altro in sua mano, & quando sarà venuto, potrà farne l'istesso.

Ren-

Rendo humilissime gratie all'Illustrissimo mio Sig. Cardinal di Cremona della viua memoria, che serba di me, & della cura, che si è degnato di prendersi in protettione di quel mio parente. V. S. per gratia gli faccia fede della mia deuota osseruanza, & infino a tanto, ch'io sodisfaccia di mio pugno a questo debito significarli la perpetua obligatione, che professo, e confesso a Sua Signoria Illustrissima.

Saluto caramente tutti gli amici, & spetialmente li Signori Salniati, Aleandro, & Falconio, & à V. S. bacio mille volte le mani.

Di Napoli.

Post scritta.

HO' riceuuta l'altra lettera di V. S. doue dice di voler procurarmi la mia speditione, & mandarla per la staffetta. Priegola ad ogni modo à farlo, perche sopra questa facenda hò voluto quasi impazzire, non sapendo imaginarmi come si vada la cosa, mentre costì dicono d'hauerla mandata, & qui per mille diligenze vsate non se ne sà nouella. Desidero adunque intendere a chi è stata mandata, accioch'io possa almeno farmene render conto, perche qui nè a Monsignor Nuntio, nè al Cardinale, nè a Monsignor Campanile, ch'è in luogo del Santo Vfficio, non è capitata.

Stò aspettando il rimanente dell'Adone per

per poter correggerlo, & insieme il discorso di V.S. per curiosità di leggerlo, & di nuouo le bacio le mani.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Hà finalmente riceuuto le licenze di estrarre le sue robbe di Dogana, e spera mandarle poi subito à Roma doue non vede l'ora di essere. Desidera sapere se hà riceuuto, e consegnato vna lettera per il Sig. Preti. Aspetta di scriuere al Sig. Cardinal di Cremona per mandarli vnitamente due scattole di gentilezze. Circa alla nuoua sparsasi della sua morte se ne ride. I disgusti frà quelle Accademie si vanno auanzando; onde dubita che il V. Rè vi ponga le mani. Gli era stato da qualche maligno procurato d'imprimere, che vi erano ordini d'ammazzarlo; mà lui si è così bene sincerato col Marchese d'Ansi, che non haueua alcun timore. Si troua però impegnato in vna grande, e faticosa obligatione qual'è il recitare ogni mercordì vn Discorso à mente, de' quali ne hà fatto parecchi bizzarri, e che hanno molto piaciuto.

HO' inteso, che il duplicato finalmente è venuto, onde spero di leuar questa settimana le mie robbe di dogana, & poi mandarle subito à Roma, perche in effetto mi par mill'anni di esserui, tali son le miserie di questa Città.

Scrissi al Sig. Preti in risposta della sua, & man-

mandai la lettera aperta, & inclusa nel piego di V. S. da cui desidero d'intendere se poi la suggellò, & la consegnò, come le scrissi. Dica al Signor Agario, ch'io non gli scriuo, perche mi ritrouo occupatissimo, ma sia pur certo, che farò di fatti, & non di parole.

All'Illustris. Sig. Cardinal di Cremona io voleua scriuere pur hora, mà stò aspettando due scatole di gentilezze da mandargli, & con quella occasione sodisfarò poi al debito. Di gratia V. S. mi auuisi, come le par bene, ch'io le mandi, perche per mare arriuano tardi, & dicono, che si pagano costì molte gabelle; per via del Procaccio poi dubito, che le vasella per esserui cose liquide, non si riuersino.

Se la risposta al sonetto di V. S. corre fretta io la farò subito; ma se patisce dilatione la differirò à tempo di miglior vena.

Quanto alla mia morte, non è nuoua inuentione sparger questa voce, poiche io stesso più volte hò letta questa pappolata nelle gazette. Se i miei nemici non hanno altra candela, andranno a dormire al buio.

I disgusti trà queste due Accademie si vanno tuttauia auanzando; ond'io dubito, che il Sig. Vice Rè non vi habbia à por le mani. Quella di San Lorenzo in effetto è fallita, perche tutti i titolati, & gli Vfficiali vengono à San Domenico, & vi son Prencipi, che discorrono. Vanno de brutti sonetti in volta, & molto piccanti, ma io non m'impaccio

in

in questo. Alcuni malignetti mi voleuano mettere alquanto in paura, con darmi ad intendere, ch'io sato [illegible] l'altro ammazzato, come cagione, & capo principale di questo gran concorso, & giurauano, ch[illegible] stato dato l'ordine à gli assassini per tirarmi delle archibugiate. Ma io me ne fò beffe, perche hò la conscienza netta, & fò professione d'honorare, & seruir tutti, & parlar di tutti come si conuiene, massime del Sig. Marchese d'Ansi, con cui tengo antica seruitù. Con tutto ciò hò voluto chiarire questa partita facendogli parlare da personaggi d'auttorità, i quali gli hanno fatto fede del vero. Hà dimostrato di restar molto appagato, dicendo, che non hà rancore alcuno verso la mia persona, & tanto mi basta.

Io sono entrato non sò come coglionescamente in vna grande, & continóua obligatione, alla quale hormai non posso più supplire, & ne sono già stracco. Mi bisogna ogni mercordì fare vn discorso imparato à mente per introduttione del problema; & accioche sia degno dell'aspettatione, che si hà di me, & della gente, che mi ascolta, son costretto à farui studio particolare, talche del continuo tengo impacciato l'intelletto, & la memoria per ritrouare nuoue inuentioni, & per recitarle. In effetto gli applausi, & l'acclamationi son grandi, & tali, ch'io mi vergogno di dirlo. Ne hò fatto parecchi bizarri, & mi son riusciti felicemente, che per Dio sono stato alle volte sforzato à fermare il ragionamento per la gente, che mormora quasi ad

ad ogni periodo. Vorrei, che V. S. ne scriuesse a qualche suo amico di quà per hauerne auuisi particolari.

Intanto all'Eccellentissimo Sig. D. Carlo Colonna mille profondissime reuerenze; al Sig. D. Alonso bacio parimente le mani de gli honori, che mi fà; & à V. S. priego dal Cielo salute, & felicità.

Di Napoli.

Poscritta.

V. S. mi farà fauore di consegnare l'inclusa al Sig. Abbate Magnesio, & procurarmene risposta, & dica al Sig. Caualier Barbazza, & al Sig. Gasparo Saluiani, che vadano al procaccio, perche vi trouerranno lettrere mie.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Gli conferma hauer ricenuto il duplicato per il negotio de' suoi libri quali vorrebbe mandar a Roma, ma desidera, che stiano depositati ò in Casa del Sig. Crescentio, ò in Dogana, senza che siano aperte le balle fino al suo arriuo, che farà nel venturo Ottobre. Di certo negotio del Cardinal Ludouisio ne scriue diffusamente al Caualier Barbazza. Saluta gli amici, e lo prega scusarlo col Preti se non risponde ad vna sua Lettera.

Già scrissi à V. S. che il duplicato circa il negotio de' miei libri era venuto. Tengo

go tuttauia le balle depositate in dogana, & vorrei mandarle costà, ma non sò come farmi. Priegola a passarne vna parola con Monsignor Filonardi da cui potrà intendere, doue si hanno da deporre giunte, che sieno costì. La libreria non è quì tutta, ma queste sono balle, che il resto verrà di Lione con maggior commodità. Se si può ottenere, che stieno come in deposito in casa del Sig. Crescentio doue tengo altre cose mie l'haurò per sommo fauore. Se nò mi contento, che si trattengano nella dogana di Roma, purche non sieno aperte infino al mio ritorno, che sarà(piacendo à Dio)per tutto il mese d'Ottobre senz'altro.

Quanto alla impressione dell'Adone forse mi risoluerò di scriuere all'Illustrissimo Pio, ma per dirla non troppo mi preme.

Del negotio del Sig. Cardinal Ludouisio me n'è stato fatto qualche cenno di nuouo dal nostro Sig. Caualier Barbazza, a cui scriuo diffusamente; V.S. mi risaluti gli amici,& specialmente il nostro Sig. Agatio; e dica al Sig. Girolamo Preti, che per molte occupationi non rispondo per questa volta alla sua gentilissima lettera, ma che lo farò quanto prima. Quì finisco baciando a V.S. mille volte le mani.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Non hà sue Lettere. Al Preti non risponde per non entrar in Dispute pedantesche. Dal Sig. Cau. Barbazza non hà riceuuto vn disegno; dubita non sia smarrito. Lo prega informarsi con Monsignor Filonardi circa il mandar i suoi libri in Roma; e ricerca il suo parere circa il mandare per mare, ò col Procaccio alcune galantarie al Sig. Card. Scaglia.

PEr questo Procaccio non hò lettere di V. S. & pure vltimamente le scrissi, & le mandai vna lettera diretta al Sig. Abbate Magnesio, perche mi fauorisse di consegnarla, & di ritrarne risposta; non sò se sia stata recapitata.

Hebbi risposta dal Sig. Preti, a cui non mi pare di replicare per non entrare in dispute pedantesche, & perche non voglio dar disgusto all'amico. Nelle prime stampe mi riserbo a dichiarare la mia intentione.

Scrissi al Sig. Caualier Barbazza, che mi mandasse il disegno tal qual era, dentro vn cannoncino di lata, consegnandolo al Procaccio da parte mia. Io l'hò aspettato, ma non è venuto, forse haurà fatto il medesimo viaggio, che fece l'altro.

Desidero, che V. S. s'informi da Monsignore Filonardi, se posso mandare questa parte di libri, che son venuti, & per qual via, & a cui debbo inuiargli; & se in Roma hanno

da

da stare in dogana infino alla mia venuta, ò da depositarsi in mano d'alcuna persona particolare. In tanto non vorrei, che in conto alcuno fossero aperte le balle, & se si può ottenere, che si mettano in casa del Sig. Crescentio, doue sono altre mie robbe, bene; Se nò, si trattengano pure in dogana.

Vorrei mandar qualche cosetta al nostro Sig. Card. Scaglia, ma non sò se per Mare sia meglio che per via del Procaccio, V.S. me ne auuisi, e le bacio le mani.

Napoli.

Al Sig. Caualier Stigliani; à Parma.

Hà riceuuto tardissimo vna sua lettera; causa forse della guerra ch'impedisce il comercio. Hà gusto che il Sonetto Sciolse il Colombo *si stampi nel principio del di lui Poema del Mondo nouo, perche apunto è fatto per tal effetto, godendo infinitamente ch'egli siasi pur risoluto di publicarlo. Dice d'esser in procinto di partire per Francia, doue stamperà l'Adone, & altre sue opere, e subito stampate gliene farà parte.*

La lettera di V. S. mi è giunta così tardi che se l'hauesse portata vn granchio sarebbe venuta con maggior prestezza: frà l'altre incommodità che hà recato seco questa maladetta guerra è l'impedimento del commercio. Patienza. Non occorreua che V. S. chiedesse il consentimento mio in cosa di così piccola importanza, come è lo stampare

in principio del suo poema quel mio Sonetto. *Sciolse il Colombo*. Sì perche non ad altro effetto il feci (sì come scrissi à quel Benamati) che per honorarne lei, sì perche ella hà il mero, e misto imperio sopra tutte le cose mie, le quali l'esibisco ad ogni suo beneplacito con quella prontezza, e sincerità, che mi insegna la simplicità della mia natura. Ma quì nel mentouar del Benamati m'è souuenuto vna cosa di che io haueuo ad auertirla. Di gratia non parli con esso lui delle risate, e motti, che costì facemmo delle sue compositioni acciòche esso non se ne turbi, perche quantunque egli vaglia poco è però da stimare l'amicitia di tutti, e l'istesso sia detto del Virtuani Piacentino. Hò fatto salutare V. S. più volte per diuerse lettere da me scritte costà ad altri amici, e volsi mandarle vn volume di quei miei Discorsi Sacri vltimamente stampati, ma non seppi per qual via sicura. Godo infinitamente, ch'ella si sia pur risoluta di darci qualche saggio della sua lunga fatiga del Mondo nuouo, ed è ben tempo che si apra più spatioso campo à quella gloria, che fin da i prim'anni si dimostrò così chiara, e così honorata. Io sono in procinto di partire alla volta di Francia di giorno in giorno doue penso di trattenermi per qualch'anno. Se V. S. mi è quel vero amico che dimostra (idest se è lo Stigliani) spero che sentirà consolatione d'ogni mia buona fortuna. Io vò colà con buona intentione datami da chi può, e con disegno di publicare alle stampe molte opere mie, e frà l'altre l'Ado-

Adone poema quanto la Gierusalemme del Tasso; che se bene fù cominciato da me in età (si può dir) puerile, l'hò però assai dilatato con digressioni, ed altri lussureggiamenti, e son costretto à requisition di molti amici a publicarlo. Subito stampato ne manderò vno a V. S. al cui giuditio mi riporto in tutto, e per tutto, e li bacio le mani.

Di Turino.

Al Sig. Giacomo Scaglia.

E' ammalato; causa di non hauer finito d'emendare la Sampogna; gliela promette per l'ordinario venturo, & intanto lo prega sospenderne l'impressione per farla più corretta. Lo ringratia d'alcuni libretti mandatigli, e desidera che glie ne mandi degl'altri in simil genere. Non può à causa della sua malatia far vn Sonetto che gli ricerca per certo Gentil'huomo, con cui lo prega scusarlo. Le congiunture che corrono non gli permettono publicar l'Adone. Gli manda certa risposta per suo Nipote; e l'assicura della propensione, che hà alle di lui stampe.

MI ritrouo da alquanti giorni in quà ammalato in letto con febre. Per questo rispetto non hò potuto applicarmi à finir d'emendare la Sãpogna. Poco però vi resta da fare, & perche già mi sento migliorare, la Dio mercè, prometto a V. S. senz'altro d'inuiarla per altro prossimo ordinario. In tãto la priego a volere in ogni modo sospendere l'-

impressione, aspettando ancora questi pochi giorni per poter poi ristamparla meglio corretta. La ringratio de'libretti mandatimi, & starò attendendo gli altri con disiderio; nè manchi per vita sua di continouare quando vscirà alcuna cosa di nuouo in questo genere; poich'io mi ritrouo in vn'angolo, doue l'opere Italiane, che costì si stampano, ò non arriuano, ò arriuano ben tardi. In questa mia indispositione lascio pensare à V. S. se posso dar'opera à poesie, & massime a'sonetti, dalle quali compositioni mi sono alienato vn pezzo fà; & saluo se non mi venisse vrgentissima occasione con vn largo profluuio di vena, la mia intentione è di non farne più; ma di riuolger l'animo à terminare molte mie fatiche graui, che m'importano, senza gittare più il tempo dietro à sì fatte baie, delle quali mi accorgo hauer composto più del douere. Con tutto ciò per seruire à cotesto gentilhuomo; & per compiacere à lei, sforzerei me stesso, quando mi trouassi in altro stato. Di gratia mi scusi con esso lui, & si appaghi in se stessa della buona volõtà. Gli affari presẽti di questa Corte, & alcuni miei priuati interessi nõ mi permettono la publicatione dell'Adone, ch'era già in procinto, ma bisognerà che si soprasseda insino alla total risolutione de' romori, che corrono; i quali sopiti (piacẽdo al Signore) penseremo alla stampa. Mando la risposta, che và a mio Nipote; disidero che vada à buon ricapito. Mi raccomanda efficacemente le stampe di V. S. Questo è vfficio souerchio, ma io gli farò conoscere à suo tẽ-

po con gli effetti, che anche le sue intercessioni hanno giouato. Et con tal fine le bacio le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Non finisce la stampa dell'Adone, perche stà aspettando che il Rè sia in Lione doue andarà in persona à presentarglielo. Gli ratifica la promessa di mandar à lui la prima copia per la ristampa; e gli raccomanda vn'inclusa per suo Cognato.

L'Adone (come già le scrissi) è finito di stampare, saluo alcuni vltimi fogli, i quali io tengo così sospesi, perche hò paura, che se il libro si publica prima ch'io possa presentarlo di mia mano al Rè, non gli sia portato da altri. Stò adunque aspettando, che sua Maestà sia in Lione, come si crede, che debba essere presto; & allhora io farò spedire subito in vn tratto quel poco, che resta, & andrò io stesso à darlo di persona; & poi di là tirerò (piacendo à Dio) alla volta d'Italia almeno per vn'anno. Questo s'intēde in caso, che il Rè vi sia per tutto il mese d'Ottobre, & ch'io mi porti bene, perche di mezo Verno non voglio viaggiare, & se non mi ritrouo ben sano, attenderò à Primauera. Questi giorni sono stato tribulato da vna delle mie solite indispositioni, che mi hà tenuto più di venti giorni in letto. Hora per gratia di Dio mi sento meglio, & non lascio di continoua-

re la stampa, ma lentamente per la cagione sopradetta. Et se bene il Paccardo è morto, i suoi heredi non restano di sollecitarmi. Intanto V. S. viua sicura della mia promessa, in ratificatione della quale io giuro per Dio, che la prima copia sarà sua, & verrà à tempo, che altri non vedrà l'opera prima, & se non solo il Rè, ma tutti i Prēcipi del mōdo mi volessero sforzare à fare altrimēti, io nō le farei mai questo torto. Ma questo è il manco, perche spero quando sarò in Italia di ricompensarla con altro; che con l'Adone sentendomi molto obligato alle tante affettuose cortesie, che hà vsate meco, alle quali non sarò ingrato. Se i ritratti verranno, mi saranno carissimi, & ne porterò obligo à cotesti Signori, & à lei, laqual priego à volere indrizzar l'inclusa à mio cognato per via sicura, essendo di negotio, che molto m'importa. Il Sig. Iddio la contenti, & feliciti.

Di Parigi.

Al medesmo.

Non intende, nè vuole, che altri che lui ristampi il suo Adone; del quale subito che sia finito lo prega mandargliene vna dozina di copie.

MI pesa molto, ch'ella sia trauagliata dalla malignità de' suoi emuli per la stampa dell'Adone. Onde con questa scritta, & sottoscritta di mia propria mano le replico quel, che tante volte l'hò detto, cioè che que-

sto libro non intendo, nè voglio, che costì sia ristampato da altri, che da lei, nè che la vendita di esso passi per altra mano, che per la sua: & s'ella ne potrà cauare alcun guadagno, stimo, che sia poco, rispetto alle molte obligationi, che porto alla sua cortesia. Questa semplice scrittura credo che dourà bastare, senza bisogno d'altra cautela più efficace, & difidero, che habbia forza di contratto autentico; supplicando affettuosamente cotesti Illustris. Signori Riformatori dello studio di Padoua à volerle far buono il suo priuilegio, che altri non possa imprimerlo, nè venderlo, che tale è la mia volontà, se il beneplacito dell'auttore può valer qualche cosa. Se poi sarà necessaria altra dichiaratione, le ne manderò non vna fede sola, ma cento.

La stampa dell'opera non mi dispiace, se bene mi pare alquanto frusto il carattere, che non s'attacca bene in alcuni luoghi. Il Discorso è impossibile hauerlo per adesso, perche se voi sapeste le mie occupationi, mi haureste pietà. Quel titolo, che hauete posto nel piede di ciascuna pagina scritto in lettere tōde, che dicono, l'Adone del Caualier Marino, io non sò à che serue; anzi mi par che disturbi l'occhio del lettore; Perciò vi consiglio à leuarlo.

Quando il Poema sarà libero, di gratia mādatene quà vna dozina di copie à persona, che me le consegni, perche mi ritrouo impegnata la parola con personaggi, à quali non posso mancare, & auuisatemi del prezzo, che subito vel farò rimborsare. Qui finisco bacian-

do mille volte le mani al mio caro caro Sig. Strozzi.

Di Roma.

Al Sig. Girolamo Preti.

Gli scriue con qualche senso, per essersi egli doluto che il Sig. Agatio di Somma preferendo l'Adone alla Gerusalemme s'habbia valso dell'auttorità del suo nome. Si difonde in molte ragioni à proposito per il detto Adone, nel quale però dice non mettere il fondamento principale della sua immortalità.

Le doglienze, che voi fatte contro il Sig. Agatio di Sōma per hauer egli paragonato, anzi preferito l'Adone alla Gierusalemme, & appoggiato questo paradosso all'auttorità del vostro nome, da vna parte sono ragioneuoli, essendo per molti rispetti sproportionato il parallelo, & potendo senza metter voi in questo trauaglio fortificarlo col testimonio d'altre persone dotte, e famose, le quali non si sono recato à dishonore affermar l'istesso; mà dall'altra non mi pare, che la cosa meriti tanto schiamazzo, poiche tutte le propositioni si sogliono intender con le debite clausule, e circonstanze; & à questo modo si può far riscontro anche frà l'Iliade, e l'Ancroia; nè opinione si troua così strauagante, e falsa, che non si possa, se non sostentare con ragioni concludenti, almeno difendere con argomenti sofistici, tanto più le cose

poc-

poetiche, le quali sono più di tutte le altre dubbiose, & disputabili. Il che s'è lecito nelle controuersie delle Catedre, molto più dourà esser permesso nelle scuole delle vere amicitie, & se colui, che lealmente ama deue esporre per l'amico la vita, e protegger la reputatione di colui, etiamdio con la spada, e col sangue, perche non deue farlo con qualche poca di temerità con la penna, e con l'inchiostro? Non deue esser altrui gran merauiglia se il Sig. Agatio si sia lasciato trasportar d'affetto troppo traboccante à proferire così gran bestemmia come voi stimate, che questa sia, essendo egli incorso in questo errore, & eccesso per l'affettione; Et essendo le colpe d'amore tutte leggiere, & scusabili; il lodar ancora smoderatamente gl'amici, è cosa lodeuole; onde dourà egli di così bella attione esser lodato, ò se non lodato almeno non tanto aspramente ripreso; massime da coloro, che si vantano d'essermi più di lui amici. Per la qual cosa può egli dir à voi quelle medesime parole, che disse Euripide nella Ifigenia *mihi esprobasti probum honestum*; Ma quel che più mi mortifica è, che questo rimprouero gli vien da coloro, che dourebbono il contrario rimprouerare à chiunque mi biasimasse, e sopra tutto mi duole, che chi professò meco legge di partial amistà, lasci publicamente intender il suo pensiero, & in vece d'essermi campione mi si dimostri auuersario procurando, che si supprimano le mie lodi, & che li scritti, che risultano in gloria mia non si stampino; aggiungesi la ragione del,

 essem-

essempio, poiche voi in altre scritture m'hauete lodato più di lui, & ne gl'amici schietti non si presuppone ombra d'adulatione, mà candore di verità; & ancor che non fusse vostro pensiero, che quella lettera, in cui vi dichiaraste mio lodatore si stampasse ciò non importa, perche niun huomo deue far in secreto quelle cose delle quali habbia poi in publico à vergognarsi; basta dunque l'hauerla fatta, che questo solo v'obliga à mantener il falso per vero, altrimente s'era menzogna, nè all'hora doueuate scriuerla, nè hora potete ritrattarui senza nota di leggerezza. Io non hebbi mai sì fatte pretensioni, dicò di cocorrere, ò di contendere col Tasso, anzi riuerisco la sua memoria, come sacra, & ammiro il suo spirito come diuino; Niun'è che meglio di me conosca le imperfettioni, & i mancamenti dell'Adone, mà si come son il primo à confessarmi de suoi peccati, così sarò sempre il primo à scusarlo di quel che non peccò; che il genere della Gerusalemme sia diuerso non si nega, che lo stile sia più Magnifico, più Laconico, più Poetico, & più Ricco, questo ancora si concede; mà che in quel mio poemazzo, non sia pur qualche particella, che gli si possa contraporre, & esser contrapesato alla medesima bilancia, di questo me ne riporto al vostro giuditio. Rompansi pur il capo i Signori Critici disputando frà loro, se con quel nome si debba battezzare; sò che chi volesse far l'Apologista, hauerebbe mille capi da poterlo far passar per Epico. Et se bene fauoleggia sopra cosa fauolosa, si sà nōdimeno

no, che la fauola antica hà forza d'Historia, mà se altri non vorrà chiamarlo Eroico perche non tratta d'Heroe, io lo chiamerò diuino, perche parla di Dei. Voi l'intitolate poema fantastico, e fuor di regola, & dite, che non può cadere la Comparatione, perche sarebbe, come voler rassomigliar l'Eneade alle Metamorfosi. Adunque secondo voi di necessità ne segue, che quello delle Metamorfosi sia Poema Irregolato, e fantastico; nè vi souiene di quello, che lasciarono scritto molti di coloro, che di quest'arte hanno trattato, cioè che si può fabricare poema non solo d'vn'attione d'vna persona, & d'vn'attione di molte persone, ma anche di molte attioni di molte persone, se bene non sarà così perfetto, secondo la mente d'Aristotile: Parlo delle Metamorfosi (intendetemi bene) e non dell'Adone; perciòche l'Adone non è attione di molte persone, mà d'vna sola, e parlo in quanto alla parte della dispositione; perche circa l'arte, come sono l'inuentione, il costume, la sentenza, l'elocutione, io non credo che Virgilio passi molto d'auantaggio ad Ouidio, nè che il poema delle Trasformationi à quello dell'Eneide habbia da ceder pũto; anzi se nõ hauessi paura d'esser tenuto matto molto più di quel che dubbitate d'esser tenuto voi per hauer detto quello sproposito, direi con ogni libertà, che trà vno & l'altro è quella differẽza ch'è tra l'A: e'l suo P: mà perche non voglio esser lapidato da i fiuta stronzi, & da i Cacca stecchi, mi basterà dire, che troppo bene haurò detto, che le poesie d'Ouidio

sono fantastiche, poiche veramente non vi fù mai Poeta, nè vi sarà mai che hauesse, ò che sia per hauere maggior fantasia di lui. Et vtinã le mie fossero tali. In tanto i miei libri, che sono fatti cõtro le regole, si vendono 10. scudi il pezzo à chi ne può hauere; e quelli che son regolati, se ne stanno à scopar la poluere delle librarie; Io pretendo di saper le regole più che non sanno tutti i pedanti insieme, mà la vera regola (Cor mio bello) è saper romper le regole à tempo, e luogo, accomodandosi al costume corrente, & al gusto del secolo. Iddio ci dia pur vita, che faremo presto veder al mondo se sappiamo ancor noi osseruar queste benedette regole, e cacciar il naso dentro al Casteluetro. Sò che voi non sete della razza de gli stiticuzzi, anzi non per altro hò stimato sempre mirabile il vostro ingegno; se non perche non vi è mai piacciuta la triuialità, mà senza vscir della buona strada negl'vniuersali hauete seguita la traccia delle cose scelte, & peregrine. Pure sono stato constretto à far questa brauata in credenza, sentendomi stuzzicare il naso, e l'hò fatta perche con gl'amici veri parlo con ogni confidanza alla libera. Hora quanto all'impressione d'esso Adone, io non me ne curo vn pelo, che lo censurino, poiche non fò in esso il fondamento principale della mia immortalità; Et quì finisco baciandoui caramente le mani, & pregandoui dal Cielo quel che vorrei per me.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Hà letto più volte l'ultimo foglio delle di lui Poesie le quali stima bellissime, & incensurabili solo che muti il terzo verso d'vn Sonetto; gloriandosi ch'egli siasi contentato in alcuni luoghi d'imitarlo. Dice, che stà perfettionando la Strage de gli Innocenti. Che il V. Rè gli hà fatto offerir prouisione, mà ch'egli non se n'è curato; perche nella sua Patria non vi desidera nè anche il suo Ritratto. Roma esser conforme al suo genio, e che però si risoluerà al partito del Cardinal Prencipe. Lo prega raccomandarlo al Sig. Baiacca. I Sonetti di quel tale in sua lode sono belli; mà lo prega ad'operare che non siano publicati. Lo prega riuerire il Sig. Cardinal Prencipe di Sauoia, & aspetta il discorso sopra il loco di Platone tanto celebrato dal Marchese Manso.

HO' letto più volte l'vltimo foglio delle poesie di V. S. & per dirgliene il mio parere da vero amico, mi par che debbano recar marauiglia, e diletto insieme a gl'ingegni delicati, perche i suoi versi hanno spirito, e Maestà nobile, e non caminano per la strada battuta de gl'ingegni plebei. Io le ammiro, come gioie pretiosissime, vorrei bene, che mutasse in tutti i modi il terzo verso del quinto Sonetto, perche la metafora è ardita, & io non lodo trà compositioni così culte nè anche i miei, che che se ne dicano gli altri; così me-

medesimamente leuerei via l'addiettiuo alla Dora. Questo è quanto m'occorre di censura, nè posso nè deuo lodarle, perche questo vfficio appartiene al mondo, che ne farà il giusto giudice, & io mi pregio, che ne' luoghi doue per gentilezza dice hauer imitato alcuni stracci delle mie Rime mi veggia inferiore nel mestiere dell'ingegno al mio Sig. Bruni, pur che mi ceda in quello d'amore, e della vera amicitia. Io stò dando l'vltima mano al Poema de gl'Innocenti, ne manderò a V. S. alcuni canti con l'altra posta, perche me ne dica il suo pensiero: il V. Rè mi fà al solito straordinarie accoglienze, & appunto hier l'altro venne da me il suo Secretario ad offerirmi prouisione da parte di Sua Eccellenza. Ma contutto ciò non son corso all'incanto, perche non mi conosco meriteuole, e per dirla, nella mia patria non vi desidero nè meno il mio ritratto. Quest'aere produce grandi ingegni, ma non gl'alleua; Roma fù sempre secondo il mio genio, & io conforme m'auuisa V. S. mi risoluerò al partito del Card. Prencipe, poiche non è senza qualche conseguenza honoreuole. Aspetto con desiderio la licenza per li miei libri; Dica al Sig. Preti, che non rispondo alla sua lettera per le mie solite occupationi. Hò da pregar V. S. che renda da mia parte le mie più affettuose raccomandationi al Sig. Baiacca, che si mostra così partiale delle mie cose, ma non mi marauiglio mentre cotesto bello ingegno serue al mio Illustriss. Sig. Card. di Cremona. I sonetti in risposta di quei N. sono belli, e piccanti, ma

troppo

troppo Iperbolici lodandomi perche non merito, io ne rendo gratie al Sig. Gasparo Bonifaccio, & all'Eccellentissimo Litigaro, e ne conseruerò viua memoria. Ben si vorrei, che V.S fingesse non hauermeli mandati, & che scriuesse insieme à quei Signori à non publicar queste loro fatiche, perche in questo modo quel tal non volesse imbrattar la carta, e cicalar del mio nome, che hauerebbe l'intento. Questa razza di gente bisogna courirla, e nasconderla, con l'obliuione, perche sono stazi de gl'altri i quali hanno voluto stuzzicarmi, perche io fischiassi loro vna volta, vedendo forse che quel Poeta pancinto si comprò l'immortalità dalle mie fischiate. Il silentio sia loro risposta; se nelle cose serie quei Signori scriueranno così come mostrano talento, nel burlesco, e satirico à me ne parrà assai bene; ma non posso dar giuditio, perche non hò veduto altre scritture. Non sò poi, che diauolo si voglia quel bricconcello di N. con tante sue lettere, non sono necessarie se non al necessario; V. S. lo saluti da mia parte, ma gli soggiunga, ch'io non rispondo perche la mia penna è impedita. Non sò che si vogliano costi Poetuzzi stiticuzzi, ci lascino star vna volta; faccia i miei baciamani al Sig. Conte d'Agliè, e se V.S. s'abboccherà col Cardinale Principe di Sauoia riuerisca S.A. da mia parte, com'io riuerisco il Sig. Bruni da cui aspetto il discorso sopra il loco di Platone tanto celebrato dal Sig. Marchese Manso.

Di Napoli.

Al Sig. Bernardo Castello.

Passa complimento. Loda le Rime del Cella. Inuia la Canzone de' sospiri. Promette quella delle lagrime, & vn sonetto per la Gerusalemme.

E' Tempo, ch'io saluti V.S. & a ciò fare mi spigne obligo di seruitù, & obligo d'amore; l'vno mi muoue a sodisfare al debito della buona creanza: l'altro mi sollecita a procurar del continouo qualche auuiso della sua salute, & della memoria, che serba di me. Hò più volte letti i Sonetti del Sig. Cella mandatimi da V.S. & sempre con nuouo piacere, per la somma lor leggiadria, & per contenere in se stessi certi lumi, i quali mi rappresentano visibilmente la viuacità del suo chiarissimo ingegno. Priego V. S. che mi confermi nella sua gratia, della quale son forte ambitioso, perciòche non hò ritrouato ancora stile altrettãto confaceuole al mio capriccio. In iscambio dell'oro inuiatomi, io le mando argento, & piacia a Dio, che non sia piombo. Ecco la canzon de' sospiri. Prendala V.S. in segno del poco, ch'io vaglio, & in pegno del molto, ch'io voglio per seruirla. Quella delle lagrime verrà appresso, & parimente il Sonetto per la Gerusalemme. Al Sig. Chiabrera, & al Sig. Imperiali fò riuerenza, & a V. Sig. bacio le mani.

Di Roma.

Al medeſmo.

Accenna d'attendere vn diſegno, aggiuſta il ricapito, & manda quattro Sonetti.

STarò aſpettando il diſegno promeſſomi da V.S. con quel diſiderio, con cui ſi ſogliono attendere le coſe più care. Et ſe vorrà fauorirmi, potrà indirizzarlomi per la poſta in Rauenna, ſenza mandarlo prima in Roma, perche mi verrà in mano ſicuramente, purche nella couerta venga ſcritto in Corte dell'Illuſtriſs. Sig. Card. Aldobrandino. Et aggiungaſi queſto al cumulo de gli altri oblighi, ch'io porto a V.S. de quali ſe bene ſon tardo pagatore, ſono però ſollecito conoſcitore, & aſsai preſto ſpero moſtrarne al mondo qualche publico teſtimonio. La Muſa da vn tempo in quà mi fugge; & l'ingegno ſtà più ſuogliato, che ſuegliato. Pure vbbidiſco a V.S. mandandole quattro Sonettacci ſtraſcinati a coda di caual Pegaſeo. Et ſenza più la priego ad amarmi, & a comandarmi.

Di Rauenna.

Al

Al medesmo.

Loda le rime dell'Imperiali, & inuia vn Sonetto in honore di lui. Manda vna acclusa per il Chiabrera; vn Sonetto per la Gerusalemme, e mostra desiderio di qualch'opera sua.

HO' più volte auidamente lette le rime mandatemi da V. S. del Sig. Vincenzo Imperiali, & conuiemmi di esse ragioneuolmente dire quel che già della sua Beatrice diceua Dante.

I non la vidi alcuna volta ancora,
Che non scorgessi in lei noua bellezza.

Gli mando vn mio Sonetto con l'alligata, Sarà parte della gentilezza di V.S. presentargli: & dirgli oltracciò à bocca, ch'io l'escludo dall'obligo della risposta; perciòche, se bene io l'ammiro, come Poeta, lo riuerisco nondimeno, come Heroe, degno d'esser celebrato da penna di altra leuatura, che non è la mia. Potrà anche V.S. far capitar l'inclusa al Sig. Chiabrera, & rendergli fede, quanto io lo stimi, & honori. Hò sciorinato poi non sò che (si come potrà vedere) per la picciola Gerusalemme, ch'ella mi disse di voler far imprimere. E' sfigliatura, onde può vedere, come io l'habbia più tosto vbbidita, che seruita. Prendalo in pegno di quel ch'io intendo di fare con più ampie,& publiche testimonianze; si come conuiene all'affettione, ch'io porto al suo valore, & all'obligo, in

cui

cui mi hà messo la sua cortesia. Direi, ch'io sono ambitioso di qualche particella de' miracoli della sua mano, ma sarebbe souerchio ardimento. Tuttauia per la buona occasione, che mi si potrebbe rappresentare di far seruitio a V. S. con l'Illustriss. Sig. Cardinale Aldobrandino mio Sig. ardisco di supplicarnela caldamente. Con che resto baciandole affettuosamente le mani.

Di Roma.

Al medesmo.

Scusa con termini di modestia vn Sonetto suo proprio. Brama sapere come vn'altro pur suo sia stato grato all'Imperiali cui desidera essere seruitore. Accenna il desiderio d'hauere qualche opera sua.

IL mio Sonetto da V. S. tanto lodato è sfigliatura, onde potrà in esso hauer veduto, come io più tosto l'habbia vbbidita, che seruita. Se però parte alcuna vi hà di lodeuole, attribuiscasi tutto alle qualità del suggetto, il quale non sarebbe mai possibile lodare à bastanza.

Starò aspettando auuiso, come habbia gradita l'offerta della mia seruitù col Sonetto indirizzatogli il Sig. Gio. Vincenzo Imperiali, nella cui gratia esser sostenuto dalla gentilezza di V. S. hò particolar disiderio, & ambitione.

Inquanto all'opera di sua mano, sappia, che non è cosa, ch'io più ardentemente disideri

deri in questa vita, ma il non hauer tanto merito appo lei mi scema alquanto la speranza d'ottenere il fauore. Pure quando volesse degnarmi di tanto, rimetterei in tutto & per tutto le conditioni al suo arbitrio, & alla sua cortesia; ò profana, ò Sacra, pur che sia fantasia di suo capriccio, me ne riputerò fortunatissimo assicurandola, che sarà non meno da me, e dal mio stile (ancorche indegno) celebrata, che ammirata da tutta Roma, & specialmente dall'Illustris. Sig. Cardinale Aldobrandino, mio Signore, ilquale sò, che haurà piacer di vederla; & con sì fatta occasione sarà mia la cura d'introdur V. S. nella sua famigliarità, & amoreuolezza, si come già n'è nella notitia. Per hora non hò tempo di diffondermi troppo, & perciò resto baciandole affettuosamente quella mano facitrice di marauiglie.

Di Roma.

Al medesmo.

Si scusa di non hauer risposto all'Imperiali, si come della risposta da esso data ad vn suo Sonetto lo ringratia. Attende intanto vna Venere promessagli.

SCriuo a V. S. molto all'infretta, perche appunto a quest'hora mi conuien partir cō l'Illustrissimo Sig. Cardinale Aldobrandino mio Sig. per Frascati, doue staremo (credo) tre,

tre, ò quattro giorni. Et questo stesso rispetto mi ritiene, ch'io non risponda alla cortesissima lettera del Signor Gio. Vincenzo Imperiali, il quale eccede di gran lunga ogni mio merito con tanti fauori, che mi fà; particolarmente degnando di risposta quel mio Sonettuzzo. Mi riserbo dunque a soddisfare a questo debito per l'altra posta. Starò attendendo il fauor, che V. S. mi promette della Venere, il quale sarà da me riconosciuto con perpetua obligatione. Con che resto augurandole compiuta felicità.

Di Roma.

Al medesmo.

Passa nuoua scusa della tardanza sua in rispondere, in particolare all'Imperiali: colpa della sua indispositione, & aspetta con disiderio la Venere.

HO' indugiato insino a quest'hora la mia risposta, perche insino all'altr'hieri sono dimorato a Frascati insieme con l'Illustrissimo Sig. Cardinale Aldobrandino mio Sig. & nel mio ritorno mi misi in letto con qualche indispositione, la quale ancora mi vi trattiene alquanto aggrauato. Questa è la cagione, ch'io non rispondo ancora al mio Signor Imperiali, a cui mi sento tanto tenuto, quanto parmi impossibile soddisfare. Fra tanto V. S. per sua gentilezza mi tenga viuo nella memoria, & nella gra-

gratia di Sua Sign. perche fubito, come io mi rihabbia, & fia fuor di letto, sodisfarò al debito con lettere particolari, & continoue, come richiede l'obligo, in cui mi hà messo la sua cortesia. Stò tuttauia aspettando la Venere con quel disiderio, che si può imaginar maggiore. Il dolor della testa mi aggraua, & perciò lascio di distendermi più oltre. Bacio a V. S. affettuosissimamente le mani.

Di Roma.

Al medesmo.

Auuisa la riceuuta della Venere, ma guasta, e rouinata: dice d'hauerla data al Caualier Arpino perche l'accommodi, & passa termini di complimento, così in nome d'esso Caualiere, come in nome proprio.

E' Giunta la Venere di V. S. ma tanto hò hauuto di disauuentura, che mi è peruenuta tutta guasta alle mani, in guisa, ch'io l'hò mirata con altrettanto dispiacere, con quanto disiderio la staua aspettando; perciòche, essendo la dipintura assai fresca, in quel Finuoglio, doue era auuilupata, si son cancellati tutti i colori; & le fila, che l'erano attorno, hanno segata la tela in modo, che vi son rimasi i segni indelebilmente. L'hò data con tutto ciò (secondo che V. S. mi scriue) in mano del Caualier Arpino, ilquale, tutto che mal volentieri mettesse mano nelle opere di V. S. hà nondimeno promesso di riconciarla

in tutto quel, che sarà possibile; & oltracciò la saluta caramente, ringratiandola della stima, che fà di lui. Le rendo somme gratie del fauor, che mi hà fatto, assicurandola, che mi sarà a cuore, mentre io viuo; & tal qual'ella è, mi parrà più bella nel suo quadro, che non è in Cielo. Con che resto a V. S. offerendomi in qualunque occasione di suo seruitio, & pregandola, che mi comandi. Al Sig. Imperiali bacio riuerentemente le mani.

Di Roma.

Al medesmo.

Inuia risposte per l'Imperiali, & Cella. Auuisa il raccomodamento fatto alla Venere mandatagli, e riceue l'offerta d'vn'altra che gli promette.

NEl ritorno, ch'io hò fatto di Frascati insieme con l'Illustriss. mio Sig. Cardin. Aldobrandino hò ritrouato in Roma due lettere di V. S. & con esse quelle del Sig. Gio. Vincenzo Imperiali, & del Sig. Scipione della Cella, a'quali amendue rispondo. Sarà parte della sua cortesia farle ricapitare, & insieme scusar l'indugio. La Venere (sì come V. S. mi scrisse) fu portata dal Sig. Caualiere Arpino, il quale con somma diligenza di sua mano la ritoccò in alcuni luoghi non molto notabili; perche nel resto non volse metterci mano, si per modestia, come anche perche gli pareua difficilissimo il potere immitar bene

la

la sua maniera: & far, che i colori nuoui, & freschi non si conoscessero dagli altri temperati per altra mano. Comunque fusse, basta, che il quadro è ridotto a tale, che V.S. potrà contentarsi, che sia veduto; & è stato fin quì sommamente lodato da tutti, & in particolare dal detto Sig. Caualiere, ilquale la saluta, & riuerisce di tutto cuore. Inquanto all'altra Venere, che V. S. per sua gentilezza mi promette, io non ardisco di ricusare il fauore, & dall'altra parte non vorrei abusar la sua cortesia con tenere occupata la sua diuina mano trà questi impacci, sapendo quanto ella sia del continouo più degnamente impiegata in affari più importanti, & più vtili, & per personaggi d'altra conditione, ch'io non sono. Pure starò aspettando, che mi sia raddoppiato quest'honore, acciòche col numero de' fauori, ch'ella ogni dì mi fà, si accresca insieme quello degli oblighi, ch'io le porto. Et a V.S. bacio le mani.

Di Roma.

Al medesmo.

Accusa il ricapito d'vna lettera al Caualier Arpino; di cui gli testifica l'affetto. Promette di mandare il sito, & lumi per vna pittura da farsi, e stà aspettando la Venere.

Diedi subito di mia mano l'inclusa al Sig. Caualier Arpino, ilquale ringratia V.S.

di

di tutto cuore, & già supplisce a questo debito con esso lei per vna sua risposta particolare, sì come potrà veder nella posta. Gli hò detto dell'altro quadro, del quale V.S. mi fauorisce, & è entrato in sommo disiderio di vederlo quanto prima; & dice, che quando ella verrà in Roma, la vuol seruire in tutto quel, che potrà, con ogni affetto. Io hò parlato a Monsig. Giusto, per hauere il sito della tauola, & l'historia, accioche V.S. possa hauer tempo di farsi honore; Et hà promesso di risoluermi frà pochi giorni. Saremo poi col detto Sig. Caualiere, & le ne manderemo i lumi nella maniera, che vanno. Fra tanto disidero, che mi comandi qualche cosa di di suo seruitio, ch'io possa di quà; & che mi conserui sopratutto in gratia delli Signori Imperiali, & Cella. Stò aspettando il fauor della nuoua Venere, & bacio a V. S. le mani.

Di Roma.

Al medesmo.

Tocca certo fauore di liberalità riceuuta dall'Imperiali per opera sua, & del Vialardi. Significa il gusto che riceue della Venere riceuuta, & la gelosia con che la custodisce. Mostrando grandissimo disiderio pure d'vn'altra figura: incolpa la sua indispositione, che non lo lascia conchiudere certo suo negotio con Monsig. Giusto.

IO resto confusissimo di quanto V. S. mi scriue intorno alle cortesie, che mi vsa il

Sig. Imperiali; poiche, se bene il Sig. Vialardi alle volte hà come per ischerzo, motteggiato meco di questo; non pensai nondimeno, che douesse vsar questo tratto; percioche, oltre, che con cotesto Caualiere io non hebbi mai si fatti riguardi d'interesse, essendo con sua Signoria la mia seruitù appoggiata assolutamẽte nel valore, & nella virtù; conosco io assai bene, in me non essere merito alcuno, per lo quale debba pretendere cotali fauori dalla sua larghezza. Mà poiche così è, attribuiscasi il tutto alla generosità, & splendore dell'animo suo, & alla gentilezza del mio Signor Bernardo, dalla cui mano non mi possono venire, se non simili vfficij, & effetti di cortesia. Non ringratio cotesto Sig. perche appunto a quest'hora, che mi conuiene scriuere, hò riceuuto le lettere di V.S. & non hò ancora potuto vedere il Sign. Vialardi. Per l'altra posta sodisfarò a questo debito. E' vn Mese, ch'io mi ritrouo mal disposto in letto, non già, che il male sia graue, ò pericoloso; ma per rispetto d'vn'enfiatura, mi conuiene giacere, & tenere la persona impedita, se bene spero, che frà pochissimi giorni si risoluerà. Per questa cagione non mi è stato possibile effettuare il negotio di V. Sig. con Monsig. Giusto, & me ne sono più volte doluto con gl'amici, & in particolare col Sig. Vialardi. Subito, ch'io mi rihabbia, farò, che in ogni modo sia conchiuso. Sig. Bernardo mio caro, credami V. Sig. glielo giuro con quella integrità d'animo,

con

con cui l'amo, & honoro tanto, che in questa mia indisposizione non hò altro consolamento, & refrigerio maggiore, che la Venere di V. Sig. la quale mi hò fatta porre a riscontro del letto, & tutto il dì la vagheggio; & ne sono ingelosito in guisa, che essendomene con grande instanza da molti cari amici chiesta la copia, l'hò negata a tutti; percioche, se bene il bello, e'l bene è per se stesso naturalmente communicabile; di questa bellezza nondimeno voglio io esser tirannicamente solo il goditore. Supplico perciò V. Sig. per quanto hà cara la mia seruitù, & se ama, ch'io viua, che voglia dar l'vltima mano all'altra figura quanto prima (che sò bene, che in lei con la eccellenza dell'arte si accoppia l'ageuolezza, & la prestezza del fare) assicurandola, che non aspettai mai cosa con altrettanta sollecitudine d'animo in questa vita; & mettasi à conto degli altri oblighi miei, V. Sig. scusi il carattere, & condonilo alla fretta, & al disagio del letto, N. S. la feliciti come ella disidera, e merita,

Di Roma,

Al medesmo.

Auuisa il continouare della sua indispositione, la riceuuta del veluto, & raso mandatogli dall'Imperali, e mostra estremo disiderio dell'accennata figura.

ANcor me ne giaccio in letto, come scrissi a V. S. se bene spero, che risoluendosi vn gonfiamento, che mi tiene impedito (secondo che mi dicono i Medici) potrò frà quattro, ò cinque giorni leuarmi.

Hò riceuuto dal Sig. Vialardi li 20. palmi di velluto insieme col raso; & ne ringratio il Sig. Imperiali con la inclusa, la qual priego V. S. a presentarle, & oltracciò a supplir di sua bocca rappresentandogli l'obligo mio, & la diuotion, che le porto.

Aspetto la figura promessa con tanto sfinimento d'animo, che mi par mill'anni vederla; & scusi V. S. la mia ingordigia, percio che io stimo più vna linea della sua mano, che tutti i tesori del mondo. Sia lunge l'adulatione, & la cortigianeria, perche glielo dico con quella semplicità, che m'insegna l'affettione, & la seruitù, che le porto. N. Sig. la contenti, & feliciti conforme al mio disiderio, & al suo merito.

Di Roma.

Al medesmo.

Dà conto di quanto fù determinato dalla Congregatione intorno à i quadri di San Pietro: tocca il prezzo; ma promette di fare vfficio, che il suo sia pagato secondo la stima. Ordina l'indrizzo della sua Venere, perche gli capiti sicura, e manda vna Canzonetta.

NEl negotio di V.S. per molta diligenza, che si sia vsata, siamo stati alquanto tardi; perciòche nella Congregatione, doue si trattò questa cosa delle tauole di San Pietro, si fece vna constitutione che non si debba pagare più di dugento scudi l'vna, ilche mi pare vna baia, & perciò ne hò ragionato col mio Card. ilquale mi hà promesso di fare vfficio con l'Auditor della Camera per V.S. & circa il prezzo, sarà pagata secondo la stima, che si farà dell'opera. Nella prima occasione non mancherò di ricordargli il negotio con quella caldezza, che si richiede nelle cose di persona tanto da me amata, & osseruata. Mando a V. S. vna canzonetta per la villa di Frascati. E' sfigliatura, & da me non ancora riueduta. Riceuala come abbozzo, & scusi le sue imperfettioni.

Intendo, che la mia Venere V. S. la vuol mandare al Sig. Rocca, perche poi la dia a me. Priegola, che quando sarà finita, voglia indrizzarla immediatamẽte a me, nõ perche il detto gentilhuomo non sia persona confidentissi-

tissima; ma io ne son tanto geloso, che non vorrei, che mi fusse fatta qualche burla, cioè di farla copiare,& poi cacciarmi vna copia in mano: poiche in Roma, ci sono huomini, che copiano con tanta diligēza, che alle volte nō si conosce l'essempio dall'essemplare. Del S. Gio. Vincenzo Imperiali non hebbi mai più risposta. Con tutto ciò desidero che V. S. me gli ricordi seruitore, & me gli raccomandi in gratia. N. S. la feliciti & prosperi, conforme al suo disiderio. *Di Roma*.

Al medesmo.

Manda vna Canzonetta, lasciata d'includere nel precedente dispaccio per trascuraggine. Dà conto di certa opera da farsi, & quanto al prezzo, e quanto a gli vffici fatti, e da farsi.

Scrissi per l'altra posta, ch'io mandaua a V. S. vna mia canzonetta per la villa di Frascati; & poi per trascuraggine mi dimenticai d'includerla nel piego. Hora gliela mando, perche vegga, come io honoro coloro, ch'io amo, dicolo per lo Caualier Arpino le cui lodi mi sono ingegnato d'esprimere, come hò saputo, con questa occasione.

Con esso Sig. Caualiere appunto hieri ragionammo buona pezza di V.S. & vi fummo insieme col Sig. Rocca per prender consiglio di quel che si doueua fare intorno al fatto della tauola. Egli disse, che il decreto fatto da i Monsig. della Congregatione, de' dugen-

tò, ò de'cinquecento scudi (poiche già vanno variando in più maniere) non è vero; & che tutte sontrame per escludere i molti concorrenti proposti da diuersi Prencipi. Hora io prenderò di bel nuouo la parola del mio Cardinale, & procurerò, che V. S. habbia ordine di venire senza trattare altrimente del prezzo; perche poi di esso si tratterà fornita, che sarà l'opera;& sò,che nõ le sarà fatto torto, se io potrò nulla; nè credo, che resterà men sodisfatta degli altri. V. Sig. habbia per fermo,che non si può più,& se in altro conosce, ch'io vaglia, mi comandi con quella libertà, che sà di poter fare. N. Sig. la feliciti.

Di Roma.

Al medesmo.

Accusa la riceuta della Venere, & essendo spedito il negotio dell'opera da farsi dice di starlo attendendo in Roma.

LA Venere di V. S. mi è giunta tanto cara, quanto disiderata. E' stata quì mirata, & ammirata da molti di questi valent'huomini, se bene non ancora dal Sig. Caualier Arpino, perche non ci è stato tempo. Procurerò, che quanto prima la vegga. Rendo a V. S. infinite gratie del fauore, del quale si come sommamente godo, così sommamente mi glorio; assicurandola, ch'io serberò in perpetuo non meno, che la figura dipinta, la memoria scolpita di tanta cortesia. Il negotio della tauola è già spedito, come a

quest'hora (credo) haurà hauuto auuiso dal Sig. Rocca; onde la stiamo qui aspettando con ardentissimo disiderio: al Sig. Imperiali, & al Sig. Cella mi raccomando in gratia, & a V. S. bacio le mani, si come fa anche il Sig. Passignani con grande affetto.

Di Roma.

Al medesmo.

Si scusa d'hauer tardato a scriuere. Narra le difficoltà nello stampare alcuni suoi Poemi, e come si siano superate. Discorre delle figure che potrebbono addattaruisi. Tocca il particolare d'vna Canzonetta fatta per il Doria, e dà conto della riuscita d'vn quadro di sua mano in S. Pietro.

LE molte occupationi, che mi hanno tenuto oppresso fin da quel giorno, che V. S. partì di Roma, non mi hanno lasciato tanto respirare, ch'io habbia potuto riuerirla per lettere. Ben l'assicuro, ch'io non mi scordo di lei, nè di quanto debbo alla sua gentilezza. Le poesie che V. Sig. disidera intorno alle opere del suo valore, spero, che assai presto saranno da lei, & da tutti vedute publicamente nelle stampe, ancorche sieno picciole scintille dell'affettion, che le porto. I poemetti, ch'io mandai in Vinegia, hanno hauuti moltissimi intoppi per conto degl'Inquisitori, che vorrebbono castrarli. Ma credo, che mediante l'auttorità dell'Illustriss. Sig. Cardinale Aldobrandino mio Sig. sieno à quest hora su-

pera-

perate tutte le difficoltà; & forse a Nouembre saranno impressi: Ma poiche V.S. disidera sapere gli argomenti, per potere essercitare gli vffici della sua cortesia, e i miracoli della sua mano, vbbidirò a'suoi comandamenti. Saranno adunque questi. L'Adone, ilquale è diuiso in trè libri: il primo contiene l'origine dell'innamoramento frà la Dea e'l giouane: & quì potrebbe entrare vna figura di Adone addormentato in vn prato con la faretra appesa ad vn'arbore, e i cani a piedi, & la Dea, che gli stà sopra in atto di vagheggiarlo. Nel secondo si raccontano gli amori, e i godimenti dell'vno, & dell'altro, & vi sarebbe a proposito la figura di Venere, & di Adone, che stanno trastullandosi in vn boschetto abbracciati insieme, ouero in atto di stare ascoltando gli vccelli, che vengono a mouer lite innanzi a loro. Nell'vltimo si narra la caccia dell'infelice giouane, & la sua morte, col pianto, che fà la Dea sopra'l corpo dell'amato. Hauui poi il Polifemo cieco, & quì si potrebbe fare l'imagine dello stesso Ciclopo in atto di tirare vn sasso ad vna naue, che fugge. Seguita la Strage de gl'Innocenti, diuisa in due libri. Nel primo si potrà rappresentare la Crudeltà, con vna face in vna mano, & nell'altra vna sferza di serpi, & vestita tutta d'vn'habito fregiato di vipere, la qual viene a stuzzicare Herode mentre che dorme di notte: ouero quando lo stesso Herode risuegliatosi fà conuocare il consiglio de'suoi Prencipi, & espon loro la cagione de'suoi sospetti assiso nel trono, che si descriue con vna

vmbrella sopra il capo, & con sei scalini con dodeci Leoni dai lati, due per ciascun gradile. Il secondo libro contiene la Strage, & la vccisione de'miseri bambini, laquale si potrà depingere conforme al solito. Vi è anche vn poemetto intitolato, Il Pescatore. Quì si può figurare vn Pescatore assiso in vna riuiera (che si finge esser Posilippo) & mentre che stà pescando ragiona alle barche, che passano del mestier della pesca. Vn'altro poemetto si chiama, I sospiri d'Ergasto, & quì potrà rappresẽtarsi vn Pastore, che guarda la sua greggia, assiso in vna selua con vn Cane vicino in atto di star pensoso, & dolente, quasi lamentandosi. Vi sarà poi il Panegirico fatto per Leone XI. doue potrà ritrarre il Tebro, che esce fuor della sua spelonca di mezzo al fiume riuoltandosi verso Roma, & vn Pastore, che sedente in vn prato lo stà ascoltando, mentre che parla. Il che s'introduce esser di notte serena. Hauui vn'altro Panegirico alla Reina d'Inghilterra, intitolato la Fama, & quì potrà metter la stessa Fama volante con le sue trõbe. Se altro vi sarà di nuouo, ne auuiserò V. S. questo per hora è quanto io hò intentione di publicare nel primo volume delle mie stampe: onde ella potrà hauer tempo di pensar qualche bel capriccio, accioche nella seconda impressione restino honorate delle sue marauiglie. La Canzonetta fatta al Sig. Giacomo Doria è sbozzatura: qualunque si sia vaglia per fede dell'osseruanza, che professo al nome di quel Sig. & dell'affettion, che porto al Sig. Rocca. La Tauola di V. S. a S. Pietro

è riu-

è riuscita, al dispetto de' maligni, mirabile, & credo, che'l Sig. Caualier Arpino gliene habbia scritto, il quale viue al solito suo affettionatissimo: ma non si poteua dubitare del valore del Sig. Castello. Con che resto baciandole cordialmente le mani, & perdoni alla dettatura, & al carattere, perche scriuo all'infretta.

Di Roma.

Al medesmo.

Non hauendo possuto riuerirlo sul suo partire supplisce con questa, e ricerca ad instanza di certo Signore qualche disegno vago.

FV' certo gran disauuentura la mia, che in sù la mia dipartita di costà non potessi riueder V. S. sì come io credeua, & desideraua, tutto che molte volte vi ritornassi. Hora a quell'vfficio di debito, ch'io non potei adépir di persona con esso lei, vengo a sodisfar con questa, & insieme a supplicarla d'vn fauor, che mi preme. Vn personaggio principale, a cui non posso mancare hà raccolto in molti anni da molti, & diuersi maestri, & particolarmente da più famosi, che hoggidì viuano, vn buon numero di disegni, quasi nella medesima forma, che sono quelli, che si veggono nelle stampe di Pierino del Vago, & n'hà messo insieme vn libro, ilqual tiene per suo trastullo. Egli hà notitia del sommo valore di V. S. onde desidera qualche fantasietta

di sua mano, tirata ò di penna, ò di lapis, ò di chiaro oscuro; rimettendosi, inquanto alla inuentione, in tutto, & per tutto all'arbitrio del suo capriccio. Mando a V. S. la misura del foglio, ilquale hà da andar per lungo, si come sogliono i libri da musica. Se vorrà fauorirmi, potrà inuiarlomi a Rauenna, doue io sono al presente, & doue penso di fermarmi per questa Estate; auuertẽdo di rauuolgerlo in vn cannoncino di lama, ò di stenderlo frà due assicelle di legno, perche non sia guasto dalle pieghe. Priego V. S. efficacissimamente a non voler defraudare la speranza, ch'io hò nella sua cortesia, dallaquale io m'imprometto l'effetto di questa gratia, da me riputata frà tutte l'altre singolarissima, & senza più le bacio riuerentemente le mani.

Di Rauenna.

Al medesmo.

Non hauendo riceuuta risposta alla precedente, ritorna a chieder il disegno, e l'assicura che non hà maggior disiderio, che d'esser amato da lui.

L'Eccesso dell'amore, in cui m'hà messo il valore di V. S. mi hà fatto entrare in così fatta gelosia, che passando il termine della risposta, ch'io aspettaua delle mie lettere, ardisco esserle di nuouo importuno. Ma la mia importunità vorrei, che fusse tutta condonata al disiderio, ch'io hò di seruire a cui non posso

posso mancare, & alla confidanza, che tengo nella cortesia di V. S. laquale in molte altre occasioni per proua hò conosciuta. Il contenuto in somma di questa mia non è altro, che il disiderare d'essere amato da lei, & il ripregarla di quello, di che per l'altra mia la pregai. Intanto V.S. sappia, ch'io sono ostinato ad esserle sempre seruitore, voglia, ò non voglia; Così piaccia al Cielo d'inchinarla a comandarmi, come io di tutto core le bacio la valorosa mano.

Di Rauenna.

Al medesmo.

Si duole di non hauer sue lettere, e che non gli habbia mandato vn disegno promessogli. Gli manda vn Poemetto indirizzato al Figino, e dice, che non gli mancherãno occasioni d'honorar gli amici.

I'Pur'aspetto, e non odo nouella. E' mille anni, ch'io non hò lettere di V.S. nè auuiso di sua salute. Mi promise il disegno, ma andò in fumo appunto come gli altri disegni della mia mente. In ogni modo le viuo seruitore, come le fui sempre. Et perche vegga, ch'io serbo memoria di lei, le mando vn mio Poemetto nuouamente vscito fuori, & composto più per mostrar qualche segno di gratitudine a questo Serenissimo Prencipe, che per far pompa d'ingegno. E' indirizzato al Figino, perche è pittore di questa Altezza, & perche hà lauorato in questa Galeria. Ma non

però

però mi mancheranno occasioni da honorar gli amici, quando conoscerò d'hauer corrispondenza d'affetto. Et con questo fine bacio a V.S. le mani.

Di Turino.

Al Sig. Gio. Battista Ciotti.

Auuisa la riceuuta d'alcune stampe di rame, e raccomanda la diligenza per altre simili. Ricorda che solleciti il Palma, per certo quadro, come anco vn tal Fiamingo, per lo medesimo effetto. Dà conto della tardanza di stampare l'Adone. Tocca la cosa della stampa del Mondo nuouo dello Stigliani, e si duole di lui.

HEbbi (come le scrissi) il rotoletto mandatomi per via del Sig. Contarini. Poi mi venne il pacchetto delle stampe del Franco inuiatomi dal Sig. Guinigi. Et hora vltimamente hò anche riceuute le picciole figurine del Rosso, con gl'Innocenti, di Rafaello. Del tutto la ringratio infinitamente; ma perche ella m'accenna di hauer mandati due fagottini per mezo dell'istesso Sig. Guinigi, le dico, ch'eccetto questo, & quello del Franco, altro non mi è capitato. Mi sarà caro, ch'ella vada continouando in sì fatta diligenza, ma se non mi manda la nota di tutta la spesa, che và facendo, io mi rimarrò di più importunarla, & in vece di obligarmi mi farà vn gran dispiacere. In caso, che nella Libreria da vendere si ritroui qualche libro di belle figu-

figure, non lasci di comprarlo, ò dia la caparra per me, auuisandomi intanto del prezzo, ch'io subito glielo farò pagar costì. Altrettanto dico delle carte di Agostino Vinitiano, del Parmigiano, del Rota, & d'altri, ch'ella mi dice hauer trouate. Quanto al San Lorenzo incollato in tela, poich'è così mal trattato, non me ne curo, nè occorre, ch'ella sene dia briga, perch'io amo le cose intiere per ornamento del mio studio. Le mando il libro Francese del Trattato della Corte, com'ella disidera, & non l'hò fatto ligare per dar minor peso al Corriere. Se in altro posso impiegarmi per lei da queste bande, vagliasi di me alla libera, nè mi risparmi in cosa alcuna. Vorrei, ch'ella col Sig. Palma fusse non solo sollecita, ma fastidiosa, perche quando simili huomini non hanno del continouo gli sproni a' fianchi, non finiscono mai. Starò aspettando similmente la risolutione dell'altro quadretto di mano del Fiamingo, ch'ella mi scrisse. Il mio Adone già sarebbe a quest'hora stampato, ma per alcuni nuoui accidenti, sono stato costretto a mutare tutto vn canto intiero, che mi hà dato vn gran trauaglio. Stò dandogli l'vltima mano, & a suo tempo non mancherò di darle gusto. Mi rallegro poi delle buone nouelle, ch'io intendo, cioè che voi ristampate il Mondo nuouo dello Stigliani. Veramente oltre il guadagno, siete per cauarne gran riputatione alle vostre stampe. Ma con tuttociò io vi priego instantemente, (quando que-
sto

sto sia vero) di non far tanto honore all'opere mie, che sieno impresse da quei medesimi caratteri, che deono arricchire il nostro secolo, d'vn Poema sì singolare. Mi dicono, ch'egli scriue contro di me, rispondendo alla lettera della Sampogna, & per cattiuarsi la vostra buona gratia, mostra d'abbracciar la vostra protettione, circa gli errori occorsi nella Galeria, dicendo, che son'io, che hò errato, & non i Correttori, nè gli Stampatori. Questo è souerchio, perche io hò già dichiarato, che in ciò voi non hauete alcuna colpa. Ma staremo a vedere; & giuro a Dio, che se sarò stuzzicato in vn pelo, gli farò scontare mille offese vecchie fattemi dalla sua malignità, & gli farò pelar la barba di disperatione: non già ch'io mai habbia da deguarmi di replicargli, ma gli farò lauar la testa senza sapone, in modo che se ne pentirà, & se ne morderà la lingua, che nel resto, & egli, & io siamo conosciuti dal mondo. Et con tal fine le bacio le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Si duole che le sue non siano capitate: Accusa la riceuuta d'alcune carte. Desidera due quadri, l'vno del Palma, l'altro d'vn tal Fiamingo. Loda il Sig. Francesco Martinelli, e si discolpa intorno certi cattiui vfici fatti contro di lui.

PEr due ordinari passati non hò lasciato mai di scriuerle del continouo; onde mi marauiglio, come le mie non sieno capitate, essendo state indirizzate da questo Eccellent. Sig. Ambasciatore a suo fratello costà dentro il proprio pacchetto. Le replico breuemente, che hò riceuuti i rotoletti delle figure, & ne la ringratio di buon cuore. Se nella libreria, ch'ella dice, si trouerà qualche cosa di buono, ò se il venditore di queste, ne hà tuttauia dell'altre di que'buoni maestri, che già mi scrisse; non manchi di darne caparra, & mi auuisi del prezzo. Aspetto con incredibile impatienza i due quadri del Sig. Palma, & desidero intendere se con essi verrà ancor quello del Pittor Fiamingo conforme al suggetto che ne diede, & quanto ne pretende. Circa l'Adone, & l'altre opere mie, non si prenda trauaglio, nè pensiero alcuno; ma lasci fare a me, & l'assicuro, che non resterà disgustata. Del Sig. Francesco Martinelli mi è ben noto il nome, & il valore, se bene il libretto delle sue rime mi peruenne in mano di fuga, & colui che mel lasciò vedere, non mi diede tempo da poterlo

terlo trascorrere. Non posso fare di non sentire gran turbamento, che l'altrui malignità habbia cercato di seminargli in testa vna sì sfacciata menzogna;& non solo me ne turbo, ma me n'arrabbio, poiche veggo, che và a fine d'irritarmi lo sdegno, & la nemistà di tutti i begl'ingegni, hauendo già tentato di far l'istesso vfficio con altri dando loro ad intendere il falso. Dico adunque,ch'io stimo sommamente la virtù, & l'affettione insieme di cotesto gentilhuomo, ilqual non hauendo io mai conosciuto di persona, nè hauendo mai letto i suoi scritti, non può persuadersi, ch'io habbia voluto lasciarmi trasportare a pungerlo senza occasione. Lo stimo, l'amo, & l'honoro, & così prometto di far sempre, richiedendolo l'obligo mio, s'egli è vero(come credo, & com'ella mi testifica)ch'egli parli bene di me. Dichiaro adunque, & protesto, che quanto io scrissi figuratamente in quella lettera della Sampogna, non fù per lui, nè per altri; ma per alcuni Scrocchetti sfacciatelli, troppo ben conosciuti da me; i quali dopò l'essersi seruiti de'miei concetti,& de'miei versi, per far il brauo, & spacciarsi per valent'huomini hanno in sù i cantoni dette cose indegne della qualità mia. Tanto mi par che basti hauere accennato in discolpa della mia innocenza, & in disinganno della sua opinione. Et a lui,& a lei bacio vnitamente le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Accusa la riceuuta della Sampogna, & d'vn S. Lorenzo in rame. Si duole della lunghezza del Palma, che non finisca due suoi quadretti, e de l'Andreozzi, che sotto suo nome ricerchi certi libri.

HO' riceuuta vltimamente la Sampogna insieme col S. Lorenzo, & se ben l'altra carta io l'haueua, con tuttociò la ringratio, & vada pur notando tutto ciò che spende per me, ch'io poi gliel farò rimborsare. Mà sopratutto io vorrei, che sollecitasse coteste benedette pitture, poiche le stò aspettando con disiderio incredibile;& mi doglio del Sig. Palma, ilqual suol'esser veloce nell'opere sue, & hora in sei mesi non si vuole ancora spedire di due piccoli quadretti, almeno per consolarmi. Quì siamo trà l'armi, onde per molti rispetti mi bisogna soprasedere circa l'impressione dell'Adone. Mi sforzerò di mandarle quanto prima le correttioni della *Galeria*, perche la possa ristampare a suo tempo. Ma la priego a non voler ristampare il Panegirico di Papa Leone, ch'io non lo mandi ben purgato, perche quello, che và in volta, è pieno d'infiniti errori, de quali io le mãderò l'emende insieme con l'altro. Mi marauiglio molto, che l'Andreozzi mi faccia queste bagatelle di scriuere in nome mio, & chiederle de' libri senza farmene motto. Perciò le dico, che non ne faccia nulla, perche quando

io

io vorrò, che dell'opere mie ne faccia parte à qualche persona mia cara, lo scriuerò io stesso; & ella starebbe ben fresca, se volesse andar dispensando, & donando le sue fatiche a tutti coloro, che fanno professione d'essermi amici. Vagliale questo per auuiso, ma di gratia dissimuli, & faccia orecchie di mercante, senza però dichiarargli la mia volontà, ch'io per non perder l'amico, mostrerò di non saperne nulla. Et con tal fine mi raccomando in buona gratia di V. Sig. & de' Signori Paoluzzi, Martinelli, & Petracci.

Di Parigi.

Al medesmo.

Auuisa la riceuuta d'vn quadro del Palma, e sollecita il compimento dell'altro. Accennagli auuisi, che tiene della venuta dello Stigliani a Venetia per istampare contro di lui, e minaccia di vendicarsene.

IO vi scriuo per ogni posta, ma voi non mi rispondete, se non di rado. Vi priego a voler continuarmi sempre il gusto delle vostre lettere, assicurandoui, che non perderete la faticha, nè l'inchiostro. Hebbi quì dal Clariss. Sig. Dominici, il quadro del Palma, ilqual da coloro, che se n'intendono, non è stato ritrouato delle miglior cose, ch'egli habbia fatte, nè corrisponde all'altre opere sue; & ben si vede, che con gli anni hà per-

duta gran parte di quella sua maniera leggiadra, & gratiosa. Di gratia di ciò non ne fate motto alcuno, anzi ringratiatelo da mia parte, sollecitando la speditione dell'altro, & vedete di cauarglilo di mano quanto prima. Aspetto anche con disiderio quello del Fiamingo, & d'essere auuisato del prezzo, che subito manderò il danaro. Tutto il mondo mi scriue, che lo Stigliani è venuto a Vinegia, a stampar de' libri contro di me. Vorrei pure hauerne qualche certezza, che quando ne sarò certificato, gl'insegnerò a procedere, & le farò pentire di ciò che haurà fatto in pregiuditio della mia riputatione. Mandai per l'ordinario passato vn mio pachettino in risposta ad vn Padre di S. Giustina di Padoua, pregandoui a farlo ricapitare, non vorrei, che si fusse perduto. Et perche hò fretta, finisco con baciarui le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Narra il dispiacere che tiene per molte cagioni intorno all'auuiso ch'alcuni fogli dell'Adone siano già capitati in Venetia. Promette in ricompensa del danno (quando ciò sia) la Strage de gli Innocenti, vn volume di lettere, & altri componimenti.

IO mi credeua d'hauer già a quest'hora riceuuto il quadro almeno del Fiamingo, se non quello del Palma, poich'è finito. Ma perche veggo, che le cose vanno in lun-

lungo, mi bisogna hauer patienza.

Vi scrissi per l'ordinario passato diffusamente circa la stampa dell'Adone. Hora nelle vltime vostre voi mi dite, che costì vn libraro si ritroua hauer i fogli tirati dell'opera, che di quà gli mandano. Questa mi par gran cosa, sapendo io la diligenza, che vi usa il Paccardo, ilqual fà la spesa dell'impressione, veramente il tutto può essere, poiche non è possibile il guardarsi dalla fraude dello Stãpatore, quando vuol gabbare. Ma io per me non lo credo, & vi priego con ogni caldezza, che vediate di cauarne il marcio. Se ciò sarà vero, bisogna che la furfanteria venga da qualche garzone della stampa, ilqual per quattrini forse si farà ridotto a farlo secretamente. In caso, che in effetto la cosa stia così, io ne sento gran dispiacere. Prima, & principalmẽte mi dispiace, perche non vorrei, che questo Poema fusse veduto dal mondo, almeno nella prima impressione, d'altra forma, che di questa; perche sò, che costì sarà castrato, nè si arriuerà mai alla perfettione della correttione, & del carattere di questo che si tira quì. Secondo, me ne rincresce per cagion vostra, ilquale haurei voluto che fusse stato il primo a ristamparlo in Italia. Ma io vi prometto, & statene sù la mia parola, che quando pur così fusse, non vi lascierò mancar guadagno. Tengo in procinto la Strage de gl'Innocenti, a mio gusto vna delle migliori compositioni, che mi sieno vscite della penna, & senza comparatione più perfetta dell'Adone, ilqual Poema presso di me non è in tanta

tanta stima, quanta ne fà il mondo. Questo vi assicuro, che non l'hauerà altri che voi, insieme con vn volume di lettere, lequali faranno gran riuscita (& voi lo vedrete) massime le Burlesche. Lascio poi mill'altre opere mie, che tutte saranno al vostro comando, & di ciò siatene certo. Vltimamente sento ancora disgusto di questa furberia per rispetto del pouero Paccardo, il quale impiega in questa impressione molta quantità di danari, & non merita d'essere assassinato à questo modo. Starò per lo seguente ordinario aspettandone da voi più particolare auuiso, & intanto vi bacio le mani, salutando caramente il P. Berti.

Di Parigi.

Al medesmo.

Manda vna di ricapito. Tocca lo Stigliani. Brama vn quadretto del Palma, vno n'aspetta del Fiamingo, vno ricerca dal Vanni. Auuisa la riuscita della stampa del suo Adone, le difficoltà di mandarla: ne promette però la sua fede in osseruanza della parola data.

MAndo quì inclusa la risposta alla cortese lettera di cotesto Padre Canonico Regolare. Digratia non manchi di fargliela subito consegnare, perche con l'affettione che mi mostra, mi hà molto obligato. Dello Stigliani non occorre più parlarne. Sò benissimo, ch'egli è in Roma, & mi dicono, che si muore

muore di fame. Io per me gli hò compassione, ma non la merita per la sua malignità. Torno a scongiurare il Sig. Palma con tutto il core che non mi lasci più languire, & gli ricordo, ch'è già passato vn'anno, che mi hà fatto stentare vn picciolo quadretto. Aspetto anhelando quello del Fiamingo, poi ch'ella mi dice, ch'è bello. Se mi riesce a mio gusto, gli darò da far dell'altre opere. L'hò pregata cento volte ad auuisarmi del prezzo, ma non mi risponde mai a questo punto. Per vita sua mi scriua ciò che par ch'egli meriti per la sua fatica, ch'io le rimetterò subito il danaro; altrimenti non l'accetterò. Poiche cotesto giouane de' Vanni fà sì buona riuscita, vorrei che si disponesse a lauorarmene vn'altro della medesima misura, in consideratione dell'amicitia molto cara, che passò trà me, & suo padre di buona memoria, delche fanno fede molte lettere, ch'io tengo sue, & molti versi, co' quali io l'hò honorato nella Galeria. Il suggetto potrà scegliere a suo beneplacito trà i seguenti. Se si diletta di far molte figure, potrà far Minerua quando và a visitar le Muse in Parnaso. Se ama di farne poche faccia Mercurio quando ruba gli armenti ad Apollo, & Batto Pastore, che discopre il furto. Ouero il medesimo Mercurio, in atto d'insegnare a leggere ad Amore, ilquale Amore gli stia innanzi a prender la lettione scorrendo la carta con la punta dello strale, & Venere in disparte, che lo stia rimirando, & ridendo. Se vuol farne vna sola, prenda Anfione quando col suono della lira, edifica

Thebe; ma qui bisognerebbe vn poco di prospettiua d'vna Città parte fabricata, & parte ancora sorgente piena di sassi; auuertendogli però, che le figure hanno da essere intiere, proportionate alla grãdezza della tela. Quando io saprò quel ch'egli ne pretende, manderò parimente i quattrini. L'Adone si stampa, & già n'è tirata vna gran parte. La stampa riesce magnifica, & veramente degna di Poema regio, perche si fà in foglio grande con dieci ottaue per facciata in due file, onde la spesa è grossa per esser volume forse di trecento fogli, & si fà il conto, che sia per sette volte maggiore della Gierusalemme del Tasso. In dodici non si potrebbe ristãpare, se non si facesse in più tomi. A mandarlo vi corrono molte difficoltà importanti, le quali non posso scriuere adesso per buon rispetto. Io mi sforzerò di superarle in ogni modo; & credami ingenuamente, ch'io farò oltre l'impossibile per seruirla, se bene oltre l'interesse del libraro, vi son personaggi di grandissima auttorità, che si attrauersano per fauorire altrui: Ma per l'amor di Dio non ne faccia motto, nè si lasci intendere a persona, perche mi farebbe danno. Bastile di sapere, & d'esser certa, che tutto quel che tocca a me, farò per osseruarle la mia parola. Al mio Sig. Strozzi hò scritto per via de' Sig. Giunti, ma non si degna di rispondere. Al Padre Berti mille suisceratissimi saluti, & baciamani. Iddio la contenti.

Di Parigi.

Al medeſmo.

Si duole acerbamente della Stampa della Galeria. Deſidera vn quadro dal Malombra, e due dal Palma, accennando le Inuentioni.

HO' riceuute le quattro copie della Galeria, che mi hauete mandate, & ve ne ringratio. Ma ſiate ſicuro, che quante me ne capiteranno in mano, tante ne ſtraccierò in pezzi, ò ne butterò al fuoco; & me ne farò preſtare apposta da gli amici per abbruggiarle. Io non haurei mai creduto, che le coſe mie doueſſero eſſere aſſaſſinate con tanto vituperio mio,& voſtro. Non mi biſogna dar'ad intendere che vi ſia ſtato correttore, nè riueditore ſopra l'impreſſione, che ſe ve ne fuſſe ſtato, ancorche fuſſe vn pezzo di ſaſſo, non haurebbe giamai laſciate paſſare ſcappate tanto groſſe, & tanto ſciocche. Voglio, che tutto il mondo ſappia, che il difetto non è mio, ma voſtro; & perciò mi ſcuſarete, ſe nel principio della Sampogna, laqual ſi ſtampa, leggerete vna breue proteſta, ch'io ne fò lamentãdomi della voſtra negligenza. Non hò potuto auuertire tutte le balordagini, che vi ſono, perche nõ hò hauuto tẽpo di oſſeruarle tutte ad vna ad vna; ilche ſarebbe vn voler dirizzar le gambe a i cani. Ne hò notate alquãte qui incluſe delle più importanti, accioche nella ſeconda impreſſione vi ſi dia qualche rimedio, ſe ſi potrà, ſe ben sõ ſicuro, che accõ-

mo-

modando queste, se ne faranno dell'altre. In primis voglio, che si leuino via i madriali del Sig. Petracci, a cui non mancheranno delle altre occasioni d'honorarmi, mà qui non è luogo da far pompa delle poesie altrui. Secōdo voglio, che si tirino le linee trà gli spartimenti delle materie nel modo istesso, che son tirate nel mio originale, & che il carattere tondo de' titoli in ciascun capo sia alquāto più grossetto di quello de' nomi proprij: che si leuino tante piazze vacue, che si trouano in ogni pagina, riempiendole de' componimenti, che seguono; & se il luogo non è capace del sonetto intiero, ò del madriale, si finisca nell'altra facciata: che nelle dedicatorie si leui quel Vostra Signoria Illustris. & si faccia con punti V. Sig. Illustris. Gli errori particolari son registrati nell'incluso foglio. Et di questa facenda non se ne parli più. Risaluto il Sig. Palma caramente, & stò aspettando i suoi disegni con grandissima auidità. Vi pregai per vn'altra mia di qualche stampa buona di valent'huomo, che non può far che costì non ve ne sieno. Se si trouerà qualche cosetta di buono, mi farete fauore a mandarmela, auuisandomi del costo senza cerimonie. Hora vi voglio pregare d'vn'altro seruigio, & è ch'io desidero tre quadretti in tela, cioè vno dal Sig. Malombra, & due dal Sig. Palma, per mettergli nel mio studio frà molti altri d'eccellenti Maestri, ch'io n'hò fatti fare della medesima misura. Quello del Sig. Malombra hà da contenere la fauola di Pan, & d'Apollo quando Mida è fatto giudice del can-

to loro, & difidero che sia del medesimo disegno appunto come quello, che mi mostrò in questo Suggetto in casa sua quando fui in Vinegia. Nell'vno del Sig. Palma hà da essere Adone morto dal Cinghiale, ò moribondo, e Venere che lo piange con qualche Amorino attorno. Nell'altro hà da essere Marte, che si fà spogliar l'armatura da vna Ninfa per andarsi a corcar con Venere, laquale ignuda l'aspetta in letto. Questa medesima inuentione fù da lui dipinta in vn'altro quadro, ch'io hebbi da esso Sig. Palma, ma grande; il quale al presente è in potere dell'Illustriss. Sig. Gio. Carlo Doria, che mel dimandò, & io glielo donai. Hora disidero le medesime figure nella medesima attitudine, ma più picciole, & situate più strettamente secondo la capacità del quadro, come vedrete di sotto. Quelche pretendo da voi, è vn poco di fatica, & di diligenza senza alcun vostro interesse. Parlerete adunque all'vno, & all'altro da mia parte intorno a questo particolare, esplorando il prezzo, che ne vogliono, delche mi rimetto in tutto a voi; & auuisatemi subito, ch'io rimetterò costà il danaro volando, & lo farò sborsare in man vostra. Dite al Sig. Palma, che si sforzi di far cosa buona; perche hanno da comparire trà molte opere illustri; & se mi vuole obligare, vi metta qualche panno di azurro, & d'alacca, perche nel maneggiar queste tinte è mirabile. Sopra tutto vi raccomando la prestezza, accioche la spediscano quanto prima, perche à sì fatti ceruelli vi bisognano gli spontoni, & massime il Sig.

Malom-

Malombra, ilquale è tardissimo, & non hà voluto mai compiacermi d'vna linea di sua mano; Ma questo fauore potrà emendare tutti i torti passati. Io credo, che per essere i quadri piccoli, si potrãno hauere per vna dozina di ducatoni il pezzo; ma per danari non resti, offerite loro tutto ciò che vogliono, pur che si spacciano presto, & bene: & se vi pare di dar loro caparra, fatelo, dandomi conto del tutto. Di gratia non mancate di scriuermi la risolutione quanto prima, & in particolare della summa de' quatrini, accioche io possa subito inuiargli. Potrete consegnare le lettere con tutto quello che vorrete mandarmi al fratello Illustriss. costì di questo Eccellentiss. Sig. Ambasciatore Veneto, indirizzandole a Sua Eccellenza, & con tal fine torno a raccomandarui questo negotio, & ne sò mio agente, procuratore, & sollecitatore il mio caro caro Sig. Sigonio, ilquale hà ben'il torto a non darmi nouelle del suo buono stato, poiche non è huomo al mondo, che più l'ami, ò che più confessi d'essergli obligato di me. Et vi bacio le mani.

Di Parigi.

Al medesmo.

Accusa la riceuuta della Galeria ristampata, e professa restarne più sodisfatto, che della prima impressione. Tocca il disiderio de Giunti di stampare qualche cosa di suo, e mostra volerneli compiacere. Non vuole si stampino a parte i Panegirici di Spagna, & Roma. Accenna il suo pensiero intorno le Dicerie. Saluta il Petracci e promette mandarli l'Adone, e gli Innocenti. Auuisa d'hauer hauute certe figure in Rame, & altre ne brama, sì come brama la speditione d'alcuni quadri del Palma.

PEr via del Sig. Guinigi mi è peruenuta la seconda impressione della Galeria, laqual veramente è comportabile, & assai miglior della prima; che vorrei, si fusse tutta smaltita fuor d'Italia per essere sì scorretta. I Signori Giunti mi fanno instanza per hauere altre opere mie, & per certo la stampa della Sampogna non è stata ritrouata cattiua. Io hò risposto, che dell'opere ne hò molte (come in effetto è) & tante che posso contentar l'vna, & l'altra parte; onde per l'auuenire mi sforzerò di compiacere a lui, con protesta però di non dispiacere a voi, alla cui amoreuolezza mi confesso obligato; tanto più hauendo conosciuto, che nel mio disgusto passato, la colpa non è stata vostra. Ben farei volentieri qualsiuoglia cosa per riparare alle controuersie, che son trà voi, & sento infinito

finito dispiacere di cotesti intrichi; ma poiche non è in mia mano il poter metterui d'accordo, mi sforzerò dal mio canto per quel che tocca a me, di sodisfare ad amendue. Quanto a i Poemi, & ad'altri libri miei, che si stamperanno quì in Francia, quod scripsi scripsi; credetemi, che resterete consolato, & non occorre più parlarne. I Panegirici di Spagna, & di Roma non posso, nè voglio per hora publicare, per alcuni degni rispetti di mio interesse importante, onde potrete ristampargli vniti insieme con gli Epithalami, ma vorrei che facessi senza altro titolo generale nel principio, come già fù fatto. Basterà solo legargli insieme, che faranno vn volumetto honesto. Circa le Dicerie, io hò pensiero (come douete sapere) d'accommodarle, & aggiungerueue molte, talche se ne potranno far due tomi in quarto; ma al presente son tanto occupato, che non hò tempo: perciò se le vorrete ristampare, potrete farlo con quelle poche emende, che già vi mandai, insino a tanto ch'io possa effettuare il mio disegno.

Risaluto il Sig. Orsino, & bacio le mani al nostro Signor Petracci, a cui non rispondo per le molte occupationi. Ma assicurisi, ch'io l'amo, & lo stimo quanto si conuiene: nè mancherò di mandargli l'Adone, & gl'Innocenti, subito che saranno vsciti alla luce. Voleuo mādarui il Trattato della Corte, che desiderate in lingua Francese: ma la vostra lettera mi è capitata hoggi, ch'è la seconda Festa della Pentecoste, onde le botteghe non so-

no apette. Per l'altro ordinario manderollo senz'altro, & vi prego a non risparmiarmi in cosa alcuna di vostro seruigio, che questo è nulla.

Finalmente le carte del Signor Contarini vennero, & così quelle del Sig. Guinigi, ilqual con quest'vltimo mi hà inuiato vn pacchetto di figure del Franco, che mi sono state carissime, perche se bene io ne haueua alcune, me ne mancauano molte. Perciò torno a pregarui, che tutto quel che potete hauere di esso Franco, & del Bonasone, non lo lasciate per danari, poiche vi pagherò tutte le spese in vna volta, & se in cotesta Libraria, che si vende, vi hà qualche libro d'intaglio vecchio, & di cose buone, compratelo, ch'io vi rimborserò subito il vostro denaro. Non lasciate d'importunar del continouo il Signor Palma, & ditegli da mia parte, che i miei quadri qui sono aspettati come il Messia, & vi sono molti Pittori, i quali dicono, ch'egli non farà gran cosa, essendo vecchio. Io hò saputo ben rispondere per le rime, & gli hò fatti tacer confusi, mostrando loro de'disegni di sua mano, la cui eccellenza, & perfettione non hanno pure ingegno da saper conoscere: poiche la maggior parte di costoro non vale in altro, che in ritratti, ma per far componimenti d'historie sono goffissimi, se bene ve n'hà qualch'vno pure, che hà studiato in Italia, ma questi son pochi, massime hor ch'è morto il Fulminetto. Vorrei dunque, ch'egli ne pigliasse gran cura, & vi mettesse del buono, & si sforzasse di farmi

ho-

honore, tanto più, che saranno veduti dal Rè, dalla Reina, & dalla maggior parte dellaCorte. Et con tal fine vi bacio le mani.

Di Parigi.

Al Caualiere Stigliani; à Parma.

Hà riceuuto, e letto le lettere del Vannetti, e ne lo ringratia. Dice sopra di esse il suo parere, chiamandole di stile conforme al proprio genio. Lo prega à scusarlo se parlasse troppo libero protestandosi per altro di riuerirlo, & infinitamente stimarlo.

HO' riceuute, e di già ancora lette le rime del Vannetti inuiatemi da V.S. a nome del Sig. Scipion Rosa, del qual libretto ringrazio ambedue, l'vno come mezano, e l'altro come donatore: le hò lette dico due volte, nè ci trouo in quanto à me quelle ridicole esorbitanze, ch'ella costì mi significaua à bocca, per lo che mi mise curiosa volontà di vederlo, ed insieme sicura speranza di sollazzarmi. Ben è vero, ch'egli è ardito ne i traslati, ma (come dite voi altri critici) felicemente ardito, la qual felicità è maggior di gran lunga, che quella del Sissa, e del Rinaldi, i quali altre volte io vidi se bene il primo manoscritto, e'l secondo stampato. Questo appunto è il modo di poetare, che piace oggidì al secol viuente, sì come quello, che fallamente titilla l'orecchie dei lettori colla bizarria della nouità tutto che alquanto pericoloso; e questo è parimente lo stile, ch'io non

niego essere secondo il mio natural genio;
ed à me altretanto aggradire quanto à V. S.
dà noia. Vuolsi egli Sig. Tomaso mio se non
lodar come buono, almeno tolerar come for.
tunato, condonando qualche cosa all'vniuer-
sal gusto del mondo, il quale è oggi mai stuf-
fo di cantilene secche, e non intende d'appro-
uare il muffo rito delle calze à brache. Se à
V. S. pare, che quel che s'vsa adesso nella
poesia sia tristo, e quel che s'vsò in altre età sia
buono; e se di più come lo crede in teorica,
così l'essercita in pratica, gran torto le hà fatto
la natura à farla nascere à nostri giorni, e non
più tosto à tempo antico dou'haurebbe hauu-
to dalla sua parte, e Dante, e Petrarca, e frà
Guittone, e tutta l'altra genia. Gran stra-
niezza è al parer mio il volersi mirar dietro
alle Chiappe come facéua Giano, e riprender
poi vno che si miri dinanzi come fanno colo-
ro, che orinano. Hora in somma chi vuol
piacer à morti, che non sentono piacciasi.
Io per me vuò piacere à i viui, che sentono. E
se V.S. cô vn suo Madriale, che è trà le Rime,
già biasimò nelle scritture del Lipsio questa
malenconica imitatione de gl'auttori rancidi,
nô l'approui hora nelle scritture proprie, e de
seguaci se non vuol esser troppo partial giu-
dice di se stesso, e delle sue cose; poiche quan-
tunque in colui la lingua sia latina, ed in lei
vulgare, l'arte è la medesima in tutti. Mà io hò
detto souerchio, e più che souerchio osato, per
lo che temo nô la mia sfrenata libertà habbia
irritato la sua veramente formidabil dottrina;
nel qual caso (cioè se così fusse) in fin da ho-
ra

ra io mi protesto con lei d'hauer burlato, e di non voler disputare seco. Non burlo però in amarla, ed ī riuerirla, e sì come la riuerisco, e l'amo così la predico appo tutti per sì publico benefattor delli studiosi, e per vn nuouo Casteluetro dell'età nostra, e le bacio le mani.

Di Torino.

Al medesmo.

Si dichiara sdegnato, e di non volerlo più per amico, e dice di scriuergli per fargli saper, che non vuol più rispondergli che in stampa.

IO feci intendere à V. Sig. per mezo d'vna lettera scritta dal Magnanini al Magnani come non haueua voluto rispondere alla sua finta discolpa per non trattar d'amico chi haueua trattato me da nemico; Di nuouo esso Magnani me n'hà importunato con vn'altra sua: onde io finalmente scriuo à V. Sig. non già per risponderle, ma per farle sapere, che non le vò rispondere se non in istampa. A Dio.

Di Parigi.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Lettera familiare, con auuisi diuersi sopra alcune proprie particolarità.

IO non sò come diauolo si possano perdere le lettere di quà à Roma. Risposi subito

per lo seguente procaccio al Sig. Cau. Barbazza, & mi marauiglio, che non habbia riceuuta la risposta. Perciò se vserà diligenza, credo che la trouerà, & forse potrebbe essere alla staffetta.

Gli scrissi, che consegnasse il disegno al Procaccio, inuolgendolo dentro vn canoncino di latta, acciochè non si guastasse. Hora V. S. potrà dirgli l'istesso; & se il Sig. Semēta vorrà accōpagnarlo con alcun'altro de suoi, sì come mi promise, mi sarà doppio fauore.

Son curioso di sapere, che sorte di sonetti son questi, che vanno in volta, & se vanno sotto nome mio, ò pure son fatti contro di me, ouero contro qualche Prencipe. Queste son delle solite; & Iddio mi dia patienza.

Io non mando le scatole al nostro Signor Cardinal di Cremona, perche non sò che farmi. Se le mando per via del Procaccio, le vasella si spargeranno, essendo cose liquide. Per mare V. S. mi dice, che vi hà delle difficoltà per cagione de' sospetti della peste. Vedrò di risoluerla al meglio, che si potrà, già che sono del tutto acconce.

V. S. mi risaluti caramente Monsignore Querenghi, i Signori Aleandri, Preti, & gli altri amici, & dica al Sig. Saluiani, ch'aspetto sua risposta, & le bacio mille volte le mani.

Di Napoli.

Al

Al medesmo.

Li sospetti di Peste non gli lasciano mandar i suoi libri, nè alcune scattole per il Sig. Card. di Cremona. Non può rispondere ad vn suo Sonetto perche non stà in vena. Intende che in Roma si fà gente con motiui di guerra, e però lo prega à fargliene sapere la verità.

RENdo gratie à V. S. della diligenza vsata intorno alla cosa de' libri, & starò aspettandone l'ordine; Ma veggo gran difficoltà nel mandargli al presente per cagione di questi sospetti di peste, & turbulenze di guerra, che quì s'intendono; poiche mi dicono, che non lasciano costi passare, nè entrare barche, che di quà vengano, onde non sò che farui.

L'istesso rispetto non mi lascia inuiar le scatole, che tengo preparate vn pezzo fà, al Sig. Cardinal di Cremona, poiche mandarle col Procaccio sarebbe vn perderle affatto, essendo cose liquide. Bisogna adunque hauer alquanto di patienza, & aspettare fin che il passaggio del mare sia spedito, & quando sarà tempo, V. S. me ne darà auuiso.

Più volte mi son prouato per far la risposta al sonetto di V. S. ma non mi riesce cosa, che vaglia, perche non hò vena. Vedrò in ogni modo di seruirla.

V. S. mi farà fattore di salutar caramente da mia parte il nostro Sig. Preti, & scusarmi

con

con esso lui se non gli scriuo, perche realmente non mi ritrouai già mai altrettanto occupato. Non rispondo alle sue ragioni nel particolare dell'Adone, perche non voglio entrare in controuersia con amico così caro, & così buono, nè basterà mai tutta la malignità del mondo ad auuelenare l'amore, che passa trà noi, ò aspergere fiele nella dolcezza della nostra affettione, & tanto basti.

Itendo, che in Roma si tocca tamburo, & si fà gente con motiui di guerra. Disidero di saperne il vero. Et bacio a V. S. con tutto il cuore le mani.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Manda le scatole per Mare al Sig. Card. di Cremona, al quale scriue per mano del Barcarolo di cui con la staffetta gli auuiserà il nome.

Finalmente hò preso partito di mandar le scatole per mare con la commodità d'vna barca, che partirà dimane, ò l'altro: l'hò fatte adunque consegnare al padrone, il quale ancora non sò, come si chiama, perche hò mandato vn seruitore alla marina, & non è ancor tornato, onde perche è tardi, & il procaccio vuol partire, non hò voluto mancare di darne auuiso a V. S. riserbandomi a scriuerle il nome del barcaruolo per la staffetta. In tanto potrà far'vsar diligenza a Ripa, cercando le barche, che vengono di Napoli, che facil-

facilmente n'haurà notitia. Le scatole son due, & in ciascuna di esse son dodici barattoli di diuerse conserue, & hanno scritto di sopra. All'Illustris. & Reuerendis. Sig. Cardinale Scaglia. Non son più lungo, perche non hò tempo. All'istesso Illustris. Sig. Cardinale scriuo per lo medesimo padrone; & le bacio le mani.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Hà gusto che le scattole siano capitate à saluamento. Gode che la Correttione del suo Adone sia commessa al Sig. Card. Pio, dal quale si promette ogni giusto fauore. Ricorda ad esso Sig. Cardinale, che fù prima Prencipe che Prete, e che però non dourà esser molto scrupoloso intorno à certe bagatelle, le quali non pregiudicano alla Religione; essendo per altro prontissimo ad vbbidire in tutto ciò che gli verrà commesso.

HO' caro, che le scatole sieno capitate bene, & per hora non mi occorre altro da scriuere a V.S. di nuouo.

La correttione del mio Adone non poteua esser commessa a miglior censore, che all'Illustriss. Sig. Card. Pio; il quale lascio, che sia mio antico Signore, & che si sia sempre dimostrato partial protettore di me, e delle cose mie, almeno è huomo, che sà, di finissimo giudicio, & versato ne' Poeti antichi, & moderni. Priego V.S. a fargli vna humil riue-

renza in mio nome, & dirgli quanto io spero, che habbia la mia reputatione a cuore. Ma con tutta la seruitù deuota, ch'io gli professo, non intendo però d'obligarlo a perdonarmi le staffilate, s'io le merito. Se il libro merita il fuoco, che si abbruggi, e si condanni all'obliuione, perche mi contento di soggiacere più tosto alla sentenza, ancorche rigorosa, d'vn personaggio nobile, intelligente, & che rimira le cose con animo benigno, & con occhio spassionato, ch'alle goffe sindicature di certi huomini plebei, indiscreti, & incapaci. Ricordo al Sig. Card. ch'egli fù prima Prencipe, che Prete; & perciò non dourà dimostrarsi molto scropuloso intorno a certe bagatelle, le quali non pregiudicano punto alla religion Cattolica. Che vi sia dentro qualche lasciuietta, lo confesso; ma quanto vi è di lasciuo, è tutto indirizzato al fine della moralità, sì come potrà ben comprendere, chi vorrà leggerlo attentamente, & sì come io farò vedere al mondo in vn lungo discorso scritto da me sopra questo suggetto, doue dimostro la differenza, ch'è trà la lasciuia dello scriuere, & l'oscurità, & quali sono i Poeti, che Platone discacciò dalla Republica come perniciosi. Basta, quando pur vi fusse qualche cosa da leuar via, son pronto ad vbbidire; Non son più lungo, perche sono occupatissimo, & scriuo in fretta.

Di Napoli.

Al

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

La Canzone che gli hà mandato in morte del Prencipe Filiberto lo stimola a confermare il concetto ch'egli sia vno de' primi Poeti del suo tempo. La loda sommamente; dice di scriuere al Sig. Card. di Cremona, e di aspettare il Discorso sopra certo luogo d'Homero.

IO sempre dissi dopo il mio ritorno da Parigi a Roma, che le Poesie di V. S. erano tutte spirito, e che quanto ella s'allontanaua dalla strada battuta de' Poeti non meno critici, che stitici, tanto più rendeua glorioso il suo nome. Mi stimola a farne questa nuoua testimonianza per lettera, l'occasione, che me n'hà presentata V. S. con l'inuiarmi la Canzone in morte del Serenissimo Principe Filiberto, il quale viuerà vita immortale nella fama delle sue opere magnanime, e nella eternità delle rime Heroiche di V.S. Io l'hò letta, e riletta più volte, e sempre con nuouo gusto, e con nuoua marauiglia; perche la sua frase è peregrina, i concetti nobili, il numero gentile, e da quando in quando il lettore s'incontra in quel non sò che inaspettato, che così da Aristotele si commenda. Me ne rallegro seco di cuore, e mi rallegro anche meco d'hauer per amico, e per partiale vn soggetto, che sarà de' primi Poeti di questo secolo a dispetto di quelli, che vogliono ficcar il naso, doue non debbono, Scriuo con

la staffetta all'Illustriss. Signor Cardinal di Cremona, & al Sig. Caualier Barbazza nostro. Aspetto il discorso sopra il luoco d'Homero, & a V.S. bacio le mani, pregandola a riuerir da mia parte il Sig. Aleandri, e'l Sig. Falconio.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Lo ringratia dell'honore che gli fà cauãdo argomento del suo Adone per vna delle di lui Epistole Eroiche. Porrà nella sua Galeria il Ritratto mandatogli del Sig. Card. Prencipe, con farui sopra il Sonetto disegnato, acciò si possa vederlo nella ristampa dell'opera.

HOnora troppo V. S. il mio Adone, mentre ne caua argomento per vna delle sue lettere Heroiche, & io pago poco il mio debito, mentre ne la ringratio con due belle parole. Ma s'io per la stima singolare, che fò de parti nobilissimi del suo ingegno, e per l'obligo, che professo all'amor, ch'ella mi porta son già diuenuto tutto suo, non sò, che possa di me prometterle altro. Lodo il capriccio, e la sua risolutione d'introdur Venere, che scriua ad Adone, dopo che questi si troua in poter di Falsirena: E' certo, che la lettera hà più concetti, che caratteri, & è così in ogni sua parte vezzosa, e leggiadra, come tutta vezzo, e leggiadria è l'istessa Venere. Veggo i luoghi imitati da' Greci, e da

La-

Latini, in particolare da Claudiano, ch'è il fauorito di V. S. e mi piacciono oltre modo quei brilli di poesia viua. I Poeti, che dettano rime senza viuezze fabricano cadaueri non poesie, e sono degni più tosto del titolo di Beccamorti di Parnaso, che di Cigni d'Ippocrene. Ma passiamo ad altro. Il ritratto del Sig. Cardinal Prencipe inuiatomi da V. S. si riporrà nella mia Galeria frà gli altri, & io subito, che mi vedrò di vena vi farò il sonetto disegnato, accioche ristampandosi l'opera possa dar questo nuouo testimonio a Sua Altezza della mia continuata, & infinita osseruanza. Rendo gratie al gentilissimo mio Sig. Bruni del discorso, che disegna indrizzar a me nel libro delle sue Rime, e nelle prime stampe vedrà il mondo se io le corrisponda, ò nò. Quel mio seruitore di Terni fà tuttauia delle sue, nè vorrei, che mandandolo io via, e ritornando egli a Roma gli desse V.S. ricouero. Le bacio affettuosamente le mani.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Gli manda per mare vna scatola di cose dolci; sopra di che scherza gratiosamente.

MEsser Tomaso d'Ischia, il qual partì da questo porto hieri l'altro consegnerà a V.S. vna scatola piena di venti barattole di diuerse conserue. Vien franca di porto, nè ella haurà da far'altro eccetto che goderfele per amor mio. Sono cose dolci doutte

te a V. S. che mi fà continuamente così abbondante parte delle sue dolcissime compositioni, e le bacio con ogni osseruanza le mani.

Di Napoli.

Al Sig. Antonio Bruni.

Si scusa di non esser stato à visitarlo nelle sue stanze à S. Andrea, perche non sapeua che vi fosse. Lo consiglia à non studiare tanto poiche li Medici l'assicurano che il maggior suo male prouiene dalla troppa applicatione. Lo prega ad'accettare al suo seruitio il latore della presente; e lo inuita ad'vn Discorso, che si deue fare in San Siluestro offerendosi d'andarlo à leuar in Carrozza.

FVi questa mattina in S. Andrea per riuerire il Sig. Card. Principe, e per rallegrarmi seco della sua ricouerata salute; quale è tanto più da stimare quanto, che l'acquisto di lei è in istagione così pericolosa per male così graue, e commune à tanti altri Cardinali, che se ne moiono, nato per quel che ne parlano i Medici da vna quasi infettion d'aere nel Conclaue. Hora, che ritorno a Casa intendo, che V. S. si troui anche nel detto luogo di S. Andrea per rihauersi della sua graue malatia, e pur fui l'altr'hieri à visitarla col Sig. Francesco della Vale senza intendere cosa alcuna di questa risolutione, c'hà poi fatta. Mi scusi adunque se non son'entrato nelle sue stanze, à baciarle la mano, si come farò dimani senz'altro,

altro. Ma per dirla non vorrei trouarla co'libri, e col rompicapo di N. Il Sig. Bagnarta, ch'è Medico in Roma così accreditato m'hà detto poco fà, che il dolore continouo, ch'affligge V. S. nella testa nasce dal voler'ella leggere dopo vna infirmità così lunga. Vadano pur al Diauolo cotesti libri, & attenda a guarirsi ben bene prima; perche in vece di mantener fresca la memoria, assassina la complessione. Ella, e nel concetto de gli huomini dotti, e nell'opinione di tutti coloro, che hanno barlume di lettere è già celebre, però si habbia cura, e particolarmente lasci il comporre in questa sua conualescenza, non parendomi bene, che per dare spirito alla poesia si tolga, e si rubi alla vita. Il lator di questa è vn giouine Borgognone, che m'hà seruito in Frācia cō ogni fedeltà, però douēdo egli trattenersi in Roma priego V. S. mentre hà bisogno di seruitore ad accettarlo al suo seruitio; hà buō carattere, & è pratico nella nostra lingua quanto basta; è nobile nell'aspetto, e di nascita honoratissima. Inuito V. S. ad vn discorso, che si farà oggi in S. Siluestro in presēza de Signori Cardinali di Sauoia, d'Ette, e della Vallet-ta, e m'auuisi se potrà venire, perche verrò à leuarla in carrozza non credendo, che in così bella giornata, vn moto così breue possa pregiudicare alla sua cōualescenza, e gli bacio le mani.

Di Casa in Roma.

Al Sig. Cardinal Scaglia. à Roma.

Gli manda alcune conserue pregandolo à gradirle, e scusarlo della sua negligenza nello scriuere.

ALla incomparabile bontà di V.S. Illustr. ch'è l'istessa dolcezza non si conuengono altri doni, che di cose dolci, perciò prẽdo ardimento d'inuiarle alcuni pochi frutti della mia patria, i quali vengono conditi più con la simplicità d'vn affetto deuoto, che con l'artificio del zucchero preparato. Saranno consegnate in Casa di V. S. Illustrissima da Francesco Scotto padron di barca due scatole con venti quattro vasella di queste conserue. Priegola à gustarle, & a scusare insieme la negligenza del mio scriuere, la qual procede solo dal rispetto, ch'hò alle sue molte, & graui occupationi, & senza più baciando à V. S. Illustriss. reuerentemente le mani le auguro dal Cielo il colmo d'ogni grandezza.

Di Napoli.

Al

Al Sig. Antonio Bruni. Vrbino.

Hà inteso da lettere d'altri amici che è stato chiamato dal Duca d'Vrbino per suo Secretario delche molto si rallegra seco, desiderãdo però riceuerne da lui auuisi più distinti. Nel resto la lettera è bellissima poiche contiene molte partitolarità curiose, & insieme le lodi di molti huomini grandi. Conchiude finalmente, che douendo à Primauera ritornar à Parigi, lo goderà nel passaggio ò in Vrbino, ò in Pesaro.

DA gli auuisi de'Menanti di Roma, e dalle lettere di molti amici intendo, che'l Serenissimo Sig. Duca d'Vrbino di proprio moto habbia chiamata al carico di suo Segretario la persona di V. S. con buona prouisione, e che però ella serue à S.A. con intiera sodisfattione di cotesto letteratissimo Prencipe in ogni tempo protettore, e stimatore de gl'ingegni più grandi, & insieme all'Illustrissimo Gessi, ch'è Prelato di quei maneggi, e di quel valore, che sà la Corte Romana, e tanti Pontefici, che l'hanno in carichi nobilissimi, e principalissimi esercitato. Io me ne cõgratulo seco, non meno, come disideroso sempre d'ogni sua fortuna, che come particolar'osseruatore del suo gran merito. Ma non posso capire, come possa V.S. in vn medesimo tempo seruir all'vno, & all'altro in modo, ch'ella duri nel cumulo dell'occupationi, che danno coteste due Segreterie, e che i suoi patro-

troni debbano restar seruiti da vn solo. Presuppongo bene, che haurà degli aiutanti, e che l'aprirsi à lei vn largo campo di mostrare al mondo il suo valore è cosa assai conforme alle sue virtù, pure difidero hauer più distinto ragguaglio di ciò che passa, & in tanto mi rallegro seco, che magni à due ganasse senza sospetto di biasimo, ma con sua propria loda, e riputatione. Nelle Comedie, e nelle Tragedie sono alcuni Istrioni, che fanno eccellentemente la parte del Capo di casa, e del Seruo, del Rè, e del Consegliere. Che Proteo si trasformasse in varie sembianze è verità infallibile de'Poeti; Che Giano hauesse due faccie è pur cosa notoria; onde se tutti questi, ò Dei, od huomini che si fussero meritarono applauso, e commendatione, perche non dourà V.S. meritar grandissime lodi, mentre esercita con eccellenza la segreteria del più stimato Principe dell'età nostra, e del più celebre, e glorioso Ministro, che habbia Nostro Signore. Di Vrbino conobbi in Mantua il Sig. Berardino Baldi Abbate di Guastalla, che per l'eruditione peregrina, e per l'eccellenza di posseder molte lingue fù assai stimato mentre visse, e'l Sig. Caual. Batt. Guarini, che fù pure al seruitio di cotesta Serenissima Altezza, mi lodò anche in vna congiuntura di leggere alcune Poesie di detto Sig. Baldi, gl'ingegni del Paese; perciò credo, che à V.S. non manchino pratiche di persone virtuose, e che le seruiranno alle volte per istimolo al comporre le memorie del Cardinal Bembo, che fù prima cortegiano nella Corte d'Vrbino, che

Pre-

Prelato, e Segretario in quella di Roma. Mi si riferisce, che vi fù anche Torquato Tasso vnica, e singolar Fenice dell'Epopea, e se la memoria mi aiuta mi par d'hauer altre volte inteso, che compose quel grandissimo Poeta in Firmignano Villa poco distante da Vrbino la bellissima Canzone, che comincia.

O' del grande Appenino
Figlio picciolo sì, ma glorioso

La qual compositione benche imperfetta, e non finita, è però per l'affetto, e per cento bellezze poetiche vna delle più nobili canzoni, che vscirono da quella famosissima penna. In cotesta Prouincia haurà medesimamente V. S. mille informationi del Signor Conte Guidobaldo Bonarelli di felice ricordanza, perche egli nacque in Pesaro per quãto egli stesso mi disse vn giorno in Modona, benche la sua Casa sia nobilissima in Ancona, doue al presente viue il Sig. Cõte Prospero suo Fratello Caual. e Poeta anche nobilissimo. Quelle viuezze pellegrine della bellissima Filli di Sciro dimostrano la qualità del nobilissimo intelletto del Co: Guidobaldo, e la difesa del doppio amore introdotto in quella sua Pastorale, ch'è l'ottima trà le migliori, e l'emula dell'ottime per non dir vincitrice, e per nobiltà, e purità di frase, e per argutia di concetti, accenna, che l'Auttore seppe egualmente immortalarsi nelle Filosofie, e nelle Poesie, nel correr le poste per negotij de' Principi da lui seruiti, e nel passeggiar il Liceo virtuoso di Parnaso da lui praticato. La difesa eccellente di quel doppio amore

more rende più ammirabile il doppio carico da V. S. sostenuto, onde per interesse suo proprio deue tanto più lodarla, e commendarla. Il nostro Sig. Caual. Barbazza da molti giorni in quà non mi scriue, nè sò s'egli il faccia per darmi martello, ò per tenerlo tutto occupato, col martello, che gli dà, la sua Dama: Io godo poca salute; e forsi, che me ne tornerò à Primauera à Parigi, e nel passaggio goderò per qualche giorno V. S. ò in Vrbino, ò in Pesaro, doue all'hora si trouerà. Iddio la guardi.

Di Napoli.

Al Sig. Giacomo Scaglia.

Gli manda l'Adone, del quale però lo prega trattenere la publicatione fintanto, che gli mandi certo discorso che nel principio di esso desidera stampato; e gli raccomanda la correttione.

Ecco, ch'io vi mando questo benedetto Adone, & acciochè intanto non si perda tempo alla stampa, non mi curo di mandarlo imperfetto; poi che vi mancano ancora due vltimi quinternetti con la fine del ventesimo canto, & la lettera di dedicatione alla Reina madre, che và nel principio subito dopo il titolo principale. Vi manca ancora vn lungo discorso, ch'io hò fatto sopra questo libro, & entrerà subito dopo la lettera dedicatoria; & veramente mi sarebbe sommamente caro, che in Italia non si vedesse quest'Opera senza

esso,

esso, perche oltre il dichiarare molti miei pensieri intorno à sì fatto Poema parlo diffusamẽte dello scriuere lasciuo. Onde se potrete trattener tãto la publicatione finch'io lo mãdi, vi priego à farlo. Se nò, non lasciate di fare il fatto vostro. Io per fretta non hò hauuto tempo di copiarlo al presente, ma penso di farlo per viaggio, poiche son risolutissimo di partire dopo Pasqua alla volta d'Italia, & vi scriuerò. Intanto non mancherò di mandarui quest'altra settimana quel poco, che resta al compimento del libro insieme con la detta lettera. Di gratia auuertite bene alla correttione, & risguardate minutamente le note delle mie postille per tutto; auuertendo, che nel primo canto ritrouerete alcune linee cancellate in molte stanze, le quali non importano nulla, nè lasciate di stampare i versi come si trouano. Sò, che haurete da combattere con gl'Inquisitori, ma io la rimetto à voi. Il presente pachetto per esser grosso lo mando per la via del Sig. Ambasciatore, gli altri fogli, che restano, perche son pochi, gli manderò al Sig. Guinigi à Lione. Iddio vi feliciti.

Di Parigi.

Al Sig. Antonio Bruni. Roma.

Non gli riesce di far la risposta à certo suo componimento. Si risolue di mandare col Procaccio alcune scatole per il Sig. Card. di Cremona. Dica al Sig. Saluiani che se vuole che le sue lettere habbiano buon ricapito bisogna che le faccia mandare al V. Rè nel piego dell'Ambasciatore di Spagna. Finalmente lo prega ad ottenere dal Prelato successore di Monsig. Filonardi lo stesso priuilegio che questo haueua concesso circa il mandare i suoi libri.

LA vena mi è mancata, onde da vn tempo in quà non posso cacare vn maledetto verso. Più volte mi son messo giù per far la risposta di V.S. e non mi riesce cosa, che vaglia, la priego à scusarmi, & à credere, ch'io non me ne scordo.

Poiche veggo, che il commercio di mare non è libero, & il coltiuare la mia seruitù col Sig. Cardinale di Cremona importa tanto, mi risoluo di mandar le scatole col Procaccio, ancorche io sia sicuro, che verranno tutte guaste. Penso adunque per l'altra settimana inuiarle, e ne darò auuiso à V.S.

V.S. mi farà fauore di dire al Sig. Gasparo Saluiani, che le sue lettere i Secretarij non vogliono riceuerle, & in mano del Sig. Vice Rè non posso consegnarle per le cagioni già scritte. Onde se disidera, che habbiano buō ricapito bisogna procurare, che di costà venga-

no indirizzate à S.E dentro il piego dell'Ambasciatore di Spagna. Hò cercato quel Sig. Mont'Albano, mà non si ritroua, nè morto, nè viuo, onde non credo, che egli sia in Napoli, perche l'hauerei veduto. Con tutto ciò credami, che quãdo lo ritrouassi non farebbe più di quello, che hò fatto io, nè hauerebbe maggior fauore di me, se sfacciatamente non volesse darle al Vice Rè.

Quando à V. S. parrà tempo, che le balle de miei libri possano venir liberamente per mare, mi fauorisca impetrare da cotesto Prelato, nouo successore di Monsignor Filonardi, quel medesimo Priuilegio, che si era ottenuto dall'altro, cioè ch'elle se ne stiano in qualche luogo senza essere aperte insino al mio ritorno; ilquale spero, che sarà verso la fine di Nouembre, s'altro intoppo non mi trauiene. Et con tal fine bacio à V.S. mille volte le mani.

Di Napoli.

Al Sig. Giacomo Scaglia.

Lo ringratia di due libretti d'Epistole, sopra de i quali fà alcune considerationi. Aspetta con disiderio i ritratti del Casoni, e del Magno, e non gli manda il suo perche vuol farglielo hauere di buon Pittore. Risponde al Sig. Badoaro alla cui cortesia resta obligatissimo. E lo prega ad informarsi chi sia vn tal Campelli che hà scritto contro di lui.

VIrendo molte gratie de'due libretti dell'Epistole; & in particolare quest'vltimo mi è stato molto caro; nè mi sarei mai pensato, che nel mondo si trouasse tanta sfacciataggine; che ad vn'huomo della mia qualità si douesse rubare così apertamente vn suggetto, & vna inuentione, già publicata da me venti anni sono per tutto. Ma mio danno, merito peggio, perche son troppo coglione; se bene hò questa contentezza, ch'almeno ogn'vno il sà, & quando le mie saranno alla stampa(il che voglio che sia di corto)si conoscerà, che differenza è da cottone à stoppa; assicurandoui, ch'io non vidi mai stile il più sciocco, & il più pouero di concetti viuaci. Con tutto ciò non voglio mancare di mortificar l'Auttore in qualche modo, che ne rimanga confuso.

Poi che il priuilegio non si può ottenere senza hauere tutto il libro, bisogna che habbiate qualche altro giorno di patienza, tanto

che

che sieno finite di stampare queste prose, che subito poi lo manderò;& siate pur certissimo, che voi sarete il primo.

I ritratti del Casoni, & del Magno aspetto con disiderio, & non vi mando per hora il mio, come disiderate, perche qui non è Pittore che vaglia, & io voglio, che l'habbiate di buona mano. Subito che haurò presẽtato questo libro al Rè, il quale per il mese, che viene, si spera, che debba essere à Lione, io haurò licenza di dare vna scorsa in Italia almeno per vn'anno, & allhora mi riserbo à mandaruene vna copia buona. Intanto vi piacerà di rimborsarui que' pochi quattrinelli spesi per me in quello del Cremonino, protestandoui di nuouo l'obligo, che ve n'hò.

Rispondo al Clarissimo Sig. Badoaro, & veramente confesso di restare obligatissimo alla sua infinita cortesia, certificandolo, che dipenderò sempre da' suoi comandamenti.

Di gratia informateui chi sia cotesto Campelli, che hà scritto contro di me, & datemene minuto auuiso. Io non l'hò vdito mai nominare, & vorrei sapere di che conditione, & qualità si sia, s'egli è gentilhuomo, o plebeo, prete, ò secolare, ricco, ò pouero, & che professione fà. Et vi bacio le mani.

Di Parigi.

Al medeſmo.

Non gli hà ſcritto per eſſer ſtato à letto con dolori colici; e per il diſguſto prouato à cauſa della perdita di più di ſette mille ſcudi di robbe preſegli dalle Galere di Biſerta frà quali vn numero di pitture originali che più d'ogni coſa gli erano cariſſime. In Ancona è ſtato riſtampato l'Adone del che ſi moſtra ſdegnato, e lo prega lui à ſoſpendere la riſtampa finche ſia finito quello di Roma che riuſcirà il più corretto. Lo prega ſcuſarlo col Sig. Buſinelli ſe non gli ſcriue, & à procurargli la buona gratia del P. Collini; e lui non ſi ſcorderà à ſua contemplatione di paſſare ogni vfficio in fauore del P. Guiotti.

SOno ſtato più di venti giorni in letto con dolori colici; Perciò vi priego a ſcuſarmi ſe non vi hò ſcritto. Il diſguſto poi della perdita delle mie robbe, preſe dalle galere di Biſerta, mi hà molto accorato; Et ſe bene m'hanno tolto per più di ſettemila ſcudi di valore, quel che più mi rincreſce, è vn numero di pitture originali, coſe, che mi erano cariſſime. Ma di ciò non ſi parli più.

Hanno riſtampato l'Adone in Ancona pure in quarto come il voſtro, & la ſtampa, & la carta non è cattiua, non sò ſe la correttione corriſponde. Vn libraro qui me ne hà moſtrati alquanti fogli, ma io me ne ſon tanto riſentito, che hò creduto creparne di rabbia.

Come

Come diauolo le genti son così temerarie, che ardiscano di ristampare vn libro senza saputa, anzi contro la volontà dell'Auttore? Io ne hò sentito molto disgusto, perche desideraua, che si aspettasse questa impressione di Roma, dalla quale, per esser più corretta, & emendata da me, si può pigliar la regola dell'altre. Hora perche intendo, che costì parimente si è posto mano à ristamparlo, vi priego à voler sospendere alquanto finche questa di quà habbia effetto, percioche oltre che sarà migliore la vostra, la vendita sarà sicura, che altrimenti il Maestro del Sacro Palazzo fà grande schiamazzo, & minaccia di prohibirlo, se l'altre impressioni non saranno conformi à questa, & à me farete vn piacer grande.

Vi scrissi già, ch'io haueua riceuuto il primo pachetto degli Adoni, che furono sei, & con l'aggiunta d'vn'altro consegnatomi dal Sig. Ferro, son sette. Hora stò aspettando gli altri con desiderio, i quali hò promesso di distribuire trà gli amici, & mi marauiglio, che tardino tanto.

Per gratia scusatemi col Sig. Businelli, se non gli hò scritto, poiche mille altri impedimenti, oltre la indispositione, mi hanno fatto mancare à cotesto virtuosissimo gentilhuomo, à cui mi professo, & confesso obligato per sempre.

Vi priego à procurarmi la buona gratia del P. Abbate Collini, & ratificargli quella mia deuota, & affettuosa osseruanza, la qual mi souuiene hauergli già assegnata con la

persona istessa molti anni sono in Rauenna.

Non mi scorderò di passare tutti quegli vffici, che mi saranno possibili, a fauore del P. Giiotti, sì per amor vostro, sì per i meriti del suggetto. Et con tal fine vi bacio le mani.

Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Parchi.

Lo prega del ricapito di due pachetti vno per Venetia, a l'altro per Napoli.

MAndo a V. S. due pachettini, che vanno in Italia. Se il Corriero espresso non è ancora partito mi fauorisca di dare all'vno, & all'altro sicuro ricapito; & auerta, che se si perdessero, mi sarebbe grandissimo disturbo, perche contengono affari a me molto importanti, & scritture pecuniarie. Il più grosso, che và allo Scaglia libraro potrà V. S. raccomandarlo all'Illustris. Sig. Domenico Contarini fratello di S. E. in Vinegia, perche lo faccia subito consegnare. L'altro minore la priego à darlo al Sig. Tadio Vico Secretario, supplicandolo da mia parte à volerlo raccomandare al Sig. Residente di Napoli. Se non sono più à tempo per dargli al Corriero, si potranno inuiare per l'ordinario, pur che non si smarriscano. Et senza più a V. S. bacio caramente le mani.

Di casa.

Al

Al Sig. Gio. Battista Parchi.

Gli affari à causa della Sedia vacante non gli permettono esser lungo. Lo ringratia del suo affetto, e lo prega in ogni occasione di suo seruitio à comandargli. E' in gran colera perche il Sig. Vicenzo Berò non hà mandato da Parigi due copie dell'Adone alli Signori Priuli, e Contarini, e però lo prega scriuere al detto Berò, e far che le mandi.

NOn hò tempo da diffondermi in lungo, perche in questi frangenti di sedia vacante mi ritrouo occupatissimo.

Rendo à V. S. infinite gratie della viua memoria, che conserua di me, & della cortese affettione, che mi dimostra; assicurandola, che in qualsiuoglia opportunità mi ritrouerà sempre prontissimo à seruirla, secondo la debolezza delle mie forze. Onde quando nascerà l'occasione, & ella vedrà, che io posa valer qualche poco mi comandi alla libera.

Sono in grandissima rabbia, perche hauendo lasciate in Parigi due copie dell'Adone in mano del Sig. Vincenzo Berò Bolognese, perche le mandasse subito agli Eccellentiss. Signori Priuli, & Contarini, hauendomi egli data parola di farlo subito; veggo, che mi hà burlato, nè si è degnato pur di rispondere à tre lettere mie. Di gratia V. S. gli scriua con qualche senso, & dicagli, ch'io mi ritrouo molto affrontato per cagion sua, mancan-

do del mio debito con due padroni miei di tanta qualità. Soggiungagli di più, ch'io son viuo, & potrò riuederlo, nè mi mancherà forse modo da fargli conoscere, ch'io non son'huomo d'esser burlato. Ma di questo non più.

Il ritratto di Celio Magno andò in fumo, & io bacio à V.S. le mani.

Di Roma.

Al Sig. Gio. Battista Parchi.

Gli scriue ancorche occupatissimo per non mancare all'affetto che gli porta, e lo prega ad intercederli dal Sig. Caualiero Contarini il Ritratto di Celio Magno. Non è ancora finito di stampare l'Adone à causa della sua passata lunga malatia mà presto sarà perfettionato.

STò bene, la Dio mercè; ma mi ritrouo tanto occupato, che non hò tempo per hora da diffondermi in lungo. Non voglio però mancare con l'occasione dell'Eccellentiss. Sig. Ambasciator Priuli, che se ne ritorna à cotesta volta, di salutarui con vn semplicissimo, ma sui sceratissimo baciamano, sì come fò con questa.

La memoria, che serba di me l'Eccellentissimo Sig. Caualiero Contarini, è effetto della sua incomparabile bontà; & se l'obligo, ch'io gli porto, non fusse in colmo, direi, ch'ogni giorno mi và obligando d'auantaggio. Ben può assicurarsi, che sì come godo della

sua buona salute, & sono a parte delle sue honorate fortune con tutto il core, così non sarò negligente à pagargli qualche particella de' debiti miei con la gratitudine degli inchiostri, & con tutti quegli ossequij, che possono nascere dalla mia debolezza.

Vorrei supplicar S.E. d'vn fauore, ma non ardisco, onde inuoco in questo l'intercessione, & l'opera vostra. Voi sapete, ch'io hò accumulate nel mio Museo l'imagini degli huomini più chiari, & famosi, che sieno stati in questo secolo. Mi manca quella di Celio Magno, il quale oltre la letteratura nō ordinaria, fù mio carissimo amico. Io vidi già il ritratto suo in sua casa, onde mi persuado, che sia rimaso trà gli heredi. Se se ne potesse ottenere vna copia in vn pezzo di tela ordinario, che capisse la testa infino al petto, ancorche non fusse di mano esquisita, mi sarebbe carissima; obligandomi subito à sodisfar di quà qualsiuoglia spesa, che vi corresse per la fatica del pittore, ouero à ricompensarla con qualch'altro contracambio; se ben sò, che queste conditioni son superflue al generoso animo di cotesto Signore, alla cui auttorità credo, che sarà molto facile il farmi conseguir l'affetto di questo mio disiderio, mediante la vostra cortese diligenza.

La stampa dell'Adone si và tuttauia auanzando, & già à quest'hora sarebbe alla fine, se il disturbo del passato male, che mi tenne in letto tre mesi, non l'hauesse ritardata.

Finisco, perche hò fretta; Amatemi, scriuetemi, & comandatemi. *Di Parigi.*

AL

Al Sig. Simon Carlo Rondinelli a Roma.

Gli auuisa il suo arriuo in Rauenna tutto pesto dal viaggio; sospira Roma, e dice che se troppo sarà lunga colà la sua dimora, s'abbreuierà la sua vita. Si duole che li Signori Strozzi, & Auendagna non li scriuano; & aspetta la nota della direzione Astrologica per l'Adone.

Flutacolo (che così hà nome il mulo, ch'io hò caualcato in questo viaggio, perche non voleua mai dare vn passo, se non teneua il muso fitto sotto la coda dell'altre bestie) mi hà pur finalmente post varios casus portato sano, & saluo in Rauenna, se bene co' coglioni tormentati, & con le natiche peste. Ma appena giunto, mi è entrato vn sfinimento nel core, che mi fà viuere disperatissimo. Questa è vna Città, anzi vn deserto, che non l'habiterebbon i Zingari. Aria pestifera. Penuria di vitto. Vini pessimi. Acque calde, & infami. Gente poca, & saluatica, & senza manichei. O bella Roma, io ti sospiro. Sappiano gli amici, che se questa dimora và in lungo, la mia vita s'abbreuia. Ringratio V. S. e'l mio Sig. Marcello della consolatione, che mi hãno recata con le lor dolcissime lettere, & se mi vogliono viuo, non lascino di continouare il fauore. Debbo ben dolermi di Monsignor Strozzi, & del Sig. Auendagna, che mi sieno contro la promessa sì scarsi di quattro righe,

righe, percioche se nol vale il merito, il merita l'affettione, ch'io porto loro. Starò aspettando la nota della direttione astrologica per l'Adone; Intanto priego V. S. serbar memoria di me, & à serbarla particolarmente nel comandarmi, & risalutando il pargoletto con tutto il core bacio all'vno, & all'altro reuerentemente le mani.

Di Rauenna.

Al Reuer. P. F. Agost. Mondolfese, Reggente di S.Stefano.

Lo ringratia del fauore, che gli fà con la continuatione del suo affetto, e delle sue lettere protestandogli in contracambio, vn Amore suiscerati simo, & vna inalterabile amicitia. Sospira Venetia, che chiama le delitie del Mondo; mà spera quanto prima ritornarui; e con molti complimenti lo prega valersi di lui in ogni sua occorrenza.

DAlla cortesia di V. R. mi viene tanta arroganza, ch'io pretendo d'essere in sicuro possesso della sua gratia, & di non poterne cadere nè per dubbio in diffidanza, nè per debito in contumacia. Per questo rispetto, & anche per rispettare le sue occupationi, mi rimango taluolta di scriuerle, persuadendomi, ch'ella sia hormai così ben certificata della integrità dell'animo mio, che sarebbe cosa più tosto souerchia, che necessaria il volere ampliargliene la fede, co' vani, & superstitiosi complementi delle lettere cortigiane.

Me ne scuso adunque, & me ne accuso con V. Reuer. & poich'ella confondendo la mia negligenza, hà voluto così caramente salutarmi, facendomi anche acquistare la notitia, & l'affettione d'vn sì nobile ingegno, la risaluto con tutto il cuore, & la ringratio con tutto l'animo, lontano però da tutte le cerimonie; stimando io, che in mantenimento del nostro commercio basti per corrispondenza la mia osseruanza diuota, se ben dounta, à far che la partita del cambio trà noi si pareggi; percioche l'amore non richiede altro pagamento, che altrettanta douitia d'amore; nella spesa del quale io mi sento così pronto allo sborso, che nulla mi ritiene il rispetto d'incorrere in prodigalità, sì che largamente io non diffonda in lei tutto il proprio affetto, & non impieghi ogni mio potere in seruirla, & honorarla. Et se ben questo può a V. Reuer. per auuentura parere vn traffico senza guadagno, è nondimeno per raccorre dal suo capitale frutti di ringratiamenti, & vsure d'obligationi immortali. Di me che debbo dirle? Io me ne viuo tuttauia peregrino in quà, & in là, sospirando la perdita delle delitie del mondo, che così può dire chiunque è lontano da Vinegia; & lasciando, à guisa d'vn Cielo rotante, rapire la debolezza del mio corso dalla violenza del primo mobile, dico del Prencipe, à cui mi conuiene vbbidire. Ecco, frà due, ò tre giorni mi bisogna partire per Turino, richiamato da quel Serenissimo; Ma subito

condotti, che haurò à fine alcuni interessi, ch'io hò in quella Corte, spero di ritornare costà à publicare molte fatiche, & à riuedere gli amici, e i padroni cari, frà quali V. Reuer. hà quel luogo sourano, che si deue al suo valore. Del resto non le offerirò di nuouo la mia seruitù, per non riuocare in dubbio la certezza della sua auttorità sopra di me. Hora non sò dolermi, ch'ella non mi comandi, perche stimo, ch'ella mi giudichi inutile a' seruirla. Con tutto ciò la priego, che non mi lasci in tutto otioso. Se non mi conosce atto alle cose grandi m'impieghi nelle piccole. Se non le si offre occasione per suo bisogno, la procuri per mia consolatione; perche l'assicuro, che allhora mi stimerò fauorito, quando mi vedrò comandato. Scriuo al Sig. Gallucci, & all'vno, & all'altro bacio riuerentemente le mani.

Di Rauenna.

Al Sig. Simon Carlo Rondinelli. A Firenze.

Benche conualescente d'vna lunga malatia non vuol però tralasciare di scriuergli. A causa di esso suo male non hà mandato i fogli stampati dell'Adone al Signor Caual. Concini col quale la prega scusarlo; Gli ricorda di mandarli alcune stampe di Satiri lasciui, che gli hà promesse, e saluta li Signori Strozzi, Rinuccini; & altri Amici, e Padroni.

IO ne hò hauuta questi giorni vna gagliarda stretta d'infermità, che mi hà tenuto con febre acuta, & continua quasi due mesi in letto. Hora son conualescente, & mi vò ristorando à poco à poco; nè perche la mano sia ancor debole à sostener la penna, voglio lasciar di salutar V. Sig. sì come fò caramente con questa, laquale altro per hora non pretende, che pregarla ad amarmi, à scriuermi, & à comandarmi. L'impedimento del mio male (oltre gli altri disturbi) hà tenuta sospesa l'impressione del mio Adone, che tuttauia si tiraua innanzi. Per questo rispetto hò mancato di mandare all'Illustrissimo Sig. Caualier Concini i fogli stampati, sì come già gli promisi, onde priego V. Sig. à voler far con esso lui la mia scusa infino à tanto ch'io emendi il mancamento. S'ella per auuentura si abbatterà col Signor Francesco Maria Gualterotti, fi-

gliuolo del Sig. Rafaello, mi farà fauore di dirgli, che hà perduto il credito meco, poiche tutte le promesse fattemi di non sò che disegni sono andate al vento. Et perche parimente V. Sig. non partecipi della sua qualità, le ricordo, che mi deue alcune stampe di Satiri lasciui, lequali mi disse essere trà l'altre sue bagaglie. Se me ne vorrà fauorire, il potrò in registro trà gli altri oblighi miei; Et in tal caso potrà inuiargli quà al Signor Bartolini, che mi saranno consegnati; ma auerta d'inuolgergli in qualche cannoncino di latta, accioche non si guastino per viaggio. Intanto bacio con tutto l'affetto le mani à cotesti amici, & patroni, specialmente à i Signori Strozzi, Rinuccini, Buonaroti, & Nori, & augurando à V. Sig. dal Cielo compiuta felicità, mi raccomando in sua buona gratia.

Di Parigi.

Al Sig. Giulio Strozzi.

Starà aspettando l'Erotilla, & altre sue Poesie che anderà stampando. Nell'Adone non vi è luogo per vna digressione, che disiderarebbe; & vltimamente lo prega in segno dell'amore che gli porta à mandarli il suo Ritratto, mà di buona mano perche deue collocarlo nel suo Museo frà i simulacri degl'huomini più famosi del secolo.

NOn sarò lungo, perche gli è tardi, & non hò tempo da canzonare. Hò considerato quanto mi scriuete. Accetto le scuse quanto alla negligenza, & vi fò buone le ragioni quanto al componimento. Starò aspettando l'Erotilla insieme con l'altre poesie vostre, che vsciranno alle stampe di mano in mano. Circa l'Adone bisogna, ch'io vi parli con ogni franchezza. E' impossibile, che vi sia luogo per quel personaggio, che mi motiuate: percioche l'occasione del suggetto nol porta. Il nascimento d'Amore è accennato di passaggio nella scultura d'vn vaso, & la digressione sarebbe molto mendicata. Ma quel che più importa è, che il tanto, doue se ne parla, è già stampato, & non si può più rifare. Se in vna lettera discorsiua, ch'io scriuo nel principio del libro, come vn preambulo, in risposta di vna scrittami dal Sig. Cardinal Bentiuoglio, mi verrà in taglio, farollo più che volentieri. Se nò, non mi manche-

ran-

ranno dell'altre opere, doue potrò dimostrare al mondo l'osseruanza, che porto al merito, & l'obligatione, che hò alla cortesia di lui. Ma di quel che dite, che del mio ingegno, ò della mia penna non debba vscire compositione miglior di questa, bisogna ch'io me ne rida. Basta, *videbitis*, & presto. Buona notte.

Di Parigi.

Post scritta.

DOuete ricordarui, ch'io nel partir di Roma vi lasciai il mio ritratto. Hora io vi priego in segno dell'amor, che mi portate, à farmi dono del vostro, cioè la testa in vn pezzo di tela della medesima grandezza. Se bene la vostra imagine mi stà sempre viua nel core, desidero nondimeno d'hauerla, ancor sempre innanzi à gli occhi. Di gratia non mi mancate; ma vorrei, che fusse di buona mano, perche hò da collocarlo nel mio Museo trà i simulacri immortali de' più famosi huomini di questo secolo.

Al Sig. Gio. Batt. Ciotti, in Venetia.

E' ancora in Turino mà di partenza à momenti. Hà riceuuto la Lettera del P. Abbate Grillo mà senza il Ritratto; non potrebbe, che fosse smarrito, e però lo prega far diligenza per ritrouarlo. Hà riceuuto anco tre schizzi del Palma bellissimi, e ne lo ringratia. Disidera vedere vn tomo delle sue Dicerie ristampato in Venetia, e lo può indrizzare al Sig. Scoto. Doppo molti altri particolari, dice che hà riceuuto la lettera del Sig. Crescentio, al quale lo prega fare ogni onore, e carezze possibili in suo riguardo.

SOno ancora in Turino, mà col piede in staffa per partire di giorno in giorno. Potrei anche fermarmi quì per qualche altro dì, secondo che porteranno l'occasioni. Hò riceuuta la lettera del Reuerendissimo Padre Abbate Grillo, ma senza il ritratto; & quella postilla che nel soprascritto della detta lettera diceua, con vna cassetta couerta di tela cerata, è venuta cancellata. Non sò imaginarmi come vada la cosa, nè posso credere, che si sia perduto; ma potrebbe essere, che se bene il detto Padre Abbate l'hà consegnato costì alla posta, il Corriere forse non l'haurà voluto portare. Il Corriere hà nome Lamberto, che hà portata la lettera, da cui se ne potrà far render conto. Priego V. S. à consegnare subito l'inclusa ad esso Padre Abbate, & raccontargli

fargli il fatto, vsando etiamdio diligenza perche si troui il ritratto, poiche disidero infinitamente d'hauerlo. Se sarà ancora in Vinegia, potrà indirizzarlo quà in casa di questo Illustriss. Ambasciadore Veneto, ò al Sig. Scaramelli, ò al Clarissimo S. g. Francesco Treuisano Secretarij, che mi capiterà sicuramente. Hò riceuuti tre schizzi del Sig. Palma: Sono bellissimi, ma non di quella misura, ch'io gli mandai: Tuttauia V. S. lo ringratij caldamente da parte mia. Il Sig. D. Lorenzo Scoto quì non hà riceuute le due Difese del Tesauro da lei mandategli, ma solo la lettera. Dice d'hauere inuiati à V. S. sei volumi delle mie Dicerie per via di non sò chi dell'Ambasciatore di questo Serenissimo residente costì. Disidero di vedere vna di quelle, che sono state ristampate in Vinegia, se bene credo al sicuro, che saranno scorrettissime. Se me ne potrà mandare vna, l'haurò cara, indirizzandola ad esso Sig. Scoto; & il simile potrà fare dell'Epistole stampate in Verona, le quali m'hanno fatta saltar la mosca al naso, & certo, che chiunque ne sia l'auttore, se ne pentirà, ancorch'io sia sicurissimo, che non haurà potuto dare ne' medesimi pensieri. Pure vorrei, che mi lasciassero stare le mie inuentioni. Alle Dicerie non hò aggiunta cosa alcuna, ma solo mutate alcune parolette; & accresciuto qualche periodo. Le manderò quanto prima emendate insieme con la Galeria, pur che l'impressione non sia strapazzata, come quella della Lira. Subito stampato l'Adone, e i Panegirici, ne manderò vna copia à

V. S.

V.S. Al Clarissimo Sig. Treuisano fò mille riuerenze, & al mio Sig. Marini mi raccomando con tutto l'affetto. Del mio caro caro Sig. Crescentio hò già riceuuta vna lettera, alla quale non rispondo, perche dubito, che questa lo trouerà partito. Se per sorte sarà tuttauia costì, V. S. gli baci cordialmente le mani in mio nome, & gli dica, ch'io sento allegrezza ineffabile del suo ritorno con salute, & che presto ci riuedremo. Di gratia gli faccia tutti quegli honori, & carezze per amor mio, che saranno possibili, perche cotesto Signore è l'anima mia, & s'io credessi, che fusse necessario, lasciarei tutti gli altri miei interessi per venir di persona à seruirlo. Et con tal fine le priego dal Signor Iddio ogni felicità.

Di Turino.

Al

Al Sig. Giulio Strozzi.

Si duole, che gli vengano mandate le opere, ch'egli fà stampare, senza accompagnare il dono con vna sua lettera; e che hauendo nominato nelle sue Epistole fino a i Ciabattini di Roma non habbia fatto mentione di lui; che tanto l'ama. Hà veduto il suo Drama che infinitamente gli piace, e però molto gliel loda, consigliandolo à leuarui l'Eco perche potrebbe forse esser meglio sostenuto. Parla del suo Adone del quale subito finita l'impressione gli promette vna copia, con patto che lui all'incontro l'auuertisca degl'errori, e gli prometta la sua protettione. Stà ancora aspettando l'Erotilla, e lo prega à continuare ad'amarlo.

IO non sò che mi tiene, che in cambio d'vna lettera affettuosa io non vi scriua vna inuettiua. Come diauolo? Stampate dell'opere, & quelle mi vengono mandate da librai, nè vi degnate d'accompagnare il dono con vna riga sola di vostra mano dopo tanti anni di silentio? Di più nominar nelle vostre epistole insino à i Ciabattini di Roma, senza ricordarsi del Marino? Oh potreste dirmi: Anche tu nel racconto della tua Sampogna tacesti il mio nome. E' vero, ma il mio pensiero non fù quiui di far minuto catalogo di tutti gli amici, nè di tutti i Letterati, che haurei hauuto troppo da fare. Fù solo di far mentione di coloro, che nelle publiche stampe hanno

dato qualche honoreuole testimonio di me, lodandomi ò in prosa, ò in verso. Veggasi però il volume delle mie lettere, il quale è in procinto d'vscire alla luce, se in più d'vna occasione hò parlato di voi diffusamente, come si conuiene. Bisogna adunque conchiudere, essendouene così passato senza nominarmi, ò che non mi habbiate per amico, ò che non mi mettiate nel numero de'begl'ingegni. Affè, che stò per cancellarui non solo dalle mie carte, ma anche dall'animo, doue à mio dispetto vi tiene stampato il vostro merito. Perdonatemi questa sparata, perche la gelosia del vostro amore mi dà sù l'ancudine del cuore certe martellatine, che mi fanno spasimare. Horsù anch'io mi contento di perdonare à voi, pur che per l'auuenire si emendi il fallo con doppio risarcimento. Hò veduto il vostro Dramma, & dopo l'hauerlo trangugiato tutto in vn boccone la prima sera, l'hò anche riletto altre due volte, & in somma mi piace oltremodo. Trouo, che vi siete auanzato straordinariamente nello stile, il quale è puro, lucido, & ornato secondo la conuenienza, il che hoggidì s'intende, & si pratica sì poco, che la buona maniera dello scriuere pare affatto smarrita. Vorrei solamente, che faceste vn poco di consideratione sopra quell'Eco, ilquale potrebbe essere perauentura meglio sostenuto;& se si leuasse del tutto, sarebbe forse meglio, perche essendone piene quasi tutte le Pastorali moderne, par che habbia alquanto del triuiale in vn componimento tutto nobile, & tutto nuouo. Sò, che l'hauete fatto

 ha-

hauendo riguardo più alla rappresentatione, ch'alla compositione, per trattenere con qualche piaceuolezza la Scena frà tant'altre cose graui, & morali. Ma non essendo parte essentiale, se ne potrebbe far di meno. Così parimente doue dite la Ragione humana, io direi la Ragione semplicemente senz'altro aggiunto, poiche si sà benissimo, cotal facoltà non ritrouarsi, se non nell'animale intellettuale, & esser quella, che si contrapone all'appetito della parte inferiore. Del tutto però mi riporto al vostro discretissimo giudicio, al cui franco arbitrio commetto anche la censura delle cose mie, perche possa con ogni libera auttorità correggerle, & castigarle, assicurandomi, che le correttioni, e i castighi saranno senza fiele, & senza veleno. Mi piace, che nella espressione del detto suggetto vi siate incontrato meco in parecchi pensieri accennati da me nell'Adone, & specialmente nel nascimento d'Amore, descritto da me nel Canto Sesto, se ben di passagio, secondo che lo cauai da Nonno. Ardisco ben di dire, che pochissimi concetti potranno forse souuenire à chi che sia, pertinenti alla materia d'Amore, ch'io in questo libro non gli habbia almeno tocchi. Il Poema pian piano si è ridotto à tale, ch'è per tre volte quanto la Gerusalemme del Tasso. Io non nego, che le buone Poesie non si misurano à canne; ma quando con la qualità si accoppia insieme la quantità, fanno scoppio maggiore; percioche le storiette, & le cartuccce alla fine son portate via dal vento, e i volumi

lumi grossi, & pesanti se ne stanno sempre immobili. Subito seguita l'impressione (ilche sarà frà pochi giorni) ve ne manderò vna copia, se mi darete auuiso, doue io potrò far assegnamento sopra il capitale della vostra amicitia; con patto, che insieme con l'auuertimento de gl'errori mi promettiate anche la vostra protettione. Dello stato mio altro non sò dirui, se non che dopo ch'io son diuentato ricco, mi son trasformato in asino. Intendetemi sanamente perche parlo quanto alle parti dell'animo, & non delle membra del corpo. Io non hò ancora veduta l'Erotilla, perche *magnum chaos distat inter nos, & vos*, & di sì fatti libri piccoli quà non ne vengono, se non vi son lanciati con la balestra. Se me ne manderete vn'essempio, la leggerò con gusto. Scriuo in fretta, & non vorrei mai finire, ma spero in breue (piacendo à Dio) di riuederui almeno per qualche mese. In tanto scriuetemi, amatemi, & comandatemi.

Di Parigi.

Al Sig. Cau. Andrea Barbazza.

Gli si confessa tenutissimo per l'affetto che gli conserua, & per il gusto che mostra della sua salvezza, dicendo l'Auttore di goder più di viuere nella sua gratia, che nella luce del mondo. Il romore dell'Archibugio gli hà fatto fuggir di capo tutti i pensieri Poetici; gli manda però vn solo Sonetto, quale disidera che sia veduto dal Sig. Achillini.

VEramente io confesso di douer non meno alla memoria ch e V.S. serba di me, & al zelo, che mostra della mia saluezza, che alla protettione della fortuna, che con particolar priuilegio mi liberò di si graue pericolo. Affetti di vero amore, & effetti d'infinita cortesia, de quali si come sommamente mi glorio, così affettuosissimamente la ringratio. Son viuo Sig. Barbazza, e godo più di viuere nella gratia di V. Sig. che nella luce del mondo; & credami, che viue vn suo seruidore prontissimo à spendere in suo seruigio questo auanzo di vita con quel feruore di volontà, che si richiede à tante obligationi. Io pensaua di venire in persona à seruirla, & a godere le delitie del Carneual Bolognese, ma questo disturbo mi hà impedito. Delle mie poesie non hò che mandare à V.S. perche tutti i pensieri poetici mi son fuggiti di capo al romor dell'Archibugio. Le Muse son come gli Vsignuoli, i quali se mentre stanno a can-

tar sopra vn'Arbore sentono lo scoppio del cacciatore, sbalorditi dalla paura non vi tornano à trescar per vn pezzo. In ogni modo mi è stato forza ad instanza di questi Serenissimi Principi ne giorni passati schizzar parecchi strambotti, & cartelli con l'occasione d'alcune feste. Ne mando alcuni à V. S. cioè quelli, che si son potuti hauere, auuertendo però, che frà questi non ve n'hà se non vn solo fatto da me, & è quello, che vedrà scritto à lettere rosse, ilquale serui per la quadriglia di S. A. in risposta à quello del Sig. Duca di Nemur, che fù il mantenitore. Desidero, che sia veduto, & giudicato dal Sig. Conte Ridolfo, e dal Sig. Achillini, ma come cosa fatta in furia, & fuor d'humore. Intanto à V. S. & al Sig. Alessandro bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Turino.

Al Sig. Gasparo Saluiani. Roma.

Stà per partirsi alla volta di Bologna, e di là à Venezia doue d'oggi auanti potrà indrizzar le sue lettere.

SCriuo à Monsignore la cagione, che mi hà ritenuto à non dare auuiso di me insino à quest'hora; poiche in Siena, & qui in Fiorenza sono stato così cõfuso dalle cortesie di questi gẽtilhuomini, che mi è stato necessario dimorarui più di quel, che io credeua. Penso partir dimane alla volta di Bologna; Perciò da hoggi auanti potrà V. S. fauorirmi

con

con indrizzar le sue lettere per la posta di Venegia; doue credo di ritrouare il Sig. Caualier Guarini, il quale è partito già di quà molti dì sono. Con che fò riuerenza à V. S. & le bacio le mani.

Di Fiorenza.

Al medesmo.

Hà sentito con gusto, che i suoi libri siano in casa del Sig. Cresentio; e rende à lui gratie della diligenza vsataui. Non vuol che le casse sian aperte fino al suo arriuo, e perciò le raccomanda à lui caldamente; come pure gli raccomanda certi quadri da lui molto stimati. L'Adone spera che per il vicino verno sarà in luce, e che lui infallibilmente à Primauera risolue di riuedere l'Italia.

MI è stato caro l'auuiso, che le casse de miei libri sieno in casa del nostro Sig. Crescentio insieme con l'altre, & rendo à V. S. le debite gratie della diligenza vsataui. Quanto a i quadri io non parlo di quelli, che sono dentro le balle, perche non ve n'hà, se non vno, ch'è il ritratto di Giusto Lipsio; Io non voglio, che le dette balle, ò casse siano aperte altrimente infino à tanto, ch'io non venga, ò che non disponga di esse in altra maniera. Et perciò confidando in V. S. la prego caldamente à non le lasciar aprire; ò se pure in questo tempo per disgratia fussero aperte à farle riserrare di nuouo, come prima stauano. Parlo adunque de' quadri ch'io la-

sciai nella mia camera in detta casa fuori delle casse, i quali per tutto l'oro del mondo non vorrei, che si smarrissero, ò che patissero; perche son tutti di mano eccellente, & io voglio accompagnarli con altri molti da me accumulati, per ornare vna Galeria, che fò fare in Napoli per la mia libreria, la qual sarà forse trà le più belle di quel paese. L'Adone hà corse cento auuersità, ma credo, che sia hoggimai in porto. Se altro impedimento nuouo non s'attrauersa, per questo Verno sarà in luce senz'altro; poiche la pace è fatta, & la Reina Madre torna à Parigi. Altro non trattiene il mio ritorno verso coteste bande, che questo benedetto Poema, del quale non solo mi trouo impegnata la parola al Rè, ma ne hò già tocchi (son sette mesi) mille scudi d'oro con titolo di dono solo per cominciar la stampa, oltre la pensione de' duemila pagatimi egregiamente, la quale in ogni caso, ch'io mi parta di questa Corte mi hanno promesso di farmela pagare del continouo costì dall'Ambasciadore, come l'altre Cardinalitie. A Primauera adunque (piacendo à Dio) infallibilmente mi risoluo di riuedere l'Italia, ma mi bisognerà trattenermi qualche mese in Turino solo per sopire alcuni miei negotij. Non sarò più lungo assicurandola, che non mi scorderò del Fresco, nè di suo Padre. A i Signori Crescentio, & Falconio vno suiseeratissimo saluto, & all'Abbate Grillo, Signori Achillini, & Aleandro mille, & mille baciamani. Iddio feliciti V.S. come desidera.

Di Parigi.

Al

Al medesmo.

La perdita delle sue scritture causa, che non può seruirlo come vorrebbe di alcune compositioni che gli ricerca. Gli manda però solo certi sonetti auanzatigli nella memoria, dalli quali potrà scegliere quelli che stimerà migliori; desiderando che siano riueduti dal Cau. Guarino da lui infinitamente stimato. Si diffonde in qualche ragguaglio del suo stato, e delle persecutioni, che proua dai maligni. E lo prega riuerire tutti gli amici, & in particolare li Signori Crescentij.

LA maggior disgratia, ch'io habbia sentita in questo mio infortunio è stata la perdita delle scritture; poiche tutte quelle misere fatiche, ch'io haueua in molti anni accumulate, & ch'io teneua già in procinto di publicare in breue alle stampe per corrispondere a quella aspettatione, che si potesse hauer di me, mi sono state occupate: Spero ben di ricuperarle senz'altro: Mà perche veggo, che V. S. hà fretta, & io disidero in ogni modo di seruirla, mi bisogna fare al meglio, che posso. Però non hauendo meco i miei originali, dalla ferraggine di certi frammenti, & residui poetici auanzatimi nella memoria, hò cauato vn numero di Sonetti, i quali le mando; & houene frammessi alcuni de gli antichi, accioche dopo l'essere andati attorno molto maltrattati, compariscano pure vna

volta corretti. Son parti d'ingegno torbido, e trauagliato, & io gli gitto via à guisa di quelle merci, che nelle tempeste si sogliono spargere per l'onde. Raccolgali V. S. come tali, & scelgane quella parte, che sarà stimata migliore. Da gli altri sieno veduti, ma dal mio Sig. Cau. Guarini sieno riueduti, percioch'egli solo (non eccettuando alcuno) per la viua espression de gli affetti, & delle tenerezze, & per la purità, & dilicatura dello stile pare à me, che in questo secolo meriti titolo di vero Poeta. Salutilo V. S. da mia parte caramẽte, & dicali, ch'io sì come del cõtinuo adoro col cuore il suo Genio, così per tutto predico con la lingua il suo nome. Dello stato mio non mi diffondo in darle minuto auuiso; basti sapere, che le false accuse d'aimici traditori hãneuano machinato il precipitio alle mie fortune, se il Diuino aiuto non hauesse dato adito alla mia giustificatione, & all'altrui disinganno. Così son fatto hormai bersaglio delle calunnie, & delle persecutioni. Il che mi dà quasi à persuadere, ch'io da douero vaglia qualche cosa, & mi fà pregiare assai più, ch'io non faceua; sapendo che l'Inuidia è auuersaria della Virtù, & che per ordinario, doue abbonda ingegno manca ventura. Ma la Verità è figliuola del Tempo, & se bene dalle procelle della fraude pare alle volte sommersa, alla fine risorge à galla. Io non hebbi mai denti da mordere, nè se hauuti gli hauessi, gli haurei riuolti contro chi mi hà honorato, & beneficato. Così vedess'io punita la malignità di chi mi hà insidiato à torto, come la mia

mia penna fù sempre innocente dalle punture satiriche, & massime di quelle, che vanno à traffiggere i Grandi. Già la mia innocenza è prouata, & l'altrui perfidia è manifesta; & spero assai tosto vscir di trauagli non solo libero, ma glorioso; se non che questo Serenis. Signore pretende da me alcune sodisfattioni, le quali io son prontissimo à dargli: Succedendo l'effetto (com'è da credere) di quest... mia liberatione, il mio pensiero è di ritornarmene subito in Roma à riueder gli amici antichi. Intanto farà parte della cortesia di V. S. baciar le mani in mio nome al Sig. Paolo Mancini, & ad vno ad vno à tutti i Signori Accademici, pregandogli à compatirmi, & à scusare le imperfettioni de componimenti, le quali hanno da esser condonate alla sciagura dell'Auttore. Forse risarciti, ch'io haurò i danni di questo naufragio, ritroueranno maggiore attitudine in questo debole stromento; ma mi conosceranno però sempre miglior seruitore, che Poeta. Se alcuno de Signori Crescentij è costì, V. S. gli faccia vn'affettuosa riuerenza per me, ricordandogli à tener cura di que' pochi miei arnesi, che rimasero in casa loro insino al ritorno mio. A i Signori Strozzi, Pancirolo, Auendagno, Falconio, & Demessiano inuio vn milion di saluti, & à V. Sig. priego dal Cielo salute, & prosperità.

Di Torino.

Al Sig. Bartolomeo Scarnato.

Professa l'obligo, che tiene al Sig. Consigliero Marciano, perche egli si impiega in vn suo affare di portata, e si duole di non essere atto à corrispondere. Accenna la difficoltà d'ottenere certa dispensa in Roma: si duole di certa persona, e promette vno Adone di Stampa di Roma.

Rendo infinite gratie à V. S. dell'officio passato a fauor mio col Sig. Consigliero Marciano, à cui mi confesso, & professo, obligato in perpetuo, poiche senza precedente merito d'alcuna mia seruitù si è mosso à proteggere i miei interessi. Ma tale è il costume degli animi grandi, che non vogliono altro stimolo ad operare attioni nobili, che la propria generosità. E' mio debito di professargli questa mia obligatione, almeno per lette e, infino à tanto, che mi sia conceduto dal tempo, & dalla occasione di dargli più aperto segno della diuota volontà mia, & l'hauerei fatto al presente, se non mi fussero sopragiunte altre occupationi vrgentissime; farollo nondimeno per l'altra posta senza fallo; ma priego intanto V. S. à volermene essere malleuadore, & fargli fede della confusione, che sento in me stesso, per non poter corrispondere con la debolezza delle mie forze à tanto eccesso di cortesia. Alcuni amici mi rappresentano l'effetto del negotio molto difficile, mà mi gioua di sperar tanto

nella

nella efficace auttorità di cotesto Signore che potrà superare qualsiuoglia difficoltà.

Hò trattato del particolare di V. S. con molte persone pratiche, & versate in simili affari, & in somma ritrouo la cosa molto più difficile, che ella non crede, perche non vi è essempio, che sia stato mai solito di concedere sì fatte dispense. Contuttociò io mi risoluo di parlarne al Papa istesso, & poiche li preme questa facenda non lasciarò di vsarui ogni mio sforzo; & eredami pure, che si farà tutto il possibile: mà a lei non voglio dar chiacchiere.

Quanto à quell'amico, non sò che mi dire. Dicolo, perche questi giorni passati hò hauuto a trattare seco di certo negotio, & l'hò ritrouato molto rustico, non ostante, che io gh'habbia fatto qualche seruigio. Perciò non mi confido, nè volentieri mi riduco a pregarlo di cosa, doue si tratta di suo interesse, & di cui sò che non ne farebbe nulla. Pur se V. S. vorrà in ogni modo che io glie ne parli non lascierò di farlo, purche ella accompagni l'officio ch'io ne farò à bocca con vna lettera di suo pugno.

L'Adone V. S. l'hauerà quando sarà finita la stampa di Roma, la qual sarà la più corretta. Et con tal fine le bacio caramente le mani.

Di Roma.

Al

Al Sig. Bernardo Castello.

Scusa la sua tardanza di scriuere. Manda in ricompensa alcune Poesie sopra alcune sue Pitture, & altre ne promette, per porle nell'opera detta la Galeria. Gli ricorda la promessa d'vna testa: e le ricerca due Disegni.

PRomisi già di scriuere à V. S. subito giunto in Torino, ma molte occupationi mi hanno distratto da questo debito. Hora per ricordarlemi Seruitore, le mando alcune poche poesie sopra alcune delle sue opere istesse. Queste entrano nella Galeria, opera nuoua, la quale vscirà frà pochissimi giorni alle stampe; & anderanno insieme con gli altri componimenti, in cotal genere, doue si farà mentione anche d'altri quadri fatti da V. S. secondo la nota, ch'io ne presi quando fui costì. Dall'altra parte vorrei, ch'ella si ricordasse de' patti, & delle promesse; cioè che mi manderebbe qualche cosa ogni volta, ch'io le scriuessi: V. S. mi promise vna testa bizzarra, se verrà, gliene porterò obligatione particolare. Intanto vorrei due disegnotti, ma fatti con isquisita diligenza ò in carta turchina, ò come più à lei piacerà, per porli in vn mio libro di scelta. In vno vorrei vna Galatea sopra vn Dolfino: in vn'altro quella medesima Venere assisa in vna conca marina, secondo il quadro ad olio, ch'ella mi mandò. Mando la misura del foglio, & per qual

qual verso hanno da andar le figure. Mi scusi della importunità, & mi comandi.

Di Torino.

Al medesmo.

Nega di voler fare gli argomenti al Poema del Tasso, con buona ragione, & accenna d'hauere vn'opera simile in punto per darla alle stampe. Tuttauia quando si tacesse il suo nome, dice, che per voglia di fornire ci si lasciarebbe finalmente indurre.

L'Opera che V.S. hà per le mani, è ben degna del suo valore, ma l'impresa ch'ella mi propone, non è proportionata alla mia attitudine. Parlerò con quella libertà, che m'insegna la mia sincera natura, & che mi concede la stretta domestichezza che passa trà noi. Pochi huomini di grido, ò d'ingegno grande si sono applicati à far postille, annotationi, ò scolie sopra libri non composti da loro. Percioche chi può volar con le penne proprie, non deue andar mendicando l'altrui, come fece il ranocchio, che per correr forte, non potendo da se stesso, si attaccò alla coda della Volpe. Io, se ben non son tale, che possa impromettere di me nulla di buono, hò però data qualche aspettatione delle cose mie, & vorrei pur corrispondere al concetto che ne hà fatto il mondo; ilquale se dopò tanti anni, & tanta opinione, sperando qualche scoppio segnalato, vedesse alla fine i monti partorire vn topo, dico quattro argomenti

menti sopra la Gerusalemme; haurebbe ragioneuolmente materia non solo di scandalo, ma di riso. Siami lecito in confidenza di rompere il freno della modestia, & di smoderare alquanto in arroganza. Iddio mi dotò (la sua mercè) d'intelletto tale, che si sente habile à compore vn Poema non meno eccellente di quel che si habbia fatto il Tasso. Et s'io dicessi, che già l'hò fatto, & che lo farò comparire alla luce, rihauuti che haurò i miei scritti, non direi forse mentita. Et se sarà per auuentura mancheuole in alcuna di quelle parti, nelle quali il sudetto è stato singolare, abbonderà forse di molte di quelle conditioni, nelle quali egli è stato difettoso. Tanto basti, & sia detto con quella riuerenza, che si conuiene ad huomo sì grande. Tuttauia ad ogni Scimia paiono belli i suoi Scimiotti; & s'io non mi posso in altro agguagliare à quel gran Poeta, voglio almeno pretendere di vincere il paragone nell'esser più matto di lui. Dall'altra parte io vorrei pur seruire à V. S. à cui tanto debbo, & credami, che non hò maggior desiderio al mondo, che compiacerle. Dico adunque, che quando ella si risoluesse di non publicarmi per auttore, ma si contentasse di porui altro nome, ò il suo istesso, ò d'altro amico suo intrinsico, io mi disporrei di darle questa sodisfattione in ogni modo, promettendo di stracciar poi l'originale; & vorrei ch'essi argomenti fossero fatti, non in ottaua rima, ma in sesta, conforme allo stile del Panegirico ch'io stampai per questa Serenissima Altezza, sì perche

la

la maniera è più difficile, sì anche per introdur nouità. E' vero, che il lauoro è lungo, & il tempo è breue; poiche à V. S. corre fretta, & io hò la mente molto occupata d'altri trauagli; ma sforzerò con tutto ciò me stesso, & impiegherò ogni mio studio in darle gusto così in questa, come in ogni altra cosa possibile alla mia debolezza, & conueniente alla mia qualità, pregandola à voler tagliare il panno secondo la misura del busto. Et senza più à V. S. bacio caramente le mani.

Di Turino.

Al medesimo.

Tocca con termine di modestia alcuni Sonetti mandati, & altri ne promette. Auuisa il gusto che hà di vagheggiare vna Tauola mandatagli, & vn'altra n'attende.

I Sonetti ch'io mandai a V. Sig. furono fatti più per mostrar le la prontezza dell'affetto, che la viuacità dell'ingegno. Spero bene, spedito ch'io sia d'alcune occupationi che al presente non mi lasciano vacar in altro, cioè la publicatione d'alcune opere mie, che adesso sono in su'l volersi stampare, di far cosa in questa materia, che le darà maggior sodisfattione. Del Narciso di V. S. io non sono meno innamorato di quelch'egli si fusse di se stesso; & sì come egli si specchiaua nella fontana, così io mi specchio del continouo in lui. In somma è opera del Sig. Bernardo, & non degenera dall'altre sue. Se mi man-

manderà l'Europa per Lorenzo, mi farà vn fauor ſegnalato. Et ſe poi frà qualche tempo vorrà farmi degno d'alcuno di que' due ſuggetti, ch'io le ſcriſſi, mi rimetto alla ſua corteſia. Caro Sig. Caſtello, facciale, ma con ſua commodità. Et mi comandi all'incontro, doue mi conoſce atto. Con che bacio à V. S. mille volte le mani.

Di Turino.

Al medeſmo.

Auuiſa la riceuuta d'vno ſchizzo: attende vn'altra opera di Rafaello: ricorda vna Tauola dell'Annuntiata: e dà conto della nuoua elettione del Pontefice Vrbano VIII.

HO riceuuto lo ſchizzo del Cangiaſo, & ne rendo gratie à V. Sig. con tutto il cuore. Starò aſpettando la mano di Rafaello, & la priego à non mancarmi, perche il mio ritorno verſo coteſte bande dubito, che non ſarà così preſto. Riſpondo tardi, perche infino à queſt'hora ſono ſtato occupatiſſimo. Baſta, lodato Iddio, dopò tante turbulenze di ſedia vacante habbiamo vn Papa Poeta, virtuoſo, & noſtro amiciſſimo. V.S. mi ſaluti caramente il mio Sig. Caſtellino, & dicagli, ch'io mi marauiglio, come non mi ſcriua. Le ricordo poi l'Annuntiata piccola in vn pezzetto di tela, ò di rame, ma con ſua cõmodità. Con che finiſco baciandole le mani.

Di Roma.

Al medesmo.

Accusa la riceuuta d'alcune sue, e d'altre del Castellino; à cui per fretta non risponde; dà conto della conualescenza del Pontefice, & del Sig. Cardinal di Sauoia. Dice non sapere cosa alcuna del P. Grillo, nè del Bracciolino. Disegna la grandezza d'vn quadretto, che brama.

INsieme con la lettera di V. S. n'hò riceuuta anche vn'altra del Sig. Castellino, à cui non posso rispondere al presente per ritrouarmi occupatissimo, onde la priego à scusarmi con esso lui, & à dirgli, che gli scriuerò poi con maggior commodità. Il nostro Sig. Prencipe Cardinal di Sauoia è tuttauia conualescente, & il Papa è migliorato assai di sanità, talche incomincia à negotiare. Del Padre Grillo, nè del Bracciolini non hò intesa cosa alcuna; nè se ne parla punto. Ma si spera, che questo debba essere vn Pontificato Glorioso, & molto fauoreuole alla Virtù. Quanto al quadretto, la misura la rimetto à V. S. solo le dico, ch'io penso di tenerlo vicino al letto, per far le mie orationi alla Beatissima Vergine, onde le figurine credo, che vorrebbono essere vn palmo, & mezo in circa. Della mano di Rafaello la ringratio, ma son cose lunghe. Et qui finisco baciandole le mani.

Di Roma.

A Monf.

A Monſ. Gio: Battiſta Lauro Cameriere ſecreto di N. Sig.

Paſſa termini di cerimonie così per lodare le compoſitioni mandategli, come per corriſpondere alle lodi riceuute intorno alle proprie, il giorno della Coronatione di N. Sig. Papa Vrbano Ottauo.

IN queſto giorno, nel quale la Santità di N. Sig. hà riceuuto in Vaticano la Corona del ſuo gran Sacerdotio; hà V. S. nel diſcorſo meco fatto, troppo corteſemente data la corona alli miei componimenti, li quali però io à pena giunto à Caſa, oue mi ſono ſtati reſi li Poemi, e Proſe di V. Sig. pigliatone il ſaggio, hò ſcoperto douerſi con maggior ragione alli ſuoi. Anzi che veduto frà quelli il Commentario ſopra la Corona del Dito della Madonna, pregio di Perugia ſua Patria, che hà così leggiadramente celebrata la mirabil penna di N. Sig. non hò potuto contenermi di non rendere gratie a V. S di così ſegnalato dono, & inſieme teſtificarle con queſta mia la molta oſſeruanza, che le porto: mentre il conoſcitore de i meriti di V. S. ornato hoggi della Corona Pontificale glie ne prepara i premi, & le bacio le mani.

Di Caſa.

MA Al

Al Sig. N. N.

Scherza intorno ad vna sua Canzonetta fatta frettolosamente, e mandandola prega, che non si publichi, hauendo disegnato di dedicarla ad vn tal Prencipe.

ANcorch'io ritornassi questi giorni prima da Rimini, doue fui à visitare il Signor Cardinal di Gioiosa in nome del padrone, & poi dalle Casette, doue mi conuenne adempire il medesimo vfficio col Signor Duca di Mantoua, col.... (parlo senza riuerenza) tutto rotto dalle poste; non mi seppi però contenere, ch'io non montassi anche addosso al Caual Pegaseo; & non corressi vna staffetta insino à Parnaso, doue mena, & rimena, sollecitandolo con gli sproni d'oro di Sua Altezza, che me ne richiese, mi venne finalmente fatta questa canzonaccia. La sciagurata si presenta innanzi à V. S. con trè inchini, due sberrettate, & vn bacio la mano.

Sò, che hò fatto male à lasciarla comparir costì con gli stracci indosso; ma *Domine non sum plus*, disse lo Scrignuto. Egli mi parue meglio così, che lasciarla muffar nel ripostiglio, & logorar dalla poluere: Dapoi, ch'io veggo, che ogni pecora pasce il pan delle Muse; & che non è moccicone, ilqual non habbia il grillo d'infilzar versi, potrò anch'io affibbiarmi la giornea, & fare il *nos quoque* impacchiucando cartacce.

La raccomando insomma alla protettione

di

di V. S. laquale sò, che non men volentieri suole abbracciar la tutela delle pouere vedoue, che degli Orfani pupilli. Se alcun di que' Poetoni appuntuti, & soprastanti della gabella degl'impacci, vorrà darle la stretta, toccherà à lei con la sua auttorità imporgli, che per questa volta ponga giù lo staffile, perciocche in effetto la pouerina non ci hà colpa, & certo è più modesta di me, vergognandosi di venire, doue io non mi vergogno di mandarla. Non vorrei, ch'ella facesse copia di se stessa, se non solo al mio Signor Conte Guido Coccapani, perche il mio intento è di smaltirla à quel Prencipe per Zitella; & dubito, che s'ella capitasse frà gli vnghioni d'alcuni, che sò io, le rouerscerebbono i panni addosso senza discrettione. In mano di V. S. la confido, & se bene le sarebbe perauentura più caro vn Sonetto con la coda, per questa volta si contenti d'accettarla così amoreuolmente, come io gliela inuio. Per ricompensa non voglio altro, se non che si prenda cura non solo di far presentar l'inclusa al Sig. Lucilio, ma d'intercedermi con Sua Signoria il fauore, ch'io gli dimando. Intanto a V. S. al Sig. Conte Massimiliano, al Sig. Zabarella, & al Sig. Torquato fò mille profonde riuerenze.

Di Rauenna.

Al

Al medesmo.

Dà conto del viaggio, che disegna di fare da Bologna à Rauenna. Sollecita l'effetto d'vn tal fauore, ch'egli brama, ed in questo proposito passa termini di complimento.

SOno ancora in Bologna, & sono al mio solito arciguattero di V. S. Stò aspettando la carozza da sei caualli del mio Cardinale, laqual non può tardare à venire, portando in quà il Sig. Francesco dell'Armi; & con quella commodità penso di ritornare alla volta di Rauenna; doue V. S. potrà inuiarmi l'effetto del fauore promessomi. Ma ò Dio, quando potrò io rallentare in qualche parte la catena di tanti oblighi, ch'ella mi hà messi addosso? Io per me non lo spero, poiche quando douerei incominciare ad alleggerirmi del peso, veggo, che và crescendo il cumulo delle gratie sue, & insieme il numero de' debiti miei. Pure io mi contento, & mi glorio d'vn laccio così nobile, & d'vna prigione così soaue; & mi sforzerò quanto prima di darne qualche publico testimonio al mondo. Non hò tempo di canzonare, perche è tardi, & sono stracco. N. S. la feliciti, come merita.

Di Bologna.

Al

Al medesmo.

Scriue di prigione, ed'essaggerando i fauori, che riceue passa a paragonare il suo Carcere all'Inferno; si consola però per gli vffici passati dal Signor Cardinale d'Este à suo fauore, coll'Altezza di Sauoia, e tocca altri simili fatti da diuersi Prencipi, & Signori, per lo medesimo effetto. Auuisa in confidenza la sicurtà, che ricerca il Duca dalla sua penna, e si duole di non saper come darla: tuttauia accenna di volerlo assicurare con publica Scrittura, dolendosi intanto, che la sua disauuentura faccia riuscire debole ogni fauore quantunque potente. Prega che si replichino le istanze. Chiede se non la libertà, almeno le sue scritture; mostrando coll'essempio d'Antonio Perez, & di Torquato Tasso, che ciò non gli dourebbe essere negato: Finalmente chiudendo con la medesima Metafora professa di non hauere nell'Inferno del suo carcere beuuta l'aqua di Lethe, per iscordarsi de beneficij riceuuti, & che spera di riceuere.

ET eccomi in doppia prigione. A craticole di ferro si aggiungono catene d'amore. Di quelle posso pure, & debbo sperare dopò qualche tempo di liberarmi. Ma di queste, quando anche potessi, non voglio esser libero giamai. Affetti di compassione, vffici d'intercessione, offerte d'aiuto mi vengono

gono dal mio caro Sig. N. Et quando, ò con quale ossequio di seruitù hò potuto io mai con V. S. meritar tanto? Compatire i miseri è humanità. Adoperarsi per gl'impotenti è cortesia. Ma souuenire à gl'indegni è gloria, & generosità non sol reale, ma diuina. Quanto mi pregio del suo fauore, tanto mi doglio, che si sieno smarrite l'altre lettere, ch' ella accenna d'hauermi scritte, percioche vna riga di sua risposta mi farebbe stata di notabil conforto in questa calamità. Et certo io non sapeua accommodarmi à credere, che insieme con lo sbaraglio dell'altre mie fortune mi fosse anche auuenuto il cadere dalla sua gratia; essendomi sempre ingegnato di possedere vn luogo di beneuolenza nel suo animo con ogni atto d'humiltà. Et se pure mi si deue l'Inferno, non per altra cagione si può dir, ch'io lo meriti, se non per essere stato di V. S. troppo ambitioso amante. Mi trouo nell'Inferno titolo che ragioneuolmente dò alla cauerna, doue men' stò condannato; e molto à ragione, percioche vi è la pena del danno, & la pena del senso. La perdita della gratia del padrone, & di quanto bene io mi haueua nel mondo da vna parte; & dall'altra il cumulo di tutti i mali. Lascio la compagnia diabolica de' malfattori, gli horrori palpabili d'vna caligine perpetua, l'impressione nell'anima d'vna passione continoua, fiamme, & ghiacci di rabbia, & di paure. Questi flagelli son'altro (s'io non m'inganno) che ruote, & sassi, & auoltoi. Così vedesi in punita la maluagità di chi mi hà in-

N fidia-

fidiato à torto, come la mia penna fù sempre innocente dalle punture Satiriche, & massime di quelle, che traffiggono i Grandi. Nell'Inferno nulla vagliono i suffragij, & à chiunque vi entra bisogna lasciare ogni speranza, sì come escluso dalla misericordia, & incapace di perdono. In tale stato appunto son' io, ma con tutto ciò mi consolo assai intendendo, che l'Illustriss. Sig. Cardinale d'Este si sia degnato di scriuere à fauor mio, della qual cosa io non hò hauuto auuiso alcuno prima, poiche se bene non hà ottenuto l'intento, conosco almeno, che la memoria della mia diuotione viue nell'animo suo generoso. Molti Prencipi si sono interposti per radere dalla mente di questo Sereniss. il concetto erroneo, impressoui dall'altrui maligne relationi. Il Sereniss. Sig. Prencipe di Mantoua, & l'Illustriss. Sig. Cardinale suo fratello, l'vno per lettere da Casale, & l'altro à bocca nel passar di quà, hanno dimandata feruidamente la mia liberatione. Gli Eccellentiss. Sig. Contestabile di Castiglia, & Vicerè di Napoli per Corrieri spediti apposta si sono più volte affaticati per aprire almeno l'adito alla mia giustificatione, & al suo disinganno. Non parlo dell'Illustriss. Sig. Cardinale Aldobrandino, ilquale come colui, à cui par che specialmente s'appartenga la protettione di me, hà quasi rotta la lega con S. A. per questo rispetto, dopò l'hauerlo con mille importunità fastidito. Era ragioneuolmente da pretendere per tutti questi mezi a'miei trauagli presta, & fauoreuole risolutione.

Tutta-

Tuttauia, ancorche S. A. dimostri verso di me benigna intentione, & mi habbia fatto dar ferma parola di voler rintegrarmi nello stato di prima, non però si vede ancora succedere effetto alcuno alle buone speranze. Dourebbe farlo, percioche la vera virtù consiste propriamente nella pratica dell'operatione, & non nella pronta volontà. Finalmente mi hà fatto con destrezza intendere (ma lo dico à V. S. in confidenza) ch'egli mi farebbe non solo liberare, ma mi confonderebbe di gratie, quando fosse sicuro, che io non facessi poi quel che sogliono talhora i Poeti irritati, cioè conuertire i Panegirici in Satire; & di ciò mi hà fatto espressamento chiedere sicurtà, cioè personaggio qualificato, suo suddito, ilquale prometta di costituirsi per me in ogni euento di nouità. Questa sicurtà non sò trouare io modo di dargli, poiche quì son forastiere, & in questa Città, & in questa Corte non hò amico di tanta confidanza, ch'io ardissi di richiedere di sì fatto seruigio, nè che volesse fidarsi del mio ceruello, ponendo à tal rischio la vita, & la robba, ancorche fusse sicurissimo di non perder nulla. Marauigliomi molto, come possa nell'animo di S. A. cadere ombra di dubbio intorno alla mia integrità. Posto, ch'egli non fusse Prencipe così grande, & potente, il cui braccio, che per tutto si stende, per tutto potrebbe giugnere à castigarmi. Posto, ch'io non fossi honorato del suo sacro habito, ilquale mi obliga ad essergli sempre religiosamente diuoto. Posto, ch'io non

mi vergognassi di mentire à me stesso, contradicendo alle lodi, che gli hò date nelle publiche stampe; il riceuere solo da Sua Altezza questo segnalato beneficio di riuedere il Sole col racquisto delle mie cose, chi dubita, che non sarebbe bastante ad obligarmi per sempre? lascio stare, ch'io non sono così balordo, che non conosca, che per molto grande, che sia stata la perfidia di chi mi hà calunniato, maggiore assai è però stata la clemenza di S. A. poiche senza correre à risolutione precipitosa, potendo, & douendo (stante la pretensione) procedere con ogni seuerità, si compiacque d'vsar meco termini cortesi, & benigni, & di trattarmi honoreuolmente senza il rigore solito ad vsarsi in sì fatti casi. Il conoscimento di queste gratie in vn cuore, che habbia senso di gentilezza, & spirito di gratitudine, potrebbe (per mia stima) essergli sicurtà più sufficiente, & più conueniente di qualsiuoglia gran malleuadore, che sottentrasse per me alla pena in qualsiuoglia motiuo di mancamento. Questo partito mi è stato proposto per mezo d'vn Padre Capuccino; nè io in questo hò saputo ritrouare altro temperamento, se non fare vna scrittura di mia mano in forma di manifesto, & con virtù di contratto solenne, & autentico, promettendo in essa sotto pena di perpetua infamia nõ solo di nõ cõmetter mai cosa, che possa punto risultare in sua offesa, ò turbamento, ma d'impiegare tutta la debolezza del mio ingegno, & delle mie forze à seruirlo sempre. Non sò se si contenterà di

questa sodisfattione, & vorrà perciò deporre lo scropulo del suo sospetto. Intanto io viuo sospeso dell'esito del negotio, stanco da vn sì lungo arresto, doue saranno hoggimai noue mesi, ch'io mi ritrouo ritenuto. Et douerebbe, & potrebbe S. A. restar contento, ch'io non dimorassi più tempo serrato in questa tomba di quel che mi stetti chiuso nel ventre di mia madre; se bene in quello dopò i quaranta giorni io habitai viuo, ma in questa posso dire di esser cadauere. Che l'auttorità di cotesti Serenissimi Signori con questa Altezza sia per me riuscita vana, l'attribuisco non à lor mancamẽto, ma à mia disauuentura, laquale mentre si tratta d'interesse à me tanto importante, le forze stesse de' Potentati grandi fà diuenir deboli. Le replicate instanze sogliono aggiunger vigore alle dimande. Ma io non ardisco d'esser tanto importuno. Pure, quando per opera di V.S mi fusse impetrato quest'honore, mi recherei à fauor doppio, se le lettere venissero indirizzate quà al Signor Marchese Villa, con commissione, ch'egli l'essibisse di sua mano, accioche facendole presentare io, non paressero mendicate. La somma del contenuto hà da essere, se non la libertà, almeno la restitutione delle scritture. Il che mi sarebbe di non picciolo solleuamento, & refrigerio in questa disgratia, & crederei d'alleggerire in gran parte il peso delle mie tribulationi, sforzandomi d'ingannar l'hore troppo per me lunghe, & rincresceuoli con l'essercitio dello studio, & conterminare molte mie fatiche imperfette i

Giuro à V.Sig. con ogni sincerità, che questo è il più acuto dolore, che frà tante sciagure mi si faccia profondamente sentire insino al viuo del cuore; percioche non posso legger libro, nè toccar penna, che subito l'intelletto non corra à quelche hà già scritto. Tutta quella vena, che fuor di quà pareua fertile, & corrente, quà entro si è secca, & impigrita. Le Muse habitano le delitie, & non gli horrori. Apollo, ama le sommità de' monti, & non entra à rischiarar l'oscurità delle carceri. Le buone poesie nascono dagl'intelletti sereni, solleuati dall'aure della prosperità, & non dagl'ingegni torbidi, agitati dalle procelle degli accidenti fortuneuoli. Mal si può cantare allo strepito delle chiaui, & allo stridore de' catenacci; & questi cancelli hanno cancellato dall'anima mia gran parte di quella inclinatione, che la solea tirare al comporre. Se pur taluolta per violenza di qualche caro amico mi cade alcun componimento di mano, è parto di sconciatura, per esser prodotto frà le angustie, onde potrebbe dirittamente chiamarsi *Filius doloris*. Sono come quelle merci, che si sogliono gittar per l'onde nel tempo della tempesta; ò come que' fiori, che nascono di mezo Inuerno frà le pietre sterili delle montagne alpestri, liquali vogliono spuntare in ogni modo à dispetto del ghiaccio, & del vento. Perseguitato da' nemici, tradito dagli amici, depresso da' padroni, che poss'io fare di buono, ò di lodeuole? Come si può aspettare altezza di concetti da vn'huomo abbassato? viuezza d'argutie
da

da vno spirito mortificato? dolcezza di stile da chi non sente, se non amaritudine? chiarezza di lumi poetici da chi languisce frà le tenebre delle prigioni? Con tutto ciò (credami V. S.) che mi basterebbe l'animo di far qualche progresso trà gl'infortunij, se non mi ritrouassi priuo dell'opere mie. Antonio Perez mentre ch'era prigioniero, tutto che fusse stimato reo di quelche gli era apposto, ritrouò pure nel magnanimo cuore di Filippo II. Rè di Spagna tanto di pietà, che (secondo ch'egli stesso testifica nelle sue relationi) gli era pur conceduta la visita de' figliuoli, co' quali in parte si consolaua. Et à me sarà negato questo conforto, che essendo afflitto, & perseguitato senza ragione, non possa in sì graue afflittione riuedere almeno i cari parti dell'anima mia sudati con tante vigilie? A Torquato Tasso non fù mai da Alfonso da Este, Prencipe di gloriosa memoria, vsata tanta crudeltà, che non potesse almeno nel tempo della sua carceratione spender l'hore vtilmente scriuendo, & emendando i suoi scritti. Et io solo (se bene il paragone è difforme) sarò quell'infelice, à cui con la perdita della luce, & di tutte l'altre cose, conuiene anche perdere il tempo, e i sudori di tanti anni? la dimanda è giusta, & ragioneuole, nè io posso persuadermi, che questo Sereniss. Signore, essendo Prencipe Christiano, & coscientiato, ancorche sia meco inuita, voglia però ritenersi il mio. FacciaIo V. S. se può farlo, per che certo questa consolatione frà le mie miserie infernali sa-

rebbe appunto come vna gocciola di quell' acqua celeste, che desideraua l'Epulone quando si consumaua nel fuoco eterno. Et sappia, che se bene io mi ritrouo nell'Inferno (come dissi) non hò però in questo Inferno beuute l'acque di Lethe, sì che io mi scordi de' benefici, & de' fauori, che mi si fanno. Di danari, per gratia di Dio, non ne hò per hora necessità, percioche l'Illustriss. Aldobrandino hà dato ordine al suo Agente in Milano, che me ne paghi qualsiuoglia quantità, occorrendomi il bisogno. Et S. A. mi concede tuttauia il vitto honoratamente senza hauermi tolto nulla di quelle ordinarie prouisioni, che si danno a' suoi gentilhuomini. Sarà il fine del mio scriuere il fare humilmente riuerenza all'Illustriss. Sig. Cardinale, il baciar caramente le mani à Monsig. Querenghi, al Sig. Conte Guido Coccapani, al Sig. Conte Massimiliano, & à V. S. priego dal Cielo somma felicità.

Di Turino.

Al Sig. Bernardo Castello.

Aspetta vna Testa. Accetta la proferta d'vn disegno, e dichiara quale sia la sua intentione in questo proposito.

Starò aspettando la testa con la commodità del Pedone, che sarà l'essibitor di questa, & deue ritornar subito. V. S. la potrà rauuolgere in modo, che non si strappazzi,

pazzi, & patisca. Del disegno accetto la promessa, ma non voglio, che vada così in lungo. Caro Sig. Bernardo, io sò, che quand'ella vuole, è altrettanto presta, quanto eccellente. Vn dì di festa, ch'ella non può attendere à i lauori ordinari, compiacciasi di spendere vn'hora per fauorire vn Seruitore tanto antico, & tanto affettionato. Dimandai vna Galathea, ma per non darle briga di trouar nuoue inuentioni, basterà che V. S. mi mandi vna Venere dentro la conca nella medesima attitudine, che fù la colorita. Vorrei, che fusse in carta turchina, illuminata di biacca, ma con isquisita diligenza, perche hà da comparire con molti altri di diuersi valent'huomini. La misura sarà vna facciata di questa medesima carta, in cui scriuo à V. S. alquanto più picciola, con la figura per questo verso. Et le bacio caramente le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

S'offerisce di fare gli argomenti ad vn' opera, e si compiace che escano sotto nome di lui, ò d'vn suo figliuolo. Dà conto del modo che tiene nella sua Galeria, e ricerca da lui alcuni disegni per farli intagliare, & introdurceli, con molti altri d'Eccellenti Pittori.

Replico di bel nuouo à V. S. che se vorrà risoluersi di fare andar gli argomenti

ſotto nome ſuo, ò d'vn ſuo figlio, ò di qualche amico; io mi applicherò à fargli ſenz' altro, & le prometto, & giuro ſotto parola d'infamia, che per me non ſi riſaprà mai, ma darò al fuoco gli originali; perche queſto è poco à petto à quel che vorrei poter fare in ſeruigio di perſona à me tanto cara, & da me tanto ſtimata.

Hora io non sò ſe V. S. ſia bene informata dell'opera ch'io hò per le mani. E' intitolata la Galeria, & contiene quaſi tutte le fauole antiche. Ciaſcuna fauola viene eſpreſſa in vn diſegno di mano di valent'huomo; & ſopra ogni diſegno io fò vn breue elogio in loda di quel maeſtro, & poi vò ſcherzando intorno ad eſſo con qualche capriccio poetico. Già n'hò accumulata vna gran quantità de' più famoſi, & eccellenti Pittori di queſta età, & voglio fargli tutti intagliare con eſquiſita diligenza. Le poeſie, che vi entrano, ſon tutte in ordine, & farà (credo) vn libro curioſo per la ſua varietà. Non vorrei, ch'alla intiera perfettione di eſſo mancaſſe qualche coſetta d'huomo di tanto valore, & che fà profeſſione di tanto amarmi, quanto V. S. che per queſti riſpetti, ſe dagli altri ne hò hauuto vno, ò due, da lei dourei pretenderne tre, & quattro; ma non voglio, ch'ella ſi affatichi tanto. Le fauole che mi mancano, ſono Venere in mare, Europa, & Narciſo. Per gratia non laſci di conſolarmi almeno d'alcuna di queſte tre ſecondo la ſua fantaſia; ma la vorrei in carta turchina rileuata di biacca; & torno à mandarle

darle la misura del foglio, accioche non erri, doue le figure hanno da venir situate per quel medesimo verso, che in esso potrà vedere. Se con tutte le sue occupationi, me ne potrà fauorire prima che parta alla volta di Roma, mi legherà con vna catena d'obligo immortale; & la priego ad attribuire la mia souerchia importunità à somma confidenza, con cui bacio à V. S. caramente le mani.

Di Torino.

Al medesmo.

Dà conto della sua libertà ricuperata, & raccorda la promessa fattagli già d'vna testa, & altre di sua mano, accennando le vie d'indrizzarle.

LOdato Iddio, la mia integrità è stata conosciuta. Sono vscito di trauagli non solo libero, ma honorato. Sò che V. S. se ne rallegrerà, che perciò mi basta darle questo semplice auuiso senza lunghe cerimonie, pregandola, che poiche io godo la libertà, con ogni libertà, mi comandi. Ricordisi, ch'io l'amo, l'osseruo, & ammiro il suo valore più d'ogni altro. Ma ricordisi ancora delle promesse. V. S. mi è debitore d'vna testa, & di non sò che altro. In somma se hà qualche cosetta di bello, non lasci di mandarmela subito, che già n'è tempo, consegnandola in mano del Sig. Gio. Carlo Doria, ouero del pedone ordinario, che parte di Genoua à que-

sta volta, ma in modo che la carta non patisca. Se lo farà, io inuierò all'incontro à V.S. qualche segno, & testimonio dell'amor che le porto in alcun componimento. Et le bacio caramente le mani.

Di Torino.

Al medesmo.

Si rallegra del suo arriuo à Roma. Attende vn disegno, e due ne ricerca aggiustando l'indrizzo d'essi. Auuisa il procinto in che si stà di venire all'armi.

MI piace, che V. S. sia giunta in Roma con salute. Aspetto il disegno con desiderio. Se verrà, mi sarà carissimo. Ma non però la disobligo degli altri due, cioè dell'Europa, & del Narciso, con le debite conditioni della sua commodità. Potrà V.S. indirizzarlo, con vna sopracouerta in Milano all'Illustriss. Sig. Conte Luigi Marliani, ilquale hauerà cura d'inuiarlo per via sicura. Ma auuerta di mandarlo rauuolto in qualche canoncino, accioche non si guasti. Qui siamo trà l'armi, & piaccia à Dio di rasserenare queste turbulenze, le quali minacciano vna gran riuolutione alla pouera Italia. Bacio à V. S. caramente le mani.

Di Turino.

Al

Al medesmo.

Non vedendo comparire il disegno promesso, replica di nuouo, informandolo à chi può consignarlo in Roma acciò glielo inuij, e con ciò ritocca l'obligo in che s'era posto di fauorirlo di due altri.

E'Già vn pezzo, che V. Sig. mi scrisse d'hauer finito vn disegno per me, & dimostraua d'essere in dubbio per qual via douesse mandarmelo. Io le rispoſi, che poteua inuiarlo per la posta ordinaria di Lombardia, che và da Roma à Milano, & da Milano viene à Torino. Ma perche non ne veggo effetto alcuno, vò dubitando ò che la lettera sia andata in sinistro, ò che V. S. sia partita di Roma, ò che sia molto occupata. Torno adunque à pregarla del medesimo, & se vorrà risparmiar la fatica, & ritrouare strada più sicura, potrà cercare costì il Signor Gio. Giacomo Panzirolo, mio carissimo amico, & consegnarlo in sua mano, che haurà poi cura di mandarlo con altri molti, che n'aspetto; senza escluderla però dalla obligatione del Narciso, & della Europa con sua commodità. Et bacio à V. Sig. caramente le mani.

Di Turino.

Al Sig. Giacomo Antonio Castello.

Accetta vna tal offerta fattagli, e ne sollecita la essecutione, e significa il desiderio ch'hà d'hauere qualche opera del Sig. Bernardo Castello, purche sia di cosa fauolosa.

L'Offerta, che V. S. mi fà per sua gentilezza, non è da rifiutare, onde la priego con sua commodità, & con buona occasione à volere effettuar la promessa, assicurandola, che in qualsiuoglia opportunità di suo seruigio mi ritrouerà all'incontro sempre prontissimo à secondare il gusto suo. Se potrà mandarmi qualche cosa del Sig. Bernardo, mi sarà sommamente cara, massime se saranno cose più tosto fauolose, che spirituali, perche per alcuni miei fini n'hò bisogno di così fatte. Intanto V. S. mi ami, mi scriua, & mi comandi, ch'io le bacio con tutto l'affetto del cuore le mani.

Di Turino.

Al Sig. Guid'Vbaldo Benamati.

Dice il suo senso intorno vna Poesia mandatagli, e si scusa per li trauagli di prigionia passati, & altri suoi interessi se non dice quello, che dir potrebbe se fosse in calma.

Rispondo al Sonetto di V. S. mà con assai più viuo affetto corrispondo all'affettione,

tione, e quanto lodò la sua Poesia, tanto la ringratio della cortesia. La risposta le farà vedere com'io l'habbia più tosto vbbidita che seruita. Perseguitato da' nemici, tradito da gli amici, che poss'io fare di buono, ò di bello? Come si può aspettare altezza di concetti da vn huomo abbassato? viuezza d'argutie da vno spirito mortificato? chiarezza di lumi Poetici da chi è stato vn pezzo frà le tenebre delle prigioni? E' vero ch'è stata conosciuta l'altrui malignità, e la mia innocenza; E questo Serenissimo restituendomi la sua gratia, hà promesso di ricompensare i miei passati trauagli con altretante consolationi. Mà chi non sà, che se ben la borasca taluolta cessa, il Mare nondimeno, che si ritroua commosso, non si rimane per qualche hora di fluttuare? E' placato il furore della fortuna. Sono vscito di carcere non solo libero, mà honorato. Posso, e debbo hoggimai sperare, frà tante perturbationi qualche tranquillità, e di risarcire in porto sicuro i danni di sì gran naufragio. Mà mi restano ancora le reliquie della passata auuersità, le quali mi tengono tuttauia la mente tempestosa, nè mi lasciano ritrouar quiete. Non godo i frutti della libertà senza le consequenze della liberatione. Le mie fatiche, tutti i miei scritti sono ancora in mano di Sua Altezza, & insino à tanto, che non mi siano renduti, meno vna vita inutile, & trauagliata. V. Sig. mi compatisca, mi ami, & mi comandi, con certezza, che mi ritrouerà sempre migliore amico, che Poeta. Intanto il Sig. Conte Alfonso

fonso Pozzo, il Sign. Tomaso Stigliani, & il Sig. Fortuniano Sanuitali salutò caramente, & caramente à V. Sig. bacio le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Manda di alcune Ottaue il suo parere. Si condusle col Sig. Schidone, che non risponde alle sue, nè lo vogli fauorire d'vn disegno di sua mano, per seruirsene nella sua Galeria, come che molto ne l'habbia stimolato; Et in questo lo constituisce suo Procuratore, come con il Signor Conte S. Secondo per hauerne vn'altro del Sign. Malosso.

L'Ottaue di V. S. sono belle, l'inuentione è Poetica, & lo stile è pieno di facilità, & felicità; e tanto mi basti hauer detto semplicemente intorno ad esse del mio parere, quanto meno necessario, tanto più libero, & sincero cō quella schietezza, che m'insegna l'integrità della mia natura, & che mi concede la licenza riceuuta da lei. Il Sig. Schidone hà bene il torto à trattarmi in questa guisa poiche se non vuol corrispondere all'affettione, ch'io gli porto, per cortesia, dourebbe almeno rispondere alle lettere, che gli scriuo, per ciuiltà. L'hò cento volte pregato, e fatto pregare d'vn disegno di sua mano, per hauer occasione d'honorare il suo nome in vn'Opera, ch'io vò compilando intitolata la Galeria, doue n'hò raccolta vna gran quantità de' mi-

migliori, e più famosi Maestri di questa età, i quali, mercè della loro gentilezza, hanno non solo cortesemente compiaciuto alle mie prime richieste, mà mostrata spontanea ambitione di esser fatti partecipi di quella poca gloria, che può dare altrui la mia penna. E pure con tutta l'efficacia de' miei tanti scongiuri, & non ostante la stima straordinaria, e partiale, ch'io fò del suo valore, non hò saputo mai persuaderlo in guisa, ch'io n'habbia, non dico ottenuto il fauore mà meritata risposta. In questo (così Iddio mi guardi) io non hò altro fine che la stessa riputatione sua, e l'ornamento del libro mio, il quale nel concorso di tanti valent'huomini, vorrei che non restasse priuo d'vna sua linea almeno. Il suggetto hà da esser fauoloso à suo capriccio; la misura del foglio gli hò già mandata, & haurei caro, che fusse fatto in carta pergamina con qualche diligenza. Io costituisco costà V. S. mio procuratore, non solo presso lui, mà anche presso l'Illustriss. Sig. Conte di S. Secondo, che me n'hà promesso vn'altro del Malosso. Se V. S. potrà pur cauar qualche cosa dal Sig. Schidone per importunità, la riponga in vn cannoncino di latta, acciò che non si guasti, & lo raccomandi alla posta. Se le dò souerchie brighe, accusi la mia indiscrettione, ma scusi la mia confidenza; & le bacio le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Fà instanza per l'istesso disegno dello Schidoni con molta ansietà, & parimente di quello del Maloffi, & ottenendoli li riconoscerà dalla diligenza sua, & del Sig. Conte S. Secondo: Si scusa di non potere celebrare la Tromba, per esser soffocato ne trauagli, mà si riserba à miglior tempo.

IL disegno del Sig. Schidoni è aspettato da mè con tanto disiderio, che vò contando l'hore della tardanza, & me ne struggo di sfinimento. V. S. gli ricordi che i fauori promessi quanto sono più accelerati, tanto sogliono essere più cari; onde lo ripriego à voler cõtentare la mia auidità, & liberarsi dalla mia seccaggine. Se l'altro disegno del Maloffo si potrà hauere, lo riconoscerò con obligatione particolare dalla diligenza di V. Sig. e dalla intercessione dell'Illustriss. Sig. Conte di S. Secondo, à cui rendo infinite gratie dell'vfficio fauoreuole fatto con l'vno, e con l'altro. Per celebrar la Tromba vorrei ben essere vna tromba sonora, & chiara; ma al presente mi ritrouo tanto impedito, che dubito di non poter compiacere all'amico, nè seruire à V. S. se non tardi. Scusimi per hora, & dia la colpa di questa dilatione à molti miei trauagli, da' quali tosto ch'io incominci alquanto à respirare, non mancherò d'effettuare quanto mi comanda; & con tal fine le bacio le mani. *Di Turino.*

Al medeſmo.

Replica per il diſegno del medeſimo Schidone, & gli manda vna ſua à lui diretta, acciò non ſi ſcuſi; Li dice hauer ricuperato li ſuoi ſcritti, & ſaluta il Sig. Caualca, & il Sig. Stigliani.

IL Sig. Schidone fà come il Sole di Marzo, che commuoue, mà non riſolue. Promiſe di farmi ſubito il diſegno, & poi non ſe n'è mai più ricordato. Il lamentarſi ch'io non gli riſponda, è ſcuſa; ma ecco, ch'io pur gli ſcriuo, & fò V. Sig. mio procuratore. In caſo, che ſi poſſa ottenere potrà inuolgere il ſuo, & quello del Sig. Maloſſo (il quale ringratio di viuo cuore) dentro vn cannoncino di latta, & ſe non ſi confida, che venga per via ſicura, potrà indrizzarlo à Milano con due righe all'Illuſtriſs. Sig. Conte Luigi Marliani, che hauerà cura d'inuiarmelo. Recuperai le ſcritture con buona ſomma di danari da Sua Altezza, & bacio le mani à V. S. al Sig. Caualca, & al Sig. Stigliani.

Di Turino.

Al

Al medesimo.

Hà riceuuto il disegno del Sig. Maloßo qual loda molto, & ringratia. Di nuouo supplica per quello del Sig. Schidone, mà diffida d'hauerlo per la freddezza che in lui scorge.

HO' riceuuto il disegno del Sig. Caualier Maloffo, il quale quà da tutti gl'intendenti della professione è stato giudicato bellissimo. Ne hò rendute le debite gratie con lettere particolari, tanto à lui, quanto all'Illustriss. mio Sig. Conte di S. Secondo, dalla cui intercessione lo riconosco; & così parimente ne ringratio V. S. che per sua gentilezza me l'hà procurato. Resta hora, che si sollecìti il Sig. Schidone, dalla cui cortesia dourei promettermi maggior cosa di questa, mà la sua tardāza mi fà dubbitare di fredda volontà. Se pure gli si potrà mai cauar di mano, V. Sig. mi fauorisca di hauer cura, che mi si mandi ben conditionato per la medesima via, come l'altro, cioè per mano del Sign. Gio. Giacomo Schiani Residente in Milano, à cui hò indrizzate le mie risposte. Et senza più le bacio caramente le mani non senza speranza di hauerla presto à salutar personalmente di passaggio.

Di Turino.

Al medesmo.

Li dice, che non facci più instanza al Sig. Schidone per il disegno, & che l'auuisi se hà riceuute le lettere del Sign. Conte S. Secondo, & del Maloßi, per non restare in mancamento con quelli.

LE promesse del Sign. Schidone sono suanite, V. S. di gratia non gli ne sia più importuno: perche sono tutte parole gettate al vento. Scrissi all'Illustris. Sig. Conte di S. Secondo, & al Sig. Malosso ringratiando l'vno, e l'altro del disegno mandatomi; Et indrizzai le lettere à Milano in mano del Sig. Gio. Giacomo Schiaui, il quale mi hà risposto hauerle consegnate all'Agente di cotesto Signore. Disidero intẽdere se sieno capitate, accioche io nõ incorra in nota di mala creãza. Et con tal fine pregando V. S. à comandarmi, le bacio con tutto l'affetto le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Essendo pregato dallo Stigliani per la copia di vn Sonetto di sua mano, non le manda per il sospetto che hà di maledicenza nella persona sua. Accenna esserfene lasciato intendere con sue lettere per le generali; e l'auuertisce à non ne far motto di quanto gli scriue, volendo restare sopra di sè sin à maggior certezza. Dice il Sonetto esser bellissimo, & ricusa rispondere, perche danna tal forma di risposta, come non vsata da Poeti antichi, rimettendo à miglior occasione il portare honoratamente il suo nome. Ricerca se vi è speranza del disegno dello Schidone.

TOmaso Stigliani mi scrisse vna lettera assai cortese, doue mi priega à mandargli vna copia di mia mano di quel Sonetto da me composto per lui. Io (per quel che da V.S. mi fù scritto) sono entrato in tal sospetto, ch'egli non sia colui, che và sparlando del fatto mio, con sì poca modestia, che non solo non l'hò voluto consolare di questo, mà con vna destra digressionetta gli hò motteggiato d'ingratitudine, dicendogli che corrisponde malamente alla mia affettione, s'è pur vero che dalla sua lingua procedano sì fatte mormorationi. E' verò che non gli hò specificato nulla del particolare, mà mi son doluto di lui in genere, accennando, che per relatione di molti amici me n'era stata fatta fede.

fede. Se per auuentura tentarà d'esplorar dà V.S. qualche cosa, di gratia non si lasci vscir di bocca nulla di quanto io le scrissi, & dica di non hauermi mai scritto cosa appartenente à lui. In somma insino à tanto ch'io non mi chiarisca di questa verità, me ne starò con questa credenza, che quelle baie non possono essere vscite altronde; & questa mia dubbitatione non è senza qualche fondamento di congettura possibile. Basta, io hò voluto auuisarne V.S. acciò che essendone informata, sappia ben dissimulare. La replica del Sonetto è bellissima, & io la ringratio molto dell'honore, che mi fà. Veramente io la compiacerei d'vn'altra risposta, se non ch'io mi ritrouo al presente poca vena. Mà io le dirò il vero; questo modo di replicar tante volte à me non piace, ne si ritroua (ch'io mi ricordi) in alcun buon Poeta antico; Et se la cosa hauesse da andare à questa foggia, procederebbe in infinito, & sarebbe vna seccagine. Non mi mancheranno mille occasioni ne' miei scritti, doue io posa manifestare al mondo, che l'amo, & la stimo, & prometto di farlo in modo, ch'ella ne rimarrà sodisfatta; ma per hora le dico liberamente, che mi perdoni se non posso contentarla in quel, che desidera. Starò aspettando l'originale della lettera, ch'io scrissi à V. S. per la posta passata, & qualche risolutione se vi è speranza del disegno dello Schidone. Con che le bacio affettuosamente le mani.

Di Turino.

Al

Al medesmo.

Dice hauer riceuuto l'originale di vna sua lettera, & mandato il Sonetto al Sig. Giouanni Villifranchi, & hauerlo pregato di risposta. Che haueua pensiero di scriuer molto risentitamente allo Schidoni, per il mancamento del disegno non mandatogli, cosa fatta da primi Pittori, ma che lo differirà ad altro tempo.

MI ritrouo in mano l'originale della mia lettera,& ringratio V.S.della diligēza. Hò mandato il Sonetto al Sign. Giouanni Villifranchi, il quale si ritrouà al presente in Firenze; & l'hò pregato à rispondere, & à mandar la risposta ò à mè ò à V.S. poiche gli hò data piena relatione dell'esser suo. Spero che mi farà questo piacere, & ce ne accorgeremo à gli effetti.

Io mi ero quasi risoluto di scriuere vna lettera assai sensitiua, e piccante allo Schidone, lamentandomi di lui che dopò l'hauermi fatto stentare cinque anni vna bagatella, alla fine mi habbia mancato di parola;& dicendogli, che lo disgratiauo, ancorche l'hauesse fatto. Ma poiche intendo esser sù gl'Himenei nuttiali, aspetterò più matura occasione, che nel resto non voglio, che mi habbia per huomo così dozinale; che non si siano tenuti honorati i primi Pittori del mondo d'hauermi compiaciuto. Et bacio à V.S. le mani.

Di Turino.

Al medeſmo.

Dice non hauer lettere dal Villifranchi. Di nuouo gli raccomanda il diſegno dello Schidoni: che in ricompenſa gli manderà vn Sonetto ſopra le ſue nozze: & che la Paſtorale farà bene la ſtampi, & gli la mandi.

ANcora non hò riceuuta riſpoſta dal Sig. Villifranchi; & da Firenze à queſta volta, maſſime per l'occaſioni correnti, v'è tanto poco trafico, che facilmente ſi poſſono perdere le lettere; però farà bene che anche V. Sig. dal canto ſuo vſi qualche diligenza, ſcriuendogli, con auertirlo che il mio piego fù da me indrizzato in mano del Sig. Franceſco Maria Gualterotti, il quale mi ſcriue, ſalutandomi da ſua parte.

Se ſi può cauare il diſegno di mano del Sig. Schidoni, mi farà fauore ſingolare, & V. S. gli dica in mio nome, che ſe lo manderà io gli manderò vn Sonetto ſopra le ſue nozze, & lo farò ſtampare con queſte rime, che vſciranno adeſſo fuora.

La Paſtorale, poiche è fatta, farà bene che la ſtampi, & io aſpetto di goderla à ſuo tempo. Con che bacio à V. Sig. mille volte le mani.

Di Turino.

Al medesimo.

Dice mancar di risposta del Villifran-chi, & che lo solleciti. Quanto al Sonetto promesso per lo Schidoni pensa di non man-darlo se non hà prima il disegno tante volte promessogli.

DAl Sig. Villifranchi non hò ancora ri-sposta, & la cagione è, perche egli è andato per alquanti giorni fuori di Firenze, come mi viene scritto di là. Se mi verrà, la manderò, mà in tanto farà benissimo à scri-uergli. Circa il Sonetto nuttiale, quando sa-rà venuto il disegno ci parlaremo; perche à dirla schietta, io non gli credo più nulla, per tante volte, che hà mancato alle sue promes-se. Rendo bene infinite gratie à V. S. dell' vfficio, & della sollecitudine, & la priego, se pur per gran ventura il Sig. Schidone si ri-soluesse di compiacermi, à voler mandare foglio ben conditionato frà due tauolette, indrizzarlo à Milano all'Illustriss. Sig. Con-te Luigi Marliani, accompagnandolo co due righe perche haurà cura ben quel Sign. inuiarmelo subito per via sicura. Et racc-mandandomi in buona gratia di V. S. le b-cio le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Lo consola per la morte di cosa à lui molto cara, come accidenti irremediabili. Viene assicurato che il Villifranchi manderà la risposta.

NOn entro in voler consolar V. Sig. della morte di cosa così cara, perche dalla proua, che già ne feci alquanti anni sono, sò che perdite son queste. Il miglior conforto è il considerare, che son casi irremediabili, nè si possono risarcir con le lagrime. Mi viene scritto di Firenze che il Villifranchi manderà senz'altro la risposta in breue, & io l'hò sollecitata con diligenza, come farò tuttauia. Del disegno non dirò altro per non importunarla in cotesto frangente, mà con l'occasione non si scordi di me. Con che bacio à V. S. le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Li rende gratie della diligenza in procurare il disegno dello Schidoni, come che difficilmente lo credi. Gli notifica che il Sig. Camillo Caualca gl'hà trouato vn bel disegno. Non hà lettere dalli Sign Villifranchi & Gualterotti. Loda che s'efferciti in cose nobili, e lo ringratia del pēsiero che tiene di honorarlo. Dice in Venetia stamparsi l'opere sue: & in Turino stampa li suoi Discorsi sacri da far stupire la maggior parte de Predicatori, à parere del Sig. Cardinale d'Este, à cui gl'hà letti.

RENDO infinite gratie à V. S. della diligenza circa il Disegno. Ancora non so se mi debba crederlo, non già à lei, mà alla mia fortuna, la qual m'hà fatto disgratiato col Sig. Schidoni; à cui resto molto obligato, & l'afficuro, che se vedrò l'effetto del suo fauore, si accorgerà di non hauer impiegate le sue fatiche in suggetto ingrato. Starò aspettandolo con auidità, mà V. Sig. auerta à non errare il nome di quel Caualier Milanese, ch'io le scrissi, ilquale è il Signor Conte Luigi Marliani. Facciale ben accommodare, frà due tauolette ben legate, & raccomandilo al Corriero. Il Sign. Camillo Caualca Padre del Sig. Giacomo, hà scritto di co... al Sig. Onofrio Muti ch'egli mi hà troua... vn bel disegno da inserir nel mio libro, e c... lo portarà quà nel suo venire, V. Sig. mi

uo-

uorisca di ringratiarlo in mio nome, e d'intendere quando sarà il tempo della sua venuta. Non hò riceuute più lettere del Villifranchi, nè del Gualterotti, ma scriuerò dimani à Firenze, e vedrò di cauar qualche costrutto della risposta. Mi piace che V.S. si esserciti in fatiche nobili, qual debbo credere, che sia per riuscire quella, che al presente dice hauer per le mani; E la ringratio sommamente dell'honor, che disegna di voler fare al mio nome. In Vinegia tuttauia si stampano l'opere mie, e n'aspetto parte di giorno in giorno. Intanto quì in Turino fò stampare certi miei Discorsi Sacri, i quali ardisco di dire, (& scusimi la modestia) che faranno stupire il Mondo. Parrà cosa strauagante, & inaspettata, massime à chi non sà gli studi particolari, ch'io fin da' primi anni hò fatti sopra la Sacra Scrittura. Ma è opera da mè particolarmente stimata, & in cui io hò durata fatica lunghissima. Spero che piaceranno, sì per la nouità, & bizzaria della inuentione: poiche ciascun discorso contiene vna metaffora sola; sì per la viuezza dello stile, e per la maniera del concettare spiritoso. L'Illustriss. Sig. Cardinale d'Este, nel passaggio, che hà fatto di quà, in due sere ne hà sentiti due, con l'vdienza di molti Signori principali; & in fine hà conchiuso, che questo libro hà da far disperare tutti i Predicatori, i quali sò, che si sforzeranno d'imitar questo modo, ma gli assicuro, che non sarà tanto facile à gl'ingegni mediocri. Gli stampo quì in Turino, e non altroue, per assistere alla cor-

correttione. Impressi, che saranno, ne manderò subito vna copia à V. S. à cui bacio affettuosamente le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Si duole delle stampe moderne che fanno alla peggio d'Ortografia, di parole, & sensi, & quasi ne impazza. Loda in estremo vn Sonetto del Sacramoso, e soggiunge mācare di lettere dal Villifranchi. Nella P. S. dice di hauer hauuto la sua lettera, che lo auuisa del disegno dello Schidoni del che ne sente infinito gusto: & che accerti il detto Sign. Schidoni, che gli farà conoscere quanto stimi il suo valore: intanto disidera sapere il nome & cognome della Sposa, per poterla scriuere nelle sue rime. Lo prega render gratie al Sig. Agilulfi, al quale non scriue, perche non intende disobligarsi con vna semplice lettera.

CHi manda l'opere sue à stampar fuora, doue non possa interuenire l'occhio dell'Auttore, è vn gran balordo. Sono in tanta smania, che penso d'impazzirne, ò di creparne. In somma le stampe moderne son diuentate Mercantie, nè tendono ad altro fine, che d'interesse; e vi si lauora à giornate, & à canne, come fanno i Muratori. Stentare gli anni per tirare à fine qualche fatica, e poi in cambio d'honore, correr rischio di riportarne vergogna! E' venuto l'altro volume delle

delle mie Rime stampato, mà pieno di tanti farfalloni, che non sò se ne debba sentire maggior rabbia, ò pietà. Della Ortografia alla fine non mi curarei, mà parole mutate, sensi guasti, concetti storpiati, frasi strauolte, sentenze falsificate, & periodi intieri tolti via, oltre le spaccature, co' punti, & oltre l'hauerne leuati forse 50. Sonetti de' migliori ch'io mi habbia fatti, son cose da non potersi tollerare. Patientia. Il tutto è fatto, nè si può distornare; Ma se me l'attaccano mai più, mio danno. Gioui questo essempio à V. S. & al Sig. Caualier Stigliani, à cui dò per consiglio, che si guardi, come dal fuoco di mandare opere sue à Vinegia, ò raccomandarle ad amici, perch'io m'accorgo d'essere stato tradito. Dalle scorrettioni dell'inclusa difesa potrà ella argomentare quelle delle Poesie, che sono innumerabili, & insopportabili. Il Sonetto del Sig. Sacramoso è tutto pieno di viuezze, e di bellezze, & io vi veggo dentro spirito; & dispositione tale, che se ne possono sperare progressi grandi. Del Sig. Villifranchi non hò più lettere vn pezzo fà, ond'io dubito, ch'egli non sia in Firenze. Scrissi à V. S. ch'era bene che gli scriuesse vna lettera, doue gli dicesse, ch'ella aspetta la risposta promessale da mè. Io la consiglio tuttauia à farlo, perche di quà non corre traffico al presente troppo sicuro con Fiorenza. Il Disegno del Sign. Schidoni venga quando Iddio vorrà. Et intanto fò intendere al Sig. Caualca, che Sua Altezza è ritornata di Nizza, e già in-

comincia à negotiare. Con che bacio à V.S. le mani.

Di Turino.

Poscritta.

MI è giunta hor hora vna lettera di V. S. doue mi dà auuiso del disegno, ne sẽro infinito gusto, e dica da mia parte al Sig. Schidoni, che non si pentirà della fatica, e che gli farò conoscere quanto stimo il suo fauore. Disidero intendere il nome della Sposa, e'l cognome per poterlo seruire. Intanto V.S. mi fauorisca di render gratie al Sig. Agilulfi in mio nome, che senza mio precedente merito habbia voluto obligarmi con gli effetti della sua cortesia adoperandosi per mè in questa facenda. Non gli scriuo, perche non penso di disobligarmi con vna semplice lettera; ma sappia, ch'io dependerò sempre da' suoi commandamenti. Et di nuouo bacio à V. Sig. le mani.

Auerta nel mandare il Disegno, che venga ben conditionato, e che sia consegnato in propria mano al Sig Conte Luigi con vna lettera particolare di V. S.

Al

Al medeſmo.

Confeſſa la riceuuta del diſegno dello Schidoni bello di marauiglia, & ne rende gratie all'Autore, & interceſſore. Dice che à quella Altezza è tanto piaciuto, che hà penato à ricuperarlo.

HO' riceuuto il Diſegno del Sig. Schidoni, il quale è ſtato qui da tutti gli intendenti dell'arte giudicato vn Miracolo. Son molti, che hanno giurato eſſere del Parmigianino, ò del Coreggio; perche non ſi ſanno accommodare à credere, che viua alcun Pittor moderno, il quale arriui à tanta eccellenza; n'è ſtato dato auuiſo à queſto Sereniſſimo, il quale hà voluto vederlo, e ſe n'è tanto compiaciuto, che non hò durata poca fatica à cauargli elo dalle mani. In ſomma è belliſſimo, & io ne ringratio tanto l'autore, & l'interceſſore quanto l'opera è bella, che non ſi può dir d'auantaggio. E' ben vero, ch'io non ſono ſtato bene inteſo da eſſo Sign. Schidoni circa la poſitura delle figure; poiche ſecondo la miſura, ch'io gli mandai doueuano eſſere ſituate per diritto conforme all'altezza, e non alla larghezza. Mà il fatto non ſi può più diſtornare, & ſpero, che l'Intagliatore potrà forſe emendar l'errore, e renderlo vguale à gli altri. Comunque ſia io ne reſto infinitamente obligato all'vno, & à l'altro, & lo ſerberò frà le gioie mie più care. Mi rido poi delle ridicole malignità di

cotesto inuidiosetto, il quale se non hà altre vie da sborrare il suo veleno! ... Per dare à diuedere al Sig. Schidoni di che qualità di disegni io hò fatto scielta nel mio libro, le mãdo qui in vna lista la nota di tutti i Maestri; da ciascun de quali ne hò già hauuto almeno vn paio; nè mi resta da riscuotere se non quelli del Serano, e del Procaccino: & in somma vi hò delle cose, che non si vergogneranno forse punto di comparire à lato alle sue. E con tal fine bacio à V. S. riuerente la mano.

Al medesmo.

Riconfessa la riceuuta del disegno bellissimo: & ne suoi Epitalami dice farà mentione dello Schidoni. In Bologna intende se gli replica contra, & gli promette pan per focaccia. Risponde al Sig. Guerrieri, & lo ringratia dell'honor che li fà; mà non promette compositione nel di lui Dottorato.

HEbbi il disegno del Sig. Schidoni, come scrissi à V. S. & veramente è bellissimo, se non che non è secondo il verso della misura, ch'io gli mandai; mà vedrò se à questo errore si potrà rimediare con l'intaglio. Farò pensiero sopra il particolare del suo accasamento; e nel libro de gli Epitalami, ch'io darò in breue alle stampe, trouerà senz'altro qualche dimostratione dell'animo mio. Non posso à V. S. mandare alcuna copia delle mie Rime; perche non ne hò, & solo vn volume,

me, che me ne venne, lo inuiai subito all'Illustris. Sig. Cardinal Doria, à cui l'hò dedicate. Ma le dico liberamente che se ben ne haueßi non le manderei, tanto son disgustato delle scorrettioni. V. S. mi auuisi ciò, che le pare della difesa del Sign. Conte Tesauro, se l'hà veduta il Sig. Stigliani, e quel, che ne hà detto. In Bologna intendo che si replica, mà l'assicuro che si renderà pan per focaccia. Mando qui inclusa la risposta al Sig. Guerrieri, à cui V. S. potrà supplire à bocca ringratiandolo del fauore, e dell'honore, che mi fà.

Non prometto componimento alcuno nel Dottorato di cotesto Sign. perche sò che il tempo è corto, & io al presente mi trouo occupatissimo con queste benedette stampe, & altre facende. Con che bacio à V. S. di tutto cuore le mani.

Di Torino.

Al medesmo.

Li manda vn volume de suoi Discorsi Sacri, & ne attende il suo parere, & quello ne dicono gli altri. Lo prega dir al Sign. Caualier Stigliani, che non ne li manda per esser difficile.

MAndo à V. S. vn volume de' miei Discorsi Sacri; & se il porto costerà caro, io non sò che farci; poiche qui per la poca corrispondenza, che passa trà questo Mastro di poste, & quello di Milano non si può

francheggiare. Difidero intenderne il fuo particolar parere, & ciò, che fe ne giudica costì. V. S. mi fauorifca di dire, ò far dire al Sig. Caualier Stigliani, ch'io gli n'haurei mandato, ò mandarei vn'altro, mà per la cagione fopraccennata lafcio di farlo. Mà fe da lui mi verrà fignificata qualche via commoda, & ficura, haurò ambitione, che peruenga fubito in fua mano. Et con tal fine bacio à V. S. le mani.

Di Turino.

Al medefmo.

Loda la rifolutione di applicarfi à qualche feruitù, & l'efforta andar in Roma doue la virtù è riconofciuta, & la fortuna fà miracoli; non viene al particolar del perfonaggio perche fi mutano alla giornata, e che andando à Roma vi farà il poffibile. Il verfo notato dal Genouefe nelle fue Rime hà ben ragione come luogo falfificatiffimo. Hà gufto che il Sig. Villifranchi habbia rifpofto, & vorrebbe hauere più grillo nella poefia per feruirlo; e gl'accenna hauergli mandato vn volume de fuoi Difcorfi Sacri.

LA rifolutione, che V. S. penfa fare, cioè d'applicarfi à qualche feruitù fuori di cotefta Città, non mi pare fe non lodeuole per molti rifpetti, & in tal cafo, à mio giudicio, non crederei ch'ella poteffe far capo in altro luogo meglio, che in Roma, doue la Virtù è riconofciuta, & la Fortuna del continuo

tinuo fà Miracoli. Non posso, nè voglio per hora proporre à V. S. personaggio particolare, degno, à cui s'impieghi la sua persona; perche lo stato delle cose di quella Corte si suol mutare ogni giorno; & io son già noue anni, che me ne ritrouo lontano. Queste non son facende da trattar per lettere, mà vi bisogna l'efficacia delle parole viue. Et io prometto à V. S. ogni sforzo, che possa venire dalla debolezza de' miei vfficì, quando vi sarò, & haurò squadrato il paese; afficurandola che alla sua qualità non mancarà luogo conueniente con conditioni honoreuoli. Speraua d'hauer à far questo viaggio infin dall' anno passato, ma trà per molti accidenti, che mi hanno impedito, e per le dilationi della licenza datami da questo Sereniss. non mi è stato possibile spedirmi. Se gran cosa non mi disturba, son deliberato verso il mese d'Ottobre (piacendo à Dio) indrizzarmi à quella volta, & passando di costà parleremo insieme alla lunga.

Circa il verso notato dal Genouese nelle mie Rime, hà ben ragione; poiche questo appunto è vn de' luoghi falsificati, & scorretti, di tanti, & tanti, che ve ne sono. L'ignoranza d'vn Correttore, hà non solo stroppiata l'Ortografia, guaste le parole, trasportate le righe, rouinati i sentimenti, fatti i versi più breui, & più lunghi; mà hà voluto anche per mano ad accõmodare molti cõcetti, à rifare molti versi, i quali à Sua Signoria non pareua, che corressero bene, frà quali fù quello, il quale (come si può vedere nel mio originale) diceua.

Dal

Dal più profondo al più sublime polo;
Trasformato poi in quella guisa, ch'ella hà potuto vedere. Il che appare dalla secõda impressione di esse Rime, le quali sono state ristampate conforme al primo essemplare, con molto maggior diligenza, che nella prima non fù fatto, per vna brauata, ch'io feci al Ciotti in vna lettera. Per ciò V. S. mi scusi con cotesto Gentilhuomo, pregandolo in mio nome, à non volermi hauer per tanto goffo, ch'io non habbia almeno studiata la sfera.

Mi piace, che il Sig. Villifranchi habbia risposto, così hauess'io al presente quella vena, che desiderarei per seruire à V. S. nel particolare del Dottorato. I Grilli Poetici mi sono sfuggiti dal capo da parecchi giorni in quà, & mi ritrouo tanto occupato, che non mi auanza tempo da Canzonare. Per ciò mi scuso con V. S. & le bacio le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Scriue ancora conualescente. Gode che li suoi Discorsi gli piacino: e aspetta sapere il gusto degli altri; l'essamina del Conte la biasima come di persona poco intendente. Se il Maccanelli li manderà qualche suo pensiero se ne terrà molto honorato; e se ne valerà.

DOpò l'infirmità d'vn Mese, che mi hà tenuto grauemente agitato con febre, ancora conualescente scriuo à V. S. ma farò breue

breue perche la debolezza della testa, & della mano non mi lascia ben maneggiare la penna: Mi piace che i miei Discorsi Sacri le piacino, & haurò caro d'intenderne più distinto parere da gli altri amici. L'essamina del finto Conte dell'Arca è altrettanto goffa, quanto insolente, & si và dilatando intorno à cicalamenti di poco rilieuo, fuggendo i punti principali. Già gli si è risposto, & la replica frà pochissimi giorni si stamperà, assicurando V. S. che si renderà all' oppositore pietre per sassi. Se Monsig. Maccanelli mi fauorirà mandarmi qualche suo pensiero in questa disputa, me ne terrò molto honorato; nè potrà se non giouarmi ciò, che mi scriuerà vn huomo tanto erudito, & farò che il mio difensore si vaglia nella Apologia con bella occasione dell'auttorità del suo nome: Con che finisco, baciando à V. S. le mani.

Di Turino.

Al medesmo.

Aspetta il Discorso del Maccanelli come di persona di valore, che le sue Dicerie sacre non piacino à quel tisicuzzo non se ne marauiglia, perche non hà naso da Rose, e ne scriuerà al Ciotti in buona forma.

ASpetto con disiderio le considerationi di Monsig. Maccanelli intorno all'essamina, perche sò, che da intelletto tale non possono se nõ procedere cose esquisite. Compiuta,

pinta, che sarà la nostra replica, ne manderò à V.S. quante ella vorrà, perche haurò caro, che si diffonda per tutto. Che le mie Sacre Dicerie non piacino à quel Tiscuzzo, non me ne marauiglio, perche non hà naso da fiutar rose, & in sì fatte materie scritturali egli non vi pesca. Scriuerò al Ciotti in buona maniera, & scriuerò à V. Sig. come debbo, se bene in effetto non sò se sia vera la sua carceratione, perche son parecchi giorni, che nõ mi scriue. Mi rincresce, che per far questo vfficio mi bisognarà aspettar qualche dì, poiche per cagione di questi strepiti d'armi, il commercio non corre libero, & il Corriero, che và à Vinegia non passa così spesso, come soleua, farollo subito che si potrà, & in tanto bacio à V. S. cordialmente le mani.

Di Turino.

LETTERA

DEL SIG. GIROLAMO PRETI

AL CAVALIER MARINO.

O vorrei, che dal Signor Parco, ò da questa carta fusse rappresentata à V. S. la deuotion mia verso lei così viuamente, come io la sento nel cuore. Ma l'affetto, con cui riuerisco la sua persona, è giunto à tal segno di tenerezza, & di sincerità, ch'io diffido ch' egli possa mai basteuolmente esserle significato nè dalla lettera mia, nè dalla voce altrui Però vorrei, che coresto ingegno di V. S. ilqual si è inalzato hormai soura i confini humani, si soleuasse anche ad imaginarsi vna straordinaria affettione, quanto maggior può cadere in petto più che humano; Et quando ella haueffe figurato trà sè vn'amore eminente & ideale, allhora credesse fermamente d' hauer veduto per contemplatione quel cordialissimo sentimento, ch'io hò di lei. Intanto hò voluto darne questo saggio à V. S. per supplicarla à credere, ch'ella non hà il più suiscerato seruidore di me; della qual verità ella resterebbe persuasa, se sapesse la publica professione ch'io fò douunque mi sia, d'esser partiale del suo nome, adorator del suo ingegno, celebrator della sua gloria, & direi difensore de' suoi scritti, se non ch'essi hanno hormai superata l'inuidia, & trionfato della

ma-

malignità. Io per aprire ingenuamente il mio senso, quanto più son venuto auanzandomi nell'età, tanto più hò conosciuto che i componimenti di V. S. auanzano i segni ordinari degl'ingegni mortali, & ch'ella hà posti gli vltimi confini alla Lirica Poesia. Dirò anche all'Heroica infallibilmente, quando ella haurà sodisfatto alle promesse, che hà fatte al mondo, di douer publicare i suoi Epici componimenti, co' quali tengo per fermo, che secondo la proportione degli altri suoi scritti, ella sia per superar la proportione degli altri scrittori. Parlo degli scrittori, non solamente di questa, ma anche delle lingue antiche, iquali (così soglio dir sempre) se potesser vedere gli scritti del Signor Marino, io mi fò à credere, che gli scritti loro tanto menò piacerebbono à loro stessi, quanto più piaceuano a' loro secoli. Conosco, ch'io parlo arditamente così hora, come son solito di far sempre nelle domestiche conuersationi; ma voglio più tosto dir ciò ch'io sento, che tacere quello, che mi par che V. S. meriti. Al rimanente, egli pare, che hora nell'Italia ò gl'ingegni languiscano, ò gli studi della poesia intepidiscano, non sò per qual costellatione, ò sciagura di questi tempi. Sò bene, ch'io per la mia parte m'astengo dallo scriuere, non per altro, senon perche l'opere di V. S. mi sgomentano sì fattamente, ch'io soglio dire, esser temerità il por mano al mestier del poetare, ilqual fù sempre malageuole per l'eminenza dell'arte, & hora è temerario per la sublimità del paragone. Egli è vero, che que-

questi giorni addietro fù ristampato il mio libretto con alcune giunte, & non manca tutto dì qualche altro schiccheratore. Ma conosco io in verità, che l'ombre mie, & l'altrui non vagliono ad altro, che à fare spiccar maggiormente il lume della gloria sua. Tutta l'Italia aspetta con disiderio grande l'Adone, del qual Poema mi fur dette gran cose in Roma dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Vbaldini; & io ho seminata per tutto la testimonianza ch'egli à me ne fece. Onde l'aspettatione vniuersale è grande, ma se ne sperano gli effetti molto maggiori. Priego intanto V. S. à voler gradire questa qual si sia dimostratione d'osseruanza mia verso lei, attribuendo questo vfficio all'affetto mio, ilqual non può esser souerchio, dou'egli hà proportione con tanto merito. Gli amici, la Città, l'Italia inuidiano la persona di V. S. à cotesto Cielo; senonche andiamo sofferendo questa lontananza con la consolatione, che habbiamo degli honori ch'ella riceue dalla magnanima grandezza di cotesto Rè. Colqual fine il Signor Achillini partialissimo ammiratore di V. S. insieme meco le bacia affettuosamente la mano; & preghiamo il Signor Iddio, che la conserui lungamente per ornamento delle lettere, & per gloria del nostro secolo.

Di Bologna.

LET-

LETTERA
DEL SIG. CLAVDIO ACHILLINI
AL CAVALIER MARINO.

Opo tanti anni io vi saluto cordialissimamente, & vi afficuro col cuore in cima à questa penna, che l'interpositione di tanta terra, quanta è trà noi, non hà potuto ecclissarui pur'vn raggio dell'antico amor mio. Io sono al solito partialissimo delle vostre glorie; & sicome nella più pura parte dell'anima mia stà viua questa opinione, che voi siate il maggior Poeta di quanti ne nascessero ò tra' Toscani, ò trà' Latini, ò tra' Greci, ò trà gli Egittij, ò trà gli Arabi, ò tra' Caldei, ò trà gli Hebrei, così questa medesima conclusione difendo & professo continouamente con la lingua qualhor ne parlo, con la penna ogni volta che ne scriuo. Insomma l'Api di Pindo non sanno stillar faui più dolci di quelli che fabricano nella vostra bocca; & la Fama poetica non sà volar con altre penne che con la vostra. L'inuidia poi de' vostri detrattori non sente i suoi funerali più risoluti, che nelle mie parole. Rallegromi delle vostre fortune in cotesto Regno, & particolarmente che la vostra speranza à guisa di Fenice sia risorta più viua, & più bella dal suo rogo. Moro d'impatienza per non potterui riuedere. Ma chi sà? Riuerite à mio nome (vene priego) trè personaggi segnala-

ti,

ti, il Nuntio Apoſtolico gloria de' Prelati, il Sig. di Bettune norma de' Caualieri, & Monſig. Rucellai ſpecchio di valore, & di gentilezza. Viuete felice, & conſeruateui tale con la voſtra prudenza, perche voi ſeruite ad vn Rè, nelle cui mani dirò quaſi, che Marte hà riposte tutte le ſperanze delle ſue glorie in terra. Per fatal decreto voi ſarete vn giorno l'Homero di coteſto Achille. Intanto baciouí cariſſimamente le mani.

Di Bologna.

RISPOSTA DELLE SOPRADETTE LETTERE AL SIG. CLAVDIO ACHILLINI.

Questa può chiamarsi con verità più Apologia che Lettera, se pur non si douesse più tosto dirla vn estratto d'erudizioni, e di concetti tutti peregrini; onde i belli Ingegni ne puon ritraggere insegnamenti vtili insieme, e diletteuoli. Non se gli forma però Sommario, perche riuscirebbe lungo al pari della Lettera la quale si deue legger tutta, chi vuol goderne.

In vn medesimo punto, & per vna medesima mano hò riceuute insieme due lettere à me carissime, l'vna vostra, l'altra del Sig. Preti; care dico, perche mi vengono da due de' più cari amici, ch'io mi habbia al mondo; & care anche, perche caramente mi lodano, & mi lusingano. Risponderò à voi, ma parlarò con l'vno, & con l'altro, perche voglio, che sì come ad amendue è commune vna istessa patria, & vna istessa affettione, così sia ancora ad amendue commune vna mia sola risposta. Ma piano di gratia, piano con tanti encomij, che se l'Inuidia vi sente, voi le farete scoppiare il fiele. Sò che siete troppo teneri dell'honor mio, & che souerchio amore vi fà smoderare. Lasciarsi però tanto trasportar dall'affetto, che si trabocchi in hiperboli, lo-

lodandomi in guisa, ch'io conosca la loda trappassar di gran lunga la capacità de' meriti miei, questo mi fà doppiamente vergognar di me stesso. Forse il fate per dimostrar l'altezza del vostro spirito, ilqual sì come in tutte l'altre operationi tenta sempre l'eminenza, & cerca la souranità, così ancora lodando, non contento delle lodi ordinarie, trascende i gradi mezani, & si diffonde negli eccessi. Certo io debbo prenderle senza alcun sospetto d'adulatione, sì perche da animi così candidi, come sono i vostri, etiandio quando si lasciano cadere in passione di partialità, non si può sperare altro, che giudicio sincero, sì perche essendo la loda frutto della virtù, non deue stare in sù i termini della triuialità. Anzi (se mi è lecito dirne con libertà la mia opinione) io per me stimo migliori, & più tollerabili le detrattioni graui, che le lodi mediocri. Colui, che biasima, quanto il fà con maggior vehemenza, tanto meno è creduto, percioche quanto i biasimi sono più acerbi, più il fanno conoscere per nemico del biasimato. Ma colui, che loda freddamente, & à bocca secca, discopre ò malignità di cuore in occultare quelle qualità dell'amico, che non si deono tacere, ò penuria d'ingegno in non saper ritrouare inuentione da lodar con efficacia, nè parte alcuna nel lodato, che possa meritar l'altrui loda. Per queste ragioni, tutte le lodi, che dalle vostre penne, ò dalle vostre lingue mi sono attribuite, si riflettono in voi stessi, perche lodando sì bene, date ad intendere à chi legge, & à chi ode,

che

che sapere eccellentemente lodare anche coloro, che non sono lodeuoli. Comunque sia, s'io dicessi, che l'esser lodato non mi piace, senza dubbio mentirei, che la loda è vna musica, che diletta à tutti, & vn'incanto, ch'agli aspidi istessi per ascoltarlo farebbe cauar la coda dell'orecchio. Che sarà poi, quando la loda esce di bocca di persone lodate? Quella inuero si può chiamar loda gloriosa. & l'ambitione del gloriarsene è ragioneuole, là doue al contrario i lodatori indegni allhora commendano quando vituperano, & allhora auuiliscono quando essaltano, percioche ne' lodati da cotali huomini si presume conformità di costumi, & negl'ingiuriati contrarietà. I veri honori, & le vere glorie si deriuano da' par vostri, & s'alcun di voi dicesse mal di me, allhora non poteri fare di non affligermi, & restarne mortificato, perche crederei fermamente, ch'i miei difetti hauessero sussistenza, per essermi accusati da chi hà in sè la dottrina vguale alla integrità. Voglio adunque, che la fede, che voi hauete fatta del mio picciolo valore, sia autenticata dall'stampe, & che à guisa d'vn priuilegio immortale sia posta insù'l frontespicio dell'opere mie, sì perche à tutto il mondo sia palese l'honoreuolezza, che mi viene da testimoni sì grandi; sì per obligarui in vn medesimo tempo à sostentare, quando occorra il bisogno, quelche hauete di me vna volta scritto. Più mi glorio, che l'Achillini intelletto mirabile, la cui feconda miniera produce sempre nuoue ricchezze di concetti pretiosi; Et

il

il Preti spirito dilicatissimo, nel cui stile fioriscono tutte le delitie, & tutte le gratie delle Muse, mi habbiano celebrato nelle lor carte, che non mi turbo de' cicaletti di mille balordi, che mi vanno lacerando la fama. Più mi pregio, che il Conte Ridolfo Campeggi, vna delle più franche penne, che hoggidì volino per lo Cielo Italiano, nel suo Poema delle lagrime della Vergine habbia fatta honorata mentione di me, che non mi tribulo, ch'alcun moderno Archimede, fabricatore di Mōdi nuoui ne' suoi stracciumi Indiani habbia motteggiato sopra il mio nome con vilipendio. Più mi piace di vedere nella Primauera di Monsig. Giouanni Botero, huomo consumato nelle lettere; Et nell'Autunno del Conte Lodouico d'Agliè, suggetto compiuto in tutte quelle conditioni, che si richieggono à Caualiere, & à Letterato, viuere registrata la mia memoria, che non mi attrista l'hauermi sentito trafiggere con acute punture dalle pēne schеccheratrici delle Scanderbeidi. Più mi gioua, che prima dal Conte Lodouico Tesauro, tesoro veramente non meno d'incomparabil gentilezza, che di scelta & peregrina eruditione; & poi dal Capponi, dal Dolci, dal Forteguerra, & dal Valesio, cime, & fiori degl'ingegni eleuati, sia stata abbracciata la mia difesa contro l'altrui oppositioni con sì dotte risposte, che non mi nuoce l'essere stato sindicato con oltraggiose, & mordaci essamine dai Fiscali della Poesia. Amo meglio, che in molte famose Academie d'Italia, & principalmente in quella degli Humoristi di

 Roma,

Roma, paragone doue s'affina l'oro del vero sapere, si sieno più volte hauute publiche lettioni sopra i miei componimenti, priuilegio à niuno altro degli scrittori viui conceduto, eccetto à me, che se fussi stato buccinato per diuino dalle rauche trombe d'infiniti ignoranti. Non darei l'honor fattomi da Filippo di Portes, dal Marchese d'Vrfè, da Monsignor il Secchi, da Mons. di Vaugelà, da Monsig. di Brussin, & da altri nobilissimi ingegni, che si sono compiaciuti di tradurre gran parte delle mie compositioni in Francese, per quanto mi potesse dar di grido la garrula voce di tutta la turba vulgare. Non vorrei non ritrouarmi appoggiato all'auttorità del P. Giulio Mazzarini, torrente d'eloquenza, & specchio di bontà, che nell'vltima parte del suo Miserere si è abbassato à comprouare molte sue propositioni con le sentenze de' miei versi, per centomille vane acclamationi, che potessero fare in mia loda le bocche di tutto il resto de goffi. Mi basta, ch'vn Cardinal di Perona, oracolo, & miracolo di sapienza, vn Caualier Battista Guarini, vn Conte Pomponio Torelli, vn Conte Guidobaldo Bonarelli, vn' Ascanio Pignatelli, vn Gio: Battista Attendolo, vn Camillo Pellegrino, vn Celio Magno, vn'Orsatto Giustiniano, vn Bernardino Baldi, vn Filippo Alberti, vn Scipione della Cella, lumi del secol nostro tra' morti; Et mi basta, ch'vn Cardinale Vbaldini, ornamento delle porpore, & splendore delle scienze, vn Monsig. Antonio Caetano, vn Monsig. Antonio Que-

renghi, vn Monsig. Porfirio Feliciani, vn Monsig. Scipione Pasquali, vn'Abbate D. Angelo Grillo, vn Gabriello Chiabrera, vn'Guido Casoni, vn Gio. Battista Strozzi, vn'Ottauio Rinuccini, vn Giulio Cesare Bagnoli, vn Pier Francesco Paoli, simulacri della immortalità tra' viui, parte con viue voci in diuerse corone di virtuose ragunanze, & parte con priuate lettere scrittemi di lor proprio pugno, habbiano testificato quello istesso, che hora mi viene ratificato da voi. Questi sì, che son personaggi, iquali possono ò parlando, ò scriuendo recare altrui honore, ò dishonore; Et quando costoro mormorassero di me, haurei ben giusta cagione di ramaricarmi. Ma ciò non può essere, perche i saui, e i buoni nō sanno dir senon bene, sì come gli sciocchi, e i maluagi non possono dir senon male. Poco hò io à temere sotto lo scudo di Campioni sì fatti le saette spuntate degli auuersari maledici; Et poco debbo curare con la guardia di tal patrocinio le velenose zanne de' cagnacci arrabbiati. Il meglio è lasciar quelli brauare al vento finche si stanchino, & questi abbaiare alla Luna tanto che crepino. Che m'importa, hauendo io meco (oltre l'vniuersale applauso della moltitudine) la fauoreuole protettione di chi più sà, l'essere maltrattato ne' Poemazzi Pasquineschi dagl' imitatori di Bouo, & di Drusiano? Lodato pure il Cielo, che almeno non hanno hauute altre armi da pungermi, che titoli gloriosi, onde in vece di piccarmi, mi hanno più tosto honorato. Ch'io mi sia figliuolo della Sire-

na, nol nego, anzi mene vanto; Ma coloro, che ciò mi rinfacciano per obbrobrio, vengono tacitamente à dichiarare, ch'essi nol sono. La somiglianza della Scimia non sò come mi possa ben conuenire, poich'io non mi son giamai piegato à contrafar loro, come eglino hanno contrafatto me. Così fanno appunto alcune buone femine, che quando taluolta vengono à garrire con donne honeste, prima che sieno ingiuriate di puttane, le preuengono col proprio nome. Mi hanno contrafatto dico, imitandomi non con emulatione, ma con isfacciatagine, non solo nel suggetto d'alcun Poemetto fauoloso, già da me disteso in sonetti, & con ogni confidenza communicato loro à penna in Napoli prima che si stampasse; nõ solo nella diuisione delle Rime liriche in capi, ordine da niuno altro osseruato prima che da me, & poi seguito da essi; non solo nella forma de' Panegirici in sesta rima, nellaquale con l'occasione del natale di qualche Prencipe hanno tracciato il mio stile, ma ne' concetti particolari de' lor Canzonieri; & non solo in quelli de' Canzonieri, ma in quelli delle lor Colombaie; & non solo ne' concetti, ma ne' versi; & non solo ne' versi, ma ne' nomi istessi delle persone, che vi sono introdotte, ancorche ad altri Poeti non ben conosciuti ne siano stati parimente tolti parecchi di peso. Ma non è tempo hora da spianar queste cifere. Se per l'innanzi farò irritato d'auantaggio, dimostrerò senza alcun rispetto più distintamẽte queste, & altre cose, lequali non piaceranno punto à chi prende ar-

ardimento di ftuzzicarmi. Farò veder le baffezze innumerabili, le fciapitezze inenarrabili, le durezze infopportabili, gli ftorcimenti del buon parlare, le contradittioni delle fentenze, i barbarifmi delle frafi, gli ftorpi della lingua, le freddure de gli aggiunti, le mefchinità delle rime, infino alle falfità delle definenze, fcappate che non fi poffono fcufare, percioche nõ fon notate nel regiftro degli altri errori. Allhora chiaro vedraffi chi fia la Bertuccia del mare, & chi il Babbuino della terra, ò io, che (la Dio mercè) fon pur lõdato da voi, ò altri, che per voler fare vn faltetto dietro al Taffo, difcoprendo il tondo pelato con quãto di vergognofo s'appiatta fotto la coda, hà data affai piaceuol materia al rifo popolare. Hanno procurato di giuftificarfi meco, affaticandofi inutilmente intorno à certe interpretationi ridicole & puerili; come fe noi non fapeffimo affai meglio di loro, che quando fi vuol mordere, fi ricorre all'equiuoco, & fi fcherza col doppio, accioche poffa in ogni cafo il Poeta lafciare il fenfo metaforico, & faluarfi nella ritirata del proprio, giuocando come i Zingari à ch'ell'è dentro, & ch'ell'è fuora. Io per me ne rimango quieto, fe non fodisfatto, & sì come non curo altra giuftificatione all'altrui perfidia, che il giudicio del mondo, così non cerco altra vendetta alla mia offefa, che quella iftefla che ne fà il cafo, ò che ne fanno più tofto i propri libri loro, iquali ò non effendo letti, ò effendo letti con irrifione, terranno per fempre fepolte, infieme con le glorie loro, l'ingiu-

rie mie. Altro ci vuole per illustrarsi, che con discorsi speculatiui presumere di far paralelli & riscontri trà i suoi scartabelli, & la Gerusalemme liberata, se poi alla proua le misure riescono corte, & si fà come il Gallo, che canta bene, ma ruspa male, romanzando in vno stilaccio sì sciagurato, che pare appresso da gl'improuisanti di Puglia, ò da' pitocchi di Spoleto. L'importanza consiste nell' atto pratico, & non nelle parole; bisogna sapere operare, & porre ad effetto quelche si predica, perche molti conoscono il buono, ma pochi l'attingono; Et chi non è nato à questo, riuolgasi ad altri studi, che il mondo può ben passarsela senza vn Poeta. Vaglia però à dire il vero, egli non si può negare, che costoro, de quali io parlo, sebben mancano nella felicità dello stil poetico, (ch'alla fine è dono più di natura, che d'arte) sono per altro nōdimeno dotati di buona cognitione di belle lettere, & di finezza di giudicio; & se questo talhora s'inganna, sene può recar la colpa all'affettione delle cose proprie. Il peggio è, che vi hà certi giouanotti, iquali appena spoppati dal latte de' primi elementi, vorrebbono subito esser maestri; & per hauer dato fuora vn quinternuzzo di sonettini, & di madrialetti, quasi tutti scroccati dalle mie cose, mi fanno il concorrente addosso; Et percioche sono stati loro rimprouerati i furti, si sono ingegnati di leuargli via ristampando il libretto in altra forma; ma hanno contuttociò saltato meno in camicia, che in farsetto. Oltre che nelle lor pistolesse a' lettori (doue non

non hà però straccio di Grammatica) vanno ombreggiando la mia persona, & tra' denti cinguettando del fatto mio. Mostrano sdegno & rimordimento, si lamentano, & arrabbiano, che nel proemio fatto dal Claretti nell' vltima parte della mia Lira si fusse parlato troppo alla libera intorno à certe Arpiette dall'vgne vncinutte, che vanno rapinando i concetti altrui. Quando si riprende vn vitio in generale, & altri appropria à sè stesso solo quelche si può intendere di molti, è segno, ch'egli non hà la coscienza ben netta. Aggiungasi di più, che per discolpar sè stessi, & difendersi dalle imputationi apposte loro, si sforzano di discreditar me, rouesciando in me il medesimo fallo. Se confessassero con modestia di riconoscere il bene da chi'l riceuono, e' si potrebbe pure farne passaggio; ma il volere abbellirsi del mio, & di più nascondendo la fraude, cercare ingratamente d'intaccar la mia riputatione, questo mi fà rompere ogni freno di sofferenza. Perche par loro strano, ch'io habbia tanta varietà di cose composta, nè sanno comprendere da qual fontana scaturisca vna sì larga vena, dicono, che hò tolte anch'io delle poesie dal Latino, & dallo Spagnuolo. Permettetemi (vi priego) ch'io con vna breue digressionetta mi vada alquanto dilatando intorno à questo punto. L'incontrarsi con altri Scrittori può adiuenire in due modi, ò per caso, ò per arte. A caso non solo non è impossibile, ma è facile essermi accaduto, & non pur con Latini, ò Spagnuoli, ma etiandio d'altre lingue, per-

cioche chi scriue molto non può far di non seruirsi d'alcuni luoghi topici communi, che possono di leggieri essere stati inuestigati da altri. Le cose belle son poche, & tutti gl'intelletti acuti quando entrano nella specolatione d'vn suggetto, corrono dietro alla traccia del meglio, onde non è marauiglia, se talhora s'abbattono nel medesimo; nè mi par poco in questo secolo, doue si ritroua occupata la maggior parte delle bellezze principali, quando trà molte cose ordinarie si reca in mezo qualche dilicatura gentile. Ad arte, & à bello studio si può fare altresì per vno di questi trè capi, ò à fine di tradurre, ò à fine d'imitare, ò à fine di rubare. Il tradurre (quando però non sia secondo l'vsanza Pedantesca) merita anzi loda, che riprensione; nè vi mácano essempi di moltissimi huomini egregi, iquali come che per sè stessi fussero fertilissimi ritrouatori, non hanno contuttociò lasciato anch'essi d'essercitaruisi. Tradurre intendo, non già vulgarizare da parola à parola, ma con modo parafrastico mutando le circostanze della hipotesi, & alterando gli accidenti senza guastar la sostanza del sentimento originale. Hò tradotto senza dubbio anch'io talhora per proprio passatempo, & talhora per compiacerne altrui; ma le mie tradottioni sono state solo dal Latino, ò pur dal Greco passato nella Latinità, & non da altro idioma, & sempre con le mentouate conditioni; sebene ancor questo souuiemmi hauer fatto pochissime volte, & queste poche le riduco solamente à due canzoncine trasportate

por-

portate da due Elegie d'Ouidio, & stampate nella terza parte della mia Lira, cioè à dire i Trastulli estiui, & l'Incostanza d'Amore. Qualhora si prende da auttori noti, nō si può dubitare di ladroneccio, percioche son luoghi publici, & esposti à tutti gli occhi, che non sien ciechi, onde si concedono à chi prima gli occupa, come le gemme sparse nel lido del mare. Et sì come Virgilio non arrossì di framettere nella sua Eneade i versi intieri d'Ennio, & di Catullo; nè altri Lirici, & Epici Toscani si hanno recato ad onta di seruirsi di quelli di Dante, & del Petrarca; così chiunque da essi, ò da altri piglia à volgere in diuersa lingua alcun passaggio più lungo, presuppone che si sappia da coloro, che son versati tra' Poeti, nè deue esserne chiamato vsurpatore. Anche trà gl'Idilij della mia Sampogna vn ven'hà, ilquale à prima vista potrà forse parer traslato da altro linguaggio straniero, tuttoche il primo, & antico fonte, da cui procedono amendue i nostri ruscelli, sia Ouidio, & forse prima d'Ouidio alcun'altro Greco. Io l'hò poi (se non m'inganno) aiutato, illustrato, & amplificato con diuersi episodietti, & descrittioni, onde quelche v'è rimaso del suo primiero auttore, è sì poco, che si può dir quasi nulla, nè sò s'egli stesso così trauestito il riconoscerebbe per suo. Hor' auuengache per esser le sudette cose (come dissi) da me accresciute & arricchite di molti lumi, che per l'addietro non haueuano, io possa dire d'hauer sopra di esse qualche giusta giurisdittione, & d'essermene non senza ra-

gioneuole auttorità insignorito, non voglio contuttociò essernetenuto legittimo possessore. Sienfi tradottioni, per tali si smaltiscano, spendansi per quelche vagliono, non le vendo come mie, nè pretendo di esse altra loda, che di fatica. Ma che diranno questi tali, s'io farò loro toccar chiaramente con mano, che que' medesimi componimenti, de'quali essi mi appellano tradottore, sono stati dal mio essemplare tradotti? Adunque tante mie poesie, che da' sopraccennati,& da altri begl'ingegni sono state messe in fauella forastiera,& che poi sono parte vscite alla publica stampa,& parte vanno in volta à penna, si dourà dire di quà à qualche anni, che non sieno originariamente mie? Le mie rime prima che impresse fussero, & specialmente quelle della detta vltima parte, sono ite vn gran tempo attorno per tutte quante le mani, & dopo l'impressione per molte reiterate editioni hanno hauuto tanto di dispaccio, che chiunque hà voluto ò tradurne, ò carpirne qualche parte, hà ben potuto scapricciarsi à sua volontà. Hor se così è, perche questi malignetti auanti che dettrare alla mia fama, seminando si fatte menzogne per le stampe, non si sono informati del vero? Ma poniamo anche, che vero fusse, ch'io per trastullo haueffi due ò tre sonetti tolti alla Spagna, ò alla Francia, & dati all'Italia, perche con fare alla lor madre questo torto, laquale di simili frutti è altrettanto feconda, quanto quell'altre due prouincie ne sono sterili, defraudandomi iniquamente della loda in quel-

la parte che mi si deue, ne tacciono le miglia-ia fatti di mia propria & assoluta inuentione? Vengo dal tradurre all'imitare; nè parlo di quella imitatione, laqual dice Aristotele esser propria del Poeta, quella che si confà con la Natura, & da cui nasce il verisimile, & per conseguenza il diletteuole; ma di quella, che c'insegna à seguir le vestigia de' maestri più celebri, che prima di noi hanno scritto. Tutti gli huomini sogliono esser tirati dalla propria inclinatione naturalmente ad imitare; onde l'imaginatiue feconde, & gl'intelletti inuentiui riceuendo in sè à guisa di semi i fantasmi d'vna lettura gioconda, entrano in cupidità di partorire il concetto che n'apprendono, & vanno subito machinando dal simile altre fantasie, & spesso perauentura più belle di quelle, che son lor suggerite dalle parole altrui, ritrahendo souente da vn conciso & semplice motto d'vn Poeta cose, allequali l'istesso Poeta non pensò mai, ancorch'egli ne porga l'occasione, & ne sia il primo promotore. Questa imitatione può essere ò negli vniuersali, ò ne' particolari. L'vniuersale consiste nella inuentione, & nelle cose; la particolare nella sentenza, & nelle parole; l'vna è propria dell'Heroico, l'altra s'appartiene più al Lirico; quella hà più del poetico, & si può meglio dell'altra nasconde-re, questa è più sfacciata, & manco lodeuo-le. Tralascio infiniti essempi antichi, & tocco solamente i due Epici eminenti dell'età più vicina à noi. L'Ariosto hà (secondo il mio giudicio) assai meglio, che il Tasso non hà

fatto, imitati i Poeti Greci, & Latini, & dissimulata l'imitatione. Chi direbbe mai, che Astolfo con l'Hippogrifo sia imitato da Perseo? lo scudo d'Atlante dal teschio di Medusa? Isabella vccisa da Rodomonte da Medea con le sorelle di Giasone? l'Orco con Norandino da Polifemo con Vlisse? Horrilo dall' Hidra? E'vero, che taluolta non hà saputo nel celare esser tanto accorto, che non si sia discouerta la ragna; Onde all'incontro chi non direbbe subito, che Olimpia abbandonata da Bireno, sia imitata da Arianna abbandonata da Theseo? Angelica esposta al mostro marino, da Andromeda condannata ad esser diuorata dalla Balena? Rodomonte nell'assedio di Parigi, da Capaneo, in Thebe? Cloridano, & Medoro, da Niso, & Eurialo? Sobrino da Nestore? l'Arpie, dall'Arpie di Virgilio? l'Amazoni, dall'Amazoni di Statio? Il cerchio della Luna, dal cerchio della Luna di Luciano? Il Tasso all'incontro è stato maggiore, & più manifesto imitatore delle particolarità, percioche senza velo alcuno trapporta ciò che vuole imitare, vsando assai forme di dire, & locutioni Latine, dellequali troppo euidentemente si serue, sì come poco più destro parmi che dimostrato si sia nelle vniuersalità. Onde il nascimento di Clorinda ci fà subito ricordare del nascimento di Chariclea in Heliodoro; lo sdegno di Rinaldo, dell'ira d'Achille in Homero; l'Inferno, e'l consiglio de' Demoni, dell'vno, & dell'altro in Claudiano, & nel Trissino; la battaglia trà i Diauoli, & gli Angioli nella espugnatione di Gerusalemme,

lemme, del contrasto degl'Iddij presso l'istesso Homero nella distruttione di Troia; la sete del campo, della sete in Lucano; Tancredi, ch'vccide Clorinda, di Cefalo, che saetta Procri; la Furia che stimula Solimano, della Furia, ch'irrita Turno; Rinaldo quando parte da Armida, d'Enea quando lascia Didone; Armida che fugge nella rotta dell'esercito Egittio, seguita & abbracciata da Rinaldo, d'Abra sconfitta, & appunto nel medesimo modo disperata per Lisuarte. Nell'vna & nell'altra foggia mi sono ingegnato anch'io d'osseruar l'imitatione. Per quelche tocca agli vniuersali, s'io habbia bene, ò male imitato, ancora non si può giudicare dal mondo, poiche ancora alcuni miei Poemi narratiui non sono esposti al giudicio suo. Per quelche concerne i particolari, non nego d'hauere imitato alle volte, anzi sempre in quello istesso modo (se non erro) che hanno fatto i migliori antichi, e i più famosi moderni, dando nuoua forma alle cose vecchie, ò vestendo di vecchia maniera le cose nuoue. Et s'io questa sorte d'imitatione mi habbia male, ò bene asseguita, me ne riporto al parere di chi più di me sà, purche legga con occhio puro, & con animo spassionato quant'io hò scritto. Hora discendo al terzo & vltimo capo del rubare; sebén di questo, & della differenza ch'è trà il furto, & l'imitatione, & della regola da tenersi nell'vno, & nell'altra, parmi esserne stato à bastanza discorso nel sopradetto preambulo della Lira. Et quì che posso, ò che debbo io dire? Dirò con ogni ingenuità non esser

punto

punto da dubitare, ch'io similmente rubato non habbia più di qualsinoglia altro Poeta. Sappia tutto il mondo, che insin dal primo dì ch'io incominciai à studiar lettere, imparai sempre à leggere col rampino, tirando al mio proposito ciò ch'io ritrouaua di buono, notandolo nel mio Zibaldone, & seruendomene à suo tempo; che insomma questo è il frutto, che si caua dalla lettione de' libri. Così fanno tutti i valenti huomini, che scriuono, & chi così non fà, non può giamai per ma stima peruenire à capo di scrittura eccellente, perche la nostra memoria è debole & mancãte, & senza questo aiuto di rado ci somministra perfettamente le cose vedute quando l'opportunità il richiede. Vero è, che cotal Repertorio ciascuno se l'hà à fare à suo capriccio, & con quel metodo ordinario, che ponno più facilmẽte improntargli le materie quando le cerca. Gl'intelletti son diuersi, & diuersissimi gli humori degli huomini, onde ad vno piacerà tal cosa, che dispiacerà ad vn' altro; & tal vno sceglie à qualche sentenza d'vn'auttore, che da vn'altro sarà rifiutata. Le statue antiche, & le reliquie de' marmi distrutti, poste in buon sito, & collocate con bell'artificio, accrescono ornamento & maestà alle fabriche nuoue. Perciò se, secondo i precetti, & le circostanze nel sopracitato discorso contenute, razzolando col dito ronciglio, hò pur commesso qualche pouero furtarello, mene accuso, & mene scuso insieme, poiche la mia pouertà è tanta, che mi bisogna accattar delle ricchezze da chi n'è più
di

di me douitioso. Assicurinsi nondimeno co-
testi ladroncelli, che nel mare, doue io pesco,
& doue io trafico, essi non vengono à nauiga-
re, nè mi sapranno ritrouar'addosso la preda,
s'io stesso non la riuelo. Et almeno non mi
potranno querelare, ch'io habbia loro inuo-
lato nulla, com'eglino hanno à me fatto; on-
de si possono ben vantare d'hauer rubato a'
Napoletani, che sono auuezzi à saper farlo
altrui con sottilità, & con gratia. Stentino
adunque col malanno tanto, che suanisca lo-
ro il ceruello nel capo, & crepino le vene nel
petto, se hanno disiderio di gloria, & voglio-
no farsi honore; Et se non hanno spirito atto
à sapere inuentar nouità, nè dottrina da po-
tere scriuere con fondamento, riueriscano &
ammirino coloro che l'hanno; nè credano
per chiudere vn sonettuzzo con vna bella
punta (ilche pure alla fine hanno da me im-
parato) d'esser diuenuti immortali; ò per
istrappazzare il mio nome dopo le spalle, di
deprimer me, & auantaggiar sè stessi nella
opinione del mondo. Ma io debbo di tuttoc-
ciò ridermi, & dissimularlo, perche son fan-
ciullacci più tosto da scudisciar per burla à
colpi di sonetti coduti, che da confondere
con salde ragioni, senon ch'io mi ritrouo già
vn pezzo fà hauere appeso all'arpione lo staf-
fil della Satira, nè hò volontà di ripigliarlo,
senon son prouocato più che villanamente.
Quanto poi alla caterua dozinale de' Pedanti
massi, de' Critici falliti, & degli altri Correc-
tori delle stampe, che non sapendo giamai
persè medesimi produrre cosa di buono, fan-
no

no tuttauia professione di ficcare il grifo per tutto criuellando gli scritti, & tassando gli scrittori, non cene dobbiamo dolere, essendo questo il contrasegno della virtù, & il tocco del paragone. Non deue chi camina al monte della gloria, per la stitichezza di quattro linguacciuti nasuti, à cui anche le rose putono, tralasciare il corso delle honorate fatiche, che lo conducono alla eternità. Sicome i legni hanno i tarli, che gli rodono, così i Poeti hanno i Censori, che gli flagellano: Et sicome il vento australe è contrario alla serenità, così della gloria è stato sempre nemico il liuore. Ditemi? furono fors'eglino nel biasimare gli altrui sudori, ò nel condannargli con peruerso giudicio più modesti gli antichi di quelche si sieno i nostri? L'Orationi di Demostene ad alcuni pareuano smunte, & asciutte, ad Eschine Barbare, à Demade che olissero di lucerna. Quelle di Cicerone, da Caluo erano stimate trite & essangui, da Bruto dirotte & dilombate, da altri aride & secche. Altri al contrario giudicauano il suo dire troppo turgido & gonfio, altri troppo lubrico & fluido, altri mole & ricercato, altri superstitioso, freddo negli scherzi, & poco osseruatore dell'antichità. Didimo Grammatico Alessandrino scrisse volumi contro di lui; così parimente Gallo Asinio, & Lartio Licinio. Contro Theofrastro scrisse vna certa meretrice, laqual si racconta hauergli data grandissima noia. Pollione notò in Liuio, Historico di tanta eccellenza, alquante parole Padouane. Et il medesimo poi riprese Salustio, Pren-

cipe delle Romane historie, per hauere vsato vn vocabolo in altra significanza, che non portaua la sua ethimologia. Lucilio, che fù il primo (secondo che dicono) à fare il punteruolo, & il postillatore dell'altrui fatiche, quanto acerbamente lacerò Euripide, Accio, Ennio, Pacuuio, & altri Poeti classici del primo secolo? Et pure Horatio riprende lui, notandolo d'impurità. Hor come può mai chi scriue sodisfare à tanti appetiti, se non hà i sapori della manna, che si affaceua con tutti i gusti? ò come guardarsi da simili zanzare fastidiosette, che senza perdonare à chi che sia pungono rabbiosamente? Non hà dubbio, che ciò per lo più non d'altro fonte suol nascere, che d'inuidia, perche pensano costoro col censurare gli huomini illustri di rischiarare i lor nomi ruginosi, & acquistarsi qualche grido, che altrimenti sempre abietti & sconosciuti sene starebbono; In quella guisa istessa, ch'Erostrato con l'incendio del tempio di Diana si fece famoso, & Pilato per la sceleragine della sua ingiusta sentenza si canta ogni giorno nel simbolo per le Chiese. Certo colui, che fù il primo à porre il nome à questo vitio, con gran ragione chiamollo inuidia, poiche l'inuido par che non vegga l'altrui bene, ma osserua solamente il male, & tutte quelle cose lasciando da parte, che in vna scrittura sarebbono perauentura lodeuoli, volge gli occhi solo à que' pochi mancamenti, che potrebbono essere riprensibili. Horatio, quantunque fusse Giudice de' Poemi molto seuero, sapendo nondimeno le dif-

ficoltà,

ficoltà, che nel comporre si passano, si contentaua di rimetter loro molti falli, che gli pareuano degni di perdono.
,, *Sunt delicta tamen, quibus ignouisse velimus,*
,, *Nam nec chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens,*
,, *Poscentique grauem, persæpè remittit acutum,*
,, *Nec semper feriet quodcumque mirabitur arcus.*
Et conoscendo egli ottimamente, che non tutte le palle (come dir si suole) riescono ritonde, & che in vn bel corpo si può tolerare qualche neo, qualche pelo, ò qualche picciola ruga senza pregiudicio del resto, scusaua molte colpe leggiere ne' componimenti in quegli altri versi.
,, *Verum vbi plura nitent in carmine, non ego paucis,*
,, *Offendar maculis.*
Veramente souerchio rigore gli pareua voler guastare l'integrità del tutto per vna particella, & dannare à morte vn' opera di chiaro auttore per vn minimo peccatuzzo. Che se nelle cose di coloro, che furono in maggior credito ne' tempi addietro, vorremo incrudelire con tanta austerità, che non s'ammettano senon gl'immacolati, si verranno ad escludere forse tutti senza rimanerne pur' vno. Perciò diceua il medesimo nel 1. de' Sermoni al 10.
,, *Age quæso,*
,, *Tu nihil in magno doctus deprehendis Homero?*
,, *Nil*

,, *Nil Comis tragici mutat Lucilius Acci?* Lequali parole (come voi meglio di me sapete) hanno à pronunciarsi interrogatiuamente con hironia, volendo quasi dire il contrario, cioè non esser Poeta, in cui alcuna cosetta da emendare non si ritroui. Vi souuiene di ciò, che dice Quintiliano nel 10. lib. al capit. de Imitatione? ,, *In magnis quoque auctoribus incidunt aliqua vitiosa, & à doctis inter ipsos etiam mutuò reprehensa.* Et l'istesso nel medesimo lib. al cap. 1. ,, *Neque id statim legenti persuasum sit, omnia quæ omnes auctores dixerunt esse perfecta, nam & labant aliquando, & oneri cedunt, & indulgent geniorum suorum voluptati, non semper intendunt animum, nonnunquam fatigantur, nam Ciceroni dormitare interdum non solum Demosthenis oratio, verùm etiam Homerus ipse videatur.* Non deono dunque i Signori Sindici di Parnaso,& Gabbellieri degl'impacci esser tanto importuni, che vadano ricercando sottilmente nelle poesie col fuscellino ogni scropoletto, nè dobbiamo noi quando altri ciò faccia alterarci punto, nè risentirci; ma sforzandoci d'appagare il disiderio di Flacco, ci basterà, che se pure ne' nostri scritti si trouerà qualch'emenda di poco momento, almeno le parti principali habbiano in sè tanto di bello, che ricuopra qualsiuoglia difetto. Chi hà giamai più di me sofferti i latrati di questi mastini, e i zuffolamenti di queste Serpi? Io non dico già di non potere errare, poiche niuno scrittore può esser tanto occhiuto, quantunque

Argo

Argo sia, ch'alle volte non inciampi senza auuedersene, massime io, che mi stimo più d'ogni altro degno di correttione, & nelle cui cose è verisimile, che delle imperfettioni non manchino. Dourebbono però contentarsi questi, non dirò Zoili, & Aristarchi, ma più tosto Momi, & Pasquini, di disfogar contro l'opere sole la rabbia, manifestando le mie sciocchezze, senza pregiudicarmi in cose, che rileuano molto più. Il continouo corso de' miei vari & fortuneuoli accidenti crederei hoggimai, che bastasse à farmi degno d'esser più compatito, che inuidiato; Et sarebbe pietà il considerare, che se frà tanti moti, pericoli, & trauagli qualche cosa hò pur fatta, hò fatto oltre il possibile del poter mio. Nè il vulgo de' Poeti correnti dourebbe con tante persecutioni calunniarmi, hauendo più tosto occasione d'amarmi, se non per altro, almeno per hauer'io portate le Muse Toscane di quà dall'Alpi, & introdottele nelle camere reali; & per hauer fatto oltracciò al lauro, ch'è pianta infeconda, in vece di coccole produrre scudi del Sole, che ben del Sole meritano il nome, poiche à sostentamento de' seguaci d'Apollo si dispensano. Conuiene per tanto darsene pace, & soggiacere con patienza à sì fatta infelicità, ringratiando tuttauia la Diuina prouidenza, ch'almeno non diede à costoro le forze pari all'orgoglio, & all'arroganza, siche ci possano nuocere. Vna delle gratie principali, che ci habbia fatte la Natura, fù per mio auuiso il non hauer dati i denti ai ranocchi, percioche poco ci giouerebbe il posse-

possedere le delitie di questo mondo, se ci fusse bisogno al passar de' fossati armar le gambe di borzacchini di ferro per difenderci da' morsi loro. Buon per noi, ch'essi habbiano la bocca sdentata, che altrimenti la darebbono in barba agli aspidi, & alle vipere; là doue essendo tali, quali sono, basterà che noi siamo più tosto ben forniti d'orecchi, che d'altre armature. Gracchino pure & garriscano à posta loro, che il vero antidoto di questo veleno si è il tacere, & procurar d'auanzarsi ogni giorno di bene in meglio. Così si confonde l'ignoranza, s'abbatte l'inuidia, si conculca la calunnia, si calpesta la perfidia, s'abbassa la superbia, si sotterra la presuntione, & si subbissa la temerità. Chiuderò questa lettera salutandoui di viuo cuore, abbracciandoui con tutta l'anima, & ringratiandoui di nuouo del vostro cortese affetto in lodarmi tanto; delche non posso non sentirmiui forte obligato. Obligato dico di tutte l'altre lodi mi vi confesso, saluo solo di quella, che mi date annouerandomi trà gli Hebrei, poiche ben sapete, ch'io non mi diletto punto di risprangar cioppe vecchie. Et senza più alla vostra buona gratia mi raccomando, pregando il Signore, che habbia voi perpetuamente nella sua.

Di Parigi,

Al Sig. Emilio Buonalingua.

Hà fatto le sue raccomandationi al Sign. Duca di Zagarolo, con cui si è ritrouato à spasso per Posilippo. Se il Rossino vuol andare sarà ancora à tempo. Aspetta risolutione della cosa di Petruccio, & gli fà sapere che il Sig. Pietro Hettorri si ritroua in Napoli. Se il negotio che è in mano di Monsig. Canale preme à lui, non mancherà di scriuergli ma non vorrebbe importunarlo senza frutto, e senza proposito. Lo prega risalutare caramente il Sig. Crescentio, & informarsi se può seruirlo in qualche cosa particolarmente nelle sue Liti, nelche potrebbero forse le sue istanze far qualche effetto.

Hiersera fummo insieme lungamente in barca per Posilippo col Sign. Duca di Zagarolo, & vi era anche il Sign. Duca di S. Gemini. Gli feci le raccomandationi di V. S. & mostrò di gradirle molto. Se ne stà perordinario alla Torre dell'Annuntiata, & non suol venire in Napoli se non per qualche occorrenza di Manichei.

Il Rossino hà scritto qui à suo fratello, ch' egli non è venuto per la voce sparsa della mia morte. Il simile mi dice che gli hà scritto sua Madre, à cui V. S. potrà parlare, & dirle,

dirle, che poi che io son viuo, farà pur à tempo diuenire.

Quanto al Giouine di cui V. S. mi scriue mi accenni quel che vuole ch'io faccia, che io lo farò. Per seruigio mio non sò come potrebbe riuscirmi poiche ella sà, che io hò il gusto strauagante. Ma se sarà in Roma à tempi freschi vedremo la sua dispositione.

Aspetto risolutione della cosa di Petruccio; e le fò sapere come il Sign. Pietro Hettorri si ritroua in Napoli per quanto mi è stato detto da molti. Intendo che stà con certi Corsari di buona qualità. Io dubitando se sia verò ò nò, ne hò dimandato Agostino ilquale mi dice d'hauerlo veduto; se così è capiterà senz'altro à casa mia, perche gli amici vel condurranno.

Se il Negotio che è in mano del Sign. Canale preme à V. S. non mancherò di scriuergli, e manderò la lettera à lei stessa. Ma sà bene quel che io le dissi, cioè che questi sono vffici superflui, & inutili, perch'egli da sè non vi può far nulla, & son tutte chiachiere, quando l'ordine non vien dal Padrone. Io non vorrei importunarlo senza frutto, e senza proposito, ma s'ella vuole lo farò.

V. S. mi risaluti caramente il mio Sign. Crescentio, e s'informi s'io posso qui seruirlo in alcuna cosa di suo gusto, & di quel che si può fare nelle liti che tiene, perche per la grande introduttione, che hò in Palazzo, & per l'amicitia che tengo con

questi

questi Vfficiali, forse sperarei, che le mie istanze douessero essere di qualche efficacia, almeno in quanto al sollecitare i negotij per mille mezi con ogni diligenza. Et qui baciando le mani al Sign. Tancredi le priego dal Cielo ogni prosperità.

Di Napoli.

LETTERE
FACETE, E PIACEVOLI
DEL CAV. GIO: BATTISTA
MARINI.

LETTERE
DEL CAVALIER
GIO: BATTISTA MARINO.

Al Sig. Arrigo Falconio à Roma.

Gli dà ragguaglio del suo viaggio da Turino sino à Parigi.

O vi farò quì quasi vna breue Odissea del mio lungo pellegrinaggio, pieno di più strane auuenture, che non fù il Mantouano itinere di Fidentio. Partij di Turino con vna rozza sotto di non sò che razza, guercia d'vn occhio, & dell'altro orba in tutto, & se non fusse stata alquanto restìa, & mal trattata da' garretti, per altro haueua tutta la mia gratia; percioche mutaua il passo con tan-

ta galanteria, & faceua vn menar d'anche così piaceuole, che vn Pittagorico haurebbe giudicato ch'haueſſe in corpo l'anima di qualche Ballarino. Qualunque ſi fuſſe, baſta che la mi portò da Paladino per la prima giornata. Fui la mattina à deſinare à Santo Ambrogio, doue almorzai alla Spagnuola à cauallo à cauallo. La ſera giunſi alla Noualeſa molto ſtracco, perche quelle poche miglia, che vi ſi fanno da Suſa, ſon parenti di quelle, che ſon da Marino à Roma, & da Pianoro à Bologna, lequali non finiſcono mai. Il giorno ſeguente hauendo à paſſare il Monſaneſe, mi parue bene di barattar cauallo, ma caſcai dalla padella nelle brace, & ſaltai meno in camicia che in giubbone. Raſſettati gli arneſi, & giũta l'hora del partire, il Vetturino truſarello mi tenne à bada infino à mezodì. Quando Iddio volſe venne pur via; & ecco che mi ſi preſenta innanzi vna Mulaſſima, la qual, per quanto moſtraua il pelo frateſco, ſi era votata all'ordine delle Pinzocchere riformate; & certo era molto ſauia, ſobria, aſtinente, & di buona vita, perche oltre la maceratione della carne, che ſi conoſceua beniſſimo all'oſſatura, & al carcame delle coſte traſparente, come vn corpo diafano; ad ogni paſſo inginocchioni baciaua la terra. Era di viſta babbuina; andaua attrauerſo; come vn can da hoſteria, & con vna toſſe ſecca, intramezata à uolta à uolta di qualche ſtarnuto, mi daua ad intendere la poca conſcienza del Maeſtro di ſtalla, che

l'hauea

l'hauea lasciata dormire al sereno senza cus-
fiotto. Il capo peccaua alquanto in grandez-
za, & percioche haueua certi orecchini lun-
ghi più d'vn braccio, giudicaua che fusse
buona da communicarle i suoi secreti. Ha-
ueua più anni che la Sibilla; & se non che
nell'arca di Noè non entrarono sì fatti ani-
mali, haurei giudicato, che fusse il primo ori-
ginale di quella schiatta. Fù caualcata vn
tempo da Galeno protomedico; ma io per
me stimo, che più tosto gli seruisse per es-
semplare della mummia perfetta, ouero per
imparar notomia; essendo tale, che le si po-
teuano annouerar tutti i muscoli. Da lui gli
fù già mozza la coda, ma il pelo cresciuto-
le in quella parte di bel nouo, le haueua fat-
ta vna sopra coda. Alcuni portauano opi-
nione, che fusse quella del Florimonte de-
scritta già dal Bernia, ma io alla fisonomia
haurei detto più tosto esser quella che portò
il Caporali in Parnaso. Ella se ne venne tut-
ta cascante di vezzi, portaua per ciancia la
lingua in fuori, & con vna amorosa trascu-
ragine di se stessa vedeuasi andar negletta ad
arte con tre ferri manco, senza pettorale, &
senza groppiera. Io le montai à caualcioni,
& presi à menar bestialmente le gambe; &
la mia prelibata, che somigliaua la naue di
Squarciabucco, dopo l'hauer senza reueren-
za dato segno di partire col cannone di pop-
pa, incominciò vn spezzato, che in men d'
vn'hora tutto quanto mi ruppe. Al collo di-
steso, & alla testa bassa pareua che sempre

volesse bere. Credo che hauesse ancora la piscialcalda, & patisse d'arenella, & perche *in euacuationibus plurimum delectatur natura*, per ogni cantone à dispetto del mondo voleua fermarsi à dar quattro sbruffatine. Il Padrone la chiamaua Carogna; ma io le posi nome la sposa, percioche caminando sù le punte de' piedi, faceua spesso quella danza, che si dice il conto dell'Orco; & quando le veniua in fantasia qualche moto proprio, ò quando io più del solito la speronaua, metteua vn salterto, & sparaua vna leggiadrissima coppia di calci. Per la qual cosa mi auuidi, ch'ella era fantastica, colerica, maninconica, & tutta logora da soprosi, & da canchari. Onde bisognaua hauer ben l'occhio à pennello; non già perch'io dubitassi della sua buona intentione, ma perche le gambe le faceuano Nicola Nicola. Leuossi intanto la furia di certo Rouaio terribile con impeto tale, che non solo faceua assiderare le membra, ma portaua via di peso gli huomini; onde mi feci prouedere d'vn barbaſsoro, che mi riparasse il viso dalla bufera, che soffiaua. Et fù anche di mestieri, ch'io facessi mettere i calzari da ghiaccio alla mia cotale, da che (per gratia di Dio) haueua non meno vgne di vetro, che bocca d'acciaio. Peruenni alle radici della montagna là doue il freddo si venne tuttauia auanzando; & mi sentiua scorrere vn ghiaccio per le vene, che n'incaco à quello della gelosia; onde non haueua altro refugio,

sugio, che ficcarmi di quando in quando le mani rattrappate sotto i garofani per riscaldarle. Le balze del monte erano sì canute, che pareuano cariche di latte rappreso, & il verno diuenuto anch'egli Accademico imbiancatore le haueua tutte quante ingessate, & sparse di biacca. Que' pochi alberi, che non erano del tutto sepolti sotto la neue, si vedeuano pur sì bianchi, che ciascuno haurebbe detto esserli dispogliati in camicia, & che perciò tremassero più del freddo, che del vento. Il Sole se ne staua appiatato dentro il suo palazzo, & non ardiua, non dico di sbucar fuori, ma nè anche di farsi al balcone, & se pur talhora cauaua vn popoco il mustaccio all'aperto, si poneua intorno al naso vn pappafico di nuuoli per paura di non agghiacciare. I passaggieri pareuano tanti Monachetti di Monteoliueto, che andassero cantando quel verso, *lauabis me, & super niuem dealbabor*. Et io nel vedermi così vestito di bianco, mi auuisai d'essere da douero trasformato in Cigno, ouero diuentato l'Infarinato della Crusca. Poiche fummo al salire, hor quì ti voglio Madonna Mulabus, (diss'io frà me stesso) se tu la passi questa volta senza scauezzarti, meriti nel tempio d'Esculapio vn simulacro di cera. Prese l'erta assai francamente, & se ben talvolta traballaua con piedi, & col contrabasso della testa accordandosi alla battuta delle orecchie, andaua facendo tuba catuba, con tutto ciò la andò per vn tratto bene; vero è

che in questo montare allo'nsù mi era più ch'altro noioso il vento, il quale non ostante il capperone, e'l guarda naso zuffolando grauemente mi scopaua la faccia, mi scorticaua le labbra, & assai volte impediua il camino alla mia Mulessa; la qual come quella, che se bene era figlia d'vn'Asino, voleua pur dimostrarsi sacciuta, & degna di esser caualcata da vn letterato, caminando procedeua pedetentim alla scolastica, & con le sue larghe, & pellicciute mascelle biasciando masticaua filosoficamẽte profondi sensi di quel viaggio. Tandem giunta ad vn duro, & difficil passo litterale, volse affatto chiarirmi, ch'ella haueua studiato in garamuffola, & sapendo che gli estremi son vitiosi, & che la virtù consiste nel mezo, caccioſsi dentro vn fosso, delquale io non mi potei accorgere per esser nascosto sotto la neue. Io quãto à me penso, ch'ella (presa perauuẽtura da vn valigino pieno di poesie, che portaua addosso) venne in capriccio di diuentar Poetessa, & di fare vna ballatina, ma fece vno sdrucciolo, & smucciando fece à me fare vn capitombolo scimiesco. Indi afferratomi le coscie co i piedi, e'l collo con le zampe, sporgendomi il ceffo in su'l viso, & guatandomi in cagnesco, mi faceua mille carezze amoreuoli, dimaniera ch'io non potei (ancor che giunto à mal partito) ritener le risa, che mi scoppiauano à mio dispetto. Per gran pezza credo che non si sarebbe rihauuta, se il mio seruitore tiratala per le redine non l'-

haues-

hauesse riscossa gridando Arri Arri. O mirabil possanza delle parole! Appena intesé dir Arri, che imaginando forse ch'ei volesse dire Arrigo dopo l'hauer meco più volte reiterate le cerimonie mulesche, e i conueneuoli asinini, premendo i guidaleschi, & rompendo lo straccale, subito al suono di quel dolcissimo nome si leuò ritta. Hor questo nò che non sapeu'io che il mio Signor Arrigo hauesse ancora virtù di far rizzare le bestie. Mi leuai alla fine anch'io, ma tutto malconcio dalla caduta, mezo zoppo per vna stincata, con la liurea à quartieri pareua Orlando Paladino, & imbrodolato di fango, & intonicato di neue, era diuentato caualier di Malta. Dopo questi schiammazzi mi condussi alla sommità del giogo, doue hà vna razza di gente che chiamano Marroni (credo che sien buoni cotti alle brace) fastidiosi, importuni, che voglion seruirti vogli ò crepi, come quelli da gli stucchietti di Scarperia. Costoro hanno i talloni di ferro, & con certe loro carrette, che si dicono Lese, strisciano in giù per le catapecchie di quella pendente, che paiono portati da cento Diauoli. Quiui mi venne voglia ancora à me di farmi ramazzare; ma nella calata, circondata non di precipitij, ma d'abissi, dissi più volte l'Oratione di San Giuliano credendomi d'andar per acqua, & per vento alle noci di Beneuento. Mi colse in questo mezo la notte, che mi caricò al doppio di pruine, & di Cielo veniuano in tanto sì spessi, & sì grossi

i fiocchi della bambagia, che come altri diuentò statua di sale, io dubitai di non hauere à diuentare statua di neue. I barbagianni, i pipistrelli, i saltabecchi, i farfalloni, & le ciuette mi faceuano le moresche attorno, come se mi volessero vccellare. Nè mi par cosa da tralasciare frà le notabili, che mi auuennero, l'vrto ch'io diedi col naso ne' piedi d'vn impiccato, che standosene ciondoloni in vn'arbore faceua di sè stesso vna grottesca in campo azurro. Fù sì tardi il giugnere, che feci la sera à Lanebourg, che per non essere il mio corpo ancora glorificato, non fù possibile entare *ianuis clausis*, onde aspettando il portinaio mi conuenne stare vn'altra hora à battere i denti al fresco. Entrai, & fui proueduto d'albergo simile à quello, ch'hebbe il Bernia à casa di quel Prete dalla villa. Del pasto non occorre ragionare. E' mi toccarono tre voua, che se'l guattero prudente non fusse stato sì presto à cuocerli, hauerebbono di là à tre giorni partoriti tre Basilischi. Vn vinetto sì dilicato, & sottile, che si sarebbe potuto bere co' criuelli, & con le fiscelle senza pericolo di perderne gocciola. Era fratel carnale della Morte, & dell'Amore. Oltre le quali gentilezze, l'Hosto ottimo Economico per mortificar quegli spiriti, i cui fumi poteuano generar qualche vertigine al cerebro, facendo vn miracolo contrario à quello di Cana di Galilea, con vna dosa triplicata di battesimo gli hauea dato il titolo del Rè di Francia.

cia. Circa il dormire, mi feci acconciare vn canile sù la schiena di quattro pancacce vecchie, & quiui andai per farmi vn sonnarello. Le mie morbide piume furono vn pagliariccio foderato di lesine, & vna schiauina tessuta di lana di porco; doue Luca, & Luigi Pulci al cigolar delle tauole componeuano à tutte l'hore sonetti mordaci. Et la padrona come quella, che si dilettaua mirabilmente di politica, mi fece gratia d'vn paio di lenzuola soffritte in brodo lardiere, & bollate del marchio del Signor Marchese. Non parlo poi della Topica, che quella notte studiai. I topi menauano per l'asse del tetto, & del palco la danza Triuigiana con la Nizzarda, & faceuano il giuoco del Pallone; Et percioche erano tutti di razza Gigantea, pareuano Encelado, & Tifeo con gli altri figliuoli della terra, che volessero dare la batteria al Cielo della mia lettiera; Ma non ritrouandoui Gioue, nè Marte, che facesse difesa dopo l'hauer fatta vna scaramuzza con le candele, & fornito di rodere infino agli stopini si voltauano à dar l'assalto à i miei miseri, & infelici testicoli, i quali per esser molto asciutti, hanno da vn tempo in quà sisonomia di bottarghe. Le cimici, poi Iddio vel dica, ve n'haueua di sì bestialmente elefantine, che chi hauesse preso il dazio delle cuoia, ne haurebbe cauato vn gran guadagno con farne stiuali. Considerate se mi pareua vn hora mill'anni, che ritornasse il giorno, & se intanto io faceua dell'apostrofi all'

Aurora, & al Sole. La mattina affrettai il canalcare per esser presto à S. Andrea, & mutar canalcatura, doue mi souenne di quel prouerbio, che si dice, *A Can che lecca cenere, non gli fidar farina*. Dicolo perche la mia sopradetta Giraffa, essendo stata legata alla mangiatoia, non sò se tirata dalla virtù della reminiscenza, ò pur cacciata dalla necessità del digiuno, si mangiò meza la cauezza. Nel salire à cauallo vn manigoldo Garzone dell'Hosteria non sapendo, che il mio tafanario per le tante scorticature era fritto nel butiro, & hauea messa la carestia al seuo, acciappatomi per disotto parue Burattino, quando vuol metter la vesta à Pantalone, perche gittomi in sella con sì bella attitudine, che facendomi dare vno strabalzo di là, hebbe quasi à schiattarmi vn sonaglio. Passai via quel giorno di lungo fuor di Moriana; & eccomi alla Ciambra, doue si stette honestamente male, massime hauendo à far con vn certo Hoste Francese imbastardito, che pareua Flauio comediante, quando contrafà il Claudione. Quiui me n' andai subito à riposare in vn non sò s'io mi dica letto, ò pulpito così alto, che per salirui vi bisognò la scaletta, & il dubbio di non hauer la notte rotolando à tombolare, mi fece più d'vna volta sognare la cascata di Fetonte, saluo la differenza, che vi potena essere dal rompersi il collo in vn fiume, ò dar del mustaccio in vn orinale. L'altro dì continuando il viaggio vidi gran parte della Sa-

uoia,

noia, & qui passo per breuità i vari, & fortunosi accidenti di quel giorno. Lascio le cadute sdruccioleuoli, le smontate trabucheuoli. Taccio i fossati valicati, i fiumi guazzati, i disastri, & le ruine. E' ben vero, che Ciamberi, quando la sera vi giunsi mi parue vna Cuccagna, perche il Signor Marchese di Lanzo, che è l'assassino delle cortesie à tutti i passaggieri, oltre mille regali mi fece baciar forse cento Dame, che pareuano Angioli, talche ne porto le labbra ancora tutte incrostate di zucchero. Dopo tre giorni attrauersai la strada per Granopoli, & feci riuerenza al Signor Duca di Nemurs, & di là tirai alla volta di Lione, doue feci stampare il Panegirico della Regina. O che Cittadone. Vi hà vn mondo di gente, di trafichi, & di ricchezze. Presi le poste infino à Roano, hauendo già cantato l'vltimo vale alla mia Orecchiuta; & quiui si rinouarono le non ben saldate piaghe del mio videlicet vt supra; onde mi parue il meglio fornire il mio camino per barca. Così finalmente mi son condotto à questi vastissimi abissi di Parigi, doue me ne stò tuttauia appeso al fumo à guisa d'vn prosciutto, & vi scriuo sotto il camino appresso al focolare, talche se questa mia lettera nell'aprirla vi darà vn Memento homo in sul musta ccio, habbiateui patienza, perche il freddo mi assassina, & per penuria d'arena bisogna, ch'io mi serua della cenere. Hor eccoui raccontata vna gran parte della mia memorabile histora iti-
nerale,

nerale, di cui haurei voluto fare vn capitolo se tanto mi fusse auanzato di tempo. Priegoui à voler dar conto di me à gli amici, & à salutare in mio nome il Signor Giulio, & per fine à volermi bene.

Di Parigi.

A D. Lorenzo Scoto.

Gli auuisa il suo arriuo in Parigi; & gli descriue gratiosamente, le bellezze, & i costumi di quella gran Città.

VI dò auuiso, che sono in Parigi, doue lasciando à voi altri Piemontesi il Vaire, il Necio, & il Mideccò, mi son dato tutto tutto al linguaggio Francioso, del quale però altro sin qui non hò imparato che *Ouy*, & *Nanì*; mà nè anco questo mi par poco; poiche quanto si può dire al mondo consiste tutto in affirmatiua, & negatiua. Circa il Paese, che debbo io dirui? Vi dirò ch'egli è vn Mondo. Vn Mondo dico, non tanto per la grandezza, per la gente, e per la varietà, quanto perch'egli è mirabile per le sue strauagãze. Le strauaganze fanno bello il Mõdo; percioche essendo cõposto di contrarij, questa contrarietà constituisce vna lega, che lo mantiene. Nè più nè meno la Francia è tutta piena di ripugnanze, e di sproportioni, le quali però formano vna discordia concorde, che la conserua. Costumi bizzarri, furie terribili, mutationi continue, guerre ciuili perpetue, disordini senza regola, estremi senza mezo, scompigli, garbugli, disconcerti, & confusioni: cose in somma, che la douerebbono distruggere, per miracolo la tengono in piedi. Vn mondo veramente, anzi vn mondaccio più strauagante del mondo

mondo istesso. Incominciate prima dalla maniera del uiuere; ogni cosa uà alla rouerscia. Quì gl'huomini son donne, e le donne sono huomini; intendetemi sanamente. Voglio dire, che quelle hanno cura del gouerno della casa, e questi si usurpano tutti i lor ricami, & tutte le lor pompe. Le Dame studiano la pallidezza, & quasi tutte paiono quattriduane. Per esser tenute più belle, sogliono mettersi de gli impiastri, & de' bullettini in sù'l uiso. Si spruzzano le chiome di certa poluere di zanni, che le fà diuentar canute, talche da principio io stimaua, che tutte fossero uecchie. Veniamo al uestire. Vsano di portare attorno certi cerchi di botte à guisa di pergole, che si chiamano uerdugati. Inuentione ritrouata (credo) per parto di uanagloria; accioche la Signora Marchesa di Valpelosa, & il Signor Conte di Monte ritondo se ne stiano con maggior riputatione sotto l'ombrella. Questo quanto alle donne. Gl'huomini in sù le freddure maggiori del uerno uanno in camicia. Ma ui hà un'altra strauaganza più bella, che alcuni sotto la camicia portano il farsetto; guardate, che nuoua foggia d'hipocrisia Cortigiana. Portano la schiena aperta d'una gran fessura d'alto à basso, appunto come le tinche, che si spaccano per le spalle. I manichini sono più lunghi delle maniche: onde rouersciandoli sù le braccia, par che la camicia uenga à ricoprire il giubbone. Hanno per costume d'andar sempre stiualati, & spero-

& speronati, e questa è pure una delle stra-
uaganze notabili; perche tal ui è, che non
hebbe mai cauallo in sua stalla, nè caualcò in
sua uita, e tuttauia uà in arnese da Caualle-
rizzo. Nè per altra cagione penso io, che co-
storo, sian chiamati Galli, se non perche, à
punto come tanti galletti, hanno à tutte l'ho-
re gli sproni à piedi con certi stiualetti, caua-
ti dalla forma di quelli di Margute; & d'a-
uantaggio sopra gli stiuali calzano le pia-
nelle. Ma in quanto à me più tosto, che
Galli, douerebbono esser detti Papagalli; poi-
che se ben la maggior parte quanto alla Cap-
pa, & alle calze uestono di Scarlatto, si che
paiono tanti Cardinali, il resto poi è di più
colori, che non son le tauolozze de' Depin-
tori. Penacchiere lunge come code di Vol-
pi; & sopra la testa tengono un'altra testa
posticcia con capelli contrafatti, & si chia-
ma Parucca; onde à chi n'afferrasse uno per
lo ciuffetto interuerebbe quello, che inter-
uenne al Satiro con Corisca. Che ne dite
Don Lorenzo? Anch'io per non uscir dell'
usanza sono stato constretto à pigliare i me-
desimi habiti. O Dio, se uoi mi uede-
ste impacciato trà queste spoglie da Mama-
lucco, sò che ui darei da ridere per un
pezzo. In primis la punta della pancia
del mio giubbone passando per sotto i cam-
panelli, confina con le natiche. Il diame-
tro della larghezza, e della profondi-
tà delle mie brache no'l saprebbe pigliar
Euclide. Per ritrouar la traccia della
bra-

brachetta vi bisognarebbe vn bracco da quaglie, ouero spedire vn commissario delegato, & farui la perquisitione della Vicaria di Napoli. Fortificate poi di stringhe à quattro doppi, talche, se per maladetta disgratia mi assaltassero le furie della cacarella, prima che io mi fossi dislacciato, il Prior di Calabria hauerebbe fatto il corso suo. Due pezze intiere di zendado sono andate à farmi vn paio di legami, che mi vanno sbattochiando pendoloni fino à meza gamba con la musica del tif, taf. L'inuentor di questi collari hebbe più sottile ingegno di colui, che fece il pertugio all'ago. Sono edificati con architettura Dorica, & hanno il suo contraforte, e'l riuellino attorno, giusti, tesi, dritti, tirati à liuello, ma bisogna far conto di hauer la testa dentro vn bacino di maiolica, e di tener sempre il collo incollato, come se fosse di stucco. Calzo certe scarpe, che paiono quelle di Enea, secondo che io lo vidi dipinto nelle figure d'vn mio Virgilio vecchio in tabellis; Nè per farle entrare bisogna molto affaticarsi à sbatter'il piede, poi che hanno d'ambedue i lati l'apertura si sbrandellata, che mi conuien quasi strascinar gli scarpini per terra. Per fettuccie hanno sù certi rosoni, ò vogliam dir cauoli capucci, che mi fanno i piedi pelliciuti, come han' i piccioni casarecci. Sono scarpe, & zoccoli insieme insieme, e le suole hanno vno scanetto sotto il tallone, per lo quale potrebbono pretendere dell'Altezza, si che mi

mi potreste dire *scabellum pedum tuorum*. Paio poi Cibele con la testa turrita, perche porto vn Cappellaccio Lionbrunesco, che farebbe ombra à Morocco, più aguzzo della guglia di Sammoguto. In fine tutte le cose quì hanno dell'appontuto, i cappelli, i giubboni, le scarpe, le barbe, i ceruelli, infino i tetti delle case. Si possono immaginare strauaganze maggiori? Vanno i Caualieri tutto il giorno, e la notte permenani dosi (così si dice quì l'andare à spasso) & per ogni mosca, che passa le disfide, & i duell volano. Quel ch'è peggio, vsan di chiamar per secondi etiandio coloro, che non conoscono (eccoui vn'altra strauaganza) e chi non vi và è suergognato per poltrone; onde io tutto mi caco di non hauere vn giorno ad entrare in steccato per honore, e morirmi per minchioneria. Le cerimonie ordinarie trà gl'amici son tante, e i complimenti son tali, che per arriuare à saper fare vna riuerenza, bisogna andare alla scuola della danza ad imparar le capriole, perche ci và vn balletto prima, che s'incominci à parlare.

Le Signore non fanno scrupolo di lasciarsi baciare in publico, e si tratta con tanta libertà, che ogni Pastore può dire alla sua Ninfa commodamente il fatto suo. Circa il resto per tutto non si vede, che giuochi, conuiti, festini; & con balletti, e con banchetti continoui si fà gozzouiglia, & come dicono essi, buona cera. Vi s'ammazzano più bestie in vn giorno, che la natura non ne pro-

produce in vn'anno, & vi si diuora più carni, che non n'hanno i macelli di Carneuale. Chi nega l'intelligenza, e chi non vuol conceder il moto perpetuo, venga quì à mirar per ogni bettola girandole ricamate di polli, & spedonate d'arrosti, che mosse da virtù inuisibile non cessan mai di voltarsi appresso al fuoco. L'acqua si vende, e gli Speciali tengono bottegha di castagne, di cappari, di formaggio, & di cauiaro. Di frutti (questo sì) ce n'è più douitia, che di creanza in tinello: chi volesse parlar di vue, di fichi, ò poponi hauerebbe mille torti. Il teschio dell' Asino nell'assedio di Gierusalemme fù venduto à miglior mercato, che qui non costa vn limone, ò una melangola. Si fà gran guasto di uino, e per tutti i cantoni, ad ogni momento, si uede trafficar la bottiglia. La Nobiltà è splendida, ma la plebe è tinta in berettino; bisogna sopra tutto guardarsi dalla furia de' Signori Lacchè creature anch'esse strauagantissime, & insolenti di sette cotte; Io hò opinione, che costoro siano una specie di gente differente da gl'altri huomini; uerbi gratia come i Satiri, e i Fauni. Hanno una Republica à parte, & l'auttorità loro non cede punto à quella de' lor padroni. In segno della lor Monarchia portano tutti lo scettro in mano. Vanno in uolta per la Città à guisa di tanti Hercoli Clauigeri con certi bastonacci di libra; nè crediate che passeggino i caualli d'ambio; Vrtano da per entro il fango, con discretione

tione faluatica; fmaltando di zacchere le ue-
fte de Gentil'huomini, e chi l'hà per male
fcingafi; Ma la pratica di coftoro è pericolo-
fa non tanto à panni, quanto alle borfe, alle
quali fi uuole hauer diligente cura, percioche
hanno le ugne lunghe unciute più, che i Giri-
falchi. Doue lafcio la feccagine de' Pitocchi?
O che zanzale faftidiofe! & à difcacciarle ui
uuol'altro, che la rofta, o l'acqua bollita. E
ui è tanti di quefti furfantoni; & accattano
per le Chiefe, e per le ftrade con tanta im-
portunità, che fono infopportabili. De Car-
rettoni non parlo, che mattirizando del con-
tinuo le pouere beftie uanno di sù, e di giù
con un fracafso, che par, che uada il mon-
do à facco. E i Carrettieri hanno un certo
lor linguaggio cauallino con alcune interiet-
tioni sì fatte, che quando gridano, i caual-
li gl'intendono. Tutto quefto è nulla rif-
petto alle ftrauaganze del Clima, che con-
formandofi all'humore de gl'habitanti non
hà giamai fermezza, nè ftabilità. Le quat-
tro ftagioni quattro uolte al giorno fcambia-
no uicende, & perciò fà di meftieri, che
ciafcuno fia fornito di quattro Mantelli, per
poterglı mutare à ciafcun hora, un da piog-
gia, un da grandine, un da uento, & un da
Sole. Ma l'importanza ftà, che quì il Sole uà
fempre in mafchera, per imitar forfe le Da-
migelle, che coftumano anch'elle di andar
mafcherate. Quando pioue è il miglior tẽpo,
che faccia; perche all'hora fi lauano le ftrade;
in altri tẽpi la broda, e la moftarda vi baciano
le mani; & è una diauol di malta più attac-

cat-

cattriccia, e tenace, che non è il male de' suoi bordelli: dissi male à dir bordello; perche non ci è bordello; nondimeno (quest'è vna delle strauaganze principali) per tutto se ne ritroua. In sù'l capo del ponte nuouo, doue stà l'Horologio, che suona l'hore, o'l contrapunto, hanno messa in frontespicio eminente la statua della Samaritana, forse (dicono alcuni) per ammaestrar le femine con quel publico esempio à non hauere ciascuna cinque mariti. Volete voi altro? Insino il parlar'è pieno di strauaganze. L'oro s'appella argento. Il far collatione si dice diginnare. Le Città son dette Ville. I Medici, i Medicini. I Vescoui, Vecchi. Le Puttane Garze. I Ruffiani Maccheroni. Il Brodo vn Buglione; come se fussero della schiatta di Goffredo. Vn buso significa vn pezzo di legno. Hauere vna bota in sù la gamba vuol dire vno stiuale. Vltimamente quella faccenda, per cui si consuma la robba, & la vita si chiama Vitto; Mà trà le strauaganze maggiori fuetter e val tanto, quanto dar delle sferzate: Eccoui fatto vn sommario delle qualità della Terra, & dellevsanze di questa Natione. Di mano in mano, vi darò poi dell'altre nouelle. Apparecchiatemi dunque costì in Turino, nel mio ritorno un bel gabbione da pormici dentro; perche, se non uorrete, ch'io ui scusi Beffana alla festa di San Giouanni nella Baloria, ui potrò almeno seruire alla finestra per Parrocchetto, ouer sarò buono per esfere

fere messo in Piazza il Giouedi grasso per passatempo de' putti. Tenetemi intanto Signor Scoto mio caro uiuo nella uostra buona gratia, à cui di buon cuore mi raccomando: Et fate i miei baciamani al Conte Lodouico d'Agliè, al Conte Lodouico Tesauro, & al nostro Honorato Clareti.

Di Parigi.

Al Padre Naſo.

SE gli occhi di coloro, che feſteggiano il voſtro naſo (ammirabil Padre Naſo) fuſſero archi à pallote, ò baleſtre à bolzoni, vi sò dire, che già à queſt'hora ve l'haurebbono concio, poiche tutti non hanno altra mira, nè, altro berſaglio, & è da ciaſcuno moſtrato à dito come la Cometa. Iddio gratia ne hauete vn bel pezzo, & tale che s'egli fuſſe trinciato à minuto, per cauarne il conto darebbe da far tre meſi ad vn Computiſta. Et ſe la terra produceſſe ſimile ſpecie di frutto, vi vorebbe à portarlo altro che due Facchini, come quel grappolo della terra di promiſſione. Beato voi che ſenza menarui paggi, nè mazzieri innanzi vi fate far largo per tutto; perche le genti guardano in voi prima il naſo, che la perſona. Et meritamente, percioche il voſtro naſo Maſſimiliano vi ſiede nel mezo della faccia con tanta maeſtà, & proſopopeia, che par l'Abbate di Clugni quando ſtà alla badiale, ouero il Vice Rè di Napoli quando ſi fà portare in ſeggetta. Io l'hò raſſomigliato alla mula di Meſſer Damiano Medico, il cui collo era sì proliſſo, che quando paſſaua, ſi vedeuano anticipatamente ſpuntar l'orecchie, poi comparire à poco à poco la teſta, & tardaua vn hora innanzi, che deſse volta al cantone.

L'ombra terribile del voſtro naſo ſeſquipedale quando eſce fuora ſi ſtende auante per

vn gran tratto di strada, onde tutti gridano Eccolo, eccolo, ognun si guardi, lasciatelo passare. Delle Dame non vi dico couelle, che non si satiano di squadrarlo, essaminarlo, & discorreruì sù con mille contemplationi, argomentando à minori ad maius circa le corrispondenze de' correlatiui. Et se gli altri portenti spauenteuoli sogliono far disperdere, & isconciare le Donne grauide, il vostro naso prodigioso, & mirabile hà virtù per contrario di farle ingrauidare per la cupidità di vno spirituale appetito, nella guisa, che si conta delle caualle Spagnuole. Certo io giocherei vn buon dato, che non se n'accattarebbe vn'altro, da quello di Trastullo Cacastracci in poi, il qual veramente non monda nespole; & Castrocucco si può ben gloriare, non già di produr lane fine, come l'Inghilterra, miele eccellente come la Spagna, ò vini pretiosi come la Francia, ma nasi sopranaturali, nasi stupendi, nasi hiperbolici. Verò è che à Trastullo con vn morzo ne fù leuato via vn pezzo dalla fante, mercè, che le riuscì mancino nel giuoco di scaricabatili. Ma che hà da fare? Vi è quella differenza ch'era trà Morgante, & Margutte, & quando ancor fusse intiero non arriuarebbe alla metà del mezo del vostro naso immenso, infinito, & incirconscritto, di cui non solo non se n'è perduta dramma, ma ne auanza tanto, che ne potreste prouedere chiunque ne fusse mal fornito assai meglio di que' mastri da Tropeia, che lo rifanno posticcio. Alessandro

sandro Magno, Pompeo Magno, & Alberto Magno si vsurparono quel sopranome non sò perche. Al vostro naso magnifico, maggiorente, & maiorasso, si conuengono con più ragioni sì fatti titoli, la cui magnitudine contiene in sè tutte le forme Geometriche. Bel suggetto da comporre vn Panegirico; ma guarda la gamba, ch'io volessi entrare in questo laccetto. Se il Caro, così valent'huomo, hebbe carestia di terreno quando volse far quel encomio al Rè de' nasi; pensate ciò che farei io se mi prendessi assunto di voler ficcare il naso nelle lodi del vostro naso, che è il gran Berlibeio di tutta quanta la Nasamona.

Incominciar v. g. dalla dignità del naso, dimostrando che questo membro è il soprastante, & sopra intendente di tutte l'altre membra, sarebbe essordio troppo generico, & haurebbe del triuiale, essendo cosa notissima, che dal naso si piglia la misura di tutto il corpo, onde chi l'hà auantaggiato, hà tutto il rimanente della persona fatto per architettura, & chi è storpiato del naso, hà anche guasto il ceruello. Soggiungere che il naso hà vn non sò che del regio, & dell'egregio, & che dalla fisonomia del naso molti Metoposcopi hanno spesso cauato pronostico d'imperio, & di monarchia: è concetto vecchio, poiche si troua scritto in parecchie leggende, che Nabucdonasorre fù così gran Rè solo per vn naso traboccante, altitonante ch'egli haueua; & che Scipione Nasica fù ammaz-

mazzato, perche con hauere vn nasuccio da scimiotto fù tanto sfacciato, che pretendeua d'impadronirsi di Roma. Hoggidì in Firenze viue la famiglia de Nasi, ch'è ben'altro cognome, che quello de Fabij deriuato dalle Faue, de' Lentuli dalle Lenticchie, de' Pitoni da' Piselli, & si fatte bagatelle. Et io hò conosciuto il Capitan Naso per vn brauo soldato, che se hauesse hauuto il viso conforme al casato haurebbe potuto negli assalti far la breccia senza tante colubrine, ò passauolanti. Trattar delle preminenze, & prerogatiue del naso, facendo vedere, che non è diletto di cui non partecipi il naso, nè anche sarebbe cosa nuoua; poiche ogn'vn sà, che se si mangia, ancorche la bocca arrabbi di fame non vuole assaggiar boccone, se prima la Serenissima Altezza del Naso con vna discretissima fiutata non le ne fà la credenza. Se si beue il primo à cacciarsi dentro il bicchiere è il Signor Naso. Se si bacia Messer lo Naso è quel che si accosta prima à toccare, & poi le labbra; & perciò finalmente si suol dire. Et caccia il naso per tutto.

Sott'entrar poi col luogo topico dell'honore, prouando che chi è più nasuto è più honorato, & che l'honore cōsiste più nel naso degli huomini, che nella cotal delle Donne, è cosa anch'ella ordinaria; & se ben si potrebbe argomentare dall'vso del parlar popolare, come per essempio, *Il tale mi hà dato nel naso, va toccagli il naso, Non si lascia menar per lo naso, se mi salta la mustarda al*

 naso,

naso, Mi saprò leuar le mosche dal naso, & simili modi di dire; basterebbe solo arrecar questa proua, che quando vogliamo sueegognare alcuno in quinta generatione, gli diciamo, che ci dia *del naso à Pozzuolo*. Vadano pure à cacciarsi in cesso certi giouanotti moderni, che si pensano di far impazzir le gentildonne con ciuffetti ricci, co' collari attilati, & con le calze alla Siuigliana. Altro ci bisogna. Naso, Moneta, & Brachetta da Suizzero sono i sette miracoli del mondo. Ma che vò io girandolando? Che seruono queste facende alla nostra materia? ò chi non le sà? In fine son lodi, che possono parimente conuenire agli altri nasi, & tutti i nasi son belli, & buoni. L'importanza stà in hauere vn naso Famongomadano, & Scarabombardone, vn naso Ditirambico, & Heautontimerumenonico, vn naso da vna mano, e meza, & da quattro sole co' tacconi, ch'ecceda gli ordini communi delle grammatiche, & delle Pandette, come hauete voi.

Come, & donde sia nata vna sì sconcia creatura, questo non si sà, & è secreto imperscrutabile non meno di quel che si sia l'origine del Nilo; onde sopra la sua geneologia si fanno ogni dì mille dispute, & questioni. Chi vuol che per antica linea sia stato generato dal Chaos. Chi dice che discende da Naason autem. Altri ch'egli è figliuol dell' Aguglia, nipote di Testaccio, cugino della claua d'Hercole, fratel carnale del martello di Dama Rouenza, & parente stretto del gran Dia-

Diauolo di Ferrara. Alcuni portauano opinione che la sua razza venisse dalla Cuba; & perche l'Indie sogliono sempre produrre cose maiuscole, come si vede nelle zucche, nelle noci, nelle canne, ne' castroni, & và discorrendo, voleuano per questa ragione, che anche il vostro naso, Demogorgone degli altri nasi, fusse detto Naso Indiano. Ma hauendolo veduto vn Piloto tornato vltimamente da quelle bande, mi hà detto, che se quel paese hauesse vn naso di sì lunga ragione, il Colombo con dirizzar la calamita verso l'eminenza del suo corso haurebbe subito presa terra. E' ben vero, che se esso vostro naso si attrauersasse trà Abila, e Calpe, non si potrebbe trafficar lo stretto, & con vna soffiata, ò con vna crocchiata sarebbe innauigabile l'Oceano. Se così è, vi si vuole attaccar sù vno scritto, che dica, *Non plus vltra*. Quasi significando. *O voi che cercate nasi, che fate incetta di nasi, che non volete se non nasi sfoggiati, nasi strenuati, nasi Gigantei, fermateui quì, non passate oltre, eccoui vn naso, quo non nasonior alter.*

Gracchi adunque chi vuole à sua posta (Plusquam nasutissimo Arcinasarca di tutti i nasi) intorno alla schiatta del vostro sperticatissimo naso, che secondo me non la indouinano. I Platonici misero certe loro Idee nel cerchio della Luna, che sono come originali di tutte le cose inferiori. In buona fè io giurerei, che il vostro naso sia il Prototipo, il Protocollo, & il Formulario di tutta la

prosapia de' nasi, da cui sono stati copiati quanti nasini, nasetti, & nasuculi si son poi veduti moltiplicare nella generatione della Nasea, della Naseide, & della Nasaria.

Se Tifeo, & Encelado vi haueßero veduto quando mossero guerra agli Dei, haurebbono senza dubbio lasciato star Pelia, Olimpo, & Ossa, & dato di piglio al vostro naso, perche quanto al fulminare di Gioue hauerebbe co' suoi starnuti saputo ben rispōdere per le rime.

Se foste nato nel secolo di Noè, senza lasciarlo affaticare nella fabrica dell'Arca, il vostro naso haurebbe potuto dar alloggiamento à lui, alla famiglia, & anco à tutte le bestie, etiamdio all'Elefante, la cui proboscide non hà che far con la vostra. E perche il predetto naso sarebbe stato senz'altro esente dal diluuio, molto meglio si sarebbe egli potuto ritirare sopra quello, che sopra le montagne d'Armenia.

Se foste stato à tempo de' Greci, che occorreua edificare quel gran Cauallazzo per abbruggiar Troia? Bastaua cacciarsi dentro le cauerne del vostro naso, & poi darui fuoco. Se i Romani vi haueßero conosciuto, non haurebbono speso tanto in rizzare Anfitheatri per rappresentar giuochi, & spettacoli, poiche non sò se l'istesso Culiseo (ancorche grande) fuße stato capace del vostro naso. Se il vostro prelibato naso s'interponesse come vn muro diuisorio trà la Luna, e'l Sole, sarebbe Ecclisse perpetua. Se il sopradetto naso si metteßè per ponte nel golfo di Messina,

na, tornerebbe à ferrare quella ſpaccatura fatta dal mare trà i Siculi, e i Calaureſi. Se ſi piantaſſe il prefato naſo trà l'Italia, e la Francia, ò trà la Francia, & la Spagna, ſarebbe le ſiche all'Alpi, & à i Pirenei. Se'l ſopracitato naſo ſi rizzaſſe per parapetto nell'arene della Libia, impedirebbe quella pericoloſa fluttuatione, per la quale ſi fanno le mummie. Et ſe il voſtro non mai à pieno celebrato naſo fuſſe nell'aprica Siene regione inhabitabile per cagione del continuo Zenit, per Dio vi farebbe ombra in sù'l bel mezodì alla barba del perpendicolo eſtiuo. Anzi potrebbe ſcuſare Aſtrolabio, & ſeruire per Horiuol da Sole, maſſime ſe la punta della frezza andaſſe à ferire nella sfera di que' dentacci alla diuiſa.

Io non sò perche il Padre Apollo con le ſue Muſe non laſcia il monte d'Helicona, & non viene ad habitare nel voſtro naſo, lanreando circumcirca, come i fegatelli. Parnaſo fù così detto, percioche eſſendo diſcoſceſo, & appizzuto pare appunto vn naſo. Ma il voſtro non par, anzi è naſo vero, effettiuo, & reale; oltre che v'è poi il fonte d'Aganippe, che vi ſgocciola con vna vena indeficiente il licore del voſtro ceruello Pegaſeo. Canchero, bella coſa ſe i Poeti haueſſero à montare ſopra il cacume del voſtro naſo, & vi poteſſero ſeder sù, come ſi fà al campanile di San Marco, ouero alla torre degli Aſinelli, vi sò dire, che ſcoprirebbono Bergamo. Oltre la groſſezza, intendo poi che il

vostro naso è virtuoso, & mi dicono, che la notte sonniferando suona, come vn butta foco, & canta in sesquialtera il vespro figurato con certe rusfate arcadeltiche, & gesolreuttiche, ch'à sentire è vna dolcitudine. Et che pensate? La canta fauola d'Orfeo, che si tirasse le genti dietro col suono della ribeca, è vna baia. La verità è, che il manico dello stromento era quello, che le faceua correre, & fù ch'egli si vantaua d'hauere vn naso di buona derrata. Ma quelle maledette femine trouandolo poi nel tasteggiarlo minor della fama, sfogarono la rabbia con le bastonate. Et questo secreto non volse Ouidio, che si sapesse quando scrisse quella cronica, accioche affibbiandosi anch'egli la giornea d'vn bel Nasone, & tale che faceua smiagolare quella ponteretta di Liuia, non venisse à pregiudicarsi. Voglio inferire, ch'in effetto chi hà più naso meglio canta, & chi è snasato fà la voce rauca come vna rana accatarrita.

Questi mesi passati fù cacciato via vn Musico dal concerto di Palazzo, perche diceua quel babbuasso del mastro di cappella, ch'egli cantaua col naso. Quando ciò seppe vna Principessa principale lo fece cercare con diligenza per chiarirsene, & hauutolo in casa, adocchiata la chiaramella di quel nasaccio cappelluto, li pose nome Zuccherino, & scherzaua con esso, accarezzandolo come se fusse vn perrico da falda, ò simil bestiuola domestica. Poi così da solo à sola l'vna, & l'altro presero à cantare certi madriali à due,

con-

contraponteggiando con certi falzibordoni, che la faceuano andare in cimbalis; & forse infino al giorno d'hoggi durerebbono le ricercate, se il pouero Musico stracco del tanto smusicare non hauesse calata la voce due tuoni.

Pauoneggiateui adunque ò gran Terque, quaterque de' nasi. Andatene pur borioso, & gonfio di vanagloria, ò gran Tarantara de' nasi, poiche il vostro naso è buono à tutto. La Natura è segno che vi vuol bene, hauendoui priuilegiato d'vna gratia così speciale; ma vi hà fatto torto à collocaruelo in vn sito, che non vel potete godere con la vista se non dalla punta alla metà; & nondimeno il gusto delle cose grosse (come scriue il Materiale nel libro delle dimensioni) consiste dal mezo in dietro. Se vi fusse possibile vederlo, & vagheggiarlo intiero intiero come facciam noi altri, correreste rischio di diuētare vn Narciso del vostro naso. Voglio faruene vna abbozza, & rappresentarui innãzi le sue fattezze come in vno specchio per faruene innamorare à vostro marcio dispetto.

Il vostro naso non è mica nella ginetta accorciato, & riuolto allo'nsù, come l'vsano gli Ethiopi. Non è del tutto aguzzo, & profilato col pizzo appuntuto, come i becchi delle cicogne. Non è lungo, sottile, e liscio, come i gusci de' baccelli. Non è massiccio, polputo, & sgrossato senza garbo, come la carnaccia de' polmoni. Non è smunto, moscio, & pendente come le barbiglie, & le cre-

ste de' Gallinazzi. Non è fatto ad ancudini, à tromba, à trocciola, à saglioccola, à carcioffolo, come molti altri nasi. Mà si spicca dalla faccia cō larghe radici dilatando l'ali, & viene pian piano piramidalmente scemando infino alla sua estremità. Caminando verso il mezo si scontorce à guisa d'vncino alla man manca vn cotal poco; & quiui è nocchioluto, bitorzoluto, tronso, sprucchiato, rincricato, ringalluzzito con certe brognole scropolose à foggia di limoncello. Hà nella sommità della ichiena vno scrigno, ò vogliam dir zoccolo à scaccafaua, non già incuruato all'aquilina, mà eleuato come l'erta dell'Appennino, ò del Monsanese con vn poco di scaglioppola in sù la cima, che gli dà gratia straordinaria. E' spatioso di forge, rosso, fumante, & sonoro, & le polpe del suo tenerume circa la pannochia son tutte fatte à spicchi, diuisate à quartieri, & lauorate di tarsia alla zimina di diuersi Geroglifici, con l'orlo intorno intorno punzecchiato di certe macchiette verdi, & gialle come le scorze delle melangole, e in alcune parti à vermiscelli, come à melloni Napoletani: lascio i bottoncini pauonazzi, i pater nostri di corallo, i carbonculi, le limache, *& alia huius generis*, di cui è tutto quanto abbordato. Taccio i porri, le cirege, & le fragole che vi sguigliano, e figliano tuttauia. Non parlo di quelle vene serpeggianti più belle, che nel legname della noce, nell'alabastro cotognino, ò nel ciambelloto ad onde.

Che dirò poi del modello galante della sua

pro-

prospettiua, il cui frontespicio nella piazza di quel vostro viso d'Autunno campeggia Petrarcheuolmente? Egli è fatto à modo di vn castello, ò d'vna Cittadella cō tanta simetria, & proportione, che Bramante non l'haurebbe saputo archipenzolar meglio. Hà la cupula à volta, diuisa però da vn spartimento in due Arsenali, che seruono come dire di bastioni, di baloardi, & di scannafossi all'edificio. Et la base del piedestallo, che diuide questi due forami, alias bocche di lambico, sporge alquanto in fuora, che pare vn battocchio di cāpana. Sotto il cornicione della tribuna si veggono i più bei festoni, & cartocci del mondo, ferole di porco, moccoli di seuo, pallotole di cauiaro, & altre ferragini aromatiche. L'entrata delle sopradette buche è tanto spalancata, che chi ficcasse ben ben l'occhio dentro gli spiragli di quella ciarabottana, conseguirebbe l'effetto del desiderio di Socrate senza tante finestre di christallo nel petto; percioche vi potrebbe vedere non solo il cuore, mà vi vedrebbe rilucere il pertugio dall'altra banda, sì come si vede nella grotta di Mergolino. Io non credo poi che le tauole della Cosmografia habbiano tante balze, & scogli, & valloni, quante n'hà il promontorio del vostro naso. Nè che la gran Certosa, ò il Serraglio del grā Turco racchiuda dentro di sè tante celle, portici, caracoli, vicolletti, boschetti, gabbinetti, acquedotti, fornelli, angiporti, casupule, saluarobbe, ritirate secrete, & latrine, quante ne contengono i meati, i penetrali, & le latebre

 del

del vostro naso. Chi vuol vedere la Tomba di Merlino, la spelonca della Sibilla, la grotta delle Fate, la Piscina mirabile, le cento camerelle con tutte l'altre anticaglie insieme pongasi à guardare i ripostigli, le caranfole, & le caramelle del vostro naso.

Hor che vi par'egli della vostra nasagine? Nō è ella fatta à pennello? Non è ella di buon tacco? Guai à voi se non fusse l'aiuto del vostro naso caritatiuo trà tanti studi, che vi conuien fare, & trà tanti difetti, che porta seco la pouera vecchiaia, poiche almeno quanto più con gli anni la vista vi si è scortata, tanto più il naso vi si è cresciuto, solo per potersi accōmodare il basto de gli occhiali addosso. Ma ditemi, come diauol fate ad appiccargli bene in sù quell'architraue che è così largo di gobba? Oh deue pure alle volte darui vn grande impaccio, per la sua impertinente, & bestial grossezza vna sì fatta machina nasale, perciochè quel contrapeso pendendo innanzi deue sempre tirarui la testa al basso, talche voi fate le forchinerie d'Atlante à reggerlo ritto. S'io fossi in voi, mel farei fortificare con qualche puntello, ò quando mi volessi voltare, vi porrei la forcina sotto, come si fà a' moschetti da posta; perche in caso, che cascasse, (Iddio ne guardi il mondo) porterebbe pericolo di far fracasso ne'poli, tremoto nella terra, subissare abissi, sfondar destri, romper qualche fondamento, & metter sossopra l'Vniuerso.

Andate cauto, acciochè i Doganieri, e i Datieri non ne facciano intercetto, come di contra-

tradiuieto. Non v'impacciate con gli Vfficiali della nuoua Riforma, perche se per riformarlo vel volessero scantonare haurebbono la discrettione d'vn Pittore, che volesse ritoccare il Giudicio di Michelagnolo. Habbiate cura che i Caporioni delle strade, ò i Deputati della Città, i quali non vogliono, che i balconi si auanzino troppo in fuora, non vel facciano sfabricare. State in ceruello, quando andate al buio à i luoghi communi di non vrtare in qualche pitale, che sarebbe vn peccato se se ne guastasse la stampa. Sopratutto fuggite di gratia i quattro cantoni, perche quello è vn maledetto male, che subito alla bella prima s'auenta al naso, & ritrouando nel vostro tanta materia da afferrare se ne farebbe vn boccone. Al campanile di Modona voleuano vna volta i Modanesi far la guaina. Et anche al vostro naso vi consiglio io à fare vna fodera da teneruelo taluolta dentro; vna cassetta, come si fà alle gioie, vn sacchetto, come si fà alle quaglie, ò vna veste, come si fa à gli orinali, accioche lo difenda dal vento, e dal Sole. La tela non mi piace per esser troppo leggiera, la pellicia è troppo pesante, la felpa è troppo pelosa, il legno, e'l ferro hanno del ruuido, il muschio, l'ambra, e'l zibetto fanno dolere il capo. Non mancheranno guarda nasi, & conseruatoi, se non tanto odoriferi, almeno morbidi, & pastosi. Et perche il vostro naso è come la materia prima, che s'accommoda à tutte le forme, io ve n'hò apparecchiato vno, che se l'annaserete, vi parrà molto à pro-

à proposito, doue starà fresco la State, & caldo il Verno; & accioche vi faccia il seruigio più polito ogni giorno lo vò nettando. La difficoltà sarà nel calzarlo, mà trouueremo qualche ingegno, da faruene entrar tanto, che almeno il pusolino stia al couerto. Horsù siate benedetto, & perdonate alla lunghezza del mio scriuere, come proportionata alla lunghezza del vostro naso. Vadansi intanto à riporre tutte l'altre nasesse, & nasobbie, & viua solo il vostro Naso, autentico, & badiale, per mare, & per terra.

Ad vn suo amico in occasione dell' entrata d'vn Ambasciatore.

DElla Caualcata Teutonica, che fù Domenica, non ue ne dirò altro, poi che fù più semplice, che il P. & la più bella & singolar cosa, che l'accompagnasse, fù un cielo, che rideua, con un'aria temperata, & un splendore di Sole così marauiglioso, che per Dio era vna giornata degna d'un di quegli antichi trionfi di Cesare. La pompa fù pouerissima nello sproposito, & gli spropositi campeggiarono frà la disgratia, & indecenza; & il disordine, che suol sempre interuenire à simili feste, quel giorno ui comparse in guisa tale, che non si vide altro, che una gran massa di bestie che rassomigliauano vn essercito mello in fracasso. Quello che io osseruai più di mio gusto, fù un Maestro di Paggi, che ui haurebbe fatto impazzire. Era egli un Homaccio grande, e grosso di cinquant'anni, con un'uiso arcigno in chiaro oscuro, la barba rasa, & di grandi occhiacci stralunati, che pareua Filippo Melantone. Caualcaua vna Mula secca, & alta di gambe fuor di misura, simile alla Giraffa, con una Valdrappaccia di corame, tempestata di fango, & di muffa, che rassomigliaua la sbernia di un di quei Caualli del trionfo della Morte. Haueua doi stiuali in potacchio, ò guazzetto, con gli speroni, come quelli costà di Bartolomeo da Bergamo; & la brigha della Bestia, era di vn mitto corrot-

tibile

tible frà il cordouano,& là fune; con le falfe redini di metallo larghe quattro dita, & fatte di getto cred'io da Donatello, ò da Bacino Bandinello;& però erano più d'ogn'altra cosa riguardeuoli; massime che in una di esse si descerneua di basso rileuo un disegno del Mōdo alla rouersa, & nell'altro quello della Cucagna: Oltra che non hauendo la sella il solito arcione, egli lo portaua attaccato alla centura;laqual arriuaua fin sotto le zinne,per dar luogo ad una gran massa di budella, che inuolte in un sacco grandissimo di carnaccia, seruiuano per pottacappe; & diuideuano in guisa di architraue,ò di spezzato tutta la prospettiua di quella macchina. Haueua il Reuerendissimo in capo vna berettuccia à falde, di colore frà il nero, & il lionato; ma non ui saprei dire di che panno, poiche nel giudicarla di lana, mi parue di velluto; e stimandola di uelluto, la credei di tela fangalla: basta che sotto di essa, si uedeuano quattro dita di scuffia fianca imbrunita, con gli suoi orecchini del medemo; dopo gli quali spuntaua la Zazzera,& la beretta poteua esser grande circa quindeci palmi di circonferenza, molto bene proportionata al centro perpendicolare del suo naso;la cui punta fù à S. Pietro,prima che il resto dell'indiuiduo fosse gionto all'Arco di Portogallo. Ristringeuasi tutto l'altro cōposito in un Giuppone di corame,pieno di tanfo,e di lezzo, che hauerebbe ammorbato dieci Stuffe, bottonato con certi uncini di ferro, che poteuano seruire commodamente

ad

ad un banco di macellaio. Et in uece di collaro, le pendeuano attorno al collo doi gran palmi di tela affumicata; ma disposta con così strabocchevole simetria per decoro, & ornamento di quel ceffo, che certissimo il Cauallier Mutio hauerebbe detto, Abrenuntio à i compassi, à i Quadranti, & à gli Archipenzoli, per non saper mai arriuare alla fantastica cognitione delle sue proportioni. Portaua un Palandranaccio in foggia di Piuiale, mezo di corame, & l'altra metà di feltro, con le maniche à gomito, & una guarnitione di filo di ferro in grottesca, che, nè Grotto, nè Cimabue inuentarono mai in mosaico le più sconcertate falde, ò piegature. Oltra che gli pendeua da un lato un calamaio di bronzo, di smisurata grandezza, & dall'altra un Breuiario con le fibbie à botta di Moschetto, inuolto in un sacco sucido di uacchetta di Fiandra, da metter spauento à qual si uoglia ben insolente Diauolo. Il resto lo lascio giudicare à uoi; poiche ancora rido, & non credo che l'India nello sbarco della sua Flotta, mandasse mai nel nostro Mondo, il più mostruoso animale di questo. Imaginateui se per far un appendice alle Carte di Tarocco, si può trouare la più bella figura.

Il Pupolo alla Pupola.

SIgnora io son sì fattamente nel laberinto d'Amore, che mi ueggo Persio, nè per uscirne sò ritrouar il Varchi, se la uostra cortesia non mi fà il Guidoni. Da poi che ui uiddi, hò perduto totalmente Petronio Arbitro, e dato uolta al Sennuccio, nè leggo altro, ch'il Mattioli; porto del continuo il Ruscelli, col Bagnoli ne gl'occhi, tengo il Fiamma, e'l Martelli nel petto, & hò il Rota; & il Molino dentro il ceruello. Bellezze uguali alle uostre non furno mai uedute nel Prisciano, uoi hauete Solone ne gli occhi, il cui splendore Fulgenzio, e Fulgosio rende tutto l'aere intorno Lucillo, e Lucano, con un certo sguardo Falconio, che rapisce, e ferisce; il Tesauro ui stà nella bocca, e Lattantio nel seno; chi uuol ueder Mambrino Roseo, Lucio Floro, Remigio Fiorentino, & il Fiorenzuola rimiri le uostre guancie; che dirò poi di Pietro Crinito, doue per sua natura rilucono sempre Diodoro con Eliodoro, senza gli ornamenti del Pomponatio: Io ui dico il Viridario, ogni uolta, che fò il Mirandolano mi par di ueder Nicola degli Angeli, onde mi sento subito il Dardano, & il Catena nel cuore, & diuenir tutto Flaminio Rubeo, nè mai ui contemplo, che non mi si moua l'Alicarnaseo, & non mi si gonfij Pietro Crescentio: che ui pensate poi che uogli? se non altro che baciarui il Boccalini,

toc-

toccarui Senofonte, & scherzarui alquanto sul'Panciroli, & scoterui dalla camicia Luigi Pulci. Ma se io potessi per una uolta metter l'Anguillara nel Guazzo, & far con noi il Caualcanti, ò il Calcagnino non hauerei inuidia al Paradisi, nè cambierei il mio stato col Papazoni, & mi terrei per sempre Beatiano, & Feliciano: perdonatemi se io son troppo Ausonio, perche lo Sforza mi fà aprite il Boccaccio à dir si fatte cose, le quali sò, che non hanno del Bonarelli. Voglio descriuerui là mia persona. In quanto alla statura non son Quinto Curtio, nè Dionisio Longino, non hò del Summo, nè del Breuio, ma ancor che non sia Celio Magno, nè Valerio Massimo, con tutto ciò non son nè anche il Piccolomini: quanto alla proportione non son nè Macrobio, nè il Grasso: quanto al colore se non hò il Rossi, e'l Bianchi nella faccia, non son però nè anche M. Brunello; ne' capelli, se non ui hò il Biondi, non ui hò però il Negri; il simile ui dico del Pello, perciò che non tiro al Barbuto, nè al Barbaria; nè son Seneca, mà Giouenale, non Strabone, nè Zoppio; & in somma tutti li miei membri hanno tanto del Bellonì, che niuno può far loro il Tasso, e sono il Politiano, & sopra la mia persona non trouarete il Magagnati; son Ingegnero,& quello che più importa non mi manca l'Ongaro, nè il Paoli, nè'l Scarsella, & per gratia di Dione non uò mendicando il Panigarola. Se Amore sarà Equicola, Giustino, & Giustinia-
no,

no, sò che non mancherete di donarmi dopò tante tempeste un Suetonio Tranquillo, & se ciò farete io vi prometto di esser non solo Bētiuoglio, ma il Tacito; ma oimè, che hauete il cuore Petrarca, & l'anima Marmita, & sete tanto crudele che parete alleuata nel Parabosco, ò nel Grotti, & ch'habbiate conuersato col Tigrini, col Leoni, & con l'Orsi, & Lorieni: ben vi giuro per Dioscoride, che se il Fortunio mi sarà in contrario, che non vogliate risoluerui di farmi Pomponio Leto, & che mi diate per vostra gratia il Bandelli, io per mostrarui, che sono amante Fidentio, & nel portarui amore Statio, & Constanzo, sarò constretto di montare su lo Scaligero, & farmi stringere lo Strozzi dal Baiardo, & rimaner in aria con Pendasio; così questi occhi miei che son hora Luciani diuerranno Claudiani, & sarò Martirano d'Amore, & con questo fine per non far troppo il Strapparola; & non esser nel mio scriuer Longalio, vi dò il Bon' Anni; & vi lascio col nome di Giesualdo.

La

La Pupola al Pupolo.

Deh che vi venga il mal della Sirocchi, & non vi vergognate voi di dirmi, che vorreste scaricarne il Dolce nel Pignatelli, & con essa meco far il Montano, e'l Montanaro? Le vostre parole mi hanno fatto venire il Rabbia, che mi fà ancora il Rodigino nel petto; voi sete troppo Ruzzante, & pizzicate dell'Aretino, & mi pare che habbiate del Porcacio, & del Boetio à scriuermi sì fatte cose, che non me le hauerebbe scritte il Villani. Se vi dà fastidio l'Erizzo, perche non leggete Menandro, e Menalippo; se volete mortificar Carneade, e mollificar Durante consignatelo al Manutio, & diuerrà Calepino; così vi fosse egli Mozzarello, e Mozzenigo, & vi venissero il Gatti, & il Gatteschi adosso al Coiatio, come quanto alla gratia mia voi non sete nè'l Leggiadro, nè'l Gentile: da oggi auanti non mi cauate più il Cappello, non mi fate più il Giraldi intorno alla Casa, nè il Cantalicio intorno al Porta, & se tal hora vi passate, studiate pur Propertio col Corso, & con lo Speroni, se non volete sopra il Tetti il Petraccio: non occorre far il Martiale, nè il Caporale, & brauate come se foste l'Achillini, ò il Rinaldi; cauateui il Grillo fuori del Capatio, altrimenti il Mazzella sù'l Costo, ò il Mazzoni sul Bracciolini, vi farà Dante d'vn colpo tale, che non farete mai Guarino; onde in vece d'vn Fontanella di pianto,

pianto, verserete vn Marullo, & vn Marone di sangue; che m'importa, che voi per volermi il Beni date spacio al Vitali, & al S. Vitali, & che facciate il Peranda, & che diuentiate il Pocattera, pur che il mio honore non resti Macchiauello: ma à dirla voi non hauete il Prudentio, & fete più tosto il Malagneta, che il Sauio; perche s'haueste Salustio, ò Salinero nel Zucchi insieme con la Lettera mi haureste mandato il Doni, e'l Donato, & presentatomi Orosio con l'Argentone, ouero il Vellutello con il Cotta, & Guarnello, ò almeno il Capponi, & all'hora hauerei detto che fiete il Ricchi, il Riccarolo, & Riccobono, & che hauete del Patricio, e dell'Imperiale, e fareste stato il Ben Vieni, il Bēuenuto, & il Ben Amati: chi vuol esser l'Ammirato, & il Caro bisogna, che facci il Giouio, e il Cortese; senza Cassiodoro non si può far il Clauio: pensate forsi d'esser il Franco, ò andartuene Villifranchi? Sò il costume degli huomini, iquali dipoi, che hanno fatto il Fregosio hanno le Donne nel Colenutio; hauerei ben del Pazzi à lasciarmi attaccare il Battaglio alla Campana, & far Cornazano mio marito senza Lucretio: hora io qui fò Pausania, nè voglio darui altro auuertimento, se non che fiate Castiglione, Casteluetro, e Castelletti. E con tal fine baciandoui le mani, vi raccomando à Diogene, & state Sanazzaro.

Al

Al Sig. Simon Carlo Rondinelli.
Sonetto Burleſcho.

RONDINELLI, Ser Frinfo ſi lamenta,
Perche fiſchiando ogn'or come fà il Comito,
Per ſcozzonare vn ſtallonaccio indomito
Le ſue fiſchiate alcun di voi non ſenta.

E mentre ei ſuda, e s'affatica, e ſtenta
Tãto che hà ſtracca hormai la mano, e'l go(mito
Se ben gli hà moſſo la cacaia, e'l vomito,
Senza l'aiuto tuo non ſi contenta.

Se tù, c'hai ſtile, e ſpirito bizzarro
Non accompagni con qualche canzone
Queſto Poeta à trionfar sù'l carro;

Voglio mandarti per maledittione,
Che ti venga del Murtola il catarro,
Ch'è tanto quanto à dir mal di Caſtrone.

DEDICATORIE.

LETTERE

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINO.

Dedicatoria delle sue
Dicerie Sacre

ALLA
IMMORTALITA'
DI
PAOLO QVINTO
PONTEFICE

Migliore degl'Ottimi,
Maggiore de' Massimi;
Dell'anime fedeli Padre beatissimo;
Custode della vigna Ecclesiastica;
Pastore della greggia Cattolica;
Nocchiero della Naue Apostolica;
Simulacro di Dio,
Vicario di Christo,

Ministro dello Spirito Santo ;
Fonte di Prudenza ,
Specchio di Bontà ;
Sole di Gloria ;
Cultore della Religione ,
Difensore della Giustitia ;
Protettore della Pietà ;
Domatore di Rubelli ,
Conciliatore di Prencipi ;
Di moli immense
Erettore magnifico ,
Campione
dell'auttorità di Piero ;
Armato di doppia spada ,
Spirituale , e temporale ;
Il cui Impero si termina
con le Stelle ;
Al cui Scettro
vbbidisce il Mondo ,
trema l'Inferno ;
Le cui chiaui aprono , e serrano
il Paradiso ;
All'ombra del cui prouido gouerno
verdeggia la Pace ,
fiorisce l'Abbondanza ,
ricouera la Virtù ,
viuono felici i Popoli ;
Sotto la cui Aquila
giace prostrato
il Dragone ;
Dal cui piede è conculcata
l'Heresia
Nel valore del cui magna-
nimo Nipote

Car-

Cardine del Vaticano,
Colonna dell'Vniuerſo,
Fregio della Porpora,
Pregio della Mitra,
Miracolo del Secolo,
Oggetto degl'ingegni,
Suggetto degl'inchioſtri,
S'appoggia la machina
delle cure graui.

QVESTO

picciolo teſtimonio di riuerente affetto,
inſieme con tutte le altre ſue fatiche,
La diuota penna
del Caualier Marino
Humilmente, Prontamente,
Meritamente
Dona, Dedica,
Conſacra.

LA PITTVRA

Diceria prima delle sue Dicerie Sacre

Dedicata Al Serenifs. Sign. D. Carlo Emanuello Duca di Sauoia.

TRà gli altri giuochi celebrati da Enea in honore delle ceneri d'Anchife, vno ne fù il trar dell'arco ad vna colomba in cima d'vn albero di naue legata, doue ciáfcuno de' Saettatori fece il fuo colpo. Il primo inueftì il legno, & fpauentò l'vccello. Il fecondo colfe sù la corda, & recife il nodo, che lo teneua prefo. Il terzo lo ferì in aria à mezo il volo, & fecelo piombare trafitto à terra. Il pouero Acefte [illegible] quale l'vltimo, accorgendofi d'effere ftato preuenuto all'acquifto della palma, nè auanzargli più luogo alla prima, volfe con tutto ciò (che che gliene aueniffe) fcoccare in alto lo ftrale à vuoto: & portò il cafo, che la faetta nel ritorno, che fece in giù dalle nubi, fi traffe dietro vna ftrifcia di fiamma. Somigliante fortuna (Sereniffimo Sire) poffo dir'io effermi al prefente incontrata nel rito folenne inftituito da Voftra Altezza per honorare il funeral di Chrifto, poich'effendo ftato propofto come vn berfaglio à tutti i ragionamenti, ch'al fuo cofpetto fi fanno il fuggetto della Santa Sindone, laqual con buona ragione è figurata nella Colomba, si perch'è fimbolo dello Spirito Santo, da cui le voci de' Predicatori fon re-

regolate, sì anche perche il Verbo Eterno fù quella Colomba pura, ch'vscita dell'Arca del Paradiso ci recò il verde oliuo della vera pace; & hauendo molti facondi Dicitori, quasi tanti sacri Arcieri, scoccate in esso le saette delle lor lingue, & con belle, & dotte predicationi colpito felicemente lo scopo, tanto che già segnata è la meta, & tutti i concetti paiono hoggimai occupati; che altro resta al mio debole ingegno, se non gittar via il dardo, disperare della vittoria, & cedere la contesa? Hor sia che può, ancorch'io conosca ciò essere inuano, & sia sicuro di percuotere il vento, non voglio rimanermi di scaricar l'arco anch'io, alzar la mira, & dirizar la mia frezza al Cielo. Non già ch'io pretenda d'emulare cotanti valorosi huomini, ò che speri pregio alcuno di loda, ò d'applauso. Sò che tutte le quadrella auuentate dal neruo del mio sneruato intelletto ricadranno subito à basso. Ma ò pur mi sia dato, se non di toccare il segno, almeno di tirar giù qualche scintilla, non di luce d'humana gloria, ma di fuoco di diuina carità, sì che gli animi pij traggano da miei scritti alcun frutto di diuota compuntione. Le saette sono alate; ma s'io non potrò solleuarmi con le penne della mente che vola, tenterò al meglio ch'io posso d'essercitarmi con la penna della mano che scriue. Piaccia à Vostra Altezza con l'essempio di quel pietoso Troiano, sì come si è fin quì degnata d'assistere allo spettacolo, fauorendo della sua presenza tutti coloro, che di ciò hanno parlato, così riuolgere ancora gli oc-

chi benigni all'estremo sforzo di questo suo diuoto, concedendogli forza al saettare, & porgendogli con la celeste virtù del proprio SAGITTARIO aiuto OPPORTVNO. In tanto con quella humiltà, ch'io posso maggiore auguro à Vostra Altezza il compimento de' suoi magnanimi pensieri.

Di Torino 15. Aprile 1614.

La MVSICA, seconda Diceria Dedicata al Serenis. Prencipe Mauritio Cardinale di Sauoia.

SOnando vn giorno Eunomio Musico la Cetera nel Theatro à concorrenza con Aristosseno, nel bel mezo, & nel più dolce del suono gli si ruppe vna corda. Et ecco subito volataui d'improuiso vna Cicala, supplì col canto al mancamento di essa, & fecegli del suo competitore riportar la vittoria; onde in memoria di cotal fatto fù da' Greci presa la Cicala per Geroglifico della Musica. La Croce di Christo (Serenissimo Sire) col pietoso misterio della sua dolcissima Passione, altro non è ch'vn'armonico & ben'accordato stromento, il cui suono vuol'esser da noi del continouo, ò almeno bene spesso frequentato non solo col pensiero contemplando, ma con la lingua ragionando. Hor che cessate le fatiche della Quaresima, tutte le corde più sonore di tanti Predicatori eloquenti, quasi logore, ò spezzate si tacciono; ecco vna Cicaletta stridula & roca, che con suoi audaci & strepitosi garriti succede al concento soaue della

della lor faconda dottrina, entrando à cinguettare di questa sacra Musica in luogo loro. Fauoleggiasi, le Cicale essere stati alcuni huomini, i quali hauendo dalle noue sorelle d'Helicona imparato à cantare, presero del canto tanto diletto, che per esso scordatisi del cibo inconsideratamente morirono; ma furono da quelle cangiati nella forma di questo animaletto con tal priuilegio, che senza bisogno d'alimento alcuno cõsumino tutta la vita cantando. Nè io per me saprei con altro simbolo migliore, ò più proprio, & significante di questo rappresentare à V. A. la naturale inclinatione del mio ingegno, il cui Genio non posso negare, che nella delitiosa & piaceuole arte delle Muse non si trattenga volentieri, & che non sia di questo honesto trastullo tanto inuaghito, che disprezzati molti altri studi più vtili; da quali potrebbe per auuentura procacciarsi vitto & sostanza, par che solamente di esso si nutrisca. Dicono i Naturali, che la Cicala canta non con la bocca, ma col petto: & che canta appunto in sù'l filo del mezo giorno estiuo quando hà maggior forza l'arsura del Sole. Ilchè certo si verifica ancora in me, poiche si come fù questo diuoto Discorso solo da caldo di Diuina carità concetto, & formato; così procede più dal cuore, che dalla lingua; & più mi muoue à publicarlo affettuoso spirito di compuntione, che vana ambitione di applauso. Dourà (se la speranza non mi schernisce) esser da V. A. non meno con prontezza accettato, che con humanità gradito. Nè sarà forse la

Musica di questa importuna Cicala al suo inuitto & sempre inuincibile Genitore per esser dispiaceuole, ancorche occupato nelle cure graui dello Stato, & ne gli affari importanti della guerra; Poiche se de' Prencipi parliamo, Epaminonda tra' Greci, & molti Imperadori tra' Latini si sono della Musica dilettati: & se de' Guerrieri; l'Amazoni trattauano l'armi al suono de' calami: e i Lacedemoni, e i Cretensi incitati da essa combatteuano. Ricordo à V. Altezza che se Apollo dona il Caduceo à Mercurio, Mecurio à rincontro non hà con che contracambiare il dono di Apollo, se non con la Lira. L'vno è simulacro del Prencipe, l'altro del Letterato; Quello offre protettione, questo porge fatiche. Et con qual'altro segno di gratitudine può la mia debolezza riconoscere le tante gratie, con le quali ella in molte opportunità mi si è dimostrata fauoreuole, che con poesie, ò con componimenti musicali, qual'è questo ch'io le presento? Scusi la confidenza, perdoni all'ardimento, & condoni l'vna & l'altro all'affettuosa, & diuota osseruãza dell'animo mio. Et senza più il pregare à V. A. dal Cielo compiuta prosperità, & felicità vaglia per fine di questa.

Di Torino 15. Aprile 1614.

Il CIELO Diceria terza Dedicata al Serenifs. Prencipe di Piamonte.

MInerua partorita dalla mente di Gioue (fecondo che fingono gli antichi fauoleggiatori) nacque armata, & fubito nata incominciò ad imbracciar lo fcudo, & vibrar la lancia. Ma come farà (Sereniffimo Sire) quefto mifero parto del mio ingegno, che nafce ignudo, & difarmato d'ogni difefa? Et pure appena vfcito alla luce, gli conuerrà entrare in campo contro le lingue de' detrattori, affai più pungenti, che le fpade. Sò, che non mancheranno di coloro, i quali cercheranno di trafiggerlo in sù'l viuo, & di ferirlo etiandio à tradigione; imperoche afpettano i componimenti della mia penna per lacerargli con quella attétione che'l Drago dell'Apocaliffe afpettaua à gola aperta il concetto di quella Donna celefte per diuorarlo. Hò ftimato ottimo rimedio, & vnico refugio il guernirlo dell'armi di V. A. Campione inuitto della virtù, à cui farà facile fchermire dalle ingiurie ingiufte il nome d'vn fuo diuoto con l'auttorità; non men che difendere dalle forze potenti la vita de' fuoi fudditi con la fpada. A Prencipe celefte celefti cofe fi deono; & ch'ella fia tale, il moftrano efpreffo la fublimità del fuo intelletto, lo fplendore della fua magnificenza, & l'ornamento di tante altre virtù: dalle quali io orbe inferiore, quafi da rapace violẽza di pri-

mo mobile tirato, vengo à secondare il mouimento del mio riuerente affetto con l'humile offerta di questo picciolo Cielo. Et senza più à V. A. profondamente m'inchino.

Di Turino.

Dedica la prima Parte della GALERIA All'Illustris. Sig. Gio: Carlo Doria.

IEFTE Capitano Hebreo (come si legge nel Sacro Libro de' Giudici) guerreggiando con gli Ammoniti, promise in voto à Dio, pur che gli ne facesse riportar vittoria, d'offerirgli in sacrificio qualunque cosa nel suo ritorno primieramente gli si fusse fatta incontro. Hor mentre trionfante dopo la pugna se ne ritornaua alle patrie case, vna sua gratiosa, & vnigenita figliuoletta, lume de gli occhi suoi, sostegno della sua vecchiezza, delitia della sua famiglia, & speranza della sua posterità, venne ad incontrarlo. Et il misero, ma troppo religioso padre, quantunque intenerito dall'amore, & ritenuto dalla pietà, volse nondimeno più tosto consentire al doloroso holocausto dell'amata, & vnica verginella, che rompere l'osseruanza del fatto giuramento. Anch'io, essendo questi anni passati in gran conflitto di Fortuna da gagliarda persecutione di nemici combattuto, la cui malignità non cessaua con fiere calunnie di darmi duri, & infaticabili assalti; proposi frà me stesso, per essere stato in quei trauagli dalla somma cortesia di V. S.

Illu-

Illustrissima aiutato molto, di porger-le (se mai ne fossi riuscito vincitore) in segno di gratitudine qualche dono. Et se bene non subito, dopo l'hauere con l'armi della virtù, & della innocenza honoreuolmente superata l'auuersità, posi in effetto questa determinatione, distratto da altri affari; ecco pur finalmente, che ritirato da così lunga guerra, non nella patria, ma nella Real casa di Francia, la prima cosa, che mi si presenti innanzi, è vn'Opera di Pitture, molto proportionata à V. S. Illustrissima, la qual tanto se ne diletta, che non solo con magnifiche spese ne hà gran quantità accumulata, de' più eccellenti maestri del mondo, ma per nutrire questa bell'Arte, con la raccolta di diuersi giouani studiosi ne hà stabilita vn'Academia nella propria casa.

E' figliuola (si può dir) mia, per esser parto del mio ingegno; giouane, poiche non è gran tempo, che la composi: vergine, come quella, che per l'addietro non fù mai ancora esposta alle publiche stampe; bella, & cara, se non per la perfettione dello stile, almeno per l'eccellenza della materia, contenendo in sè le lodi di molti personaggi illustri. Questa sopra l'altare della vera gloria, purificata dal fuoco del mio viuo affetto, consacro, & sacrifico io à V. S. Illustrissima quasi à mio terreno Nume, & la priego à gradire non tanto la qualità della vittima, quanto la diuotione del dedicatore; con questa differenza di vantaggio, che quel-

la

la fanciulla da dispietato coltello cadde sue-nata, & vccisa, ma questa dalla sua pietosa protettione sostenuta, è per viuere vita immortale. Et senza più à V.S.Illustrissima bacio reuerente le mani.

Di Parigi 16. Nouembre 1619.

LE SCVLTVRE
Parte Seconda della GALERIA

All'Illustris. Sign. Luigi Centurioni Marchese di Morsasco.

LA Virtù è vn mare, che conduce la nauicella dell'humano ingegno per mezo l'onde delle belle, & lodeuoli operationi al felice porto della gloria: E' ben vero, che per esso in ogni tempo, ò tempestoso, ò sereno, sempre si corre graue pericolo di naufragio. Percioche nella tranquillità non mancano aure soaui d'adulationi, che con applausi, & lodi ci gonfiano d'ambitione: Sirene piaceuoli di delitie, che con vezzi, & lusinghe ci allettano alla otiosità: Remore maluage d'inuidie, che con rampogne, & calunnie si studiano d'impedire il nostro honorato viaggio: scogli nascosti d'insidie, che con inganni, & frodi cercano di romperci il legno, & d'intertomperci il corso: corsari iniqui di detrattioni, che con biasimi, & maledicenze s'ingegnano di depredare altrui il credito, & l'honore. Nella tempesta poi armisi

armisi pure chiunque si espone à queste flut-tuose turbulenze di coraggio, & di lena per sostenere i potenti assalti della Fortuna, ne-mica per lo più de gl'intelletti nobili, & grandi. Quiui tenebre d'ignoranza, onde di malignità, venti d'auuersità, piogge di trauagli, tuoni di mormorationi, baleni di sdegni, & saette di persecutioni perturbano talmente lo stato altrui, che tal volta ne cade in desperatione il Piloto. Per la qual cosa fà di mestieri, che da vna parte la ragione, ch'è la timoniera, se ne stia del continouo vigi-lante al gouerno della naue: & dall'altra i sensi, che sono i marinari, mouendo i re-mi, si sforzino, senza allentar l'essercitio, di superare con le fatiche le difficoltà: accioche quella come Palinuro, traboccando addor-mentata dalla trascuragine, non rimanga giuoco della procella: & questi impigriti nella negligenza, non lascino come Serge-sto, il suo Centauro sdruscito, lontano dal-la meta, & vltimo nell'arringo. Nè dee l'a-nima nostra, agitata dall'acque di questo Abisso, imitare Europa, la qual valicando il mar di Creta riuolgeua il viso alla sponda; donde le compagne la richiamauano in die-tro: ma più tosto, à guisa di Leandro, pro-cedendo arditamente innanzi, & rompendo con vigorose braccia i flutti procellosi delle tante malageuolezze, aspirare al termine di esse con tener gli occhi sempre riuolti, & fermi alla luce del lido, che la inuita alla im-mortalità. In questo pelago entrai già io na-uigante inesperto, in fin da' primi anni della

mia fanciullezza, quasi per ischerzo; & pur non senza qualche intoppo, & spauento incominciai à solcarlo, disconfortato, & poco mē che sbigottito, non tanto dai lunghi sudori, & dalle dure vigilie, che seco ordinariamente recano le Muse, quanto dai seueri consigli paterni, che spesse volte anche con minacce si sforzauano di ritirarmi ad altri studi da quelli, a' quali la naturale inclinatione del mio Genio mi portaua. Presi poi à poco à poco quasi à rader l'arena, & à costeggiar la riua; & non altrimenti di quel, che già auuenne al Profeta Ezechiello, l'acque che pur dianzi appena mi toccauano le piante, di mano in mano si auanzarono alle ginocchia, indi pian piano crebbero tanto, che soprafacendomi la gola, erano vicine à soffogarmi. Ingolfato finalmēte à piena voga nella profondità di questo immenso gorgo, doue rari nuotatori appaiono, è stato sì fatto il cumulo delle controuersie, le quali mi si sono fatte incontro, che senza l'arbore della fortezza, senza il timone della prudenza, & sopra tutto senza la stella del Diuino aiuto, fora stato impossibile à schermirmene. Chi può dire quante trauerse di sciagure, seccagne di calamità, grandini d'iniquità, nembi di perfidie, turbini di tradimenti ingiusti, Sirti d'assassinamenti scelerati, Cariddi di latrati canini, Scille di morsi velenosi, scosse di falso accuse, voragini di formidabili prigionie hanno machinato il mio precipitio? Grande fù la tribulatione del pouero Colombo, quādo passando le Colonne, si pose alla impresa

del

del Mondo nuouo, doue non solo dall'orgoglio di quel mare indomito fù atterrito, ma tormentato etiandio dalla molestia de' propri compagni. Et io nè più, nè meno, oltre la moltitudine d'infinite altre afflittioni, alle quali son fatto bersaglio, sono anche flagellato dalle offese degli amici insidiosi: anzi in fin da coloro istessi, che hanno esso Colombo poco felicemente celebrato, mi veggo senza occasione alcuna, & senza alcun ritegno di modestia ingratissimamente oltraggiato à totto. Ma sì come da quelle perturbationi, le quali tentarono d'offendermi nella fortuna, & nella vita, son saluo, mercè della Verità, la qual tuttoche dalle oppressioni della sua auuersaria paia tal volta sommersa, alla fine risorge à galla; così contro le punture delle lingue liuide, le quali si sforzano di nocermi nella riputatione, & nella fama, non curo altro riparo, che la sofferenza, bastandomi, che questi cotali sieno hoggimai dal Mondo nõ meno scherniti, che conosciuti. Hora essendo solito costume de' nocchieri combattuti dalle borasche, & votarsi à qualche Deità da essi adorata, & campati poi appendere al tempio suo ò le vele bagnate, ò l'antenne rotte, ò qualche pezzo di tauola, auanzo de' maritimi furori: ecco ch' anch'io vscito libero della pericolosa nauigatione di questo vasto Oceano, in cui smarrito il Polo, non mi era rimasa altra tramontana, che il fauore di V. S. Illustris. vengo à portare innanzi al suo glorioso simulacro, di cui son tanto diuoto, con affettuosa dedicatione

la

la presente Operetta di Sculture, quasi offerta votiua, & quasi reliquia raccolta da frammenti di quelle merci cadute, & sparse per l'onde, quando io era à rischio di perdermi. Sono alquanto tardo à sodisfare alla obligatione di questo tributo, essendomi stato impossibile il farlo prima, per lo disturbo d'altri accidenti; ma le tarde oblationi sogliono esser non men gradite dalla benignità degli animi celesti, che le tempestiue, quando da altrettanta prontezza è contrapesata la tardanza. Et il baciare à V. S. Illustriss. riuerente le mani, vaglia per fine di questa.

Di Parigi 16. Nouembre 1619.

Dedicatoria della SAMPOGNA.

Al Sereniſſimo Prencipe Tomaſo di Sauoia.

TArdi mi mouo (Sereniſs. Sign.) à dimoſtrar à V. A. con la penna qualche ſegno della diuotion mia; & tardi mi riduco à diuulgar con le ſtampe il preſente volume d'Idillij, già da me compoſti in sù'l fiore della mia prima età, ma tenuti da me ſuppreſſi inſino à queſt'hora. Per la qual coſa mi accorgo eſſere à me auuenuto appunto quello iſteſſo, che ſecondo le Greche fauole alla Teſtugine auuenne, la qual chiamata da Gioue nella raſſegna vniuerſale degli animali, venne indietro indietro dopo tutti gli altri, ancorche fuſſe la prima [illegible] iſcuſa della ſua tardãza l'eſſer reſtata à guardar la caſa. Percioche eſſendo ſtato io il ritrouatore, & l'introducitore di queſta ſpecie di componimento nella noſtra lingua, mi ſono laſciato nondimeno preuenire da molti peregrini ingegni, i quali ne hanno poi ripiene le carte; & tuttoche quanto alla inuentione habbiano ſeguitata la mia maniera, delche ſommamente mi honoro; sicome nello ſtile, & ne' concetti mi ſono paſſati innanzi, così anche hanno voluto precorrermi, & anticiparmi nella impreſſione. Hora i miei, che (come hò detto) furono i primi ad eſſer fatti, ſono gli vltimi à comparire; nè mi ſcuſo con V. A. che la cagione dell'indugio ſia ſtata la cuſtodia della caſa, poiche gran tempo

po fà, balestrato hora in vna, hora in altra parte dalla Fortuna, fuor della casa, & della patria mi ritrouo. Impedimenti d'altri affari mi hanno trattenuto, & distrattioni d'altri accidenti mi hanno desuiato, allontanando tanto sempre l'ingegno dall'effetto di questo pensiero, quanto del continouo la volontà gli auuicinaua il disiderio. Non voglio adunque scusare la mia poca sollecitudine, ma più tosto accusare la souerchia negligenza, come che di sì lunga dimora non habbia io ragioneuolmente onde pentirmi; poiche se in tutte l'attioni humane la maturità è lodeuole, come quella, ch'è madre del buon consiglio, nelle scritture tuttauia più che in alcun'altra è necessaria, & massime nelle poetiche. In quelle, che deono uscire alla luce del Mondo, Vuolsi principalmente fuggire ogni risolutione frettolosa, & vi fà di mestieri lunghissima consideratione. La stampa è atto irreuocabile, & irretrattabile, & quantunque (come non ne manca essempio) possa ben'altri con la diuersità delle editioni emendare, rimutare, & distornare quel che prima hà fatto, ciò non si può però fare senza qualche nota d'incostanza, & di leggerezza; oltre che per ritrouarsi sempre l'intelletto in vn'essere, & mancando con gli anni la vena, nel risarcire l'imperfetto, in vece di migliorare il più delle volte si peggiora. Laonde non tanto merito da V. A. perdono del non esser venuto prima per rispetto d'altre mie occupationi, quanto perche conoscendo io le malageuolezze, che s'incontrano nello scriue-

re, & à quante censure si espone chiunque si arrischia di metter fuora i suoi scritti; hò stimato meglio in sì fatte determinationi esser graue & pesante, che correre in fretta à pericoloso precipitio; & hò voluto più tosto con astenermi di farne pompa accrescerne l'aspettatione altrui, che per ambitione di gloria accelerare le proprie vergogne. Hò osseruato in ciò il precetto del maestro di quest'arte, il qual c'insegna à tener l'opere sotto la lima insino al nono, & al decimo anno, sì come fecero Cinna la sua Smirna, & Isocrate il suo Panegirico; Et hò imitata l'istessa Testugine, la qual non per altro al mio parere fù da gli Antichi posta sotto la statua di Minerua, se non per accennare con questo Geroglifico della tardità il tempo che si richiede negli studi, & quanto hassi à procedere con lentezza nel riuedere, & nel publicare le fatiche della mente essendo verissimo che niun foglio passò giamai alla immortalità, che non fosse prima logoro dalla poluere; & niun libro rintuzzò i denti della inuidia che non assaggiasse prima i morsi della tignuola. Rassomiglio me stesso alla Testugine, animal terrestre, & aquatile, tardo, stupido, neghittoso, & essangue, non solo per esprimere la pigritia del mio ingegno poco veloce, pouero di viuacità, & inetto alle alte speculationi, ma anche per dinotare il difetto della mia natura ritrosa, & restia, la qual mi suol fare alle volte trascurato etiandio in quelle cose, che più mi rileuano nella fortuna, & nell'honore. Rassomiglio poi V.

A. à Gioue non ostante la giouanezza, non senza confaceuole proportione. Che se a quello si attribuiscono il folgore, simbolo della potenza, & l'Aquila figura della magnanimità; amendue queste qualità si son vedute, & si veggono à tempo essercitar da lei ottimamente con infinita gloria sua, l'vna attèrrando i nemici, quasi fulminator di Giganti; l'altra sollleuando gli amici,& giouando à tutti nè più nè meno come l'istesso Gioue. Et se pur'ella come Gioue per Leda, non si trasforma in Cigno, ama però i Cigni, & del canto loro si compiace. E se come Gioue per Danae, non si distilla in pioggia d'oro, dona nondimeno volentieri dell'oro, & con profusa liberalità lo dispensa. Et se come Gioue per Europa, non prende effigie di Toro, rende almeno in Europa il suo Toro riguardeuole, & formidabile. Che dico io? Non solo la somiglianza di Gioue per la maestà, & per la generosità, ma anche quella di Marte per l'ardimento, & per lo valore si verifica benissimo in V. A. delle cui prodezze in questi vltimi conflitti del Monferrato, & specialmente nell'Assedio d'Asti, & nel soccorso di Crauacore, son rimase segnalate, & sempiterne memorie. L'affrontare con tanto coraggio seguito da poca gente, la moltitudine d'vn'armata reale, & sostenere quasi solo l'impeto d'vn numerosissimo essercito; l'entrare con tanta brauura nel grosso della fanteria nemica, & farne di propria mano vccisione notabile; il disprezzare così intrepidamente i pericoli più graui, nè spauen-

uentarsi nella maggior folta dell'armi per esserle due volte veciso sotto il cauallo; il difendersi così animosamente à piedi, & malgrado di coloro, che la circondauano, rimontare, & ridursi in saluo; queste proue, che vincono non pur la sua età, ma l'altrui credenza, fanno chiara fede al mondo quanto à V.A. ben si conuenga il paragone di Marte. Marte però non discompagnato da Pallade, per la matura prudenza, per l'accorto senno, & per lo discreto giudicio, che nelle cose tanto di guerra, quanto di pace incomparabilmente dimostra; & che ne' più dubbiosi consigli la rendono pronta & risoluta alla elettione de' partiti migliori. Nè disgiunto anche da Venere, sì per la gratia & venustà singolare, di cui condisce tutte quante le sue operationi, sì per l'affabilità, & benignità mirabile, con cui s'acquista l'affettione di chiunque la conosce, & tira ad amarla tutti coloro che domesticamente trattano seco. Soggiungo di più, che non solo di Gioue, & di Marte, ma d'Apollo istesso nella persona di V. A. si raffigura l'imagine, non tanto per la freschezza degli anni suoi giouanili, & per la serenità dello splendore, che le lampeggia nella fronte, quanto per la luce interna dell'anima, che rischiarandole l'intelletto, le traspare esteriormente nel volto. Apollo inuero, che se circonda la chioma della dorata corona de' raggi, non perciò disprezza quella, che le tessono le verdi fronde del lauro; se da vna parte attende al corso delle sue solite fatiche in Cielo, non per questo lascia dall'-

altra di conuerſar tall'hora con le Muſe in Parnaſo; ſe nell'vna mano tien l'arco che ſaetta i Pithoni, nell'altra hà la Lira, ch'addolciſce gli animi humani. Et ſe bene non la ſuona, baſta che la regge in braccio, ſoſtenendo con la protettione, & col fauore chi ben la tocca,& dilettandoſi oltremodo(quando gli altri impacci più importanti il concedono) dell'armonia di eſſa. Fù la Lira per induſtria di Mercurio coſtrutta del guſcio della Teſtugine, & quiuci è, che preſſo i Latini ne ritiene ancora il nome; Ond'io, che mi ſono alla Teſtugine paragonato, porto ferma ſperanza, che il mio dono ſia per piacere à V. A. & habbia ad eſſere da lei gradito. Et ancorche il dono non ſia di Lira, ma di Sampogna, non ſarà (ſe non m'inganno) contuttociò diſdiceuole, che chi è auuezzo non dico ſolo a' dolci concenti delle Lire, ma anche agli alti ſtrepiti delle Trombe, abbaſſi pure per qualche poco l'orecchie al ruſtico ſuono della muſica ſeluaggia, poiche nè anche Apollo nel tempo che ne' boſchi menaua vita paſtorale, non ſi ſdegnaua d'aſcoltare le ſemplici canzonette de' rozi Contadini. Tanto più, che queſta, ch'io hora le preſento, non è la Sampogna già ritrouata dal famoſo Dio d'Arcadia, perche quella dopo che dalle ſelue della Grecia fù traſportata in quelle del Latio, & dalle mani del Paſtor di Siracuſa paſsò à quelle del Mantouano, ſe ne ſtette quaſi ſempre mutola inſino al tempo del buon Sincero, il qual ne fece con chiariſſimo rimbombo riſuonar le piagge della mia diletta,

diletta, & dilettosa Partenope; ma da indi in quà nel nostro secolo à pochi altri (saluo Aminta, & Mirtillo) è stato permesso d'accostarui degnamente le labbra. Hauui oltraciò trà l'vna, & l'altra Sampogna tanto di differenza, che quella fù inuentata da vn'auuersario, & competitore del celeste Apollo, questa è opera d'vn famigliare, & deuoto di colui, che in terra lo rappresenta. Pan celebrando gli amori della sua trasformata Ninfa, la compose di canna fragile, & con fragilissima cera la congiunse; io consacrandola al nome d'vn Personaggio immortale, posso dire d'hauerla fabricata d'eterno, & solido diamante. Egli confidatosi nella melodia di quella, osò di disfidare l'istesso Apollo con arroganza; ma io diffidatomi del proprio merito, vengo à dedicarla à V. A. con humiltà. Et con humilissima, & profondissima riuerenza per fine di questa me le inchino.

Di Parigi adi 15. Gennaio 1620.

Dedicò la prima parte della sua LIRA.

All'Illustris. Sig. Monsignor Melchior Crescentio Cherico di Camera.

SVole anche tal'hora vn gran Prencipe riceuere con lieto viso trà le ricche viuande della sua tauola vn paniere di rose, ò vna treccia di viole, che da rozza mano di pouero Contadino recate gli sieno. Per la qual cosa io non dubbito punto, che non debba à

V. S. Illustrissima, essere in grado questo humile, & villareccio dono, ch'io di presente vengo ad offerirle, ilquale appunto altro non è, ch'vn mazzetto di fiori di Poesia, già da me questi anni addietro colti negli horti delle Muse, & hora con rustico, ma nuouo ordine in questo Volume raccolti, & messi insieme. Prendagli in segno del poco, ch'io vaglio, & gradiscagli in testimonio del molto, ch'io vorrei. Imperoche, sì come tali si dimostrano appunto, quali Natura gli produsse, & priui in tutto di qualunque ricercato artificio, così vengono accompagnati dalle radici intiere d'vna pura diuotione, & d'vna diuota osseruanza verso lei.

Confesso ben'io, ch'escono fuori pur troppo intempestiui, non ben cresciuti à quel colmo di perfettione, che in qualche spatio di tempo potrebbono per auuentura riceuere. Ma s'egli è il vero, che l'offerte delle primitie (secondo che si legge) à Dio stesso care esser soleuano; cari (se io non son ingannato) esser douranno questi à V. S. Illustrissima, poiche sono senza alcun dubbio i primi, che nel verde Aprile della mia giouanezza germogliati sieno, anzi nello'nuerno torbido, e tempestoso delle mie continoue sciagure.

Oltre che facendo, secondo natura, di mestieri, che prima da'rami caggiano i fiori, perche poi spuntino le frutta, hò stimato io conueneuole il carpire cotali fiori così acerbi ancora, & imperfetti, come si veggono, per poter meglio per l'innanzi affaticarmi in cosa di rilieuo maggiore. Onde se bene hora

lo vani fiori, & caduchi non arrossisco di presentarle, verrà forse stagione, che dalla pianta del mio intelletto, ancorche sterile, & dal patrio suo natiuo terreno suelta, nascerà qualche frutto maturo di Poema più graue, quale è quello, à cui d'intorno lauorando io vò tuttauia, fondato sopra la vendetta della morte di Christo, esseguita per Diuina volontà da Tito Imperatore nella Città di Gierusalemme.

Pur frà questo mezo non dee V. S. Illustrissima rifiutare sì fatti fiori, almeno per non far torto alla finezza, & integrità del suo proprio giudicio, che n'è stato lo stimatore, & è stato solito più volte con diletto mirargli, & per sua bontà commendargli, al qual giudicio quanto debba io ragioneuolmente prestar fede, & quanto sia egli, massime in cotal professione da apprezzarsi, me ne riporto a' suoi scritti, & in ispetieltà alle cose Latine, doue nella politezza dello stile, & nella sceltezza de' concetti (per quanto altrui ne paia) pareggia gli antichi, quando tal'hora ritiratasi da affari più graui, & da occupationi più importanti, suole per suo trastullo à questi piaceuoli studi riuolgersi.

Quali essi si sieno, spero (se la mia speranza non è souerchio audace) che ricouerati sotto l'ombra non noceuole della sua protettione, & nodriti dall'onda, dal Sole, & dall' aura soaue del suo fauore, potranno perpetualmente serbarsi freschi, & ridenti. Et mi fò arditamente à credere, che non sieno per essere giàmai, ò recisi dalla falce del Tem-

 po,

po, ò disperfi dall'innondamento di Lethe, ò diſtrutti dal ghiaccio del liuore, ò ſecchi dall' arſura della malignità, ò conſumati dall'vagia della'nuidia, ò calpeſtati dal piede de' calognatori. Et ſe pur non ſono atti ad addolcir l'aria con la ſoauità de gli odori, portando per la Italia il grido del mio nome, potranno per auuentura allettare i riguardanti con la vaghezza de'colori, paſcendo gl'intelletti della loro varietà.

Et chi sà ſe preſa dal titolo di V. S. Illuſtriſſima quella dolcezza, che in ſe ſteſſi non hāno, poteſſero anche inuaghire alcun di coloro, che della volgar lingua ſono ſtudioſi, in guiſa che quaſi diligenti, & ingegnoſe pecchie, di eſſi le parti più delicate ſcegliendo, vengano poi à fabricar faui di componimenti aſſai più dolci, che queſti non ſono? Et chi dubbita, che ſe ſieno mai degni d'eſſer intrecciati nella nobil corona di V. S. Illuſtriſſima doue innumerabili pregi, in guiſa di tante gemme, marauiglioſamente rilucono, non habbiano anche poi le Ninfe, e i Paſtori, che per gli ampi, & ameni prati della Poeſia ſogliono ſpatiarſi, con teſſerne qualche vaga ghirlandetta, ad accreſcerne alle lor chiome fregio, & ornamento?

Io per me fermiſſima opinione porto, ch'eſſi non habbiano da eſſere ſdegnati da chi che ſia, quando ella non iſdegni di aggiungerli al numero de gl'altri ſuoi honori: i quali ſono tanti, & sì fatti, che non può, per mio auuiſo circonſcriuergli il breue ſpatio di queſto picciolo foglio.

Lascio lo splendor della Famiglia, la quale quando mai non fusse tanto antica, quanto ella è, per essere stata in quel pregio, & grado, che si sà trà la Romana Nobiltà presso à settecento anni addietro: di che fede rendono (oltre alle Storie) le antichissime memorie de' marmi, che in molte Chiese di Roma se ne veggiono: quando anche prodotto non hauesse quell'Horatio, cotanto mentouato da gli Scrittori, il quale nella detta Città hebbe à rinouare in se stesso la dignità Consolare, & fù di vero (per non vscire della'ntrapresa somiglianza) il fiore del Latino ardimento: quando non fusse chiara, & illustre per tre Cardinali, & particolarmente per GREGORIO CRESCENTIO, delle cui ottime qualità nella Libreria Vaticana si leggono tante honorate epistole, scritte già da Papa Honorio Terzo al Rè di Dacia nella sua legatione à quel Regno, le quali chiara, & manifestamente danno à diuedere à chiunque hà fior d'ingegno di quanto valore, & possanza fusse in que' tempi questa Casa: sarebbe (secondo che io stimo) à bastanza celebre solo per fiorire in essa il Signor Caualiere OTTAVIANO CRESCENTIO padre di V. S. Illustrissima, suggetto, ilquale non lascia in sè desiderar parte, ò conditione alcuna pertinente ad huomo di alto intelletto, di profondo giudicio, di maturo senno, di compiuto valore, & sopra tutto di somma destrezza ne' publici, & ne' priuati maneggi.

Taccio ancora quì della Sig. SALVSTIA madre di V. S. Illustrissima, specchio limpidissimo

dissimo della honestà, della pietà, & della bontà Christiana, & discesa della nobilissima famiglia de' CERRINI, dal cui ceppo, sì come riuoli da chiarissimo fonte, si sono sempre deriuati huomini singolari, & (non che altro) fondatori in Roma di magnifici Tempij, & di superbissimi palazzi.

Passo oltraciò sotto silentio le ricchezze, i poderi, i vassallaggi, de' quali (la mercè di Dio) abbonda tanto, che può ben largamente (sì come fà) essercitare la cortesia, & la liberalità, & quando, & quanto più le piace, essendo verissimo, che così fatti beni, quanto meno, & più di rado soglion con le virtù accompagnarsi, tanto più sono da essere istimati, quando in persone ben nate, & virtuose si ritrouano.

Perche (continuando la incominciata orditura) par, che nella sua Illustrissima Casa habbia Amalthea votato tutto il corno della douitia per farla appieno d'ogni ornamento fiorire. Ma di tutte queste cose io non parlo, come di quelle, che pur finalmente sono parti (per così dire) forastieri, & soggiacciono alle vicende di Fortuna.

Parlo solo di V. S. Illustrissima nel qual'vno, non altrimenti appunto, che in vn prato sparso di fiori, tutte l'heroiche eccellenze vnite si veggono, & principalmente del suo nobilissimo animo ragiono, in cui sì come in vn drappo di mille perle tempestato, anzi in vn Cielo d'infinite stelle adorno, tutte quelle virtù; che possono altrui arricchire, mirabilmente risplendono; poiche oltre alla genti-

lez-

lezza,& alla magnanimità,oltre alla pruden-
za, & alla dottrina, delle quali hà voluto il
Cielo dotarla notabilmente, in lei con la gra-
uità del grado vedesi vna soauità, & afface-
uolezza di costumi congiunta,che tirano con
secreta, ma dolce violenza ad amarla insie-
me, & à riuerirla non solo gli animi gentili,
& ben composti, ma i più barbari, & villani.
Questi raggi hanno non pur desti,& rauuiua-
ti i fiori delle mie speranze già smorti, &
languenti; ma hanno etiandio fatto sorgere,
& aprire i fiori di queste rime, che gran pez-
za è oppressi dall'obliuione,& chiusi per ver-
gogna se ne stauano.

Nè sapendo io come meglio potessi farmi
conoscere al mondo grato riconoscitore de'
fauori riceuuti, & degli oblighi douuti à V.
S. Illustrissima, dalla cui magnificenza so-
stenuto, & dalla cui auttorità sono stato fa-
uoreggiato in queste mie fortune, volentieri
gli porgo à lei, imitando in questo quegli hu-
mili, & semplici pastorelli, i quali non ha-
uendo (sì come i ricchi huomini hanno) per
venerare i loro Iddij oro, nè argento,nè pre-
tiosi odori d'Arabia,gli honorano il meglio,
che sanno,spargendo gli altari intorno intor-
no di fiori.

Degnisi adunque di accettargli, & se non
sono di quella bellezza,che si conuerrebbe al
personaggio, à cui sono donati, scusi il terre-
no del mio ingegno, per se stesso poco fecon-
do, & meno dall'arte coltiuato. Ma scusa
del tutto sarà l'humanità di V. S. Illustrissi-
ma: A cui per fine resto augurando dal Cie-

lo ogni desiderata, & meritata grandezza.

Di Vinegia.

La seconda parte della LIRA.

All'Illustrissimo Signor Tomaso Melchiori.

HAurei volontieri questi miei Madrigali insieme con alcune canzonette, che hora ardisco di publicare alle stampe, tenuti perpetuamente sepolti sotto le tenebre, se alla qualità dell'opera, ò alla speranza della lode hauessi voluto riguardo hauere: Imperoche, doue mi è mancato ingegno nel comporli eccellenti, mi è forse auuanzato giudicio nel conoscerli pieni di mille imperfettioni, & priui affatto di quello stile, & di quello spirito, che à cotal foggia di Poesia fà di mestieri; in cui certo assai di rado essercitato mi sarei, se gli amici con gli accidenti alla giornata auuenuti, non me ne hauessero essi prestato argomento. Per la qual cosa gli hò sempre, in quanto à me, istimati indegni d'ogni altra luce, se non di quella del fuoco. Ma trà per le lusinghe, & violẽze di essi amici, che tutto dì mi persuadeuano à darli fuori; & per li molti trascritti, che sparsi ne iuano attorno assai diuersi da' primi essemplari, mi sentiua fortemente da tutte le parti stimolato à palesarli, doue io per l'addietro hauea sempre con ogni mio studio procurato di sopprimerli. Al qual palesamento sopra ogni

ogni altra ragione mi moueua il vedere alcuni di essi componimenti essere hormai per tutto portati in volta non altrimenti, che se già fussero in istampa vsciti, & massimamente la Canzone de' baci, la quale come che scherzo giouanile, & poco men che fanciullesco, per essere da me stata ne' miei primi anni dettata; tanto hà nondimeno hauuto di ventura, che ella è stata da molti nobili intelletti trasportata in varij linguaggi, come Schiauone, Spagnuolo, & pur hora da Monsignor Ruberto Crampone leggiadrissimamēte in Francese. Et hacci di coloro, i quali per vederla così errar vagabonda, & per non conoscere il suo legitimo Padre, giudicandola orfana la si hanno per pietà addotata. Per tutto ciò malageuolmente mi sarei lasciato disporre à ciò fare, se miglior mezo, ò più acconcio saputo hauessi ritrouare di questo, per significare à V. S. Illustrissima la riuerenza della diuotione, che le porto, & al mondo il riconoscimento de' fauori, che le debbo.

Hor ecco, che pur finalmente (quali si sieno) se ne vengono à sporre innanzi à gli occhi del mondo i loro mancamenti, & à far publica mostra delle proprie disparutezze. Ma non è egli però, che non sia in gran parte la mia vergogna consolata, & il mio ardimento degno di scusa, parche si miri alle ottime qualità, & a' meriti singolari del Personaggio, à cui sono presentati.

Et di vero come poteuano essi con maggior franchezza venire in campo, che sotto

lo scudo della sua protettione? Conciosia cosa, che prendendo per auuentura qualità dal nome per sè stesso eterno, che portano scolpito in fronte, saranno (per mia stima) sicuri, non solo da' morsi del Tempo, & dalle forze dell'obliuione; ma dal veleno etiandio de' maligni, & dal biasimo de' detrattori. Et oltra ciò à cui doueuano essi più ragioneuolmente essere indrizzati, che à V. S. Illustrissima, in cui, oltre alla nobiltà del sangue, già à tutto il mondo chiaro; & oltre alle facoltà, & al vassallaggio, che possiede, rilucono mille lumi di gentilezza, di cortesia, & di magnificenza: le quali (secondo, che io auuiso) possono più dirittamente, che l'altre, dirsi sue proprie doti, & ricchezze, come quelle; nelle quali non hà parte alcuna la Fortuna; & che hanno le lor radici fitte tenacemente nell'anima; onde la rendono non meno d'ogni parte riguardeuole, che amabile à chiunque la conosce.

Le quali cose come che così sieno, mi hà nondimeno sopra tutto mosso ad offerirle questo picciolo dono la viuacità del suo chiarissimo ingegno, à bastanza di tutte le belle arti intendente, & frà l'altre delle armoniche, come sono Musica, & Poesia, delle quali mostra specialmente hauer vaghezza; poiche, come in quella niuno forse hà, che l'auanzi, così in questa parimente pochi hà, che l'agguaglino. Et fede ne rendono i suoi vaghissimi, & dolcissimi componimenti, oltre a' graui, e dotti discorsi recitati nella Romana Accademia, di cui è V.S. Illustrissima vn

de'

de' principali lumi, & sostegni; à confusione di questo nostro secolo disprezzatore della virtù, doue quanto si vede abbondare di generosità in lei, tanto suol mancare in alcun Prencipe de' sourani.

Piacciale adunque di riceuerli con quella stessa humanità, con cui le piacque di farmi suo seruitore, & di legarmi con sì salde catene di perpetua obligatione. Et se non per altro, gradiscali almeno, come effetti nati dal suo proprio merito, & valore, il quale è stato principalissima cagione di partorire questo affetto, e disiderio, che viue in me di seruirla, & di riuerirla. Et per fine bacio à V. S. Illustrissima la mano, pregandole dal Cielo quel colmo di felicità, ch'ella desidera, & merita.

Di Vinegia &c.

La terza parte della LIRA.
All'Illustrissimo, & Reuerendiss. Sign. Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo.

CHe il Principe (Illustrissimo Signore) sia vn viuo ritratto del Sole, & che quasi quell'istesso ministerio adempia l'vno in terra col suo dominio, che l'altro esercita in Cielo col suo mouimento, è stata antica sentenza di dottissimi, & grauissimi huomini. Percioche si come quello diffonde per tutto vgualmente i raggi del suo splendore con vniuersal beneficio de' viuenti; così questo

communica à tutti le gratie della sua benignità con commune sodisfattione de' Popoli.

Et sì come quello solleuando i grossi, & fecciosi vapori della terra alla sourana regione dell'aria, gli conuerte in vaghe, & lucide impressioni; così questo esaltando le fortune degli abietti alla sublimità de gli honori, gli rende riguardeuoli al mondo.

Et sì come quello per rendersi più temperato, & tollereuole, non camina per diritta riga, ma con corso obliquo per lo torto cerchio del Cielo; Così questo non deue indiscretamente dominar con rigore, ma regolando la violenza delle sue forze piegarsi il più delle volte à gli atti della clemenza.

Vfficio di quello è illustrare con la chiarezza del suo lume le tenebre de'luoghi oscuri; & carico di questo è illuminare con l'essẽpio delle operationi generose la viltà de gli animi bassi. Il difetto di quello, quando si eclissa suole essere a' mortali prodigioso di strane calamità: & l'errore di questo, quando manca del suo debito per le conseguenze della imitatione porta scandolo notabile a' Sudditi.

Laonde, se il Sole fù detto da Platone Colosso di Dio nel Tempio dell'Vniuerso, il Principe può dirsi simulacro del Sole nel teatro della ciuiltà. Ma se Prencipe si ritroua, il quale per degne conditioni meriti con ragione di esser paragonato al Sole in V. S. Illustrissima (siami lecito di dirlo, senza nota di adulatione, & senza offesa di modestia)

par-

parmi di raffigurarne vna naturale, & espressissima imagine.

Talche se i Brittanni (come scriue Cornelio Tacito) si vantauano di vedere il Sole cadente, noi ci possiamo gloriare di vederlo sorgente, sì per la Porpora della sua veste, la quale è quasi vna Aurora Orientale delle sue grandezze, sì per tanti lumi d'eccellenze, & perfettioni, che in lei sfauillano, & vanno tuttauia in chiarezza di giorno in giorno crescendo.

Non voglio diffondermi, per non eccedere i termini della breuità, in notare partitamente tutti i paralelli, & le proportioni di questo riscontro; Ma mi ristringerò solo alla qualità della Luce, nella quale per mio giudicio assai conforme, & confaceuole riesce sì fatta somiglianza.

Dodici raggi, senza più furono da gli antichi fauoleggiatori attribuiti alla corona del Sole; quantunque altri sotto figura di gemme gli vada disegnando, & ò che si fusse per alludere allegoricamente à i dodici segni del Zodiaco, ò per accennare i dodici mesi dell'anno, ò per significare le dodici hore del giorno: basta, che così si legge presso Virgilio, il quale nell'vltimo libro della sua Eneade, descriuendo la maestà del Rè Latino, dice in questa maniera.

„ *cui tempora circum*

„ *Aurati bis [illegible] radij fulgentia cingunt,*

„ *Solis aui specimen.*

Et altrettanti parimente (per adeguar tutte

te le corrispondenze di questa bella antitesi) se ne veggono fiam neggiare nel glorioso diadema di quegli honori, che circondano la fronte di V.S. Illustrissima, i quali con lampi chiari, ma dolci, & piaceuoli allettano insieme, & abbarbagliano altrui.

Il primo raggio è la Nobiltà della stirpe; & tutto che questa sia semplice dono della Fortuna, & più tosto in biasimo, che in loda ritorni à coloro, che non corrispondendo à i gesti paterni con le proprie attioni, anzi menando vita otiosa, & dissoluta, tralignano dall'antico ceppo loro, annilliscono la gloria della lor progenie, & oscurano la chiara luce de' lor maggiori; non si può però negare, che non sia anche da apprezzarsi sommamẽte: percioche la necessità del sangue ritiene in sè nascosto (come dice Euripide) vn certo stimolo ardente, che suol tirare altrui ad una naturale inchinatione verso le cose grandi; massime quando la nobiltà del legnaggio è congiunta con quella della virtù, per cui vengono con degna successione à confermarsi le preminenze dell'honorata prosapia, & à stabilirsi i fasti degl'incliti antecessori. Potrei qui amplificare l'antichità della Famiglia DORIA, & far minuto racconto di tutti i suggetti segnalati, & personaggi famosi di essa; Ma mi basterà ricordarne solamente due, i quali sì come son più vicini alla memoria nostra; così sono frà gli altri celebrati per singolari. ANDREA, & GIO: ANDREA, l'vno Auolo, l'altro Padre di V.S. Illustrissima, & amendue terrori non so-

lo

lo di tutti i Pirati infedeli, ma di tutte le ricchezze Orientali: Quello si fece conoscere non men padre, che figlio pietoso, & amoreuole della Patria, quando reprimendo in sè stesso l'ordinario, & commune appetito del signoreggiare, la liberò dal giogo, & rifiutò quello scettro, ch'ogni altro forse etiandio con insidie, & pericoli hauerebbe tentato d'vsurparsi: onde in testimonio d'atto sì generoso, & à tutti i secoli memorabile meritò di ottenere in essa non pure statue, & colossi, che alla fine cedono al tempo; ma lodi, & obligationi di perpetua, & immortal gratitudine. Questo poi, oltre l'essersi in mille occasioni dimostrato chiarissimo specchio di prudenza, & di valore, è stato flagello formidabile de' Barbari, purgando i nostri mari di quelle Arpie, che con legni masnadieri veniuano à depredare, & à guastare le belle contrade Italiane. Le cui honorate vestigia sono assai ben calcate dall'Eccellentissimo Signor Don CARLO fratello di V.S. Illustrissima, tanto benemerito della Maestà Cattolica, & della sua Serenissima Republica.

Il secondo raggio è la Dignità del grado, massimamente quello del manto purpureo. Et se la porpora dottorale di Vlpiano, Iurisconsulto opposta (come narra Elio Lampridio) contro il furore de' soldati armati, che l'Imperador Seuero assaliuano, valse ad affrenare l'impeto della loro audacia, facendogli dalla seditiosa, & temeraria impresa desistere: quanto maggiore auttorità, & riuerenza vorremo dire, che porti seco la Porpora

sa-

sacra Cardinalitia, tinta di quella pretiosissima grana, ch'uscì delle Vene del Redentore? Et quantunque questa sia anch'ella parto, & parte della Fortuna, nondimeno quando è collocata in soggetto qualificato, & meriteuole diuenta dote propria, & premio douuto alla virtù. Vergogninsi pure, & arrossiscano coloro, che per mezi brutti, & per vie indegne sono taluolta sublimati à qualche grandezza ambitiosamente procurata. Ma pregisi, & goda chi con fatiche nobili, & mediante il proprio valore peruiene à quell'honoreuole guiderdone, che si tirano necessariamente dietro l'opere egregie, sì come è auuenuto in V. S. Illustrissima portata à forza alla eminenza della Porpora dalla sua stessa bontà. E' vero, che la porpora è frutto del mare. Voglio dire, che i sudori, e'l sangue sparso da' suoi progenitori nel generale Ammiragliato delle armate maritime, doue hanno tanto heroicamente seruito, & militato sotto la Corona di Spagna, hanno potuto assai per farle ottenere il Cardinalato. Ma non è però, che sì fatta prerogatiua non fusse da lei molto prima meritata, che conseguita, & che cotal'habito non riceua dalla sua persona molto maggiore ornamento, che non le aggiunge. Onde se già Horatio nel Quarto Libro de' suoi versi chiamò i Cigni purpurei; con assai miglior fondamento hora io chiamerò purpurea l'Aquila, antica insegna della sua Illustrissima Casa; poiche per le sue magnifiche operationi con tanta ragione se ne veste.

Il

Il terzo raggio è la Religione, la qual deue essere il primo fondamento di tutte l'opere humane: percioche il diuino timore è il principio della sapienza, il culto di Dio è la somma d'ogni virtù, & l'osseruanza de' suoi precetti è il fonte d'ogni bene, senza cui i terreni disegni sono follie, & vanità. Questa è la consorte della Natura, l'anima della ragione, la base della quiete, l'accrescimento della vita, la speranza della morte, la guida della salute, la regola delle attioni, la norma de' costumi, & l'esemplare della istessa Diuinità. Ma se in tutti gl'huomini questo instinto generalmente è naturale, a' Prencipi in ispecialità più, che à gli altri hà da esser proprio, essendo la Religione (secondo San Tomaso) parte integrale della giustitia. Guai à quel Signore, & misero sopra ogni altro, à cui auuiene di traboccare in sì fatto mancamento, la quale alteratione è mezo potentissimo della declinatione, & rouina dello Stato; nè pestilenza vi hà, che gli porti maggior detrimento, ò che più fiacchi la fermezza delle sue forze. Percioche essendo la fede vnica colonna della fedeltà popolare, ne seguita, che mancando questa, vengono à disperdersi insieme con accidenti formidabili tutte le leggi tanto humane, quanto diuine. Felice all'incontro colui, che sà bene nella vera credenza mantenersi, e i riti dell'Apostolica institutione custodire, poiche non si ritroua pretesto più efficace da conseruare, & stabilire le Signorie, & per cui possa meglio sperare d'essere, mediante il Celeste patroci-

nio,

nio, guardato da ogni insidia, liberato da ogni male, & prosperato in ogni fortuna. Che dirò io di V. S. Illustrissima intorno a questo capo: Se non che troppo à tutti è manifesto quanto ella sia di vita esemplare, piena di pietà Christiana, timorosa di Dio, feruida nella cultura de' misteri sacri, zelante verso le cose spirituali, & della Religion Cattolica deuota osseruatrice. Dicanlo tante predicationi, sermoni, confessioni, & processioni, che del continouo nella sua Chiesa si fanno. Fede ne rendano tanti Templi nobilitati di magnificenza straordinaria, in cui con tanto zelo, & veneratione si coltiua la solennità delle sacre cerimonie. Testimoni irrefragabili ne sieno tanti Collegij, & Seminari, doue con tanta diligenza si alleua, & esercita la giouentù negl'instituti delle buone lettere, & della disciplina Euangelica. Quinci auuiene, che sì come con le persone pie, & religiose si compiace di conuersare, così à tutto suo potere abhorrisce la pratica dell'empie, & peruerse; anzi à guisa di buon Pastore, che discaccia le pecore infette perche non ammorbino tutto l'ouile; & d'accorto Chirurgo, che taglia la carne putrida, accioche la virtù del veleno non passi à corrompere il rimanente del corpo, suole con acerbi castighi perseguitare gli assertori delle dottrine false, & delle bestemmie erronee. Et sì come l'Aquila, misteriosa Impresa della sua Fameglia, frà tutti gli vccelli nobilissima, dirizza la vitta alla sfera Solare, & à fare il somigliante inuita i suoi polli: Così l'ani-

l'animo suo, frà tutti gli altri eminentissimo, non altrone tiene gli occhi della mente riuolti, che al vero Sole di giustitia, & col proprio essempio ammaestra anco i popoli ad affisarsi in quella luce, da cui si deriua questo raggio. Di modo, che l'Isola, doue ella hora fà residenza, si può dire, che sia stata non meno per opera sua sequestrata da' vitij, che per forza di mare separata dal continente:

Il quarto raggio è la Giustitia, virtù necessarijssima al Prencipe, anima del corpo Politico, timone della nauigatione del buon gouerno, fontana, radice, & madre (come dicono Aristotele, & Cicerone) di tutti gli altri atti virtuosi, i quali da essa sono regolati, renduti perfetti, & lodeuoli, & riuolti al publico bene. Et si come senza essa i Regni, gl'Imperij, & le Republiche si riducono ad estrema miseria: così per essa si conseruano, & si dilatano. Et chi dirà, che proprio del Sole non sia amar la Giustitia, se Astrea, dico la Donna che tien la bilancia, & la spada, è vno appunto de gli asterismi, per doue passa, & doue viene egli à moderare il furore de' raggi suoi? Quanto in V. S. Illustrissima sia luminoso questo raggio hà ben veduto, & vede tuttauia del continouo il mondo non solo nella cura Ecclesiastica del suo Arciuescouado, ma anche in diuersi altri maneggi secolari, & di Stato à lei commessi, doue sì nella parte distributiua, come nella correttiua, non hà mai lasciato male impunito, nè bene irremunerato; nè negato ragione al

su p-

supplicante, nè misericordia all'innocente; nè tentato di contaminare l'incorrotta integrità di questa Vergine, facendola, ò per prezzo mercenaria, ò per passione partiale; anzi il tutto librando con salda, & diritta misura si è sempre dilettato di compartire i premi con giuditio, dispensare gli honori con prudenza, & imporre i pesi con discrettione. Et ancorche ne' suoi tribunali habbia Ministri, Magistrati, & Vfficiali degni della sua prudentissima elettione, riserba ella nondimeno sempre à se stessa la sopra intendenza in tutte le cause, massimamente capitali; nè può tanto in lei la morbidezza de gli agi signorili, ò l'occupatione degli affari maggiori, che non voglia di tutte le cose distinta informatione, & con vdire gli oppressi, & con esaudire i miseri, dare vniuersale sodisfattione à chiunque ricorre à lei. Dalla quale assidua, & diligente cura nascono le buone leggi, i giudicij sinceri, & in somma tutto il bene della felicità ciuile.

Il quinto raggio è la Prudenza, à cui s'appartiene sourastare à gli affetti dell'anima, & con l'aiuto della ragione à guisa di propria famiglia reggerli, & correggerli. Et ben con ragion si rassomiglia questa virtù al raggio, poiche altro non è, che vn lume dell'intelletto. Onde diceua Bione, che quanto degli altri sensi è più nobile la vista, tanto la prudenza è più degna delle altre virtù, perche sì come l'occhio dà luce à tutto il corpo; così la prudenza illumina tutta l'anima, nè l'altre virtù senza essa potrebbono essercitare

gli

gli vfficij loro, le quali tutte ella, come Principessa gouerna, di tutte si serue, & à tutte dimostra l'ordine, il modo, & l'occasione delle cose. Grandissimo bisogno hà il Prencipe di questa, il cui maturo consiglio (secondo che dice Seneca) cō la memoria delle cose passate, con la dispositione delle presenti, & con la cautela delle future il tutto sà, il tutto intende, & al tutto prouede. Ma chi più prudente di V.S. Illustrissima, in cui viue vn certo natural risuegliamento d'animo accorto; & di spirito vigilante, accresciuto dallo studio, & dalla esperienza, che la tiene continouamente desta, sì che non suol mai correre à furia nella essecutione delle determinationi sue, ma tutte con profondo senno le discorre, osseruando, & specolando le circostanze de' negotij, & discernendo in essi il buono dal cattiuo. Onde sà benissimo à tempo, & luogo; & doue, & con cui si deue tacere, & parlare, far gratie, & negarle, dissimulare, & esser libero; non credulo à tutte le relationi, nè inesorabile à tutte le dimande: nè alle prime impressioni leggiero, nè in lasciarsi disingannare ritroso.

Il sesto raggio è la fortezza, non già quella, che soggiace all'appetito, & serue alla libidine, detta più tosto furore, & pazzia, ma vna eccellente altezza d'animo franco, che non pauentando pericoli, combatte in difesa dell'honesto, nè eccede per immoderanza d'audacia, nè eccede per sensibilità di pena: Et è à guisa di vn ben'ordinato presidio all'anima costumata, posto in guardia de' pre-

tetti della Giustitia, non altrimenti, che le leggi d'vna ben costituita Republica si assicurano sotto la tutela dell'armi, & sotto la custodia de' soldati. Et certo assai volte farebbe l'animo nostro precipitato dall'ira, dalla cupidità, dal timore, & dall'altre inique perturbationi, che escono del cuore, & ingombrano la mente, se non vi assistesse questa costante ministra della potenza ragioneuole, la qual disprezzando ogni rischio, reprime tutti quei torbidi moti, che con impeto cieco vengono ad assalire la rocca della ragione. Et essendo (come hò detto) custode della Giustitia, viene ad esser virtù degna, & peculiare del Prencipe. Se questa parte sia in V. S. Illustrissima compiutamente perfetta, me ne riporto à coloro, che per antica, & domestica seruitù sono auuezzi à praticarla, i quali faranno piena fede con che resistenza di cuore intrepido si sia ella fatta incontro à molte fortune auuerse, & terribili, sostenendo quasi bersaglio à i colpi, ò quasi scoglio frà le tempeste, le calamitose morti di padre, & di fratello con animo sì composto, & indomito, che hà lasciato luogo più tosto alla marauiglia, che alla imitatione.

Il settimo raggio (per chiudere il numero di quelle virtù, che per esser molto conueneuoli all'habito, & all'vfficio di V. S. Illustrissima sortirono nome di Cardinali) è la Temperãza, il cui tenace morso affrena l'appetito, & lo ritira dalle cose brutte, & illecite; tempera gli affetti, moltiplica i desiderij san-

ſanti, caſtiga i licentioſi, ordina in noi le confuſioni, rimoue i maluagi penſieri, ſpegne le fiamme delle voluttà, compone la mente in vna placida, & pacifica quiete, & la difende ſempre da tutti gli aſſalti de' vitij. Non è coſa tanto preclara, nè tanto magnifica (dice Valerio Maſsimo) à cui di queſta non faccia di meſtieri: & ſe di queſta il Prencipe ſarà priuo, facilmente il ſuo regno può far traboccare in Tirannide. Perciò diceua Marco Catone, & l'iſteſſo affermò Socrate, quello eſſere Imperadore lodeuole, che ſapeſſe imperare à ſe ſteſſo, che altrimenti come haurebbe ſaputo comandare à gli altri? Che non per altra cagione Regi ſi chiamano (dicono Gregorio, & Iſidoro) ſe non perche deono ſaper reggere sè medeſimi; nè per altro s'appellan Prencipi (dice Ambrogio) ſe non perche deono hauere il Prencipato ſopra i propri mouimenti. Laſcio qui di diſtendermi, come V. S. Illuſtriſsima nel moderamento dell'vna, & dell'altra potenza della portione inferiore ſi ſia ſempre dimoſtrata eſemplarmente temperata. Prima nella Iraſcibile, dalla quale non ſi è laſciata mai traſportare, ò tiranneggiare in guiſa, che ne veniſſe à ſconciar punto quella ſolita compoſitione di manſuetudine, & di modeſtia, che è innata nell'animo, & nell'aſpetto ſuo. Et come quella, ch'è priua in tutto dell'amaritudine del fiele, non mai con alteratione diſdiceuole ſi è veduta, ò ſentita prorompere contro i ſeruitori in publiche ingiurie, ò in rigide correttioni, ſi come ſogliono fare alcuni Si-
gnori

gnori indiſcreti, affrontando, & facendo arroſſire altrui, non ſenza pregiuditio della propria dignità. Nella concupiſcibile poi nè più, nè meno, la quale non hebbe giamai forza di ſignoreggiarla, ò di farla preuaricare; anzi ſempre col morſo della ragione, & dell'honeſtà hà ſoggiogati gli allettamenti ſenſuali, ſtrangolatori dell'anima, & abbreuiatori della vita, che ſogliono vincere i vincitori, & trionfare del trionfante, ſi come teſtificano le memorie di Annibale, di Alcibiade, di Sardanapalo, di Nerone, di Tiberio, di Caligula, & di altri tali, che alle laſciuie ſi diedero in preda. Et certo è gran marauiglia, come in età sì giouane, & in tanta affluenza di delitie, & di comodità, doue non ſogliono mancar vezzi da adeſcare, nè reti da allacciare, dia ella sì grande edificatione della continenza ſua. Altrettanto dico, circa gl'incitamenti della crapula, & della ebrietà, genitrici de' morbi, riſuegliatrici di Venere, & dannoſiſsime eſtirpatrici della virtù; per cui le vittorie languiſcono, le glorie ſi oſcurano, ſi ſneruano le forze del corpo, & dell'animo, & ſi commettono di quelle ſceleratezze profane, delle quali Noè, Loth, & Baldaſſarre; Holoferne, & Herode poſſono eſſere aſſai ſufficienti teſtimoni. Queſte non hebbero giamai in lei poſſanza alcuna; & auuengache le ſue menſe ſieno per ordinario laute, morbide, & per quantità, & qualità di cibi lontane da ogni parſimonia, & frugalità, facendoſi ſempre ſeruire con ſplendore, & alla grande: ella nondimeno trà gli apparecchi

di

di tante viuande, che ne' sontuosi banchetti della sua Corte ogni giorno abbondano, si dimostra sopramodo parca, & sobria, senza incorrere in ismoderamento.

L'ottauo raggio è la Magnanimità, il cui vfficio è aspirare alle cose grandi, & parimente operarle. Et in proua di questa particella non voglio recare altro testimonio, che l'Aquila; nobile ornamento (si come dissi) dell'Arme di V. S. Illustrissima, & vero Gieroglifico di questa virtù. Et perche crediamo noi, che da gli antichi Filosofi fusse questo vccello, come famigliare, assegnato à Gioue, se non per farci intendere, che chiunque sarà magnanimo, sarà qui trà noi quasi vn nume riuerito, & (secondo il detto del Pontano) degnamente rassomigliato agl'Iddij: Potrebbe qui bastarmi l'auttorità di Platone, di Aristotele, & di Plutarco, i quali lasciarono scritto, che vn'huomo col volto somigliante all'Aquila, & l'effigie di questo vccello nella dispositione delle membra rappresentante, sia chiaro argomento d'vn'animo grande, & reale, & di questi tali buon numero ne raccontano Alberto, Adamanto, & Polemone. Nè per altra cagione fù tanto caro a' Persiani il Rè di faccia Aquilina, se non perche auuisauano, che tale essendo, magnanimo per conseguente esser douesse. Ma piacemi (perche meglio appaia questa allusione) le proprietà del magnanimo con quelle dell'Aquila paragonare. Il magnanimo per esser veramente tale, deue hauere per oggetto tre cose; cioè gli honori sommi, difficili, & con mediocrità. Sommi,

 per-

perciochⁱegli è della natura del fuoco, che sdegnando di restare à gli altri Elementi inferiore, s'inalza alle parti più sublimi. Difficili, perche da' pericoli, & dalle difficoltà grandi nascono i grandi honori, si come da' piccioli nascono i piccioli, & leggieri. Con mediocrità per fuggire i due termini estremi, quinci della pusillanimità, & dell'abiettione, quindi dell'audacia, & dell'arroganza. Hor chi non vede, come à i tre punti sopradetti trè qualità singolari dell'Aquila rispondano ottimamente? Prima l'Aquila è simbolo de gli honori grandi, perche è di tutti gli vccelli Reina, & di tutte le campagne dell'aria Signora; oltre l'altezza del suo volo, con cui sormontando le cose basse, vccello più tosto del Cielo rassembra, che della Terra. Taccio l'essere augurio di dignità, come fù ad Enea nel regno d'Italia, à Mario di sette Consolati, à Cesare della vittoria Farsalica, & ad Augusto dell'Imperio Romano. Anzi presso gli antichi fù figura di Monarchia, poiche essendo nel parto fecondissima, vn solo però de' suoi polli nutrisce, che per proua, frà gli altri conosce più generoso. Hà poi anche per naturale inclinatione d'ambire gli honori difficili, percioche solo con gli animali feroci combatte. Dilettasi d'atterrar Auoltoi, di lacerar Vipere, d'assalir Dragoni, d'affrontar Serpenti, & al contrario degli altri Vccelli, che volano al Cielo per strade torte, & oblique, sola alle sfere per via diritta se ne passa. Se finalmente il magnanimo è tutto humano, dimostrandosi tale, che ciascuno

speri

speri in lui, & niuno tema di lui, l'Aquila ancora è benignissima, se vogliamo credere ad vn notabile essempio, che ne narra Pierio Valeriano, che mentre vna innocente Vergine di Lacedemonia era in procinto d'esser sacrificata, vn'Aquila rapì di mano al Sacerdote il coltello. Ecco adunque, ch'essendo stato della figura dell'Aquila segnato lo scudo di V. S. Illustrissima, bisogna senza dubbio conchiudere, che non altro si sia voluto, ò potuto significare, che questo raggio della Magnanimità, propria dote di lei, & di tutti i suoi.

Il nono raggio è la Liberalità, la quale essendo compagna della Humanità, & della Clemenza, attrahe (come afferma Cicerone, & Salomone prima di lui) con volontarie catene d'obligatione la beneuolenza di coloro, à cui si dona. Il pregio di essa si può ben comprendere dal suo contrario, ch'è l'Auaritia, vitio detestabile, & indegno d'animo nobile, il quale aggrauato da questa, non sò s'io dir mi debba seruitù, ò più tosto idolatria, non può alzarsi ad imprese sublimi. Nè cosa è tanto santa ch'ella non soglia violare, nè tanto ferma, che non possa debilitare. Alessandro in questa parte da niuno fù superato; onde soleua dire, che colui era ottimo Prencipe, che gli amici si conseruaua co' doni, & gl'inimici si riconciliaua co' benefici. Imitato nobilmente (per tacere de' più antichi) ne' tempi vicini al nostro secolo da Leone X. Sommo Pontefice, & da Alfonso Rè di quella medesima Cicilia, doue al presente domi-

na V. S. Illustrissima, i quali di niuna cosa più si compiacquero, che della gloria partorita dalla liberalità, stimando, indegni di grado di Prencipe coloro, che non sapeuano seruirsi de' doni della Fortuna, dispensandogli à piena mano. Et è ben da lei l'essempio di sì bella imitatione con ogni studio seguito, poiche senza diffondere imprudentemente il suo; ma con moderato giuditio compartendolo, si dimostra non solo liberale, ma larghissimamente magnifica. Non dona per ostentatione d'applauso, sì come alcuni fanno, che donano alla propria ambitione, & non all'altrui necessità; ma à quelle persone, ch'ella conosce bisognose, occultamente souuiene. Non toglie ad vno, per donare ad vn altro, nè si rende dannosa à questo per esser benefica à quello, con trasferire ne' ricchi le sostanze de' poueri; ma senza detrimento del terzo, & senza biasimo del donatore. Non dona più di quel che portano le sue facoltà, nè meno di quel che le suggerisce il suo animo; ma con regola di quelle, & con dismisura di questo. Non dona sforzata dalle importunità delle dimande, nè ritarda il dono con le lunghe dilationi; ma di motiuo spontaneo senza esser richiesta, & con prestezza per gratificare doppiamente. Non dona con modi dispettosi, & superbi borbottando, & rimprouerando quel che dona, ma con fronte lieta, & con animo pronto in guisa che dimostra di farlo volentieri. Non guarda donando alla gratitudine di colui, che riceue, ma solamente al merito; & perciò

imi-

imitando il gran Monarca del Cielo, dona tal volta etiamdio agl'ingrati. Et in somma gli effetti della liberalità sua sono accompagnati, & circoscritti da tutti i termini conueneuoli, & da tutte le buone conditioni, & di cagione, & di fine, & di tempo, & di luogo, & di modo, & di persone, che la sogliono render perfetta. Non mi lasceranno mentire le tante, & sì grosse spese ordinarie della sua casa, gli honorati stipendi de' seruitori, gli splendidi donatiui de' virtuosi, i superbi edifici de' palagi, i ricchi abbigliamenti delle guardarobbe, le numerose stalle de' caualli, i lunghi alloggi de' Prencipi, i quali in Genoua, non pur quando ella vi risiede, ma anche mentre che n'è lontana, sono in ogni passaggio che di là fanno, raccolti, & accarezzati con pompe sontuosissime. Parlerà ancora per me in comprouatione di ciò tutta la regione Ciciliana, sourafatta da gli effetti di questa sua virtù, doue Scilla istessa, che soleua pur dianzi esser così ingorda di diuorare, deposta la sua ferina auidità, par, che quasi nella magnificenza del suo Pastore specchiandosi, sia diuenuta liberale.

Il decimo raggio è la Carità, di tutte le tre sorelle Theologali la maggiore, che dando forma à gli atti della liberalità, gl'indirizza ad honor di Dio, & à beneficio del prossimo; nè solo ricuopre (secondo l'oracolo dell'Apostolo) la moltitudine de' peccati, ma gli abbrugia, & consuma, non altrimenti che il fuoco le spine. E vn vincolo indissolubile, che non pur lega l'huomo con Dio, ma lo

trasforma tutto in lui, poich'Iddio altro non è, che fuoco ardente, & carità viua. Questa è quella fornace bollente, doue i tre fanciulli Hebrei cantauano le diuine lodi. Questo è quel rogo acceso, & inconsumabile, doue il Signore apparue in visione à Moisè. Questo è quel carro infocato, in cui fù Helia rapito dalla Terra al Cielo. Et qui hora souuiemmi, come possa essere piamente difesa quella opinione di Platone, il quale scrisse, che l'anima nostra lasciando la carne; & volendo al suo facitore ricongiungersi, deue primieramente passare per vn carro di fuoco, per non darsi passaggio immediato dall'huomo à Dio. Percioche carro di fuoco in vero è la Carità, per lo cui mezo dalla humanità alla diuinità si trapassa. Et essendo la Carità fuoco, à dritta ragione viene da me adombrata sotto metafora di raggio. Et se V.S. Illustrissima è il Sole di questo raggio, conuien dire, che in lei non manchi l'ardore della Carità; volendo massimamente conformarsi con quel Sole sopraceleste, che per essere, come sommo bene di sua natura sommamente comunicabile, obliga parimente lei à comunicare altrui i beni, che le sono partecipati da essa diuina bontà. Del che quanti orfani, & pupilli? quante Vedoue, & altre persone pouere, & miserabili della sua Diocese, da pietosa mano sostenute, & con larghe limosine aiutate, hanno fatta, & fanno ogni giorno continoua esperienza? Tal che quelle fiamme di Tifeo, ò d'Encelado, che nelle essalationi d'Etna eruttate dalle visce-

re

re di Mongibello, erano già secondo i Poeti, fiamme di temerità, & d'orgoglio, si può dire, che sieno hoggimai mercè di lei, mutate tutte in fiamme di zelo santo, & d'amor diuino.

L'vndecimo raggio è l'Affabilità, conciosia cosa, che Prencipi si trouino tanto aspri, & austeri, che si rendono quasi intrattabili. Il che auuiene ò perche sieno naturalmente fieri, & superbi, ò perche sieno per consuetudine solitari, & di difficile entratura, & l'vno, & l'altro è difetto perniciosissimo ne' Grandi. Tra' primi fù il primo Domitiano, il quale non contento del titolo di Signore, voleua anche essere chiamato Iddio. Tale fù similmente Massimo il giouine, il quale montò in tanta arroganza, che si faceua baciare da' Senatori non pur le ginocchia, ma i piedi. Tra' secondi fù Demetrio Poliocete figliuolo d'Antigono Rè di Macedonia, che tenne nella sua Corte i Legati d'Athene sospesi due anni senza ascoltargli mai, onde alla fine furono costretti à ritornarsene irrisoluti. Del medesimo humore fù riputato Dionigi Siracusano anche da gli amici suoi i più cari; Onde Platone gli scrisse essortandolo à dismettere quella sua vsanza inciuile, anzi zotica, & saluatica. Così Nerone era tanto difficile, & ritroso, che nè co' seruitori domestici, nè co' proprij figliuoli soleua ragionar giamai, ma tutto ciò che comandaua, haueua in vso di mandare in iscritto. La difficoltà dell'adito non hà luogo in V. S. Illustrissima, ò almeno non tanto, quanto nell'altre Corti; percioche eccettuate

quelle poche hore, che le concede la necessità, ò la commodità per riposo della stanchezza, & per sollevamento del travaglio, dopo la continoua vigilanza di tante cure gravi, non hà huomo per meschino che sia, che non possa ottenerne orecchie grate, & dirle la sua ragione nelle publiche udienze, doue con incredibile toleranza stà parte di sè à tutti. Dalla superbia poi ella è aliena in tutto, essendo tutta piena di mansuetudine, & d'urbanità; percioche dimostra vna tranquillità nella fronte, & vna dolcezza in tutti i mouimenti, che quasi eccede l'humanità, affidando con le gratiose maniere de' suoi sembianti, & co' gesti attrattiui del volto i pusillanimi à parlare, & inuitando altrui ancor nel silentio con lieto aspetto, & con accoglienze cortesi à sciogliere la lingua; come che questa humiltà, & piaceuolezza non sia però disunita dalla conueneuole grauità, & dal debito decoro, ma con vn componimento mezano fra i due estremi di dignità, & d'affaceuolezza, nè con la seuerità spauenta, nè con la cortesia auuilisce. Per la qual cosa non poteua, ò doueua per mio auuiso il gouerno di Palermo, paese tanto fertile, & abbondante di canne Hiblee, onde si tragge quel licore frà tutti gli altri dolcissimo, ad altri con più giusta ragione commettersi, che à V. S. Illustrissima i cui costumi conditi di benignità, & di gentilezza ineffabile, vincono di soauità qual si voglia zucchero.

Il duodecimo, & vltimo raggio (per passare da gli habiti morali à gl'intellettuali) è la

Sapien-

Sapienza, ò diciamo la varietà delle scienze; la cui cognitione è necessaria, ò almeno vtilissima al Prencipe, perche da esse acquista la notitia delle leggi, l'industria del procacciare i mezi opportuni per condurre à fine i disegni, il discorso sopra gli auuenimenti dello stato, & per esse viene ad aguzzare il giudicio alla prudenza, preuedendo i mali, & prouedendo à gli errori. Quinci apprende gli ordini del gouerno, & prima à gouernar sè stesso, poi ad instituir legitime forme di viuere a' Popoli, raccogliendo dalle cose lette, & intese regole, & osseruationi profitteuoli all'ottimo reggimento. Onde Platone chiamò felice quella Republica, nella quale ò comandassero i Filosofi, ò i Prencipi fussero studiosi. Ma la maestra di questa Teorica è la buona educatione; percioche l'anima humana si rassomiglia ad vna tauola rasa, in cui ciò che si scriue, ò dipinge la prima volta, vi rimane per sempre; & gli spiriti puerili sono à guisa d'vna cera molle, la qual prima che per l'età s'induri, apprende in sè tenacemente ogni stampa. Et si come i vasi nuoui ritengono lungamente l'odore di quel licore, ch'vna volta in sè riceuono, così gli huomini difficilmente dismettono col tempo quella impressione di vitio, ò di virtù, che da' primi anni si è in loro infusa. Questa buona institutione in V. S. Illustrissima è stata tale, che non è marauiglia, se in tutte le belle arti è tanto essattamente versata, quanto sanno molti huomini scientiati, che l'hanno hauuta in pratica, poiche infin

dalla sua più fresca giouentù fù disciplinata nelle Scuole di Salamanca, doue da Maestri peritissimi con diligente istruttione informata d'ogni dottrina, & facoltà più nobile, si è auanzata in tanta eruditione d'intelligenza vniuersale, che non cede à chi che sia. La vaghezza, ch'ella hà delle lettere, la rende anche protettrice de' letterati, & benefica verso gl'ingegni esquisiti, co' quali ella spesse volte si diletta di discorrere, & del concorso de quali è stata sempre solita di fiorire la sua Corte. Ilche dinota, & dà manifestamente à diuedere la letteratura, & sufficienza del padrone, percioche (secondo l'essempio del grande Alessandro, & di Cesare) chi non l'hà in sè, non la può stimare in altrui. Nè solo intorno allo studio graue delle discipline profonde le piace d'affinar l'intelletto, ma nel dolce, & piaceuole ancora della Poesia si trastulla, & trattiene alle volte volentieri; dalle cui fauolose narrationi (oltre l'honesto diporto) trahendo vtile moralità, impara à purgare gli affetti, à regolare gli appetiti disordinati, & con la diuersità de gli essempi, ò di buona, ò di rea Fortuna rappresentati da' Poeti, si rende più sauia, & considerata nelle deliberationi. Et se ben l'Aquila (per quanto scriuono i Naturali) è ordinariamente nemica de' Cigni; l'Aquila sua nondimeno se ne dimostra amicissima, nè abhorre l'armonia, anzi se ne compiace; Che forse per questa ragione trà le celesti imagini stellificata con la cetera nel petto risplende. Et chi non sà, che il Sole, in cui

viene

viene ella misticamente effigiata, fù secondo l'anciche fittioni rappresentato amante del Lauro, & Prencipe delle Muse? Questi raggi toccando il mio ingegno, fatto hoggimai stupido da tante auuersità, l'hanno risuegliato, & suscitata in esso quella viuacità di spirito poetico, che da vn tempo in quà si era mortificata.

Della statua di Mennone, che di sasso Ethiopico era fabricata in Egitto, narrano Filostrato, Luciano, Pausania, Plinio, & altri, che quando era percossa da i mattutini raggi del Sole, formaua voce sensibile, distingueua note articolate, & esprimeua concento armonico. Altrettanto è auuenuto alla mia Musa, pietra nera per l'ignoranza, fredda per l'ineleganza, dura per la rozezza, & arida per la sterilità; ch'illustrata, & viuificata da i raggi di V. S. Illustrissima, Sole d'ogni virtù heroica, ecco che rotto il lungo silentio, che l'haueua fatta quasi mutola, prende anima canora, & simile à quell'altra pietra di Megara, di cui fà mentione l'Agrippa, esponendo accenti musici, fà sentire publicamente al mondo il suono del suo stile in quest'altra parte di Rime Liriche, ch'à lei humilmente esibisce in dono. Nè certo ad altro personaggio si doueuano i parti di questo MARE, ch'al figlio di colui, à cui il Mare tutto deue tanto, dal suo felice gouerno non meno prudentemente signoreggiato, che valorosamente purgato di Corsari, & di Mostri; onde par che questo cognome DORIA sia fatale alla sua Casa, poiche nel Re-

gno di DORI doueua essercitare il suo Dominio. Et hauendo (come si è detto) la casa DORIA tanta potestà sopra le cose Marine, essendo questa opera del MARINO, essendo la Dea d'Amore nata dal Mare, & essendo Poesie la maggior parte Amorose, ò almeno essendole per amore dedicate, à niuno meglio si conueniuano, ch'à V.S. Illustrissima, la qual priego à gradirle con benigno affetto, & à cui per fine auguro dal Cielo il compimento d'ogni grandezza.

Di Turino adi 1. Aprile 1614.

Dedica gli EPITHALAMI All'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sign. il Signor Marescial d'Ancrè.

DEl tanto ch'io debbo à V. E. le rendo il meno, ma mi ritengo il più. Quel che le dono, è vna affettuosa dimostratione del diuoto animo mio in questo libro. Quel che mi riserbo, è vna perpetua obligatione, che le porto per le gratie riceuute. Ben'è vero, che per molte circostanze sì del donatore, sì del tempo del donare, sì del personaggio à cui si dona, sì della cosa istessa donata, potrà forse il mio dono parere sproportionato, & disconfaceuole. Il dono senza dubbio è picciolo, & poco vale; massime contrapesato à i meriti di V. E. che son molti, & grandi. Ma non poco dona chi dona quanto egli hà, & quanto può. Altro per hora non hò, nè posso, ch'vn numero di Epithalami da me già

già in diuerse occasioni composti, & hora insieme con quello delle Regie nozze accumulati tutti nel presente volumetto. Talche doue non si stende l'eminenza del componimento, arriua la sublimità del suggetto per far che debba esser da lei lietamente gradito. Sò ch'appo la sua grandezza queste cose son men che nulla; & conosco veramente esser grande arroganza la mia in donarle cose indegne di lei; Ma la presuntione sarebbe molto maggiore, s'io pensassi di donarle cose di lei degne. Nè minore sarebbe la diffidenza, se credessi ch'ella non fusse bastante ad ingrandirle per picciole che sieno.

Non deue adunque V.E. tenersi punto offesa della picciolezza dell'offerta, ricordandosi che tutto dona, chi dona sè stesso. Questo donatiuo le fece dal primo dì ch'ella mi accettò nella sua gratia, la mia naturale inclinatione, anzi la sua medesima bontà, che mi obligò per legge di gratitudine à corrisponderle con tutto l'affetto, sì che quant'io hò, & quanto posso già lo debbo à lei, anzi à lei l'hà già donato la mia pronta, & obligata volontà. Auuezzisi ella hora con quella istessa humanità, con cui suol donare il molto, à riceuere ancora il poco; poich'io dal mio canto più mi reco hora à gloria il donare à lei con obligo, che non mi recai già à ventura il riceuere da lei senza merito. Et se i voti che la Terra paga al Cielo, & le vittime che porgono gli huomini à gl'Iddij, si chiamano pur doni senza far torto à gli oblighi che loro si hanno; nè io posso errare

in nominar dono questo debito, seguendo il comune vso della gente; nè V. E. in accettarlo, prendendo in grado la mia humile dedicatione. La qualità poi del donatore molto mal si conforma con quella di chi riceue. Ingegno per natura debole, per arte inerudito, per fortuna oppresso, insidiato da nemici, tradito da gli amici, sbattuto dalle calunnie, stanco dalle peregrinationi, di nome oscuro, di stato basso, la cui penna è senza forza, le cui opere son senza spirito; & essendo per sè stesse cadaueri, come possono altrui dar vita immortale? Ma d'altra parte questa istessa mia bassezza, & imbecilità m'insegna à procacciare qualche scala, & qualche appoggio atto à sollevare, & sostenere quel ch'è per sè abbietto, & caduco.

Se per instinto di natura anche le Fiere hanno tanto di conoscimento, che nel partorire stimano cosa necessaria il riporre i parti loro ne' luoghi più sicuri che trouino, accioche crescano, & viuano fuor di pericolo; Et se gli vccelli per virtù del medesimo lume intendono quanto sia buono il collocare i lor nidi ne' più sublimi rami de gli alberi, perche con minor fatica, & maggiore ageuolezza possano poi i figli messe le penne volare in alto; quanto più gli huomini ragioneuoli, & prudenti deono per sì fatto auuertimento ingegnarsi, publicando le loro scritture, di commetterle alla protettione di chi possa difenderle, & custodirle fin che per fama si facciano chiare alla luce del mondo?

Per

Per tanto non si marauigli V. E. se il mio giudicio guidato dal detto ammaestramento, dando alle stampe queste poche compositioni, hà fatta elettione di lei, come di quella, dalla cui autorità posso sperare ogni difesa, & dalla cui benignità debbo pretendere ogni fauore.

Il tempo, oltraciò, par certamente poco opportuno, & poco giudiciosamente scelto per voler donar Poesie, le quali non si conuengono punto trà tante riuolte di guerra, che tengono al presente conturbata, & sossopra quasi tutta la Francia. Gli allori hanno gran simpatia con gli vliui, & le Muse amano oltremodo la pace; che non per altra cagione finsero gli antichi fauoleggiatori, che Minerua Dea Pacifica andasse in Parnaso à visitarle, se non per dinotare quanto elle sieno amiche della quiete. Trà le spade non hanno luogo le penne, & trà gli strepiti delle trombe non si può sentire la soauità della lira. Che hà da fare la tranquillità di studi così piaceuoli con le tempeste, che porta seco il furore dell'armi? I Cigni sono vccelli timidi, & sì come temono il suono della saetta di Gioue, così pauentano il tuono della bombarda di Vulcano. In questi frangenti veggo bene, ch'altro bisogna, che lusingamento di scherzi poetici. È tempo non da cantare, ma da piagnere, non da dettar versi, ma da trattar disfide, non da volger carte, ma da spiegare bandiere, & in somma non da vaneggiar ne' giardini, ma da combattere in campagna, doue se pur si scrie-

ne, si scriue con sangue, & non con inchiostro.

Per questo rispetto adunque non mancherà perauuentura chi habbia à riprendermi, ch'io sia venuto indiscrettamente trà gli atti tragici à recare cose festiue. Con tutto ciò l'istessa Dea della Sapienza và pur'armata; & l'istesso Apollo, che porta al fianco la faretra, tiene anche in braccio la Cetera; nè sà meno adoperar l'arco con cui ferisce la Morte, che quell'altro, con cui saettò Pithone. Voglio dire, ch'ancora nelle battaglie non sono del tutto inutili i Poeti, anzi in simili occorrenze si accresce nobiltà di materia à gli Scrittori, poiche se vi hà chi si espone ad imprese honoreuoli, & fà prodezze segnalate, vi deue essere anche chi le celebri, & ne lasci memoria alla posterità, accioche la virtù conseguisca il suo premio, ch'è la gloria.

Mentre che la Grecia ardeua per tutto d'vna lunga, & fiera guerra ciuile, essendo flagellata da tutti que' mali, che sogliono tirarsi dietro l'armi, spetialmente intestine, si ricorse all'Oracolo d'Apolline in Delo per sapere quando douessero placarsi gl'Iddij, & venire il fine di tante calamità. Il quale rispose, all'hora douer cessar le tribulationi de' Greci, quando hauessero al suo Nume duplicato l'Altare. Nè da loro essendo bene intesa questa sentenza, fù interpretata da Platone, il quale la dichiarò in questa guisa, che all'hora la Grecia viurebbe tranquillamente, quando essi al-

la

la professione, & cultura delle buone discipline si fussero dati; percioche sì fatti studi tirano gli animi dall'ambitione, & dall' altre irregolate cupidità, dalle quali per lo più nascono le guerre, all'amor della pace, & al moderato temperamento degli appetiti licentiosi.

Degna certo di quel diuino huomo fù la detta spositione; nè io per me altro rimedio crederei poterfi ritrouare contro le publiche afflittioni, che nel nostro Secolo infelice trauagliano non pur questo Regno, ma molte altre parti della Europa, se non che la Giouentù si applicasse con maggior feruore alle lettere, la cui dottrina riscaldando gli animi dell'amor delle scienze, & risuegliandogli alla intelligenza delle cose alte, & marauigliose, rende facilmente gli huomini giusti, ben costumati, & in tutto differenti da quelli, che priui per ignoranza di questa cognitione, dilettandosi d'essercitar solamente risse, & dissensioni, nutriscono, & fomentano le publiche, & le cittadine discordie.

Hora essendo trà tutte quante le bell'arti la Poesia non solo la più dilettevole, ma la più vtile, come quella che cogliendo le cime, e i fiori di tutte l'altre facoltà, con la moralità delle sue Allegorie purga gl'intelletti rozi, solleua i vili, & ammaestra gl'indocili. Perciò non dourà (s'io non m'inganno) parere à V. E. strano, & fuor di proposito, che la mia Musa sua tri-

buta-

butaria venga à pagarle il diritto che le deue, non con altro che con Poemi trà queste turbolenze di Marte.

Quanto finalmente all'vltimo punto, ch'è il personaggio à cui si dona, concorrono in esso tante conditioni singolari, che quanto più le considero, più son costretto à vergognarmi del proprio ardimento. Et certo qualunque persona disinteressata torrà con occhio sincero, con giudicio sano, & senza passione di partialità minutamente essaminare quanto in lei hà di riguardeuole, non potrà non solo non chiaramente confessare, ma non sommamente commendare il suo mirabil valore.

Tutte le perfettioni, che si possono disiderare, ò considerare in vn'huomo, si riducono à tre capi principali, cioè à doti di Fortuna, d'Arte, & di Natura. Delle doti della Fortuna di V. E. non prendo per hora à far discorso, percioche le sue grandezze son troppo note; nè tanta è la forza che hà il Cielo in questi corpi inferiori, sopra i quali con la virtù delle sue influenze pioue la varietà de gli accidenti ch'alla giornata auuengono, che più non possa molto il suo senno, dal cui buon consiglio regolate le sue volontarie, & libere operationi, sono atte à vincer le stelle, & taluolta di maligne renderle fauoreuoli.

Non voglio però tacere vn priuilegio segnalato, in cui manifestamente appare la particolar protettione, che di V. E. tien la Fortuna, la quale come ministra quaggiù della di-

diuina Prouidenza, par che habbia voluto in questo dimostrare al mondo quanto ella per le sue ottime qualità sia amata da Dio: Per compire adunque il cumulo, & colmare in sommo la pienezza dell'altre sue prosperità, altra cosa (per mio auuiso) non mancaua, che l'hauer per consorte Madama Eccellentissima la Marescial**a**, Donna d'alto intelletto, d'animo grande, & di spirito più che virile; la qual se per diuersi rispetti confessa di douer molto alla Francia, non può all'incontro negar la Francia di douere ancor molto à lei, & tanto quanto merita vna riparatrice de' suoi danni, per essersi con tanto zelo affaticata intorno al trattato di questa pace, ageuolando & col sapere, & col potere la maggior parte di quegl'intoppi, che la rendeuano difficile.

Passo parimente le doti dell'Arte, delle quali V. E. hà tanta parte quanta le basta; poiche se si tratta della Teorica, ancorche non le conceda tanto d'otio la moltitudine delle sue graui occupationi, che possa totalmente darsi à gli studi: Egli è ben però tanto quel che ne gli anni suoi più giouani hà letto, & imparato, che non ignora le cose necessarie, come la notitia delle leggi ciuili, & militari, l'industria da procacciar mezi sufficienti per condurre à fine i disegni, & il discorso da saper conuenеuolmente ragionare delle materie occorrenti quando conuersa con letterati. Ma tutto ciò è nulla paragonato alla natural perspicacità del suo acutissimo ingegno, la quale arriua à tanto,

che

che più d'vna volta discorrendo, hà saputo con pronti, & arguti motti confondere huomini scientiati, & vecchi professori d'ogni dottrina.

Se si parla poi della Pratica, chi meglio di V. E. si può dire essercitato? In pace altro da vn tempo in quà non hà ella giamai fatto, che gouernare Stati, regger Popoli, & trattar maneggi importanti. Et in guerra, doue sopra tutto è necessaria la sperienza, non è chi non sappia le grandi, & vrgenti occasioni, che le si sono del continouo presentate di farsi pratica, & esperta, particolarmente in queste fluttuationi della Francia.

Vengo adunque alle doti della Natura, nè trà queste intendo d'annouerare la Nobiltà, sapendo ch'ella, quantunque nata di chiarissima casa, più nondimeno si pregia della nobiltà della Virtù, che di quella della stirpe; essendo l'vna semplice dono del caso, & l'altra assoluto effetto della fatica, & dello studio humano. Et hauendo V. E. con le proprie attioni egregie, & illustri accresciuto tanto di splendore all'antica luce della sua famiglia, congiungendo l'vno con l'altro ornamento, si è fatta degna di doppia loda. Parlo solo de' doni dell'animo, i quali consistono nelle virtù Morali, Christiane, & Heroiche. Et qui per non essere rincresceuolmente prolisso, non occorre far distinto catalogo di tutti gli habiti virtuosi di V. E. à parte à parte.

Non

Non parlo della Religione, fondamento, & radice di tutte l'altre virtù; In proua della quale altro argomento non voglio addurre, che quella incontaminata, & inuiolabile lealtà, con cui hà ella sempre seguita la Maestà Christianissima senza giamai abbandonarla in qual si voglia fortuna; percioche nel vero chi nega la Fede à Dio, come la può mantenere al suo Rè? Et se bene moltissimi essempi, & testimoni si potrebbono arrecare di questa fedeltà, vno però trà gli altri certo memorabile non è da passare sotto silentio; & è, ch'essendosi sparsa voce, che la Conferenza di Lodun non si poteua terminare in buono accordo, se la Cittadella d'Amiens non si spianaua, ò non cambiaua mano, V. E. per chiarirsi del vero si trasferì à Parigi, & trouato esser così, offerse al Rè senza alcun riguardo di proprio interesse, per mezo d'vna sua lettera già stampata, d'abbatterla ella stessa, ò di rimetterla in mano di chiunque fusse piacciuto à Sua Maestà.

Taccio la Prudenza, della quale qualunque Prencipe è ben dotato, deue essere stimato degno di sommo impero, percioche si ritroua in pochi, & è mera gratia celeste, & dono di Dio, da cui discende nelle menti humane quel lume, che lo scorge alla vera conoscenza delle cose migliori. Et in quest'altra parte che dirò io di V. E.? Se non che si scorge in lei vna natural viuacità di spirito, che la tiene del continouo suegliata in mirar le circostāze de' negotij, in specolare la

natura

natura delle cose, & in osseruare le differenze delle persone. Il che la suol far pronta ne' consigli, accorta ne' partiti, risoluta nelle deliberationi, sollecita nelle speditioni, & giudiciosa in tutti i suoi affari. La quale accortezza, ò vigilanza non è separata dalla destrezza, con cui sà felicemente trattar le facende, temporeggiar con gl'inconuenienti, & non solo conoscere l'insidie, e i pericoli, ma anche à tempo, & luogo schifargli, quanto cauta à scegliere il meglio, tanto veloce à preualersene.

Ben'hà V. E. dato più volte à diuedere la chiarezza del suo intendimento, & quanto in questo capo dell'esser prudente il suo giuditio sia irrefragabile, in molti consigli di Stato; doue chiamata tal'hora alla discussione delle cose più ardue, senza lasciarsi aggirare dalle artificiose ragioni de gl'interessati, hà pronunciato il suo parere libero, candido, sincero, & fedele con animo intrepido, & mosso puramente à mira di publico bene, & non indirizzato à fine d'vtilità priuata. Et come che ne'suoi prudentissimi consigli habbia sempre persuasa la pace, quando poi nondimeno hà veduta alla fine la necessità della guerra, non hà voluto derogare all'honor suo, nè mancar di soddisfare al debito del seruigio Reale.

Lascio ancora la Fortezza di V. E. non men di corpo, che d'animo insuperabile. Conuiensi all'huomo forte, per poter giustamente meritar sì fatto titolo, qual'hora con la scorta della ragione hà conosciuto l'hone-

nesto, anteporlo à tutti gli altri commodi della vita, & per procacciarlo, & ritenerlo affrontare animosamente etiandio l'istessa morte. Et chi non sà con quanta franchezza per difendere la Regia auttorità, & la propria riputatione, si è ella affaticata nel gouerno, & nella custodia della Fortezza d'Amiens, piazza di tanta gelosia, come quella, ch'è la chiaue di tutta la Francia, facendosi incontro con intrepida resistenza di cuore alle insidie, & alle forze nemiche? Ben si può dire, che solo mercè del suo magnanimo petto, ch'è stato vn viuo propugnacolo della Piccardia, assai più saldo, che non son le mura istesse della sua Rocca inespugnabile, si è quella Prouincia in queste agitationi communi tenuta in piedi senza patire alcun danno. Nè meno nell'assalire, che nel sostenere gli assalti, si è dimostrata V. E. forte, & coraggiosa, sì come tutti coloro, che si son ritrouati seco nella presa di Claramonte, fanno indubitata fede; doue senza curar fatica, senza temere rischio, non perdonando à spesa, nè risparmiando l'istessa vita, hà così bene adempiuti tutti gli vffici d'vn perfetto Capitano, come se non hauesse già mai impiegato il tempo in altro, che nello studio della militia.

L'essempio del suo valore fù in quella impresa lo spirito dell'essercito, & lo specchio de' suoi seguaci; percioche il vederla indomita nelle fatiche, infaticabile negli essercitij, nemica de' riposi, sofferente ne' disagi, aspettar le palle de' moschetti, & de' cannoni,

tioni, incontrar le punte delle ſpade, & delle lance, primo ne'pericoli,& vltimo nelle ritirate, andare innanzi à tutti à riconoſcere i ſiti, à valicare i fiumi, à tagliare i boſchi, à tentare i guadi, à rompere i ghiacci, ad aprire i paſſi ſtretti, ad ageuolare i dubbioſi; ciò valſe per vn gagliardo ſprone à gli altri, che ſtimolati dall'efficace inuito delle ſue proue; ſi moſsero ad imitarla, & per la traccia dell'orme ſue s'aperſero la ſtrada alla vittoria.

Ma laſciando da parte il diſcorrere con diffuſo racconto di tutte le virtù, che ſi verificano in V. E., mi baſterà ricordarne ſolo due principali, nelle quali ella eccede ſingolarmente, & con le quali ſi sà legare, & obligare gli animi di tutti coloro, che vſano domeſticamente ſeco; & queſte ſono Verità, & Stabiltà; parti che tanto più ſono da ſtimarſi, quanto più di rado ſi ſogliono hoggidì praticare nel mondo.

La bugia, & dislealtà nel Prencipe è mancamento bruttiſſimo, percioche rappreſentando egli l'imagine, & la vece di Dio in terra, & eſsendo Iddio (come diſse di ſua propria bocca) ſomma verità, là doue il Diauolo allo'ncontro è padre della menzogna; sì come eſsercitando quella (per detto di Pitagora, & di Demoſtene) ſi accoſta alla diuina ſomiglianza; così incorrendo nel difetto di queſta (per giudicio de' Padri ſanti) partecipa della diabolica.

Epaminonda Tebano fù tanto ſeuero cultore della verità, che nè pur da ſcherzo volſe mentire giàmai. Et Alfonſo Rè d'Aragona di-

diceua douer tanto valere vn semplice motto d'vn Prencipe, quanto il giuramento d'vn priuato. Ma nè à questo, nè à quello nell'esser veridico cede punto V. E., la qual per ordinario costume non dà parole, ma fatti; promette poco, & opera molto; anzi non promette, ma opera; & opera non per ostentatione d'applauso, ò per altro interesse, ma solo per istimolo di virtù; & perciò assai volte nel fauorire altrui fà vffici secreti, nè si cura di ringratiamenti, ò d'ossequij, anzi bene spesso hà beneficiati i nemici istessi, & genti ingrate, che poi con indegno contracambio gl'hanno orditi tradimenti, & machinate congiure, benche in vano, & con effetto molto diuerso da' disegni loro: Anzi identi dell'inuidia hanno fatto vfficio di lime in raffinar la sua gloria, e i soffi della malignità sono stati come tanti venti in raddoppiar luce a' suoi honori, poiche altrui malgrado, altro fine non hanno conseguito le lor persecutioni, che farla sempre di giorno in giorno crescere in maggior grado d'essaltatione.

La volubiltà, & incostanza ne' Signori è similmente macchia, & imperfettione notabile, percioche è chiaro inditio d'animo vano, & leggiero, che come cera prende facilmente qual si voglia stampa, & à guisa di canna si piega ad ogni picciolo venticello, onde nascono danni infiniti nelle persone che di loro si fidano: & il fauore di questi tali è forte pericoloso, perche suole il più delle volte precipitar coloro che gli seruono

ad estreme rouine. Non è già di sì poca le- uatura V. E. anzi gli huomini, che di sì fatta natura sono abborrisce oltre modo. Et sì come il ferro più difficilmente, che il legno non fà, riceue in sè l'impressione del fuoco, ma riceuuta poi, più lungamente la ritiene; così l'animo suo non prima prende alcuna persona à fauorire, che la conosca degna del suo fauore, ma poiche già si è disposta di farlo, non suol così subito variar pensiero; nè per continoua consuetudine si satia, nè per ogni picciolo errore si pente, nè per ogni sinistra relatione si muta; anzi appunto à guisa d'ANCORA trà l'unde, & le procelle delle perfidie Cortigiane se ne stà sempre immobile, & fermo. Infinite altre cose intorno alle qualità di V. E. potrei quì soggiugnere, & con diuerse esaggerationi amplificarle: Ma per non trapassare con troppo lunghe digressioni di lettera in Elogio, & per non irritare la sua modestia, assai più pronta ad operar le cose lodeuoli, che ad ascoltarne le lodi, sapendo quanto da lei sia più tosto abbominata, che gradita l'adulatione, veleno pestifero condito di miele, accioche non mi auuenga forse quel, che auuenne ad Aristobolo, il cui libro fù da Alessandro gittato nell'Hidaspe per hauere scritti in esso i suoi gesti troppo maggiori della credenza; conchiudo, che se bene questi, & altri raggi infiniti, che fanno rilucere V. E. quasi vn viuo Sole della nostra Italia, potrebbono abbagliarmi, & dourebbono distornarmi dal proponimento di questa oblatione

tióne che le fò; non voglio per tanto ritirarmene; con certa speranza, che come Serse gustò l'acqua, non guardando, che la presentaua vn Villano: & Helia prese il pane, senza curare che lo portasse vn Coruo: così ella vorrà hauer riguardo più alla ricchezza dell'animo douitioso (di diuotione, ch'alla pouertà dello stile ignudo d'ogni perfettione. Tanto più, che quel ch'io hora le presento, non è dono di cortesia, ma pagamento di debito, non pegno di seruitù, ma testimonio d'homaggio, non mezo per insinuarmi nella sua conoscenza, ma tributo per riconoscere i suoi fauori in qualche parte, & senza più à V. E. humilmente m'inchino.

Di Parigi 1. Aprile 1616.

Il suo Panegirico intitolato il TEMPIO lo dedicò

A Madama la Marescíala d'Ancrè.

FV da Marco Marcello nell'antica Roma edificato vn Tempio comune alla Virtù, & all'Honore in sì fatta guisa, che non si poteua peruenire à questo, se prima non si passaua per quello. Et tale appunto voglio io, che sia il Tempio alzato dal mio basso intelletto à perpetuo testimonio più tosto di diuota veneratione, che d'ambitiosa ostentatione. Percioche se bene è sacro alla MAESTA' CHRISTIANISSIMA di Madama la Reina, vero simulacro della grandezza, & della gloria; sarà nondimeno dedicato pa-

rimente à V. E. espresso ritratto della bontà, & del valore. L'Honore è compagno, & seguace della Virtù, di cui quantunque per lo più soglia dimostrarsi nemica la Fortuna, pur non si può negare, che non le sia soggetta, onde impatiente di questo dominio, procura souente con tutto il suo sforzo d'insidiarla. Non altro in somma voleua dinotare la misteriosa significatione di quel Tempio, se non che non si ottengono gli honori, senza le fatiche. Ilche si comprende chiaramente in V. E. delle cui fortune è stato padre il suo merito istesso; talche se nell'vna s'adombra la figura dell'Honore, nell'altra si rappresenta l'imagine della Virtù. Per la qual cosa io stimo, che sì come difficilmente si può entrare ne' penetrali della gratia di Sua Maestà senza il mezo della sua introduttione, così qual si voglia tributo d'ossequio, che si rende all'vna, come à padrona, debba esser ancora partecipato all'altra, come à ministra. Conueniua adunque, che nel frontespicio di questo mio Tempio fusse scolpito il nome di V. E. sì per la sudetta cagione, sì anche perch'ella stessa è vn viuo Tempio di Diuinità in terra, nè altroue meglio si possono sacrificar gli scritti alla Immortalità, che nell'altare delle sue lodi.

Eresse Pompeo, il Magno, vn Tempio à Minerua con l'effigie di quella Dea armata dell'Egida, & dell'hasta, & d'ogn'intorno vi sospese l'insegne di tutte le genti da lui vinte, & conquistate in battaglia. Qual più saggia Minerua di V. E. specchio di pruden-

za,

za, & di pudicitia, che con lo scudo del discreto consiglio, & con la lancia della virtuosa operatione hà non pur difesa sè stessa da qual si voglia indignità; ma soggiogate tutte le tiranniche passioni de' sensi?

Vn'altro Tempio à Venere genitrice fù dirizzato da Augusto Cesare, dopo la vittoria ottenuta in Farsaglia. Ma quanto di gran lunga quella vana, & profana Dea delle dishonestà, & madre degli Amori lasciui, è superata da V.E. da cui nascono solamente pẽsieri casti, disideri modesti, & affetti sinceri di pura, & schietta carità Christiana! Giunone Lucina hebbe anch'ella vn'altro Tempio, sostenuto da altissime colonne, foderato di finissimi marmi, & con somma reuerenza culto dalle Matrone Romane. Ma ceda pure à V. E. la quale appoggia il suo stato à sostegni assai più stabili, come sono i meriti propri congiunti à i fauori reali; & adorna l'animo suo di fregi assai più illustri, come sono tante doti rare, & mirabili, che l'arricchiscono singolarmente. Il simile si può dire del Tempio di Vesta, construtto cõ tanta magnificenza da Numa Pompilio, poiche se là ardeua quel fuoco inconsumabile, nutrito dalle nobili Vergini, che le sacrauano il fior degli anni; nel petto di V.E. sfauilla vna lampa viua, & vna luce inestinguibile di Religione Cattolica, di pietà diuota, & di timor di Dio, che nell'opere morali, & spirituali rendono essemplare la vita sua. Non men superbo, & famoso fù il Tempio del Sole sù'l monte Quirinale, opera d'Aurelio

Imperadore, doue oltre gl'altri pretiosi ornamenti, si vedeua la statua di esso Sole formata d'oro schietto insieme con tutti i segni del Zodiaco, & con tutte le varie stagioni dell'anno.

Non voglio quì diffondermi lungamente in dimostrare, come V. E. per molte qualità somiglianti possa, & debba non senza ragioneuole proportione esser detta vn chiaro Sole di virtù; ma mi basta dire, che ben'è cieco chi non vede i raggi del suo heroico splendore, & ben'è sciocco chi non conosce con quanto feruore mouendosi per la sfera de gli atti vfficiosi cerchi ella di communicare à tutti in ogni giusta, & honesta opportunità il beneficio del suo fauore.

Potrei aggiungere à questi il Tempio della Pace presso la Via Sacra, fabricato da Tito, mole di grandezza, di ricchezza, & d'artificio marauigliosa; nè mi mancherebbe perauentura modo da prouare, come à V. E. si conuenga dirittamente sì fatto titolo, per l'affettuosa cura, & per la particolar sollecitudine, che dimostra della publica quiete. Anzi tanto più mi pare, ch'ella possa à buona ragione pretenderlo, quanto quella fabrica cadde al nascere del Saluatore; ma la memoria delle sue honorate attioni sarà durabile per tutti i secoli. Et hà ben'in ciò molto vicino l'esempio da imitare; poiche non è chi con maggiore affetto si sforzi di proteggere, & conseruar la pace di quel che si faccia Sua Maestà, la qual visitando in questi vltimi giorni vna parte del Regno, hà potu-

to solo con la vista del suo Real sembiante, non pur sedare ogni mouimento di seditione nello Stato; ma stabilire per sempre la fede, & la diuotione ne' Popoli.

Tacio, ch'vscito appena ne' primi anni della sua fanciullezza il Rè LODOVICO XIII. fuor della tutela materna, gli è stato subito commesso l'arbitrio del mondo; talche non solo la Germania ne hà sentito giouamento notabile nelle riuolutioni di Giuliers, vna, & due volte per opera della sua auttorità sopite; ma anche la misera Italia ne spera indubitatamente alle sue turbulenze tranquillità, mentre, mediante il senno di Monsignor Marchese di Rambougliet Consiglier di stato, Mastro di guardarobba, & Ambasciadore di Sua Maestà và con tanto zelo, & con tanta efficacia trattando accordo trà l'armi d'Austria, & di Sauoia. Nè per altro fine, che di pacifica vnione, è in procinto di veder la Francia, quel che già mai per antiche memorie si ricorda hauer veduto, cioè legata in maritaggio al suo Rè la Primogenita di Spagna, & congiunte insieme le due prime Corone dell'Vniuerso.

Ecco adunque, che V.E. è à guisa d'vn nuouo Pantheon, poiche se in quello si adorauano tutti gli Dei, in lei si ammirano tutte le virtù. Laonde non sia chi si marauigli, se l'edificio del mio Tempio hò io voluto locare sopra vn'appoggio così fermo, per cui non potrà correre giamai pericolo di rouina.

Vna delle maggiori marauiglie di quel tanto celebrato Tempio di Diana in Efeso,

era l'hauer fitti i ſuoi fondamenti ſopra il limo paluſtre. Nè minor miracolo in effetto ſarebbe, ſe queſto Tempio fondato anch'eſſo ſopra il viliſſimo fango del mio ſtile caduco, & delle mie carte fragili poteſse reggerſi contro l'ingiurie de gli anni; ſe non che da cotal dubbio l'aſſicura la ſalda baſe della protettione di V. E. non diſcompagnata da quella dell'Eccellentiſſimo Monſignor il Mareſcial ſuo Conſorte.

Stupenda fù quella machina verſatile fatta da C. Curione, doue à ſomiglianza del mondo, che in vn ſol'orbe contiene due diuerſi Hemiſperi congiunti, racchiudeua due ſpatioſi Teatri in vn ſol Teatro, mentre dopo i primi ſpettacoli del mezo giorno, volgendoſi in giro i legni della Scena ſoſpeſa, & librata ſopra due cardini volubili, & portando ſenza alcun ſtrepito, ò impedimento gli Spettatori attorno; veniuaſi ad incontrare l'vn ſemicircolo con l'altro, e ſerrandoſi entrambe le corna trà ſe ſteſse oppoſte, formauano vn perfetto Anfiteatro, in cui ſi rappreſentauano la ſera del dì medeſimo nuoui giuochi differenti. Ma non meno ſtupenda ſpero, che debba eſsere la ſtruttura del mio Tempio, fortificata ſopra due poli così ben fiſſi, & ſopra due colonne così ben fondate, che non temono i crolli del Tempo, nè della Morte, come ſono amendue l'Eccellenze voſtre. Piaccia alla diuina bontà, sì come hà fatto l'vno, & l'altra in ogni lodeuole, & egregia conditione ſingolari, così ſempre

più

più con la sua santissima gratia accrescerle, & essaltarle.

Di Lione.

Dedica il suo Poema intitolato l'ADONE.

Alla Maestà CHRISTIANISSIMA di MARIA de' MEDICI Regina di Francia, e di Nauarra, e la supplica à fare, che venga gradita, & accettata la medesima Dedicatione dalla Maestà Christianissima di LODOVICO XIII. suo Figliuolo.

LA Grecia di tutte le bell'arti inuentrice, la qual sotto velo di fauolose fittioni soleua ricoprire la maggior parte de' suoi misteri, non senza allegorico sentimento chiamaua Hercole Musagete, quasi Duce, & Capitano delle Muse. Il che non con altra significatione (s'io non m'inganno) hassi da interpretare, che per la vicendeuole corrispondenza, che passa trà la forza, & l'ingegno, tra'l valore, e'l sapere, trà l'armi, & le lettere; & per la reciproca scambieuolezza, che lega insieme i Prencipi, e i Poeti, gli Scettri, & le penne, le corone dell'oro, & quelle dell'alloro. Percioche sicome alla quiete de gli studi è necessario il patrocinio de' Grandi, perche gli conserui nella loro tranquillità; così all'incontro la gloria delle opera-

 tioni

tioni inclite hà bisogno dell' aiuto de gli Scrittori, perche le sottragano alla obliuione. Et sì come questi offrono versi, & componimenti, che possono à quelli recare insieme col diletto l'immortalità; così ancora quelli donano ricompense di fauori, & premi di ricchezze, con cui possono questi menare commodamente la vita. Quinci senza alcun dubbio è nato ne' Signori il nobilissimo costume del nutrire i Cigni famosi, accioche illustrando essi col canto la memoria de' loro honori, la rapiscano alla voracità del Tempo. Quinci d'altra parte parimente si è deriuata in coloro che scriuono, l'antica vsanza del dedicare i libri à Gran Maestri, a' quali non per altra cagione sogliono indrizzargli, se non per procacciarsi sotto il ricouero di tale scudo sicura difesa dall'altrui malignità, & dalla propria necessità. Questi rispetti mossero Virgilio ad intitolare il suo Poema à Cesare, Lucano à Nerone, Claudiano ad Honorio, & à tempi nostri l'Ariosto, e'l Tasso alla Sereníssima Casa da Este. Questi istessi dall' altro lato mossero Mecenate à souuenire alla pouertà d'Horatio, Domitiano à promouere Statio, & Silio Italico à gradi honoreuoli, Antonino à contracambiare con altrettanto oro le fatiche d'Oppiano; & vltimamente (per tralasciare gli altri stranieri) Francesco il primo Rè di Francia à remunerare cõ effetti di profusa liberalità le scritture dell'Alamanni, del Tolomei, del Delminio, dell'Aretino, & d'altri molti letterati Italiani; Carlo il Nono à stimare, honorare,

&

& riconoscere oltremodo la virtù, & eccellenza di Pietro Ronzardo; Arrigo il Terzo ad accrescere con larghe entrate le fortune di Filippo di Portes Abbate di Tirone; & Arrigo il Quarto dopò molti altri segni d'affettione partiale, ad essaltare alla sacra dignità della porpora i meriti del Cardinal di Perona. Non mossero già (per mio credere) questi rispetti la Maestà Christianissima di LODOVICO il XIII. quando con tante dimostrationi di generosità prese à trattener me nella sua Corte, sì perche all'edificio della sua gloria non fà mestieri di sì fatti puntelli, sì anche perch'io non son tale, che basti à sostenere con la debolezza del mio stile il graue peso del suo nome. Nè muouono hora similmente me à consacrare à Sua Maestà il mio Adone, come sò, si perche l'animo mio è tanto lontano dall'interesse, quanto il suo dall'ambitione, sì anche perche sono stato preuenuto co' benefici, & hò riceuuti guiderdoni maggiori del disiderio, & della speranza, non che del merito. Ma quantunque i fini principali della sua protettione, & dalla mia dedicatione non sieno questi, con tutto ciò tanto per la parte, che concerne i debiti dell'obligation mia, quanto per quella, che s'appartiene a' meriti della grandezza sua, con ragione parmi che si debba il presente libro al nostro Rè, & che da me al nostro Rè sia buon tempo fà giustamente donato. Deuesi à lui, come degno di qualsiuoglia honore; & deuesi da me, come honorato (benche indegnamente) del titolo della

regia feruitù. Per quel che tocca à S. Maestà dico, ch'è proportionato questo tributo, essendosi già col sopraccennato essempio d'Hercole dimostrato, ch'a' Prencipi grandi non disconuengono Poesie. Et mi vaglio della somiglianza d'Hercole, meritando egli appunto ad esso Hercole d'essere per le sue attioni paragonato; Poiche se l'vno ne' principij della sua infantia hebbe forza di strangolare due fieri Dragoni, ilche fù preso per infallibile inditio dell'altre proue future; l'altro ne primordij, & della sua età, & del suo gouerno conculcò nè più, nè meno due ferocissime, & velenosissime Serpi, dico le guerre intestine di Francia, & le straniere d'Italia, superate l'vna con la mano del valore, l'altra con quella dell'auttorità; dal qual'atto si può far certissimo giuditio dell'altre imprese segnalatei, che ci promettono gli anni suoi più fermi. Hauui però di più tanto di differenza, che quel che l'vno operò già adulto, & robusto, l'altro hà operato ancor tenero, & fanciullo, estirpando dal suo regno vn mostro così pestifero, com'era l'Hidra della discordia ciuile, le cui teste pareua che d'hora in hora moltiplicassero in infinito. Et se bene al presente guerreggia tuttauia co' suoi Sudditi, ilche par che repugni alla publica pace, & contrafaccia alla concordia dello stato, vedesi nondimeno chiaramente, che dopò l'honor di Dio (ch'è il suo primo riguardo) il tutto è inteso à quel medesimo scopo, cioè di passare alla quiete per lo mezo de' trauagli; nè altro pretende, che con

la

la douuta vbbidienza de' Popoli tranquillando le continue tempeste del suo Reame, stabilirsi nella paterna Monarchia. Gran cosa certo è il mirare i miracolosi progressi che fà questo mirabile giouane in età sì acerba con sì maturo consiglio, che più di graue non si desidera nella prudenza de' più canuti. Ecco appena vscito della fanciullezza, mosso dal senno, spinto dalla virtù, guidato dalla Fortuna, accompagnato dalla loda, ascende à gran passi co'piedi del valore le scale della immortalità, & và crescendo in tanta grandezza di pregio, che hoggimai i suoi fatti peregrini sono ammirabili, ma non imitabili. Si arma per l'honor di Christo, combatte per la verità Euangelica, vendica l'ingiurie della corona Gallica, ristora i riti del culto Cattolico, fà inuiolabili le leggi della buona Religione. Le sue forze, le sue armi, le sue genti, i suoi Tesori, & tutti i concetti alti del suo animo Reale non ad altro fine si riuolgono, che alla gloria del Cielo. Fassi essecutore della Diuina dispositione, difensore della Regia dignità, punitore della insolenza de' rubelli, & in tutte le sue generose attioni si dimostra amico de' buoni, compagno de' soldati, fratello de' serui, padre de' vassalli, & degno figliuol primogenito della Chiesa Apostolica. Risarcisce i quasi distrutti honori della militia, i disagi gli sono otij, i sudori delitie, le fatiche riposi. Fà stupire, & tremare, vince prima che combatta, ottiene più trionfi, che non dà assalti, & signoreggia più animi, che non acquista Terre. Il suo

petto

petto è nido della fortezza, il suo cuore refugio della clemenza, la sua fronte paragone della maestà, il suo sembiante specchio dell'affabilità, il suo braccio colonna della giustitia, la sua mano fontana della liberalità. La sua spada infocata di zelo par la spada del Serafino, che discaccia dalla sua casa i contumaci di Dio; onde il mondo, che gli applaude, & che hà delle sue magnanime opere incredibile aspettatione, con voce vniuersale lo chiama Intelligenza della Francia, Virtù del Trono, & dello Scettro, Angelo tutelare della vera fede, poiche angelico veramente è il suo aspetto, angelico il suo intelletto, & angelica la sua innocenza. Così la somma pietà di quel Dio, il quale lo regge, & il quale egli difende, guardi la sua vita, & allontani dalla sua sacra persona la violenza del ferro, la frande del veleno, & la perfidia del tradimento; come in lui si adempiranno appieno tutte le conditioni di perfettione, che mancarono negli antichi Cesari. Et trattandosi in questa guerra santa dell'interesse pur di Dio, non mancheranno à quella infinita sapienza modi di terminarla à gloria sua, & con riputatione d'vn Rè sì giusto. Quanto poi alla parte, che tocca à me, debita ancora, non che ragioneuole, stimo io questa dedicatione, accioche se nell'vno abbonda cortesia, nell'altro non manchi gratitudine. Ma con qual cambio, ò con qual'effetto condegno corrisponderò io à tanti eccessi d'humanità, i quali soprafanno tanto di gran lunga ogni mio potere? Certo non sò con altro

altro pagargli, che con parole, & con lodi, in quella guisa istessa che si pagano le Diuine gratie. Ben vorrei che la mia virtù fusse pari alla sua bontà, per potere altrettanto celebrar lui, quanto egli gioua à me; Percioche sì come i suoi gesti egregi, quasi stelle del Ciel della gloria, influiscono al mio ingegno suggetti degni d'eterna loda, così i fauori, ch'io ne riceuo, quasi riuoli del fonte della magnificenza, innaffiano l'aridità della mia fortuna con tanta larghezza, che fanno arrossire la mia viltà, onde rimango confuso di nô hauer fin quì fatta opera alcuna, per laquale appaia il merito di sì fatta mercede. Poteuano per auuentura da questa oblatione distormi due circonstanze, cioè la bassezza della offerta dal canto mio, & l'eminenza del personaggio dal canto suo. Ma era legge de' Persiani (come Heliano racconta) che ciascuno tributasse il Rè loro di qualche donatiuo conforme alle proprie facoltà, qualunque si fosse. Et Licurgo voleua, che si offerissero agl' Iddij cose, ancorche minime, per non cessar giamai d'honorargli. Queste ragioni scusano in parte il mancamento del donatore; Ma per appagare la grandezza di colui, à cui si dona, dirò solo, che quell'istesso Hercole di cui parliamo, per dar alle sue lunghe fatiche qualche sollazzeuole interuallo, deposta taluolta la claua, soleua pure scherzando fauoleggiare con gli amori. Achille mentre che nella sua prima età viueua trà le selue del monte Pelia sotto la disciplina di Chirone, soleua (secondo che scriue Homero) dilet-
tarsi

tarsi del suono della Cetera, nè sdegnaua di toccar taluolta l'humil plettro, & di tasteggiar le tenere corde con quella mano istessa, che doueua poi con somma prodezza vibrar la lancia, trattar la spada, domare destrieri indomiti, & vincere guerrieri inuincibili. Per la qual cosa io non dubito punto, che frà l'altre heroiche virtù, ch'adornano gli anni giouanili di S. Maestà in tanta sublimità di stato, in tanta viuacità di spirito, & in tanta seuerità d'educatione, non debba anche hauer luogo l'honesto, & piaceuole trastullo della Poesia. Et se il medesimo Heroe pargoletto (come narra Filostrato) quando ritornaua dall'essercitio della caccia stanco per la vccisione delle fiere non prendeua à schifo d'accettare dal suo maestro le poma, e i faui in premio della fatica con quell'istesso animo grande, con cui poi haueua da riceuere le palme, & le spoglie delle sue vittorie; Perche non debbo io sperare, che S. Maestà, non dico dopò le caccie, nelle quali suole alle volte nobilmente essercitarsi, ma dopò le guerre, le quali con troppo dure distrattioni l'incominciano ad occupare, habbia con benignità à gradire questo picciolo, & pouero dono presentato da vn suo deuoto, il quale appunto altro non è, che frutto di rozo intelletto, & miele composto di fiori poetici, quasi lieto, & sicuro presagio de' ricchi tributi, & de' trionfali honori, che in più maturo tempo saranno al suo valore offerti? Parmi veramente la figura biforme di quel misterioso Semicauallo ben confaceuole al mio suggetto, co-

me molto espressiua delle due necessarie, & principali conditioni del Prencipe, dinotando per la parte humana il reggimento della pace, & per la ferina l'amministratione della guerra. La qual significanza si attende, che debba perfettamente verificarsi in S. Maestà, come degno figlio di sì gran Padre, & herede non meno delle paterne virtù, che de' regni; la cui generosa indole precorre l'età, & vince l'altrui speranze. Et già gli effetti ne fanno fede, poiche non così tosto prese in mano le redine dell'Imperio, che stabilì per sempre la deuotione ne' Popoli; & appena assunto al possesso dello Scettro, gli fù commesso l'arbitrio del mondo. Egli è ben vero, che se il Centauro (come finge il medesimo Scrittore) per rendersi vguale alla statura del giouanetto, quando le dette cose nel grembo gli sporgeua, piegando le gambe dinanzi si chinaua, chiunque volesse con dono conforme pareggiare gli eccelsi pregi di S.Maestà, che ancor crescente si solleua à pensieri tanto sublimi, bisognerebbe per contrario, in vece d'abbassarsi, innalzar più tosto sè stesso à quel grado d'eccellenza, che nella mia persona, & nel mio ingegno manca del tutto. Per riparare adunque alla disconueneuolezza di cotale sproportione, io mi sono ingegnato di ritrouare vn mezo potente, & questo si è introdurre il mio dono per la porta del fauore di V.Maestà, anzi all'vna, & all'altra Maestà farlo commune, accioche sì còme ella è per tutti vna fontana, anzi vn Mare, onde scaturiscono agli altri l'acque della vena regia, così

così sia per me vna miniera, onde passando quelle del mio tributario ruscello, piglino altro sapore, & qualità, che non dispiaccia à gusto sì nobile. Et si come ella è fatta (si può dire) lo Spirito assistente del Regno suo, hauendolo tanto tempo gouernato con sì giusto & prouido reggimento, così si faccia anche il Genio custode dell'Opera mia rendendola in virtù del suo glorioso nome, & della sua fauoreuole auttorità più cara, & più diletteuole. Veramente, che la madre habbia à partecipare delle glorie, & delle lodi, che si danno al figlio, è douere di legge humana,& diuina; & che in particolare debba ella hauer parte in quelle, che si contengono in questo volume, è cosa giusta sì per rispetto suo, come per rispetto mio. Per rispetto suo, poich' essendo V.Maestà la terra, che hà prodotta sì bella pianta, & la pianta, che hà partorito sì nobil frutto, si debbono tutti gli honori attribuire non meno à lei, come à cagione, che à lui,come ad effetto. Per rispetto mio,percioche essendo io sua fattura,& dependendo tutto il mio presente stato da lei, per la cui vfficiosa bontà mi ritrouo collocato nell'attual seruigio di questa Corte, sicome dalla sua protettione riconosco gli accrescimenti della mia fortuna: così mi sento tenuto à riconoscere le riceuute cortesie con tutti quegli ossequij di tanta diuotione, che possono nascere dalla mia bassezza. Oltre che per essere il componimento, ch'io le reco, quasi vn registro delle sue opere magnanime, delle quali vna parte (ancorche minima) mi sono ingegnato

gnato d'esprimere in esso; & per hauere io ridotto il suggetto, che tratta (come per l'allegorie si dimostra) ad vn segno di moralità la maggiore, che per auuentura si ritroui frà tutte l'antiche fauole, contro l'opinione di coloro, che il contrario si persuadeuano, giudico, che ben si confaccia alla modesta grauità d'vna Prencipessa tanto discreta. Hor piaccia à V. Maestà con quella benignità istessa, con cui si compiacque di farmi degno della sua buona gratia, accettare, & far'accettare la presente fatica; onde si vegga, che se bene il mio ingegno è mendico, & infecondo, & il Poema, che porta, è tardo frutto della sua sterilità, vorrei pur'almeno in qualche parte pagar con gli scritti quelche non mi è possibile soddisfar con le forze. Se ciò farà (per chiudere il mio scriuere con l'incominciato paralello d'Hercole) riceuendo ella per sè stessa, & rappresentando à S. Maestà compositioni di Poeta, come non indegne di Rè guerriero, nè disconueneuoli à Reina grande, conseguirà la medesima loda, che conseguì già Fuluio, quando delle spoglie conquistate in Ambracia trasportò nel Tempio dello stesso Hercole da lui edificato i simulacri delle Muse. Et senza più augurando à V. Maestà il colmo d'ogni felicità, le inchino con riuerenza la fronte, & le solleuo con diuotione il cuore.

Di Parigi adi 30. Giugno 1623.

De-

Dedicatoria del Poemetto intitolato I SOSPIRI D'ERGASTO.

Il Poeta al suo bel Sole.

SOleuano gl'antichi Egittij adorare il Sole, & al Sole, come al più bell'oggetto degl'occhi loro, offerire incensi, & consacrare holocausti. Ma se' alle vostre bellezze (ò bellissimo Sole degl'occhi miei) si vorrà hauer riguardo, chi sarà, che non dica douersi à voi non men ch'al Sole, diuini honori, e tributi? Percioche se il Sole è vera statua, & simulacro di Dio nel tempio dell'Vniuerso; voi siete in terra vn'imagine dell'istesso Sole, anzi espresso ritratto dell'istesso auttor del Sole. Se il Sole è Prencipe degl'altri Pianeti, che collocato nel mezo delle Sfere, communica la sua perfettione à tutte l'altre Stelle; voi possedete la monarchia delle bellezze, nè bellezza alcuna è nel Mondo, che da voi lume non prenda, & ch'à lato à voi non sia come vna fauilla, ò vn'ombra allo splendore di esso Sole. Sicome il Sole discaccia l'oscurità della notte, & reca a' mortali la chiarezza del giorno; così voi disgombrate la caligine de' miei dolori, & aprite all'Orizonte della mia mente vn dì lucidissimo d'amorosi pensieri. Si come il Sole è fonte di luce perpetua, che se ben talhora da qualche importuno nuoleto

leto è velato, in breue dissipandolo ne raddoppia la sua solita limpidezza, così voi siete fontana di beltà infinita, la qual se pur taluolta da maligna nebbia di sdegno mi vien nascosta, subito nondimeno rischiarando i suoi raggi, suol riconsolarmi con doppia serenità. Il Sole è padre vniuersale, che non pure agl'animali, & alle piante comparte la fecondissima virtù sua, ma fin nelle viscere della terra trappassando, produce colà dentro mille occulte ricchezze. Voi siete vita di quest'anima, & nel chiuso seno di essa hauete forza di creare metalli pretiosi d'alti desiri, & gemme illustri d'affetti nobili, & generosi. Il Sole è di sì veloce, & rapido mouimento, ch'appena dall'Oriente spunta fuori, ch'arriua insino agl'estremi termini dell'Occaso. Voi hauete ne' vostri sguardi tanta efficacia, che non sì tosto vno da' vostri begli occhi ne lampeggia, che il profondo del cuore sento toccarmi, doue il fosco abisso delle mie pene diuiene in vn momento luminoso emisperio di felicità. Il Sole oltre la luce, abbonda di sì fatto calore, che non solo gli huomini riscalda dal rigor del freddo assiderati, ma le notturne rugiade asciuga, & le congelate neui discioglie. Voi col soaue fuoco, che ne' vostri ardenti lumi risplende, non solo altrui riscaldate, ma dolcemente infiammate, & sì come potete distemprare il ghiaccio d'ogni petto adamantino, così potete rendere asciutta l'amara pioggia di questi dolenti occhi miei. Eccoui adunque, che voi siete vn nuouo Sole, & al

par del Sole di marauigliosi effetti cagione. Anzi il Sole hoggimai il pregio vi cede, da voi vinto si chiama, & per fuggire il paragone, volentieri se ne starebbe perpetuamente sepolto nel mare, ò pure vscendo fuori, si reccherebbe à gloria comparire al mondo come vostra Aurora, sicurissimo, che non porterebbe giamai seco giorni, se non sereni, & ridenti. Così potess'io, nuouo Giosuè, per miracolo del Cielo, ò d'Amore, il vostro corso arrestar sol tanto, quanto mi basta à superare i tormenti, con cui guerreggio, prima che le tenebre della disperatione mi sopragiungano; O almeno Aquila auuenturosa, senza pericolo di cecità ne' chiarissimi lampi della vostra bellezza fermare infaticabilmente la vista. Hor s'egli è vero, che voi trà noi siate vn più bel Sole, qual marauiglia, s'io, che come Elitropio à voi sempre mi riuolgo, & come Fenice delle vostre fiamme immortalmente ardo, habbia sol voi per vnico, & degno Idolo di quest'anima eletto? Et se voi di quest'anima l'Idolo siete, come sia possibile, ch'io non sia humile insieme, & grato riconoscitore della vostra Deità? & che sforzandomi di scoprirui la sincerità della fede, con cui v'adoro, non procuri etiandio con voti, & con sacrifici di mouere il vostro diuino animo à pietà del mio male? Ma qual sacrificio potrebbe esser giamai ò più da me douuto, ò più à voi conueneuole di quello, ch'Amore del vostro Nume ministro, & Sacerdote à tutte l'hore vi fà di
me

me stesso? qual fuoco più cocente di quello, che in me acceso inestinguibilmente arde? qual'altare più puro di questo petto, lauato del continouo da due viui fiumi di lagrime? ò qual vittima più mansueta del mio cuore innocente, il quale fuenato da mille strali, dimostra nelle sue viscere aperto l'infelice presagio della mia morte? Mancauano solo à questo doloroso sacrificio gl'incensi: Ma con quali incensi più proportionati alla vittima potrei io venerarui, che co' sospiri? I Sospiri d'Ergasto vengo perciò ad offerirui, sotto i cui lamenti viene adombrato lo stato mio. Riceuete il culto, prendete l'offerta, accettate l'hostia, & gradite il zelo con benigno animo, ricordandoui, che nè anche il Sole quando sorge di Leuante sdegna i saluti de' semplici Vccelletti. Nè picciola gloria esser vi dee, che quanto io vi dono sia pur del vostro, & che con le vostre proprie cose cerchi di pagare i debiti miei. Che se voi siete il Sole del mio ingegno, & quanto io ò parlo, ò scriuo da voi sola mi viene, non è fuor di ragione il dire, che questi Sospiri sieno figliuoli della vostra mirabile bellezza, non altrimenti che i vapori son generati dalla virtù attrattiua di esso Sole; & che in questi versi habbiate voi quella parte, che hà l'istesso Sole ne' fiori, & ne' frutti, i quali come che parti sieno della Terra, sono nondimeno per la fe-

fecondità del medesimo Sole prodotti. A voi, ò mio bel Sole, m'inchino con le ginocchia del cuore, & in esso la vostra effigie affettuosamente bacio con la bocca dell'anima.

POE-

POESIE DIVERSE
DEL CAVALIER
GIO: BATTISTA
MARINI,
Che non sono trà l'altre sue Rime.

NArra l'Auttore nella seguente Lettera Amorosa alla Sua D. le passioni, che proua per la di lei infedeltà, & incostanza, e rammemorandole i passati godimenti prouati seco quando gli era fedele, si duole, ch'essa per iscusare i suoi accusi lui di mancamenti, i quali non hà mai nè anche imaginati, non che praticati. Si protesta però tuttauia d'amarla benche infedele, e ne porta per testimonianza la Gelosia crudele che lo tormenta; iscusando lei come Donna, e perciò facile alle mutationi. La prega finalmente à ritornargli il primo amore, e cambiarsi così bene vn'altra volta à suo fauore, come è stata mutabile à suo danno; concludendo, che se pur gli occhi suoi desiderano vederlo morto, egli è pronto à terminar la vita, e si stimerà di morire felice.

Pur che pianta da lei sia la sua morte.

ALLA S. D.

A Te, che sola sei
Dolce salute sua, manda salute
Il più dolente, e sconsolato core,
Che fosse mai de l'amoroso foco
Animato alimento;
Che ti donò sè stesso:
Se in sè pur di salute hà qualche auanzo,
A te tutta la dona;
Se il più posiedi, ah, non sprezzar il meno.
Questo candido foglio
Al bel candor de la mia fede eguale,
Candido se non quanto
L'hà sol macchiato il pianto,
E' foglio di colui,
Che tutto essendo tuo, nè parte hauendo,
Che propria sua (se non la carta) sia,
A te la carta inuia:
E se in essa vedrai
O linea obliqua, ò mal formato accento;
Auuenne, che la mano à te scriuendo
Vacillaua tremante; e mille volte
Prese la penna, e mille
La deppose, ò le cadde;
Però, che'l pensier vago
Altre pene prouaua, e varie, e strane
Cose scriuea ne la turbata mente.
Quì leggerai quelle medesme note,
Che già prima d'Amor spesso vedesti
Nel mio languido volto
Con più viui caratteri descritte.
Leggile dunque, e volgi

Quegl'occhi crudi homai pietosi alquāto,
Via più ch'à freddi, e mal vergati inchio-
A le lagrime mie feconde, e calde, (stri
Se non per dar rimedio à le mie pene,
Sol per mirare almen come le sento.
Ahi ch'io le sento, e prouo
Lungi da chi mi straccia assai più graui,
E mi straccia assai men la pena antica,
Che'l nouello timor. Teme non habbia
Del mio duol la membranza,
Del tuo incendio l'arsura
Ingiurioso oblio spenta, e sommersa.
Però che'l creder io che in te non faccia
Quel che ne l'altre Donne
La lontananza suol ciò fora à punto,
Come creder ch'io fossi
Frà gl'altri huomini tutti il più felice.
E se ben meritando
La tua gratia, e'l tuo amor, fui certo tale:
Io non fui però molte,
Nè mai stato sarei, s'io già non era
Per perder tosto il meritato acquisto.
Nè di perdita tanta accusar voglio
L'ingratitudin' tua, ma il mio destino,
Che mi diede la morte;
Nè mi tolse la vita
Infin dal dì de la crudel partita.
O partita crudele,
Che partisti duo cori, anzi vn sol core,
Diuidesti in due parti,
O assenza mortale,
Assenza non dirò, ma assenzio vero
De le amorose mie breui dolcezze.
In questo essilio indegno

Re-

Refrigerio non hò, che mi consoli;
Se non volger le luci humide, e triste
Ver quella parte oue è più chiara, e bella
L'aria dal mio bel Sol fatta serena;
E col compasso del bramoso sguardo
Misurar quanto il Ciel dal tuo bel viso
Mi diuide, e diparte.
Dolce m'è ancora imaginar souente
De l'interrotta mia pace tranquilla
Le fugaci fortune;
E spesso'l consiglier de' miei martiri.
L'amoroso pensier, veloce nuntio
A quei sereni, e fortunati giorni,
Ch'io teco esser solea, mando, e rimando
A procacciar d'alcun trastullo incerto
Qualche vestigio frà tant'ombre oscure:
E spesso entr'a le larue
De' breui sogni miei qual'hor ch'io troui
Sotto le rotte pietre
D'edificio distrutto, e gemme, e d'oro
Tra le vecchie ruine
De le smarrite gioie
Veggio del mio tesoro amato, e caro
Splender i ricchi, e pretiosi lampi.
O d'antichi diletti
Dolorose memorie;
O scarse, ò vane
Reliquie di piacer, miseri auanzi.
Di fauor già perduto inutil'ombra
Di conforto mortal, che'l mal presente
In rimembrando il mal passato accresce;
O mutabile sorte;
O volubile cielo;
O tempo al mal sì presto, al ben sì pigro;

O di secoli eterni hore più lunghe,
Che ritardando tanto
L'aspettato ritorno
Mi sospendete in mille dubbi l'alma,
Misero hor veggio, come
In regno di fortuna
Và ben tosto à cader chi in alto sale;
E dilettoso stato,
Lungamente felice à gentil core
Prometti sì, ma non permetti Amore:
Veggio com'egli auaro
Poco di dolce in mille amari asconde.
Che se pur fà tal'hora
Anima innamorata
D'alcun sudato, fuggitiuo, e tardo
Amoroso piacer dolce rapina,
Sugge il mel da la spina.
E chi trouar giamai creduto haurebbe
Spine sì dure infrà sì belle rose?
Sotto sì bianco sen sì negra fede?
Fede, qual ciel, qual terra, ò qual'inferno
Ti copre? oue ricouri? oue t'annidi?
Se nel profondo abisso
Fosse Virtute in pregio,
Là sperarei trouarti.
S'in terra alberghi, e viui,
Perche ti fanno oltraggio
Gl'animi più gentili?
Se sei nel Ciel come si specchia Amore?
Ma creder non vogl'io, ch'in Ciel sia fede,
Poi ch'ella rotta fugge
Da quel petto diuino,
Ch'era a de' miei pensieri vn paradiso,
N'andrò dunque à cercarla

Tra le Sirti spumanti,
Tra le fiere, e le furie, oue assai meglio
Che in vn ben nato cor fede si serba.
Tù pur giuraui, e me'l giuraui spesso,
O mia bella Spergiura,
Per l'arco d'oro, e per gli aurati strali;
Giuraui, ch'io sol'era
La tua cura il tuo foco,
Che altra man che la mia nō hauria mai
Nel regno del tuo cor tocco lo scettro:
Che la terra di stelle, il ciel di fiori
Sparso pria si vedrebbe,
Che tù tenor cangiassi, e che mai fosse
Altro Signor di tanto bene à parte.
Giuramenti di donna
Son'ombre, nebbie, e fumo,
Gli beue l'aria, e gli disperde il vento.
Simulate lusinghe, e finti vezzi,
Ragion fallaci, e false,
Parole adulatrici,
Promesse ingannatrici
Che passeggiando al pari
De le speranze mie sen'vanno in nulla.
Scritti da la Sibilla
Sù le foglie volanti
Appoggiate à l'arena, à l'onde, à l'aura.
Hora pur io, nè gelosia m'inganna,
Nè (sì come tù sai) m'inganna amore;
Sò che di quel', che à me fosti sì scarsa,
Fosti ad altro amator cortese, e larga;
Ad altro, ahi lasso! ad altro,
Se più degno, non sò, sò ben ch'almeno
Fù più da te pregiato;
E sò, ch'almeno è più di me felice,

Felice agricoltor, ch'in sì bel campo
De miei pianti, e sudor la spica mieti,
Quanto sei più di me caro a' begl'occhi!
Tù gradito, io tradito:
Tù satollo, io digiuno,
Tù possessor d'alta ricchezza, & io
Pouerel, miserabile, e negletto.
Ahi, ch'io languisco, e piango,
Altri gioisce, e gode;
Io la palma riporto,
Altri la spoglia acquista:
Altri il frutto raccoglie,
Io colgo sol le foglie.
Ma tù, Donna inconstante,
Facile, e pronta à variar pensiero,
Di ciò nulla curando, in sen ti stringi
L'vsurpator de' miei scherniti amori:
E di poi, frà te stessa, e langue, e lunge
Il mio credulo sciocco,
Il suo mal canta, e senza amata amante,
I miei furti, i miei falli, e le sue offese
Non è, che scorga, ò scopra:
La chiaue del silentio il tutto chiude;
Il manto de la notte il tutto vela;
Amor velato hà il ciglio, Amor è cieco:
Nulla sà, nulla vede,
Come fia mai che le mie colpe accusi?
Sconsigliato consiglio,
Che per aggiunger torto
A i torti miei, torta ragion ci desta;
Vana credenza in cui
Troppo perfidamente
Sua infedeltade alma infedel confida;
Amor cieco non è, cieco è chi crede

A la

A la sua cecitade, i' ben m'aueggio,
Perche amante non sei,
Perche non senti Amor, che nulla, ò poco
Amor conosci. Amor se tù no'l sai,
E' Lince, Aquila, & Argo:
Et hà sguardo Ceruiero,
Che trapassa la benda, e senza sciorla
Sà ben trouare in mez'il petto il core.
E poi la face sua splende sì chiara,
Che mi sgombra le tenebre da gl'occhi,
E mi mostra miei danni, e troppo aperto
Quel, ch'io temo di te mi manifesta.
Ma qual segreto è tanto occulto altrui,
Che à la sua vigilante occhiuta figlia
Palese al certo à lungo andar non sia?
Questa hà il pensier sollecito, e geloso,
Mille ali impenna, & al sospetto nostro
Apre ben mille luci, e di lontano
Mi fà veder quel che veder abborro:
Lontano, ahi nò, che se lontan son'io
Con la parte più vil dal caro oggetto,
La più nobil però teco congiunta
Non mai meco soggiorna;
Ma tutta intenta al suo diletto nido,
Inuisibil mai sempre à te ritorna.
Sì ch'io non viuo meco,
Viuo ne' tuoi begl'occhi; anzi non viuo,
O viuo senza vita, e senza core:
E sento senza te, senza me stesso
Dal proprio cor dishabitato il petto:
E se il petto non resta
Cadauero insensato albergo voto.
Quest'è miracol nouo, & auuien solo,
Perche in vece del core

V'alberga dentro Amore.
Del corpo fuggitiuo
L'ombra sempre è seguace;
Quest'anima angosciosa
Da te giamai non parte.
Il ciel l'alma, che muoue
Segue rapidamente;
Lo mio spirito errante
Dietro à te si raggira.
A la sua sfera eterna
Vola la fiamma lieue;
Verso i begl'occhi tuoi
Drizzansi i miei sospiri.
Al mar fonte de fiumi
Stendono il corso l'acque;
In te sol per te sparsi
Traboccano i miei pianti.
Al palio stabilito
Il Corridore anhella;
La tua vista amorosa
E premio à mie fatiche.
Nel prefisso bersaglio
Concorron le saette;
Il tuo bel viso è meta
De' miei dolci tormenti.
Al terminato punto
Van le linee à ferire;
Tù sei d'ogni mia voglia
Solo principio, e fine.
La Farfalla alla luce
Vola per proprio istinto;
Il mio pensier tenace
Stantia in te, teco viue.
Al'ambra peregrina

La

En paglia si rauuoglie ;
Il mio desire ingordo
Altro che te non cura .
Tragge la calamita
Il più duro metallo ,
Gran virtù di Natura !
E tragge la bellezza
Del tuo volto il core ,
Gran possanza d'Amore
Et hor con false accuse
Tù , che tanto ti mostri
Instabile , e sleale ,
Mè condannar d'instabilitade ardisci ?
Incolpar mè di slealtà presumi ?
Il mancarmi di fede è grand'oltraggio :
Tormentandomi tanto assai m'offendi :
Ma stò per dir , che più m'offendi assai ,
Che con l'amare altrui ,
Co'l creder sol di me tanta viltade .
Ma sempre in cor di Donna
S'accoppia a poca fe molta baldanza .
Pertinacia ostinata ,
Che per antico stile
Non sol giurando il suo fallir difende ,
Ma il suo fallo in altrui spesso ritorce :
Io ti perdono , e scuso
Non l'instabil pensier , ma il fragil sesso ,
Chi mai non vide inganno ,
Chi non conosce frode ;
Chi non sà ciò che sia menzogna , ò scherno ,
Ami segua , & adori
Vn'idolo tiranno ,
Vna furia infernale ,
Vna tigre seluaggia in vita humana .

Hebbe di duro ferro
Tre volte il cor cerchiato
Colui che osò primiero in picciol legno
Fidar la vita al falso flutto insano,
Ma è più stolto, e più folle
Chi temerario ardisce
Per le volubil'onde
D'un feminile ingegno
De le speranze sue spiegar le vele;
Mar tempestoso, e crudo
Pien d'insidie, e di rischi
Quanto placido più, stabile meno;
Doue fugge la Stella, il Polo manca,
Carta non val, nè calamita gioua,
Mare assai più de l'altro infido, e rio.
Poiche il mare quantunque
Variabile ondeggi,
Fermi scogli, e sicuri in sè ricetta.
Qualità del tuo cor tanto diuersa.
Proterua, iniqua vsanza
Allettar lusinghiera
Con dolci occhi ridenti,
Et vccider altrui spietata, e fiera
Con crudi atti nocenti.
Così pomo leggiadro
Putrido verme in vaga scorza asconde:
Così coppa gemmata
Chiude mortal veneno;
Così trà lieti fiori
Ape mordace alberga;
Così rigida Serpe
Co'l verde, e l'or della dipinta spoglia
Dolcemente innaghisce, e poi co'l dente
Crudelmente ferisce.

Deh,

Deh, se sei così ricca
De la beltà, che il Ciel largo ti diede,
Com'hai sì poca fede?
E se sei sì mendica
Di fede, e di pietade
Com'hai tanta beltade?
Nè cosa è da crudele
Con l'aspetto inuaghire,
Nè è cosa da fedele
Con l'affetto tradire.
Se l'vna parte prendi,
Perche l'altra non rendi?
O tù spoglia bellezza,
O tù vesti fermezza
Sij (s'esser vuoi) de l'anime homicida;
Ma non esser infida.
Se ricusi d'amare,
Almen non ingannare.
Qual'inganno maggiore,
Portar ne gli occhi amor, odio nel seno?
Prometter altrui pace, e poi dar guerra?
Sotto velo di fede ascondere froda?
Vola al lume del fuoco
Incauto animaletto, e troua ardore,
Doue s'incende, e more:
Stende al ferro la man terso, e forbito,
Semplicetto fanciullo,
E ne torna ferito:
Crede sè stesso al mar tranquillo, e piano
Inesperto Nocchiero,
Indi riman da l'auid'onde absorto
Pria sepolto che morto.
Come a' raggi sereni
De le be llezze tue

Vaga

Vaga di quel, che piace, alma innocente,
Infe lice, non altra.
Da le tue parolette
Mentite ò mentitrici.
Alfin riporta e coglie,
(E per proua il sēt'io) che affāni, e doglie.
Ma che tù sij sì mobile, e leggiera.
Merauigliar non deggio.
La noua fiamma, che nel cor ti auampa,
Elemento sottile:
Ti rapisce agilmente, e ti trāsporta;
L'ali spedite, e lieui:
Di quell'Amor, che per altrui ti strugge,
T'alzan souente à volo,
E t'innalzano (ahi lasso) a gli occhi miei.
Ohimè perche rinfresco
Il mio graue cordoglio? e che mi gioua
Crescer pena al dolor, lagrime al pianto?
Per tutto ciò (vagliami il vero) ò cara,
Cara, benche crudel nimica mia:
Non amarti nō posso; Io t'amo ancora;
Celimi il tuo splendore
Lontananza importuna, ò fero orgoglio;
Vietimi il tuo fauor fortuna, ò sdegno;
Contendami il mio bene
Crudeltade, inconstāza, inuidia, ò sorte;
T'amo, viuo qual vissi, ardo com'arsi;
T'amerò, son qual fui, sarò qual sono,
Viuro qual viuo, & arderò com'ardo:
Di sì bel foco, io son la nobil esca;
Da sì bella cagion vien la mia morte;
Da sì dolce fontana esce il mio pianto;
Tal'è il venen, che mi consuma il core,
Il mio costante amore

Fia

Fia più costante, e saldo
Di quest'Alpi che intorno
Fanno à la bella Italia argine, e muro;
La mia candida fede
Fia più candida, e pura
Di queste neui intatte,
Ch'imbiancan del Mōcise il capo Alpino.
O neui, ò voi, che sì conformi sete
Al candor di quel petto,
Al gelo di quel core,
Al rigor di quell'alma
Quanto da voi diforme, ohimè son'io?
Voi vi struggete quando
Hauete il Sol presente,
Et io mi struggo hor, ch'è il mio Sol lontano;
Sol, che lōtano ancor m'abbagli, & ardi.
Deh se cotanto il Sole
Ne lo splendor, e ne l'ardor somigli,
Nel moto ancor non lo somigli à pieno?
Quel per obliqua via ruotando il carro
Con regolati errori
Se tramonta all'Occaso,
Risorge in Oriente:
Tù per lunga stagion da me diuisa
Me quà lasciando vedouo, e dolente
Pianger le sole, e sconsolate notti
Riuolta altrui altri Orizonti illustri,
Nè pur ancor co'l denotato giorno
Fai per pietà ritorno.
Lasso, che la tua luce
Fù baleno, e non raggio,
Poich'à pena spuntò, che mi s'ascose.
Fù di torbida sera
Pronostico il mattino:

La

La mia fiorita Aurora
In sù l'aprir si chiuse.
E il suo lume com'ombra,
In vn punto medesmo apparue, e sparue,
Mi promettesti vita
Per darmi poi la morte:
Mi sollevasti al ciel per far più graue
La ruina cadendo:
Mi mostrasti la luce, accioche fosse
De le tenebre poi maggior la pena.
Torna dunque, deh torna
Dolce vaghezza mia, dolce sospiro,
Dolce mia speme, e mio
Dolcissimo desio.
Torna deh torna homai,
Soauissimo, vn tempo,
Fior d'ogni mia delitia,
Fonte d'ogni mia gioia,
Gemma di questo seno,
Sole di queste luci,
Porto de' miei pensieri,
Polo de' miei desiri,
Anima de' miei sensi,
Cor de gl'affetti miei,
Reina à cui son seruo,
Dea cui Idolatro,
Luce ou' Aquila godo,
Fiamma ond' ardo Fenice;
Stella ch'infondi, e pioui
Il mio male, il mio bene,
Sfera, che volgi e muoui
Quanto voglio, & intendo,
Intelligenza prima
Del Ciel della mia mente,

Parar-

Paradiso fatale
De' miei già lieti hor infelici amori,
Vita, spirito, e centro
De le dolcezze mie tronche nel mele.
Torna torna, e reintegra
Questa parte di me lacera e manca;
E tù vedrai per proua,
Se da bugiardo, ò da verace affetto
Quanto parlo è prodotto, e quanto scriuo;
Se conosci te stessa,
Se l'infinita tua beltà conosci,
E se conosci ch'io conosco ancora,
Il tuo pregio, il tuo merto,
Sconoscente ben sei
A dubitar d'indubitabil fede.
Io, che del tuo voler mi fò destino,
Esser da te che con l'ingiurie honori,
Dispreggiato mi pregio.
Assai viuo più pago, e più contento
Là doue amo abhorrito,
Che doue abhorro amato;
Più superbo, ne vò per te schernito,
Che per altra adorato.
Ambition d'amor perche son'io
Appresso tè sì indegno?
Mentre ch'io t'amo, e segue,
E tù mi sdegni, e fuggi?
Maggior gloria mi reca il mio dolore,
Che dolor nõ m'apporta il tuo dispregio.
Fammi qual cera al foco,
Fammi segno à gli strali,
Dammi in preda a' legami,
Dolce per te mi fia, dolce mio bene,
E la fiamma, e le piaghe, e le catene.
Dolci

Dolci mi sian le pene,
Se di pena però titol conuiensi
A quel dolce dolor, che dolcemente
Son degnato à soffrir pe' suoi begl'occhi.
Occhi soaui, e cari,
Occhi del Ciel d'amor stelle serene,
Occhi de gl'occhi mie stelle lucenti;
S'altra dell'amor mio proua chiedete;
Se bramate altra fè della mia fede
Più che morir non posso;
Eccomi pronto à terminar la vita.
O per cagion sì bella
Bella morte, e beata.
Occhi se è vostra legge, e tanta sete
De la mia morte hauete,
Io vuò morire, e morirò felice:
Sol per essere poi
Lagrimato da voi.

I T A L I A

Parla à Venetia.

VErgine inuitta, il cui togato ingegno
Più che la forza altrui di ferro ar-
Temõ gli ãtichi miei duri nemici, (mata
Che ne l'õde egualmẽte, e'n terra hai Re-
E temuta egualmẽte ãco, & amata (gno,
Difendi in tempo i non bugiardi amici;
Da gl'incendij infelici,
Che per Barbara man Bellona accende
Press'à l'Alpi, oue il Pò vagisce infante,
E di tante armi, e tante
Ch'...... qual fin homai s'attende?
ITALIA son, che sospettosa parlo, (lo.
Tù (s'à me dir no'l vuoi) dillo al mio Car-
Giace sotto Aquilon nimica al Cielo
Separata dal Mondo iniqua à Dio
Cinta da l'Ocean terra infeconda;
Quinci fuggendo il troppo crudo gelo
Per castigo Diuin de' Goti vscie
La turba innumerabile, & immonda,
A cui debile sponda
Fur per difesa mia di Giulio i monti,
Che de gli miei Diademi Augusti, e Regi,
Quasi de proprij fregi,
Cinser le infami lor sordide fronti,
E la Città, che fù mio Capo, e Donna
Lasciaro in treccie, e dispogliaro in gõna.

Sol

Sol tu da gl'Vnni, e da costor sicura
Nel seruaggio comun libera, e bella
In grembo à Teti al Sol le luci apristi,
E per maggior tua gloria, e mia uentura
Contro la rabbia al nostro ben rubella
Dal cener d'Aquilea Fenice vscisti,
E mentre corser misti
Del sãgue di mio vene entro al tuo mare
Tanti de l'Appennin fiumi, e torrenti,
Le tue forze crescenti
Sole fur quelle, à cui non valse ostare
Oste inimica, e cautamente audace
Fioristi in guerra, e t'auanzasti in pace.

Fioristi in guerra, e se de Goti antichi
La prole infausta, e le reliquie ingiuste
T'offendon l'alma ancor be lla, e gentile,
Che solo tù contro gl'Iberi aprichi
Contro le nere lor falangi aduste
Femina mostri ogn'hor petto virile,
E se giogo seruile
Minaccia a' figli miei l'Aquila Hispana,
Armi tù loro, onde sei grande, e forte,
E mostri à lei sua morte,
Ne la rinata in te gloria Romana
De la mia libertà sempre ansiosa,
E più del mio, che del tuo ben bramosa.

Tù sola io dico, ò con poch'altri a' fianchi
Per la salute vniuersal combatti,
E l'altrui tirannia vinci, & atterri.
Quinci più volte impetuosa a' Franchi,
Oltre i monti scacciandoli disfatti
Con legitime leghe il varco ferri;

Quindi

Quindi il German fosterri
Ne le proprie tauerne, e'l gran Pastore
Rendendo al Tebro suo vedouo, e meste
Di Federico infesto
Spegni ne l'onde tue l'ira, e'l furore;
E son del Regno tuo glorie, e progressi
Opprimer gli empi, e solleuar gli oppressi;

L'Vnicorno de l'Alpi hor pugna ardito
Per difesa del nido, e contro il Tago
Cozza costante ancor per lo mio bene; (to;
Quasi à suoi dãni hà mezo il Mõdo arma-
E de i miei figli vn più de l'altro è vago
De le perdite sue de le mie pene,
Quinci condotto viene
L'Alemanno crudel sol'à mie spese;
E'l Sequano, e l'Eluetio è trattenuto
Pur dal mio proprio aiuto
Del mio buon Carlo à l'odiate offese;
E Serchio, Lẽza, Mincio, Arno, e Metauro
Stringõ la Dora, e dã soccorso al Mauro?

Bella Amazona mia sin'hor tù sola
Il combattuto à sostener tant'ire
Aiutasti con l'oro, e co'l consiglio,
E di colui, ch'à miei gli scettri inuola
Sotto manto di pace à l'empio ardire
T'opponi, e al grande vniuersal periglio;
E fin che passi il Giglio
Ritardi tù l'altrui vittorie, e cerchi
Far sì, ch'à prezzo in vn sãguigno, e caro
Ogni più vil riparo
L'Ispan'ardẽte in sù la Sesia hor merchi,
Fin che struggã de suoi l'armi, e i caualli
O' caldo Apollo, ò bellicosi Galli.

Ma qual fin sarà il mio se tù t'adormi
In pace col vicin? se del Sebeto
Stringe, e le mani tue commune oliua?
Miserabile Italia allhor ben pormi
Da l'Offuna in vn punto, e dal Toleto
Sento à laccio seruil la man cattiua;
Di pace intempestiua
Deh non t'alletti figlia, il suon non vero,
Sostieni, e spera, e pria te stessa vccida,
Che già mai ti diuida
Dal Duce Alpin l'insidioso Ibero;
Ma vegga sẽpre à sua vergogna, e scorno
Con la Vergine Astrea l'alto Alicorno.
La prouincia già Donna hor serua in parte,
Poiche sparsi hebbe in vã gridi, e querele
Contra l'armi, e le vele
Del cauto Ispan ne la Città di Marte,
Là ve sorge ammirãda in grẽbo à l'acque
A la Donna del Mar sì disse, e tacque.

In Morte del Dottor Merlini.

DIsperata il bel crin Therni frangea,
Senza leggi le Leggi al fin restaro,
Precipitò, rompendo ogni riparo,
Entro il campo Legal l'onda Letea.
L'abbattute sue glorie egro piangea
Senza rifugio alcuno il Foro auaro;
Nè più sen giro le bilancie al paro,
Che lagrimò sopra l'vn capo Astrea.
Quel doloroso dì, quel dì, ch'auenne,
Che'l gran Merlin, cui picciol sasso serra,
Per souerchio calor ghiaccio diuenne;
Nel commune dolore, e in tanta guerra
Conforto e pace hebb'io, che mi souenne,
Che proprio è de' tesori andar sotterra.

Loda vn'Auttore Spirituale.

MArtiri voi, ch'vn eloquente misto
Di piàto, e sangue in sù'l martir ver-
Onde scritta la Fede il Ciel calcaste (saste,
Di coturno beato il piè prouisto.
Vergini, che con piè lacero, e tristo
Da le bipenne interrogate andaste
In faccia de i Tiranni, e confessaste
Con risposte di sangue il vostro Christo.
Deh frà l'eterne Cetre, anime belle,
Gradite queste Rime à parte à parte,
Rime, che sono al vostre nome ancelle.
Che per quanto del dir promette hor l'arte,
S'adorate GIESV' soura le stelle,
Adorate sarete in queste carte.

Tranquillità in Villa.

SIedo al rezo gentil di ſelua antica,
Che sè ſteſſa nel Ren pinge, e vagheggia
Hor che ſotto il ſuo Sirio il Sol fiāmeggia,
Et arde quaſi la Campagna aprica.
Quì par, che il fiume in ſuo tenor mi dica
De' bei riposi tuoi queſta è la reggia:
Quì pur sù i colli del tuo cor verdeggia
La fronde de gli vliui al Cielo amica.
O come io ſento in sù l'ombroſa riua
Mormorando recarmi il picciol Reno
La pace, che sù'l Tebro al mar fuggiua.
Così l'hore tranquille, e'l bel ſereno
Cui l'aprico di Roma à me copriua,
Suelato godo à le bell'ombre in ſeno.

Scriue col ſangue alla ſua Donna.

POiche di non amarmi ancor conſenti,
E fin'hor le mie fiāme in van leggeſti,
Conuincerti, crudel, voglio con queſti
Di ſanguigna ragion caldi argomenti.
Queſte ſon del mio cor lettre viuenti,
Odile, e crederai ſe non credeſti,
Toccale, & arderai ſe non ardeſti,
Che i caratteri ancor fumano ardenti.
Nè ſolo il core in queſti detti accoglio,
Ma queſt'anima mia tutta ſommergo
Frà le note ſanguigne in queſto foglio.
E ſe poco è quel ſangue, ond'io lo vergo,
Egli è ſolo, ben mio, perche non voglio
Struggèr del tuo bel volto il viuo albergo.

Nel

Nel ritorno della Maestà Christianissima di Lodouico XIII. dall'acquisto della Prouincia del Bearne à Parigi.

O De l'inuitto, e generoso HENRICO
Degno non meno imitator che figlio,
Il cui, pari all'ardir, saggio consiglio
Vince l'età nouella, e'l grido antico.

Lasciar l'empio rubello, e'l fier nemico,
E di sangue, e di scorno in vn vermiglio,
Con l'Oliuo innestar la Palma, e'l Giglio,
E' poco al gran valor di LODOVICO.

Ma gli vsurpati honor rendere à Christo,
Questo è seguir de' tuoi gli alti vestigi,
Questo è vero trionfo, e vero acquisto.

Fabrichi statue, erga trofei Parigi,
Impari homai, poiche vn tal Rege hà visto,
Senna, s'hà senno, à mormorar LVIGI.

Amata Donna aſpettata per Mare in tempo di Fortuna.

IL leggiadro Mirindo, à cui l'aſpetto
Di lanugine à pena Hebe cingea,
Hauea per Lilla bella acceſo il petto,
Ch'anco per lui di calde fiamme ardea.
E già vicino à l'vltimo diletto
Sua promeſſa Conſorte ei l'attendea:
Ma il mar, ch'era frapoſto ad ambedui
Negaua il paſſo à Lilla, e Lilla à lui.

In aſpettando ei già ſouente al lido
Spinto in vn da l'amor, e dal cordoglio,
E là creſcer ogn'hor del Mare infido
Scorgea la rabbia, e'l pertinace orgoglio.
Si ramentò de i triſti Amor d'Abido,
E feſſi per timor gelido ſcoglio,
Ond'hauean nel ſuo petto vn ſteſſo loco
Di Timor, e d'Amor il ghiaccio, e il foco.

Il Mar che percotea fiero, e ſpumante
I duri ſcogli, e l'arenoſe ſponde,
Parea non men de l'infelice Amante
L'addolorato cor batter con l'onde:
E ſe confonde i flutti Auſtro ſonante,
Auſtro à lui di ſoſpir l'alma confonde;
Si che doppia fortuna inſieme appare,
L'vna nel cor di lui, l'altra nel mare.

Her'

Hor'al Cielo, hor'al Mar gli occhi ei riuolta
Offerua de la Luna i punti, e i moti ;
Il parer de' Nocchieri intento ascolta ,
E studia i corsi de le Stelle ignoti :
Al Mar, perche si queti, i preghi volta,
Al Ciel, perche si plachi, indrizza i voti:
Ma poiche sordo è il Ciel, il Mar crudele;
Ei sparge al Ciel, e al Mar queste querele.

Nettuno, ah ben vegg'io , che l'impietate
Apprendesti dal loco, ou'hai l'Impero :
Duri scogli, onde insane, Orche spietate;
L'esser crudo, e implacabile ti diero :
Ferma, deh ferma, ò, se le voglie irate
Sfogar in altrui danno hai pur pensiero,
Sommergi me , pria che sommersa sia
Chi sommerge hor nel duol l'anima mia.

Giunone, e tu, ch'à miei disegni infesta
L'aria ingõbri di pioggia, il Ciel di lãpi,
Che ti fè Lilla mia ? non è già questa
D'Enea la Classe incontro à cui t'accãpi.
Deh cessi homai quest'horrida tempesta,
Che del Cielo, e del mar conturba i cãpi,
Per cui tempesta horribile altrettanto
M'ẽpie il cor di sospir, gli occhi di piãto .

E se Giuno crudel, Nettun nemico
Han congiurati à mia ruina i Cori ;
Eolo deh tù, tu del mio bene amico
De' venti, e in vn del Mar placa i furori.
Misero à chi parl'io ? folle che dico ?
Da cui spero soccorso a' miei dolori ?
Ben vano è di mia speme il fondamento ,
Se la confido à l'acqua, à l'aria, al vento.

Ma che tem'io? Lilla mio bene amato
Dee star salua, e sicura al lido ancora,
Nè deue à l'onda infida hauer fidato
Ricca d'vn tal tesor l'audace prora.
Ah, se partita fosse, il vento irato,
Il mar superbo, e fosco il Ciel non fora;
Che diuerrebbe, à l'apparir di Lilla, (la.
Chiaro'l ciel, queto'l mar, l'aura trăquil-

Non così tosto i luminosi giri
Discoprirà sù per gli ondosi calli,
Che serenato il Ciel fia di zaffiri,
Che tranquillato il mar fia di christalli.
A l'hora offrirle in don fia che si miri
Ogni Ninfa del mar perle, e coralli;
E trasportar da l'Indiche maremme
Al mar della bellezza vn mar di gēme.

Tenteran farsi gel l'onde gelose
Per ritener tanta bellezza in braccio;
Ma da le luci feruide amorose
Vscirã fiamme à dileguar quel ghiaccio;
Fioriran l'alghe, al suo venir, di rose,
Per farle, se potran, catena, e laccio:
E l'acque, onde s'inuogli à star trà loro,
Hauran scogli d'argento, arene d'oro.

E giusto è ben, che cessi ogni procella,
E'l mar raccolga le ricchezze sparse,
Per honorar costei, di cui più bella
Altra per l'onde sue mai non apparse.
Tal non è Teti in mar, nè tal fù quella
Che per mar portò ad Ilio, il foco, ōd'arse;
Nè sì bella è la Dea, che in mar già nac-
Nè così bello il Sol spūta da l'acque. (que,

Va-

Vaneggiando l'Amante in tal maniera
Tentaua pur di consolar sè stesso ;
Ma tanto in lui non è la speme intera,
Che qualche dubio al cor nõ resti ĩpresso.
Hor cõfida;hor diffida;hor teme;hor spera:
Hor preme'l duolo,hor è dal duol oppresso:
Hor pẽsa,hor dubbia, che pẽsar si deggia;
E più de l'onda,ch'ei contẽpla, ondeggia.

Durò lũga stagiõ del Ciel quell'ira, (giũge;
Che rabbia al mar,doglia à l'Amãte ag-
Et ei l'aspro interuallo in van sospira,
Che da l'anima sua sì lo disgiunge. (ra
Al fin(quãdo al Ciel piacque)ecco che mi-
Per l'acque, fatte placide, da lunge
La sospirata vela eretta à l'ore ;
E la conosce al palpitar del core.

Ben comprẽde Mirindo à l'hor che à torto
Si lamentò di tai dimore, e tante ; (to,
Che maggior del ritorno hoggi è'l cõfor-
Che nõ fù il duol de la tardanza auãte.
Fù Genoua la bella à Lilla il porto,
E di Lilla il bel sen porto à l'Amante :
Fù Lilla, ad onta di fortuna auara,
Quanto aspettata più,tanto più cara.

ALLA REGINA D'INGHILTERRA.

*Q*Veste poche d'honor frondi nouelle,
E questi fior di Pindo, e di Permesso,
La tua chioma real degna di stelle
Non sprezzi, ond'io corona hoggi le tesso.
Poi ch'anco il Sol, ò Sol de l'altre belle,
Ch'è de la tua beltà ritratto espresso,
Scorno non hà, che frà la luce, e l'oro,
Che li fregiano il crin, serpa l'alloro.

Che tue lodi garrisca, e di te canti
Stridula voce, ignobil cetra, e vile,
Che i tuoi sì chiari, e sì famosi vanti
Adombri oscuro inchiostro, oscuro stile,
Che i pregi tuoi sì spatiosi, e tanti
Raccolga angusto foglio, alma gentile
Sdegnar nō dei: Ch'è gloria, e nō oltraggio
Illustrar l'opre altrui co'l proprio raggio.

Sai che pur rauco à salutar l'Aurora
In fra i Cigni canori il Coruo sorge,
In picciol'onda, in picciol vetro ancora
L'immensità del Ciel chiusa si scorge;
Nè suol celeste Dea, quando tal'hora
Voto sculto, ò dipinto altri le porge
Ricco di sua sembianza, hauere à sdegno
Rozo lin, rozo piombo, ò rozo legno.

Don-

Donna real insino à queste estreme
Già così care al Ciel Latine sponde,
Doue il Tebro, ch'irato, ondeggia, e fremo
L'alto fragor de le sue rapid'onde,
E de le turbe adulatrici insieme
I mormoranti strepiti confonde,
Dal più lontano, e sconosciuto lido
Giunse de la tua fama il chiaro grido.

Già per portarne à tutti i quattro Venti
Il nome tuo, ch'immortal gloria ottenne,
Stãchi hauea quasi infrà l'estranee gẽti
L'infaticabil Dea l'occhiute penne,
Quãdo quì, doue in mezo à gl'ostri ardẽti
Hà suo seggio Fortuna, al fin peruenne,
Mille lingue vi sciolse, indi conuerse
Ver me le labbra, e in questo dir l'aperse.

Al nuouo Sol, ch'infiamma, e non offende,
Sol di gratia, e di gloria vnico, e solo,
Volgi gli occhi grauosi, e là vè splende
Alza ò mortale il pigro ingegno à volo,
Al nuouo Sol, che dolcemente incende
Di nobil foco il più gelato Polo,
E che là sorge, oue del freddo Beti
L'onde ricetta in sen l'vltima Teti.

Questa è l'eccelsa, e generosa Donna,
Ch'accoppia à Regio scettro animo regio,
De Britanni Reina, e della gonna,
E del sesso men degno honore, e pregio,
De l'inferma virtù stabil colonna,
Di questa oscura età splendore, e fregio,
Esempio di beltà, nido d'Amore,
Specchio di castità, fonte d'honore.

A queste glorie aggiungi, à queste lodi
L'ammirabil valor del gran Marito,
Giacomo il saggio, il qual con saldi nodi
D'amor santo, e pudico è seco unito.
Felice coppia, in che leggiadri modi
L'vno à l'altro è d'honor fregio gradito
Con vago cambio di splendor frà loro;
Com' or per gemma suol, gemma per oro.

De l'vn non è, che de l'honor sourano
S'apra al poggio ĩmortal più larga strada,
Et hor, ch'ĩ pace hà co'l maggior Hispano
Destra à destra congiõto, e spada à spada,
Qual sia valor, qual ardimento humano,
Che lor nõ ceda, e innãzi à lor non cada?
O qual haurà dal geminato lampo
L'Idolatra di Scithia, ò schermo, ò scãpo?

L'altra non hà frà le più degne, e conte
Di cui Greco, ò Latin ragioni, ò tratti,
Altra, che la pareggi, e la sormonte
In leggiadre sembianze, e 'n chiari fatti.
Prudẽza hà in grẽbo, e Pudicitia in frõte,
Senno ne i detti, e Maestà ne gli atti,
Dir di lei non si può, che non s'honori,
Honorar non si può, che non s'adori.

Fur magnanime imprese, opre virili
Del suo nobil pensier le cure prime,
Non a gli aghi, & a i naspi indegni, e vili
Piegò mai l'alto ingegno, e 'l cor sublime,
Ma da le basse valli erger gli humili,
Gli empi abbassar da le superbe cime,
Sostener scettri, e dispensar tesori,
Questi fur di sua man studi, e lauori.

Per

Per biondo farlo, & odorato il crine
Balsimo non bagnò, nastrò non cinse,
Ch'appo le chiome incolte, e peregrine,
L'ambra fù perditrice, e l'or non vinse,
Nè del bel volto l'animate brine
Studioso color giamai le tinse
Altro, che quel di fiamma, e quel di rose,
Che beltà sol con honestà vi pose.

Non in terso Christallo hebbe in costume
Sè stessa vagheggiar superbamente,
Ma le fù solo il chiaro antico Lume
Del suo sangue Real specchio lucente:
Sangue real, che quasi altero fiume
Di grandezza, e splendor ricco, e possente
Dal gran fonte di Dania hoggi se'n viene
Fecondo ad irrigar l'Angliche arene.

Hor da qual tù più glorioso nome
Attendi al nome tuo lume, e sostegno?
Perche non prendi a celebrarla? e come
Nō volgi al grā lauor l'arte, e l'ingegno?
Queste sien del tuo stil ben degne some,
Queste de tuoi pensieri Idol ben degnó,
Degno, che da le Dee del sacro monte
In lui tutto si versi il viuo fonte.

Così diceami, e'n questo suono, e'n queste
Voci trahea de la sua tromba aurata
L'aure canore; indi veloci, e preste
Spiegò le piume la loquace alata;
Ond'io da indi in poi Donna celeste
Anzi Diua terrena, alma ben nata
Del cor, cui nobil voglia infiāma, e pūge
L'altar t'eressi, e t'adorai da lunge.

Trop-

Troppo audace tal'hor tento ben io
Cantãdo alzarmi a' rai del tuo bel foco,
Ma le penne à l'ardir, l'aure al desio
Mancano, e caggio augel debile, e roco.
Pur se de fregi tuoi nel cantar mio
Il più si tace, e ciò, ch'io scriuo è poco,
Gran fiamma secondar poca fauilla,
E largo fiume suol picciola stilla.

Ma tù dal nostro mondo, e più dal vero
Nostro culto disgiunta Anglia famosa
Sotto giogo sì dolce, e sì leggiero
Godi felice pur, godi, e riposa.
Quando non sol del fortunato Impero,
Onde tanto ne vai lieta, e fastosa,
Degna è la man, che ti gouerna, e regge,
Mà imporre à l'vniuerso, e freno, e legge.

Così quel pigro adamantino gelo,
Che spesso à i fiumi tuoi lega le braccia,
Nè men che l'asse del tuo freddo Cielo
De tuoi duri habitãti il core agghiaccia,
Squarciato il fosco, e nubiloso velo,
Ch'appãna il vero, il vero Sol disfaccia,
Sì ch'à la Chiesa antica, à la Fè prisca,
D'onde il mar ti diuise, il Ciel t'vnisca.

FINE.

T A-

TAVOLA
DE' NOMI,

A cui sono direte le Lettere contenute in questo Volume.

Delle Graui, Argute, e Familiari.

Delle

Delle Dedicatorie.

Delle Poesie.